



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

579^a seduta pubblica
mercoledì 17 febbraio 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-97

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 99-140

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 141-195

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 7

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 7, 8, 12 e *passim*
 ZANDA (PD) 8, 20, 21
 CALDEROLI (LN-Aut) 8, 9, 12 e *passim*
 ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) 13
 CATALFO (M5S) 14, 15, 16
 REPETTI (AL-A) 17, 18
 * QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) 18, 19, 20 e *passim*
 SCHIFANI (AP (NCD-UDC)) 21, 22
 ROMANI Maurizio (Misto-Idv) 23
 DI MAGGIO (CoR) 25

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 26, 27

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni. Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE 28, 29, 30 e *passim*
 CENTINAIO (LN-Aut) 28
 BIGNAMI (Misto-MovX) 29
 CATALFO (M5S) 30, 34
 DE PETRIS (Misto-SEL) 31
 BONFRISCO (CoR) 32
 CAMPANELLA (Misto-AEcT) 34, 35, 36
 ROMANI Paolo (FI-PdL XVII) 36, 37
 FALANGA (AL-A) 37, 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 39

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE 39, 40, 41 e *passim*
 BONDI (AL-A) 39
 MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) 39
 PETRAGLIA (Misto-SEL) 40

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2 (testo 2), 5 e 7 (testo 2), delle premesse e dei paragrafi da 2 a 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17 e da 19 a 28 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2) e dei paragrafi 1, 3, 4 e 5 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4, 8 e 9, dei paragrafi 1, 9, 12, 15 e 18 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2) e delle premesse e del paragrafo 2 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2)

RENZI, presidente del Consiglio dei ministri 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 51

GOVERNO**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:**

PRESIDENTE	51, 53, 54 e <i>passim</i>
MAZZONI (AL-A)	51
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	53
MONTI (Misto)	54
LUCIDI (M5S)	56
GINETTI (PD)	57
RENZI, presidente del Consiglio dei ministri	59, 61
GOZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	64, 66, 67
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)	66
BARANI (AL-A)	67
DE PETRIS (Misto-SEL)	67, 80
CATALFO (M5S)	61, 67, 68 e <i>passim</i>
BONFRISCO (CoR)	68
CANDIANI (LN-Aut)	71, 94
MAURO Mario (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL))	74
GAMBARO (AL-A)	75, 76, 77 e <i>passim</i>
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	78
CASINI (AP (NCD-UDC))	82, 92
GASPARRI (FI-PdL XVII)	86, 89
COCIANCICH (PD)	89
SANTANGELO (M5S)	91, 94
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	92
DONNO (M5S)	94
DI MAGGIO (CoR)	95

DISEGNI DI LEGGE**Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

(2233) *Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (Collegato alla manovra finanziaria)*

PRESIDENTE 95

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ENDRIZZI (M5S) 96

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2016 97**ALLEGATO A****Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016**

Proposte di risoluzione (6-00157) n. 1, (6-00158) n. 2 (testo 2), (6-00159) n. 3 (testo 2), (6-00160) n. 4, (6-00161) n. 5, (6-00162) n. 6 (testo 2), (6-00163) n. 7 (testo 2), (6-00164) n. 8 e (6-00165) n. 9Pag. 99

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Catalfo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri 141

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 143**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** 152**CONGEDI E MISSIONI** 152**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

Variazioni nella composizione 152

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 152

Assegnazione 153

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 154

Trasmissione di relazioni del Governo 154

GOVERNO

Trasmissione di atti 154

Trasmissione di atti per il parere 155

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 155

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**Apposizione di nuove firme a mozioni e ad
interpellanzePag. 156

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 157

Interpellanze 157

InterrogazioniPag. 160

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 194

AVVISO DI RETTIFICA 195

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana dell'11 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Zanda. Ne ha facoltà. (*Proteste del senatore Calderoli che segnala di aver chiesto la parola per primo*).

Ha già chiesto la parola il senatore Zanda (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

CROSIO (*LN-Aut*). È tre ore che te lo chiediamo!

PRESIDENTE. Rispettiamo i tempi di richiesta. Ha chiesto un capogruppo di parlare, senatore Calderoli. Ha comunque la precedenza.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma dove sta scritto?

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, devo rivolgerle una richiesta che vorrei naturalmente motivare.

Noi pensiamo, il Partito Democratico continua a pensare, che in questa legislatura sia possibile e anzi necessario fare una buona legge sulle unioni civili.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma va?

ZANDA (*PD*). Pensiamo che questo traguardo sia alla nostra portata, ma abbiamo registrato ieri in quest'Aula un fatto politico nuovo. Abbiamo registrato che un Gruppo, che avevamo visto favorevole, per manifestazioni di volontà esterne, ma anche private, ad un *iter* parlamentare che era stato prefissato, improvvisamente ieri in Aula ha cambiato opinione e questa condizione muta naturalmente i passaggi d'Aula che ci aspettiamo per il prossimo futuro.

Pensiamo quindi che sia necessario per chi vuole questa legge – e noi la vogliamo fortemente – un lavoro di riflessione per riannodare i fili politici.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Ma come? Dopo 69 sedute in Commissione?

ZANDA (*PD*). Un lavoro di riflessione per individuare i percorsi che possano consentirci di proseguire in modo anche ordinato i lavori dell'Aula. È per questa ragione, signor Presidente, che io insisto.

MALAN (*FI-PdL XVII*). E l'Europa?

ZANDA (*PD*). Per fare una buona legge e non buttare a mare il lavoro che abbiamo fatto, io le chiedo di convocare la Conferenza dei Capigruppo, nella quale si possa trovare una condivisione su un metodo di lavoro che ci consenta un percorso ordinato e costruttivo e ci permetta di arrivare al traguardo che ci siamo posti. La ringrazio, dunque, se vorrà convocare immediatamente la Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, devo prendere innanzitutto atto che si sta verificando una situazione di incompatibilità all'interno della nostra Aula rispetto alle cariche monocratiche. Un Presidente di un Gruppo parlamentare, infatti, non può fare il Presidente del Senato. Questo voglio dirlo chiaro e tondo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Signor Presidente, io sono sconcertato rispetto a quanto accaduto ieri. Non sono intervenuto ieri per non disturbare i lavori, ma oggi devo riprendere argomenti già noti per dire che non ho condiviso il fatto di convocare un Ufficio di Presidenza per decidere di sciogliere o no un Gruppo parlamentare e poi vedere riportato dalle agenzie di stampa che già così si era deciso. Sono sconcertato da questo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Mi spiace poi che, quando la stessa cosa è capitata (perché è già capitato) a un Gruppo di maggioranza, per *bon ton* si è atteso più di un mese, mentre qui in dieci giorni, siccome si tratta dell'opposizione, mandiamo il Gruppo al macero.

Non mi è piaciuto il suo discorso sugli aspetti sanzionatori. Noi abbiamo un Consiglio di Presidenza e una Giunta del Regolamento, e io apprezzo la sua attività istruttoria, d'indagine e di raccolta dei pronunciamenti di tutte le Giunte del Regolamento rispetto agli assenteisti. Mi prego poi di essere stato io, nella XIV legislatura, ad avere inserito la detrazione della diaria per coloro che non partecipano alle votazioni. Quindi, con me sfonda porte aperte. La sua mi sembra, però, una misura populista, che tende a nascondere la non popolare misura di dichiarare ammissibili determinati emendamenti.

Se vogliamo fare le cose sul serio, si devono prevedere nel nostro Regolamento le sanzioni a carico dei pianisti, sia di chi fa votare sia di chi vota. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*). Diversamente, queste sono solo delle grida manzoniane.

Ieri sono accaduti dei fatti nuovi in Aula. Lei mi ha negato la parola, pur avendo visto benissimo che chiedevo di intervenire, dicendo che potevano intervenire solo i Capigruppo e togliendo la parola al collega Maran, appunto perché aveva parlato il suo Capigruppo. Essendo intervenuto il mio Capogruppo, ma per ritirare gli emendamenti, io avrei invece avuto ancora la titolarità ad intervenire.

Dopodiché, poiché faceva comodo alla maggioranza, alla luce delle dichiarazioni del senatore Airola, lei ha deciso che non dovessero parlare solo i Capigruppo e che tutti dovevano poter intervenire, al punto di ridare la parola al senatore Maran e a chi volesse prenderla, per guadagnare tempo.

Non funzionano così le cose, signor Presidente. Ieri è intervenuto il senatore Centinaio dicendo non che avrebbe ritirato, ma che aveva ritirato 4.500 emendamenti. Alla luce di quel fatto, il senatore Schfani ha richiesto formalmente la convocazione della Giunta per il Regolamento per la valutazione delle ammissibilità.

È intervenuto allora il senatore Airola, che preso atto del ritiro dei 4.500 emendamenti ha detto che si era tornati a un numero fisiologico di emendamenti che ne consentiva l'esame e che, quindi, essi avrebbero detto di no al supercanguro.

Presidente, lei avrebbe potuto risolvere la questione non in due ore, ma in cinque minuti, applicando il Regolamento, che purtroppo non è stato applicato.

Lei ieri ha aperto la seduta dicendo: «Ricordo che nella seduta anti-meridiana dell'11 febbraio sono stati illustrati gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati all'articolo 1, sui quali invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi».

Presidente, dove ha messo l'articolo 96 sulle inammissibilità e le improponibilità? La prima cosa che doveva fare era prendere la parola per elencare quegli emendamenti che la Presidenza giudicava inammissibili e improponibili. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e CoR*). Alla luce di quel fatto non avremmo buttato via tutta la seduta di ieri. Lei avrebbe dovuto pronunciarsi sull'emendamento Marcucci, su cui sono intervenuti diversi colleghi.

Quando parlate di supercanguro non sapete neanche di cosa state parlando. Il canguro è una tecnica della Presidenza che mette in votazione le parti comuni di più emendamenti, perché, bocciata la prima, si boccia tutto il resto. Questo non è un canguro: è un emendamento premissivo che, una volta approvato, impedisce che si votino tutti gli altri, che diventano improponibili. Questo cosa vuol dire? Che contrasta con l'articolo 72 della Costituzione (che prevede che le leggi vengano votate articolo per articolo, con votazione finale); contrasta con l'articolo 100, comma 2, del nostro Regolamento, che prevede che dopo la discussione generale si passi all'esame degli emendamenti, articolo per articolo; contrasta con il 102, comma 2, dove si dice – senatrice Bianconi, se lascia parlare anche me la ringrazio – che gli emendamenti vengono messi in votazione partendo da quello che più si allontana dal testo originario.

L'emendamento Marcucci sarebbe stato collocato al ventiseiesimo posto come distanza rispetto al testo originario, perché quell'emendamento è la fotografia del disegno di legge Cirinnà: è la stessa cosa. Serve solo a impedire di poter votare successivamente altri emendamenti.

Signor Presidente, senza tirare in ballo, come ha fatto ieri il collega Compagna, Jeremy Bentham, ci sono stati illustri precedenti in tutto il mondo che bocciano questo tipo di procedura. L'unico precedente che noi abbiamo è in questa legislatura; quindi, la sciocchezza è stata fatta qua dentro sul cosiddetto emendamento Esposito sulla legge elettorale (l'unico altro precedente era l'emendamento Villone in Commissione in sede referente; cosa completamente diversa). (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e del senatore Di Biagio*).

Signor Presidente, noi non possiamo impedire a questo Parlamento di esprimersi, per cui la sollecito nuovamente: o dichiara inammissibile, sotto la sua responsabilità, l'emendamento Marcucci, perché impedisce la di-

scussione, ovvero convoca la Giunta per il Regolamento – se Dio vuole – anche se so che il senatore Zanda è contrario, e quindi neanche questa volta la convocheremo *sub iudice*.

Senatore Zanda, ricordo il passaggio del Vangelo in cui Gesù disse a Pietro: «Pietro, prima che il gallo canti tu mi tradirai tre volte». Devo dire che mai come in questa occasione ho rivisto quel passaggio. (*Commenti del senatore Tonini*). Lei ha detto che i 4.500 emendamenti ritirati dalla Lega non erano sufficienti perché ce n'erano altri 150 che avevano gli stessi effetti dell'emendamento Marcucci. No, senatore Zanda, è falso. I nostri emendamenti premissivi erano cinque. Eravamo disposti a ritirare anche quelli; lei ha giudicato premissivi anche quelli che erano nel merito, ma avrebbero determinato l'abrogazione di determinati articoli: vivaddio, senatore Zanda. Voi avete la maggioranza: se il mio emendamento viene bocciato, è prevedibile e previsto, ma dopo votiamo anche tutti gli altri. Se il vostro viene approvato non viene più bocciato niente. Che ci siano dentro possibili trappole? Vuole forse che le stenda il tappeto rosso, senatore Zanda? (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e della senatrice Bignami*). Il collega Compagna con la sua solita *verve* le ha definite «calderolate» ma queste qua non sono mica «calderolate»! Se qualcuno usa i premissivi è chiaro che vado a mettergli anche nel premissivo qualcosa che possa creargli dei problemi.

Lei, sempre ieri, ha detto che se anche fosse stato approvato il superemendamento (non lo chiamo più canguro, negherei me stesso) Marcucci, comunque, anche se si fosse arrivati all'articolo 5, poi vi sarebbe stata la possibilità di votarlo, eventualmente con il voto segreto. È falso anche quello, perché una volta – e chiedo il soccorso dei giuristi – che si approva la lettera *d*) dell'emendamento Marcucci, laddove dice «salvo che per le norme del codice civile non richiamate espressamente nella presente legge e per le disposizioni di cui al Titolo II della legge 4 maggio 1983, n. 184», se non ci si mette dentro il Titolo IV, l'adozione resta. Oppure alla lettera *g*): «alle unioni civili si applica la vigente normativa in materia di scioglimento del matrimonio e divorzio»; o alla lettera *f*): «la parte dell'unione civile può fare richiesta di adozione del figlio minore anche adottivo dell'altra parte dell'unione». Quando viene approvato questo, qualunque emendamento che contrasti con questa dicitura viene dichiarato inammissibile. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC) e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Non prendiamo in giro l'Assemblea.

E – bontà sua – ci viene a dire che un numero corretto di emendamenti sarebbe stato di duecento o trecento! E no: il numero degli emendamenti non lo stabilisce il Capogruppo del partito di maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Il numero delle votazioni segrete corrette va da 10 a 30: no, c'è un Regolamento.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Esatto.

CALDEROLI (*LN-Aut*). I voti segreti possono essere 1, 30, 300 o nessuno, purché ve ne siano i presupposti. Queste cose dovrebbe – metto il condizionale – deciderle il Presidente e non l'Assemblea, ovvero la Giunta per il Regolamento. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII e M5S*).

A questo punto vi chiedo di giocare a carte scoperte: avete fatto solo finta di giocare a carte scoperte e vi siete presentati con il mazzo truccato. Avete fatto finta – perché ho partecipato anch'io alle trattative – di fare una trattativa con noi, quando ancora oggi – e vi sfido a dimostrarmi il contrario – il Partito Democratico ha in mano la numerazione di ciascun emendamento che è stato mantenuto. In questo momento io non ho in mano alcun elenco degli emendamenti mantenuti o ritirati da parte del Partito Democratico; non ho mai ricevuto un elenco delle 150 trappole che avrei sistemato: diversamente avrei potuto considerare anche di poterle ritirare qualcuna. È stata una finta trattativa. Mi sembra che di notte (o di giorno) si tratti o si finga di trattare con i cosiddetti cattolici democratici; dico che si finge perché ho visto ieri un europarlamentare rivolgersi alla nostra senatrice Di Giorgi e ai senatori Lepri e Collina dicendo «non mi rompano più il ...». Se qualcuno di noi si fosse espresso in questi termini rispetto ad una collega si sarebbe rivoltato il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII e della senatrice De Pietro*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente, e poi per un po' non la disturbo più.

Dopo di ciò, invece, salta fuori che la trattativa – quella vera – evidentemente qualcuno l'aveva fatto con i rappresentanti del Movimento 5 Stelle; ma mi sembra evidente, perché se qualcuno oggi parla di tradimento evidentemente un accordo ci sarà stato. (*Applausi dei senatori Bignami e Pepe*).

Io posso solo ringraziare l'onestà intellettuale del collega Airola e dei suoi colleghi che hanno votato di conseguenza quando ieri hanno detto: che problema c'è a votare con 200 voti segreti, se ci sono da votare 200 emendamenti? Avete la maggioranza, addirittura allargata, che problema c'è? Veniamo in Aula e votiamo.

Invece, ancora una volta sospendiamo e facciamo una Capigruppo (quando la chiediamo noi non si fa mai, quando la chiede Zanda la si fa subito dopo).

Chiedo pertanto di ritirare l'emendamento Marcucci e poi di procedere con la Capigruppo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Diversamente, andiamo ancora di là con qualche trucco in ballo. Io non avrei fatto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signor Presidente, chiedo ancora trenta secondi, per favore. Ieri il collega Zanda addirittura ha chiesto l'acqua perché non ce la faceva più. Non le chiedo l'acqua, ma almeno non mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Faremo avere l'acqua anche a lei.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, stiamo parlando di una cosa importante. Qui non siamo davanti alle coppie di fatto, alle unioni *gay*; davanti a quello io avrei votato no, sarei stato contrario, ma non avrei fatto più di tanta caciara. Negli articoli 3 e 5 c'è di mezzo qualcos'altro: ci sono di mezzo i bambini, che non c'entrano niente con queste cose. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S, AP (NCD-UDC) e CoR*).

Non vorrei che arrivassimo al paradosso – lo dico con tutta la stima che nutro nei confronti dell'interessata – di avere una legge scritta da un animalista ed approvata con il canguro. Questo sarebbe proprio il massimo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Calderoli.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Saremmo infatti di fronte non alla *stepchild adoption*, ma alla «*stepkangaroo adoption*» ovvero ai *children on sale*. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, FI-PdL XVII, M5S, AP (NCD-UDC) e CoR. Congratulazioni*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, molte cose sono già state dette dal senatore Calderoli.

Se non ho visto male, nella giornata di ieri il senatore Marcucci, in piena baldanza pomeridiana, ha scritto in un *tweet* che quando il gioco si fa duro, entrano in campo i duri. Ho l'impressione che questa mattina il collega Marcucci dovrebbe scrivere in un altro *tweet* che quando il gioco si fa complicato, bisogna usare la testa.

Penso che la richiesta di rinvio del presidente Zanda sia la conseguenza della constatazione che questo non era il modo di procedere. Ieri siamo stati obbligati ad intervenire addirittura prima dell'espressione dei pareri da parte del Governo, perché non sapevamo quale potesse essere il percorso che ci aspettava in Assemblea; non conoscevamo l'ammissibilità di determinati emendamenti, né quanti voti segreti ci sarebbero stati e non sapevamo quanti emendamenti sarebbero decaduti per effetto dell'approvazione dell'emendamento Marcucci. Abbiamo discusso al buio, ma prima che venissero dati i pareri sugli emendamenti perché volevamo evitare che la discussione venisse strozzata.

A questo punto, mi sembra che il risultato sia stato raggiunto. Tuttavia, la questione non è rimandare di quarantotto ore una discussione che potrebbe avvenire negli stessi termini in cui si è svolta ieri pomeriggio. Mi auguro che il rinvio di quarantotto ore serva a riaprire una discussione sui contenuti del provvedimento, anche perché in quest'Aula sono state dette molte cose inesatte, già riportate dal senatore Calderoli.

Desidero però soffermarmi su una di esse. I famosi emendamenti della Lega Nord (quelli che il senatore Zanda ha definito, sia nelle riunioni formali, che in Assemblea, canguri o cangurini) non sono emendamenti canguro o figli dei canguri, quanto piuttosto proposte con cui si dice semplicemente – lo dico perché anche la stampa deve riuscire a districarsi nella confusione della nostra discussione – che la legge entrerà in vigore successivamente alla riforma degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. È già avvenuto che l'Assemblea decidesse che l'entrata in vigore di una legge venisse posposta ad un'altra legge, in quel caso costituzionale. Ricordo altresì che sull'Italicum fu introdotta la famosa clausola di salvaguardia con l'indicazione di una data. È già avvenuto che l'entrata in vigore di una legge venga posposta rispetto ad un tempo precisato nella legge stessa. Quindi, non si tratta di emendamenti canguro, ma di proposte emendative che ovviamente hanno una furbizia parlamentare legittima e perfettamente ammessa, su cui si gioca la partita della discussione in Assemblea. Questo è ciò di cui stiamo parlando.

Mi auguro che in Conferenza dei Capigruppo anche lei, signor Presidente, intervenga nel merito perché non possiamo avere una riunione al buio, in cui l'unico tema di discussione sia il rinvio di quarantotto ore (ovvero – suppongo – a martedì prossimo) della discussione. È giusto ed è obbligatorio – lo dico alla maggioranza, ma soprattutto a lei, caro Presidente – che si entri nel merito, si capisca se da parte della maggioranza c'è l'insistenza a riproporre l'emendamento Marcucci e si comprenda su quali argomenti si possa avere un'apertura. Occorre altresì avere una comprensione migliore in ordine agli argomenti su cui potranno essere svolti dei voti segreti (che sono ammissibili in una materia di questo tipo) e quali emendamenti sono giudicati ammissibili, nonché l'ordine di esame degli stessi. Infatti, non è per noi accettabile l'ordine di trattazione degli emendamenti come precisato nel testo stampato.

Se la Conferenza dei Capigruppo dovesse allora servire a riconsiderare tutto quello di cui abbiamo cercato di parlare in questi giorni (e stamattina sembra avere avuto successo nel senso che comunque c'è stata da parte della maggioranza una richiesta di rinvio) mi auguro che quella sia la sede opportuna nella quale riaprire le discussioni, al limite anche con il ritorno in Commissione del disegno di legge stesso, perché mi sembra sia l'unica possibilità, a questo punto, che il Parlamento si possa permettere.

Non chiudiamo, Presidente, la Conferenza dei Capigruppo, con un rinvio dell'esame di 48 ore, o 56, o 78, perché sarebbe veramente limitativo rispetto alla nostra capacità di approfondire contenuti sui quali abbiamo sempre insistito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

CATALFO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, vorrei fare una premessa a nome del Movimento 5 Stelle. Il Movimento 5 Stelle sul disegno di legge Cirinnà, proprio per la profonda... (Brusio).

Chiedo ai colleghi di ascoltare, anche se capisco che sia più facile strumentalizzare i voti a destra e a sinistra piuttosto che ascoltare le posizioni. (Applausi dal Gruppo M5S).

Il Movimento 5 Stelle sul disegno di legge Cirinnà, proprio per il profondo convincimento della necessità del riconoscimento dei diritti umani, non ha prodotto, – e mi rivolgo a tutti in quest’Aula – alcun emendamento al testo del disegno di legge. Questo vuole dire che per il Movimento 5 Stelle il testo va bene così com’è. Chiaro? (Applausi dal Gruppo M5S). Quindi non accettiamo strumentalizzazioni che ci danno responsabilità che non abbiamo. Detto questo, il Movimento 5 Stelle non ha fatto alcun accordo su emendamenti premissivi: e come potrebbe fare accordi su emendamenti di tale genere quando siamo stati i primi, per garantire la democrazia in Assemblea, a ribellarci ad emendamenti quali quelli Esposito o Cociancich? (Applausi dal Gruppo M5S).

Non si baratta la democrazia con i diritti. Esiste e deve essere garantita da quest’Assemblea, da questo Parlamento, qui ed ora, proprio quando, in questo momento, tutto il mondo ci guarda, siamo osservati perché stiamo facendo un piccolo, piccolissimo passo verso una legge che può essere storica. Ripeto, non si possono barattare i diritti con la democrazia. Esiste la democrazia parlamentare e va rispettata e non va però utilizzata con emendamenti che hanno del ridicolo, con emendamenti che ridicolizzano il diritto umano. (Applausi dal Gruppo M5S).

Va rispettata con emendamenti seri, con emendamenti che entrano nel merito, con emendamenti che siano capaci di far discutere il Parlamento in un modo serio, coerente e rispettoso di tutte le sensibilità del nostro Paese. (Applausi dal Gruppo M5S).

Riguardo al rinvio del disegno di legge, mi stupisce che il senatore Zanda lo chieda: il Movimento 5 Stelle categoricamente è per non rinviare la legge. (Applausi dal Gruppo M5S). Il disegno di legge si discuta ora, si discuta seriamente e si ritirino tutti quegli emendamenti farlocchi, strumentalizzatori, tutti quegli emendamenti bigotti, cattolici, finti della destra e tutti gli altri emendamenti che vanno a tagliare e a cangurare il provvedimento. (Applausi dal Gruppo M5S).

Questo Parlamento abbia la dignità e la coerenza di affrontare un tema etico importante, di riconoscimento di quei diritti che, ad oggi... (Brusio).

Per favore, i colleghi facciano silenzio! Il rispetto è anche questo.

PRESIDENTE. Consentite alla senatrice Catalfo di completare il suo intervento! Prego, senatrice Catalfo.

CATALFO (M5S). Questo Parlamento dia dimostrazione, una volta e per sempre, di essere capace – presidente Grasso, rivolgo un appello anche a lei, in merito alla conduzione di tutta l’Assemblea e dell’esame del

provvedimento – di discutere questo disegno di legge con la giusta dignità, nel rispetto dei diritti dell'uomo e di quelli sanciti nella Costituzione, che ancora quest'Assemblea non vuole affrontare. E parlo di tutti i diritti: i diritti dei pensionati, visto che adesso si intaccano le pensioni di reversibilità, i diritti dei poveri... (*Vivaci commenti della senatrice Bencini. Commenti dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (M5S). Statti zitta!

PRESIDENTE. Non tratti altri argomenti, senatrice Catalfo. Si attinga al tema in discussione. (*Scambio di battute tra la senatrice Bencini e i senatori del Gruppo M5S*).

Silenzio. Fate concludere l'intervento.

CATALFO (M5S). Io adesso faccio un appello a quest'Assemblea, lo faccio ai senatori della destra...

BENCINI (Misto-Idv). Fatelo a voi l'appello!

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, faccia concludere l'intervento.

CATALFO (M5S). Rivolgo un appello ai senatori della destra e ai senatori della sinistra, per chiedervi di lavorare con dignità, di evitare tutti gli emendamenti che possono essere inutili e tutti quelli che ledono la dignità dei cittadini italiani. Vi chiedo di lavorare con serietà e di portare a termine questa discussione in Aula, qui e ora, senza rimandare. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni. Scambio di battute tra le senatrici Bencini e Bottici*).

PRESIDENTE. Questore Bottici, la richiamo all'ordine. Senatrice Bencini, la richiamo all'ordine. Prego gli assistenti di intervenire. Sono proprio i Questori che devono mantenere l'ordine. (*I senatori Questori De Poli e Malan si recano nei pressi dei banchi delle senatrici Bencini e Bottici*).

SANTANGELO (M5S). Sei tu il Presidente! Svegliati Grasso!

PRESIDENTE. Questo non aiuta certo il dibattito. Abbiamo dato a tutti la possibilità di parlare e intervenire, al momento giusto. (*Commenti del senatore Santangelo*).

Senatore Santangelo, per favore, aiuti a riportare l'ordine in Aula. (*Vivaci commenti della senatrice Bencini all'indirizzo dei senatori del Gruppo M5S*).

Senatrice Bencini, la richiamo all'ordine.

MORONESE (M5S). Fuori la Bencini!

PRESIDENTE. Non so perché i microfoni facciano un'eco particolare. Gli interventi hanno causato anche una distonia microfonica.

È chiaro che in questo dibattito può intervenire un senatore per Gruppo. Quindi, i Gruppi scelgono chi deve prendere la parola.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). È una regola variabile, signor Presidente!

PRESIDENTE. Se si riapre il dibattito, si riapre il diritto ad intervenire, come è avvenuto ieri.

REPETTI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPETTI (*AL-A*). Signor Presidente, colleghi, devo essere sincera. Ieri è stata una brutta, bruttissima pagina della politica.

Ieri sera, uscendo da quest'Aula, ho incontrato ragazzi e ragazze disperati; ragazzi che hanno capito che qui in Aula qualcuno ha fatto prevalere i calcoli politici ad una onesta e trasparente battaglia per i diritti. Ci sono persone che attendono da anni il provvedimento a nostro esame che ci seguono con trepidazione e speranza e sono state deluse ancora una volta, perché ciò che è accaduto ieri... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Per favore, chiedo di fare un po' di silenzio. Chi deve parlare si accomodi fuori dell'Aula; naturalmente non chi ha la parola per intervenire.

REPETTI (*AL-A*). Senatore Giovanardi, capisco la sua citazione. La prego, però, di lasciarmi parlare. Io l'ho ascoltata.

Ciò che è accaduto ieri, è chiarissimo. Il Movimento 5 Stelle, nato con la prerogativa di essere diverso dai vecchi partiti, ha dimostrato di incarnare il peggio della vecchia politica.

SANTANGELO (*M5S*). Ma proprio tu parli?

REPETTI (*AL-A*). Ha obbedito a *Diktat* di partito dando la precedenza al gioco politico, calpestando letteralmente le speranze di tutte quelle persone che attendono il riconoscimento dei loro diritti. Questa è la verità.

La questione dell'aspetto procedurale è stata solo un pretesto. Presidente Calderoli, non è vero... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice Repetti, per favore si fermi un attimo. Se non c'è silenzio, si sospende la seduta. (*Brusio*).

Senatrice, riprenda pure il suo intervento.

REPETTI (AL-A). Presidente Calderoli, non è vero che l'emendamento Marcucci è una fotocopia del disegno di legge Cirinnà. Non è vero che si impediva la discussione. Io so solo che ieri ho visto il Movimento 5 Stelle votare insieme alla Lega Nord, al Nuovo Centrodestra, a chi voleva dichiaratamente affossare la legge. (*Commenti del senatore Crosio*).

CENTINAIO (LN-Aut). Ma statti zitta!

REPETTI (AL-A). È certamente legittimo, colleghi, fare calcoli politici – sono strumenti legittimi – ma non su ciò che riguarda i diritti e la vita delle persone. Questa è la verità, anche se vi brucia.

ENDRIZZI (M5S). È la regola della transumanza!

REPETTI (AL-A). Detto questo, oggi è un altro giorno. Mi auguro che molti di noi abbiano riflettuto e riflettano per approvare il disegno di legge in esame, che è importante non solo per chi fino ad oggi ha subito discriminazioni, ma anche per tutti noi.

Dunque, a nome del Gruppo AL-A, concordo con la proposta del presidente Zanda di svolgere una riflessione nella Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi ironici del senatore Centinaio*).

CROSIO (LN-Aut). Grazie!

* QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ricordo che interviene un senatore per Gruppo.

QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)). Signor Presidente, io credo che la richiesta della convocazione di una Conferenza dei Capigruppo possa avere senso solo se mettiamo un po' di ordine all'interno del nostro dibattito e delle nostre idee.

Tre sono i livelli, differenti, che dovremmo prendere in considerazione. Il primo è quello che chiamerei della cortesia istituzionale e lo dico non per dare lezioni a nessuno – tanto meno a lei, signor Presidente – ma perché credo che questa sia una categoria del parlamentarismo su cui i Parlamenti si sono retti. Il secondo è quello delle regole e il terzo è quello dei principi e delle opinioni di ognuno di noi. Questi tre livelli, signor Presidente, devono rimanere distinti.

Signor Presidente, io sono rimasto molto colpito da quello che lei ha comunicato in Aula, ieri, rispetto allo scioglimento del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. Se è vero che in una Conferenza dei Capigruppo era stato fissato un appuntamento, ossia una riunione del Consiglio di Presidenza, per prendere in considerazione questo problema, e poi questo pro-

blema è stato risolto per le vie brevi, dopo pressioni via agenzie di stampa, senza informare nemmeno i Capigruppo con i quali era stato preso un impegno, questa si chiama scortesia istituzionale.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma la devo interrompere, perché lei sta partendo da presupposti di fatto sbagliati. Lei ha detto: «Se è vero», e allora le devo dire che ciò su cui fonda il suo ragionamento non corrisponde alla realtà.

AUGELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Lo faccia finire di parlare.

PRESIDENTE. Può proseguire, e mi scuso per averla interrotta.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Infatti, rientra nella cortesia istituzionale anche il dare risposte. Io ho detto correttamente: «Se è vero». Queste cose sono state dette in Aula e ieri non sono state contraddette.

PRESIDENTE. Io ho dato risposte ieri. Mi scuso ancora una volta di interromperla. Ho dato le risposte, e forse non sono state percepite. Risultano dal Resoconto stenografico.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Esattamente.

Signor Presidente, le risposte che lei ha dato non hanno sanato i dubbi che io avevo. Ho tanti difetti, ma non quello di non riuscire a intendere.

Signor Presidente, detto questo, lei sa perfettamente – lo sa per consuetudine – che, in alcuni casi, Gruppi con nove o otto parlamentari hanno resistito un'intera legislatura. Nel caso in questione è stata allora compiuta una forzatura che andava sanata. Io ringrazio il collega Compagna per aver accettato il nostro invito e le dico che la stessa cosa si sarebbe fatta se il Gruppo coinvolto avesse avuto idee contrarie alle nostre. (*Applausi del senatore Liuzzi*). Mantenere un minimo di civiltà in quest'Aula è un patrimonio comune. Noi ricordiamo l'ammonimento che tempo fa ci consegnò Voltaire: non sono d'accordo con te, ma farò di tutto perché tu possa esprimere il tuo dissenso. (*Applausi dal gruppo CoR e del senatore Scilipoti Isgrò*). Vorrei che questo fosse un costume comune e ne tenesse conto anche la Presidenza di quest'Assemblea. Questo per quanto riguarda la cortesia istituzionale.

Sulle regole credo di aver posto – forse in maniera un po' professorale, come mi ha detto il collega Calderoli, che oggi è intervenuto in maniera «più libera» – dei problemi nell'intervento di ieri. Ho detto che un emendamento premissivo cozza con l'articolo 72 della nostra Costituzione. Ho cercato di spiegare il perché. Oggi, Presidente, glielo dico in termini molto più semplici. Per quale motivo il nostro Regolamento prevede che gli articoli che fanno il riassunto vengano dopo e non prima?

Perché non si conosce la legge, non è possibile sapere cosa riassumere all'inizio e in questo modo, per forza di cose, si ostacola la libera attività emendativa dei senatori, che è tutelata dall'articolo 72 della Costituzione. Per questo ci sono paginate di dottrina e sentenze della Corte costituzionale che dicono a tutti noi e a lei, in particolare, di stare attenti all'*iter* legislativo perché stiamo facendo dei gravi sbregghi.

Voglio riprendere l'intervento di ieri del senatore Zanda. Se noi avessimo approvato l'emendamento Marcucci, che scolpisce dei principi all'inizio della legge, e poi l'Aula avesse votato contro l'articolo 5, avremmo avuto una legge con un'evidente contraddizione al suo interno che l'avrebbe resa illogica e irrazionale. Questo è il motivo per cui gli articoli più distanti si votano prima e quelli che riassumono la legge, ammesso che si possano votare, si votano dopo. Non è una cosa scritta a caso. È una regola che tutela la qualità e la razionalità della nostra legislazione e lo deve fare soprattutto quando sono in discussione materie di questo tipo. Nel caso specifico, le regole diventano anche qualcosa di assolutamente politico.

Presidente, su questo, per cortesia istituzionale, vorrei delle risposte da lei. Vorrei che lei mi smentisse e mi dicesse che tutto quello che io ho sostenuto ieri sull'articolo 72 e sul Regolamento non è vero e per questo mette ai voti l'emendamento Marcucci per primo. Presidente, tutto questo finora non l'ho sentito.

Vengo all'ultimo punto, quello dei principi. È possibile distinguere il rispetto delle regole, che appartengono a tutti, da ciò che ognuno di noi pensa e crede. Non è soltanto possibile: è necessario. È la base di tutto. Per questo non comprendo, senatore Zanda, quando lei parla di qualcuno che avrebbe voltato le spalle al Partito Democratico.

Io sono distantissimo dai colleghi del Movimento 5 Stelle. Non condivido assolutamente nulla nel merito del disegno di legge, ma l'intervento che hanno svolto non è nel merito, bensì sulle regole: hanno detto che quanto è successo una volta in quest'Aula, con l'emendamento Espósito, non può succedere più. E visto che su questo abbiamo fatto una battaglia, caro presidente Zanda, esiste un problema.

ZANDA (PD). Avevamo il suo appoggio.

QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)). Allora aveva il mio appoggio.

Presidente Zanda, anche al riguardo – e credo che, per la cordialità che tra noi esiste, lei possa accettare questo mio riferimento – le dico con sincerità che nell'intervento di ieri mi ha ricordato un passo di Salvatore Satta, suo conterraneo, quando ha detto che da una parte c'è il PD, e quello che vuole il PD, e poi ci sono tutti gli altri, che esistono perché c'è posto al mondo.

ZANDA (PD). Non l'ho mai detto.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Gli altri sono qui perché c'è posto al mondo.

ZANDA (*PD*). Non è vero.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Qual è la differenza, senatore Zanda? L'emendamento Esposito, che era certamente di questa qualità, si confrontava con un fatto, e cioè che c'erano 50.000 emendamenti dell'opposizione. C'era un'opposizione d'Aula fortissima.

Lei doveva prendere atto che il senatore Centinaio, ieri, è andato al banco della Presidenza per comunicare il ritiro dei 4.500 emendamenti presentati. È un fatto politico al quale lei non ha risposto. Ha solamente detto che ci sono emendamenti esattamente uguali a quello del senatore Marcucci. Ma se facciamo valere le regole – ammesso e non concesso che ci siano, e su questo ha ragione il senatore Calderoli, quando dice che gli emendamenti uguali all'emendamento Marcucci sono cinque o al massimo sei – così com'è inammissibile l'emendamento Marcucci, sono inammissibili anche gli emendamenti della Lega Nord. Lei di questo non dovrebbe avere paura e non dovrebbe temere. Se si rispettano le regole e si comprende che una cosa sono le regole, altra cosa sono i principi sui quali ci dividiamo, ebbene, non ci sono scherzi possibili.

Per questo, signor Presidente, ribadisco che l'unico modo, l'unica via diretta per sanare i vizi formali di questa legge sarebbe un ritorno del provvedimento in Commissione, e ciò sanerebbe anche i problemi oggetto del ricorso presentato alla Corte. Si tratterebbe di un passaggio per un tempo determinato su cui è possibile prendere impegni. Poi si torna in quest'Aula con un relatore e non si compiono altre forzature.

In caso contrario, pur pensandola nel merito in maniera assolutamente antitetica rispetto ai colleghi del Movimento 5 Stelle (sono miei avversari nel merito e con essi mi scontrerò), penso che la loro proposta sia la più limpida: si discuta e si voti subito. Ognuno si confronti con la propria coscienza, senza tutti questi imbrogli che servono solo a coprire le divisioni interne e a mischiare due piani che devono rimanere separati: da una parte le regole, dall'altra quello che noi pensiamo, e le regole sono di tutti. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL), FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire sia il senatore Maurizio Romani che la senatrice Bignami per il Gruppo Misto, ma può intervenire solo un senatore per Gruppo. Mentre decidete, do la parola a qualcun altro.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, innanzitutto condivido la richiesta del presidente Zanda di convocare una Capigruppo per valutare l'opportunità di un rinvio del provvedimento in Commissione, al fine di ripristinare – a mio avviso – una serie di situazioni e di rapporti, anche politici, sul suo percorso.

Innanzitutto, faccio una premessa alla quale tengo. Il mio partito e il mio Gruppo hanno sempre dato – e confermano – la propria disponibilità a questa legge, o a una legge che regolamenta le unioni civili, e quindi la convivenza delle persone dello stesso sesso, che dia loro diritti e doveri e consenta loro una agibilità di vita accettabile.

Lo abbiamo sempre detto e vogliamo ribadirlo in quest'Aula, che reputo il luogo sacrale della politica nazionale, perché intendiamo contribuire all'attività legislativa su questo argomento, perché ce lo chiedono il Paese e gli italiani. È mutata, infatti, la sensibilità di quegli italiani che nel 2007, durante il Governo Prodi, erano in prevalenza contrari a quella legge definita DICO, che addirittura escludeva la disciplina dell'adozione del figlio del *partner*, ed era quindi più contenuta e moderata rispetto alla legge che ci viene ora proposta, la legge Cirinnà.

In quell'epoca, signor Presidente, nel 2007, gli italiani erano contrari a quella proposta. Ce lo dicevano i sondaggi e ce lo diceva lo stesso Parlamento, che non ha trovato una soluzione.

Oggi ci rendiamo conto, e ne siamo partecipi, del processo di cambiamento e, quindi, continueremo in quest'Aula a non negare un contributo costruttivo perché si possa arrivare a un voto finale, augurandoci che si possa partecipare addirittura ad un voto favorevole.

Non abbiamo assunto atteggiamenti ostruzionistici. Abbiamo, ieri, realizzato una serie di interventi – anche il sottoscritto – che hanno posto un problema. Io mi permetto di insistere adesso, visto che lei si accinge a convocare la Conferenza dei Capigruppo – ove dove essere accolta la proposta del presidente Zanda, che condivido – sul fatto di valutare con attenzione anche l'esame dell'uso degli emendamenti premissivi, in particolare modo quello del collega Marcucci, da parte della Giunta per il Regolamento.

Torno a ribadire un concetto, signor Presidente. Quest'Assemblea ha una funzione emendativa, e non confermativa. L'emendamento del collega Marcucci, che non deve volermene perché lo stimo moltissimo, sfugge alla logica costituzionale e del Regolamento. È un prendere o lasciare. È contribuire a dare all'Assemblea una funzione redigente e non referente.

E non è neanche un canguro, come ha detto il collega Calderoli. Il canguro è una regola applicata dalle Presidenze nel caso in cui, messo in votazione un principio, e bocciato, vengono dichiarate inammissibili tutte le proposte subemendative ad esso contrarie.

Quindi, ieri, ci siamo trovati dinanzi a uno scenario nel quale abbiamo dovuto porre con convinzione, fermezza e anche con garbo, l'esigenza di un approfondimento da parte della Giunta – a meno che non la voglia assumere il Presidente come scelta nell'ambito della propria discrezionalità e responsabilità – sia sull'emendamento Marcucci, sul quale

attendiamo risposta, sia sull'uso degli emendamenti premissivi nel corso della legislatura che si andrà a concludere entro due anni.

Fatta questa premessa, io ritengo che il rinvio dell'esame del provvedimento sia utile perché si possa ripristinare una geometria più consona ai rapporti interni alla maggioranza, per realizzare un buon prodotto legislativo su un tema sensibile, che ci è caro, e trovare una intesa, pur essendo l'argomento estraneo ai temi del Governo, all'interno della maggioranza; una maggioranza che ha consentito sino ad oggi di approvare importanti leggi e riforme strutturali per i punti nodali del Paese; una maggioranza che ha resistito a momenti di difficoltà e possa agire, in questa occasione, come leva per potere attivare un processo legislativo su un argomento su cui gli italiani, a maggioranza, ci chiedono d'intervenire, e non, invece, su temi divisivi come la *stepchild adoption*.

Questo è il problema, questo è il tema che noi abbiamo posto e continuiamo a porre. Guardiamo con interesse, apprezzamento e speranza rispetto alla eventuale richiesta di rinvio che potrebbe essere posta in Conferenza dei Capigruppo, perché la accogliamo come punto positivo per rilanciare un percorso legislativo diverso rispetto a quello posto in essere fino a ieri sera.

Noi rivendichiamo con serenità e responsabilità la nostra coerenza. Signor Presidente, siamo stati coerenti sin dall'inizio. Ci spiace che la Commissione non abbia potuto esitare una proposta per l'Aula. È stata responsabilità di tutti, e non compete a me attribuire patenti di responsabilità a singoli parlamentari. Ci dispiace perché sappiamo che un *iter* legislativo senza relatore in Aula rallenta e complica il percorso decisionale dei vari Gruppi.

Considerato, però, l'andamento delle cose, che non ha consentito all'Aula uno spettacolo fecondo di decisioni condivise, riteniamo che un cambio di passo attraverso una Conferenza dei Capigruppo sia da salutare con interesse e favore. Crediamo – date la nostra responsabilità e fermezza nell'aver posto temi, signor Presidente, profondi e chirurgici sull'uso degli emendamenti premissivi – che questa sia la giusta risposta alla nostra iniziativa e al nostro comportamento in Aula. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, devo dire che il discorso cominciato stamattina non ha niente di diverso da quello che è stato interrotto ieri sera – non ci sono stati cambiamenti di posizione – e molto probabilmente sarà lo stesso che sentiremo fare tra dieci, quindici, venti giorni: l'emendamento Marcucci deve ritornare in Commissione; è un emendamento canguro; ci sono 2.500 canguri e 300 giraffe! Ma vogliamo scendere nella sostanza del concetto: che cosa stiamo facendo noi qui? Dovremmo fare delle leggi, e non pensare che questo sia diviso

da diritti e democrazia. Ho sentito dire che un conto è la democrazia, altro sono i diritti: è una follia pura. La democrazia senza diritti non è niente: è un simulacro che praticamente conserva un cadavere senza libertà e senza uguaglianza.

Viviamo in un Paese dove lottiamo tutti per ridurre le disuguaglianze. Tutti abbiamo, nei campi sanitario, umanitario e sociale, il bisogno di ridurre le disuguaglianze. Diciamocelo chiaramente, allora: l'unione civile che deve vedere due persone dello stesso sesso unirsi in un rapporto d'amore è una cosa che vogliamo o non vogliamo? È su questo che noi dobbiamo legiferare.

Per ora sono stati i giudici (la Corte di Strasburgo, la Corte di cassazione, la Corte costituzionale) a dirci che, siccome noi non siamo in grado di legiferare, ci hanno sostituito, dando a quelle persone un loro diritto; un diritto che noi, se continuiamo in questo modo, non siamo in grado di garantire.

Per mesi il nostro dibattito si è intestardito sulla *stepchild adoption* – diciamolo chiaramente – e niente si è detto sul divieto principale, cioè quello che impedisce agli omosessuali e ai non accoppiati persino di essere presi in considerazione come potenziali buoni genitori. Le parole hanno una loro importanza e noi dobbiamo dare ad essa importanza.

Fino a qualche tempo fa per adozione si intendeva un incontro tra due mondi in un certo senso alieni tra di loro: un figlio che cercava dei genitori e dei genitori che cercavano un figlio, o dei figli. Da una parte c'era un bisogno, quello del bambino, certificato nel suo diritto di avere una famiglia; dall'altra, c'era un sogno, un progetto, una disponibilità.

L'adozione del figlio del coniuge è una fattispecie di adozione in casi particolari, e non c'entra nulla con quello che ho detto ora: è il riconoscimento di un legame già fatto, esistente, più che la ricerca di un incontro o la realizzazione di un progetto.

Volete sapere che cosa dicono i giudici minorili? Un bambino per crescere sicuro deve respirare vita con qualcuno accanto in grado di dirgli di non temere, sia con i suoi comportamenti che con i silenzi.

Ditemi, allora: prima l'attenzione esclusiva sulla *stepchild adoption* si è infiammata su altro, e cioè sul potenziale legame con la pratica illegale in Italia della gravidanza surrogata. Ma questo è del tutto strumentale ed è anche intellettualmente disonesto agitarlo per bloccare le unioni civili. Sarebbe come volere abolire per tutte le coppie etero la possibilità di *stepchild adoption*, poiché attraverso questa finestra può entrare quello che il nostro ordinamento vieta, ossia la pratica consentita in altri Paesi dell'utero in affitto; oppure, abolire le adozioni perché qualcuno fa traffico di minori.

Credo, allora, che in questo momento sia fondamentale sapere chi vuole votare il provvedimento in esame. Personalmente, da quando ho messo piede in questa sede, lo voglio votare e desidero che un diritto sia riconosciuto a tutte le persone che stanno fuori da quest'Aula.

E parla uno che qui dentro ha portato un disegno di legge contro il traffico illegale di organi e quindi, si è messo a difendere i bambini in prima persona, e vi ringrazio perché è stato votato da tutti voi.

Per dimostrare la mia volontà, sono pronto, anzi chiedo al senatore Marcucci di aggiungere la mia firma sul suo emendamento, perché non ho paura di alcun canguro, di alcuno strumento che blocchi una cosa che noi dobbiamo fare. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bondi e Molinari).*

DI MAGGIO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(CoR)*. Signor Presidente, questo è il frutto velenoso degli ultimi anni di gestione della nostra Camera. E lo dico francamente, perché credo che sia l'immagine plastica di come sono stati condotti i lavori in quest'Aula. Il mancato rispetto delle regole ha partorito il suo frutto.

Ieri ho provato quasi una emozione quando ho sentito il senatore Zanda richiamarci anche ad una mozione degli affetti, nel momento in cui ha detto che questa è in pratica la prima volta che il Senato partorisce una legge di propria iniziativa. Così dicendo non ha fatto altro che certificare il lavoro di quest'Assemblea, sempre costretta ad emettere i suoi verdetti rispetto alle iniziative prese dal Governo in questa sede – ricordo gli ormai, non so se, 34 o 44 decreti-legge – sostanzialmente sia stata esautorata ogni volta dei suoi poteri. Vale poco ricordare i precedenti Esposito piuttosto che Cociancich.

Ma la chiarificazione sul punto al quale siamo ormai arrivati e su quale sia il senso e il rispetto che si ha di questa istituzione viene ancora una volta dall'intervento del senatore Zanda di ieri, rispetto al quale farò una richiesta rispetto alla riunione dei Capigruppo, signor Presidente. Che cosa ci ha certificato il senatore Zanda nel momento in cui, intervenendo, ha ritenuto che non vi fossero più le condizioni per portare avanti il dibattito in Aula? Sono intervenuti dei fatti che rientrano nella normale dialettica del confronto parlamentare. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut).*

Ma la normale dialettica del confronto parlamentare non esiste più, perché noi siamo sempre sottoposti al gioco del Partito Democratico, che strumentalizza, e – mi permetta, signor Presidente – queste sono critiche che rivolgo alla sua Presidenza. Non dica anche a me, come ha risposto al senatore Giovanardi, che le mie offese diventano medaglie nei suoi confronti. Non mi risponda così: questa è una libera critica rivolta alla sua Presidenza, perché in tre anni lei non ha mai preso, nemmeno una volta, una decisione che fosse dalla parte delle opposizioni. Mai! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Oggi siamo anche costretti ad assistere ad interventi surrogatori del senatore Zanda, il quale ormai personifica tutte le parti in questo Senato, da Presidente del Gruppo del PD a Presidente del Senato, a Presidente

delle opposizioni quando convoca le riunioni dei Presidenti delle opposizioni. Insomma, il Parlamento non lavora e ne abbia pace il Presidente emerito della Repubblica, quando ci invita a lavorare di più. Ma noi siamo mortificati nel nostro lavoro. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut).*

Noi non possiamo produrre in quest'Aula, perché ormai è un possedimento del Partito Democratico. Prendiamo atto di questo.

Visto che tutti qui manifestano la volontà ipocrita – ripeto ipocrita – di continuare a sostenere che vogliono questo provvedimento, vediamo se è così.

Signor Presidente, le chiedo pertanto di dare per la prima volta possibilità all'Assemblea di esprimersi con il voto sulla continuazione dei lavori. Ripeto: faccia esprimere l'Assemblea se continuare o no i lavori. Non dia l'opportunità al Partito Democratico di fare i soliti giochini, rifugiandosi nelle segrete stanze delle riunioni della Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dai Gruppi CoR e LN-Aut).*

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo concluso il dibattito.

Avendo più Capigruppo aderito alla richiesta di convocare la Conferenza dei Capigruppo, la convoco subito e sospendo, quindi, la seduta in attesa degli esiti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,39, è ripresa alle ore 12,23).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato a maggioranza modifiche al calendario corrente, limitate all'articolazione e agli orari delle sedute, fermi restando gli argomenti già previsti.

La seduta odierna riprenderà alle ore 15,30 con le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio. Dopo il dibattito, la Presidenza renderà le proprie comunicazioni, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, sul disegno di legge collegato in materia di lavoro autonomo.

Nella giornata di domani, l'Assemblea non terrà seduta per consentire il lavoro delle Commissioni. *(Ilarità dai Gruppi M5S e LN-Aut).*

La prossima settimana il calendario prevede come primo argomento, a partire da martedì pomeriggio, l'esame del decreto-legge proroga termini e successivamente il seguito della discussione del disegno di legge sulle unioni civili.

CASTALDI (M5S). Non la vogliono!

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, da quando in qua si interrompe il Presidente che sta leggendo il calendario d'Aula? *(Proteste dal Gruppo M5S).*

La richiamo all'ordine, senatore Castaldi.

AIROLA (M5S). Bastava votare! Non lo volete votare!

MARTON (M5S). Ritiralò e vergognati!

PRESIDENTE. Silenzio!

La seduta unica di mercoledì 24 terminerà alle ore 22, la seduta unica di giovedì 25 si concluderà alle ore 18 e pertanto il *question time* è rinviato ad altra data.

Come di consueto, per le sedute uniche, la Presidenza potrà prevedere delle sospensioni al fine di consentire l'ordinato svolgimento dei lavori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposte di modifica

Mercoledì	17 febbraio	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 (alle ore 15.30) – Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento sul disegno di legge n. 2233, collegato alla manovra di finanza pubblica, in materia di tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale
Martedì	23 febbraio	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	24 »	(antimeridiana) (h. 9,30-22)	
Giovedì	25 »	(antimeridiana) (h. 9,30-18)	} – Disegno di legge n. 2237 – Decreto-legge n. 210, proroga termini (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 28 febbraio</i>) – Seguito disegno di legge n. 2081 e connessi – Disciplina delle unioni civili

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2237 (Decreto-legge n. 210, proroga termini) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 18 febbraio.

**Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 2237
(Decreto-legge n. 210, proroga termini)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	40'
Governo	40'
Votazioni	40'
<i>Gruppi 5 ore, di cui:</i>	
PD	1h 7'
FI-PdL XVII	34'
M5S	31'
AP (NCD-UDC)	30'
Misto	27'
Aut (SVP UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	24'
AL-A	24'
GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)	22'
LN-Aut	21'
CoR	19'
Dissenzienti	5'

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prendo in modo ironico la sua proposta.

PRESIDENTE. La devo interrompere, senatore Centinaio, perché sa benissimo che la proposta non è la mia e che proviene da una Conferenza dei Capigruppo alla quale lei ha partecipato! Cominciamo a stabilire le cose come stanno.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Stabiliamo le cose come stanno e allora dico che prendo in modo ironico, Presidente, la proposta uscita dalla maggioranza dei Capigruppo presenti in riunione pochi minuti fa.

Formulo una proposta alternativa, Presidente, e prima ancora una considerazione, che la prego di passarmi perché le ruberò davvero solo qualche secondo. Per due settimane – sottolineo: due settimane – esponenti del Partito Democratico (e non parlo del Capogruppo, che l'ha detto qualche volta in Aula ma è nella logica delle cose) hanno blaterato su tutti gli organi di informazione, sostenendo che i 5.000 emendamenti della Lega erano ostruzionistici e, di conseguenza, visto che questa legge doveva essere portata a casa il più velocemente possibile, bisognava appli-

care il canguro, il «finto canguro – ornitorinco – koala» Marcucci. Bisognava infatti portare a casa la legge il più velocemente possibile e dare i diritti alle coppie omosessuali, mentre la Lega, cattiva, faceva ostruzionismo.

Oggi come oggi, Presidente, noi ci troviamo il Partito Democratico (e tutto quello che gli va dietro) a fare non ostruzionismo, di più: ad affossare questa legge. Vi prendete non 48 ore, vi prendete oggi, che dovevamo lavorare fino alle 22, domani, che dovevamo lavorare fino alle 18, vi prendete venerdì, quando si potevano calendarizzare i lavori, sabato, domenica, lunedì, martedì e mercoledì. Vi prendete otto giorni di lavoro d'Aula preziosi – e poi l'ex presidente Napolitano ci bacchetta, dicendo che noi non lavoriamo – per posticipare questa legge.

Quindi, signor Presidente, io rimando al mittente l'accusa di ostruzionismo e diremo a tutti gli italiani che chi non vuole questa legge non è la Lega, che comunque non la vuole, e che chi si comporta in modo ambiguo con gli italiani sono coloro che la stanno proponendo e al tempo stesso stanno facendo ostruzionismo!

Dicevate di avere i numeri, presidente Zanda, e mi minacciavate durante le riunioni, dicendomi di ritirare gli emendamenti altrimenti sareste arrivati voi con l'emendamento Marcucci ed avreste fatto piazza pulita. L'avete detto in più di un'occasione. E adesso cosa fate? Vi prendete quarantotto ore di tempo!

La nostra proposta, signor Presidente, è una proposta seria e di lavoro: si lavori subito, si inizi a votare subito e si vada avanti secondo il calendario dei lavori. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E questo per il semplice motivo, signor Presidente, che noi vogliamo iniziare a parlare di cose serie, vogliamo iniziare a parlare di quelli che sono i problemi veri che affliggono gli italiani, i giovani italiani, le giovani coppie italiane, gente che non arriva a fine mese, 10 milioni di italiani sotto la soglia di povertà, il 42 per cento di disoccupazione giovanile, che non state risolvendo. E quei disoccupati non sono solo eterosessuali, sono disoccupati omosessuali ed eterosessuali, che forse preferiscono arrivare a fine mese e farsi una famiglia, anziché star qua ad ascoltare le vostre stupidate! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La nostra proposta è di cominciare a lavorare e a votare. Se avete veramente la maggioranza come dite di avere – perché avete fatto gli sbruffoni per due settimane e adesso siete dei cagasotto – votiamo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, questa è una pagina di storia politica da ricordare, ma da ricordare per un «mai più». Vi piace vincere facile? Ma adesso non avete i numeri.

Però abbiamo una cosa: abbiamo la democrazia e abbiamo la nostra coscienza. Quindi possiamo andare avanti, siamo in 300 e possiamo votare con la nostra coscienza. Chiedo quindi a tutti di leggere il testo, per chi non l'avesse ancora fatto, e di votare secondo coscienza.

Stiamo parlando non di una concessione, ma di un diritto negato, diritto di amare, diritto d'amore e diritto di famiglia. Loro si amano già, non stanno aspettando noi, loro sono già famiglia e questo è solo un riconoscimento di diritti negati fino ad oggi.

Ho una triste pena per coloro che, in quest'Aula, non hanno il coraggio di andare avanti e di votare. Abbiate il coraggio delle vostre azioni e delle vostre responsabilità. È per questo che ci pagano, per fare atto di discernimento. Votiamo ora e votiamo subito; diamo loro il dovuto e occupiamoci di questa Italia, che va a pezzi.

La mia proposta è di andare avanti.

CATALFO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, ribadisco all'Assemblea quello che il Movimento 5 Stelle aveva affermato poco prima della Conferenza dei Capigruppo: non crediamo e non riteniamo opportuno un ulteriore rinvio, nel rispetto del lavoro che è stato fatto in questi molti mesi. Ricordo che il provvedimento è stato otto mesi in Commissione, ricordo che il Movimento 5 Stelle ha chiesto per ben nove volte la calendarizzazione delle unioni civili, un disegno di legge proposto non dal Movimento 5 Stelle, ma da una senatrice del PD. Il Movimento 5 Stelle ha chiesto la calendarizzazione e, per nove volte, questa è stata bocciata. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È quindi inaccettabile un ulteriore rinvio, richiesto, tra l'altro, dal Partito Democratico, su una legge che propone il Partito Democratico stesso e sulla quale il Movimento 5 Stelle non ha presentato alcun emendamento, proprio per far capire che vuole arrivare in Aula a votare un provvedimento che sancisce dei diritti.

Noi chiediamo fermamente che il disegno di legge non venga rinviato, che questo Parlamento dia una dimostrazione. Ricordo, al riguardo, ciò che abbiamo detto la scorsa settimana e che è stato anche ribadito dall'ex presidente della Repubblica Napolitano, il quale forse, finalmente, si è reso conto di come si lavora e di quello che noi diciamo da tre anni.

Chiediamo che, arrivando il provvedimento in Aula adesso, si inizi a discuterlo adesso e si continui a lavorare venerdì, si votino tutti gli emendamenti e finiscano questa farsa e questo tiro di giacchetta a destra e a sinistra. Chiediamo che si dimostri la dignità di questo Parlamento in Europa e nel mondo, una volta per tutte.

Riguardo ai voti segreti, vorrei capire cosa ha da temere questo Parlamento, cosa ha ogni singolo senatore da temere per richiedere un voto segreto? Palesiamo i voti e che tutti gli italiani siano in grado di sapere

cosa stanno votando i loro rappresentanti votati e quale voce stanno portando in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pertanto, la proposta è la seguente: nessun rinvio, si rimanga in Aula venerdì, lunedì, anche sabato e la notte, come abbiamo fatto per le riforme costituzionali, quando questo Parlamento ha voluto, ha fatto e se ne è fregato, non gliene è importato nulla. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio*).

Nessun rinvio, niente scuse, nessuna scusa.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, io vorrei ripetere qui esattamente il ragionamento che ho fatto in Conferenza dei Capigruppo. Le posizioni di chi vuole questa legge e di chi non la vuole credo siano ormai assolutamente chiare ed è assolutamente chiaro anche che chi ha utilizzato solo e unicamente l'argomento dell'adozione per dire che se si interveniva su quel punto o lo si stralciava poi tutto il resto andava bene, lo ha fatto strumentalmente – lo dico con chiarezza – per tentare di bloccare e di affossare la legge.

DONNO (*M5S*). Allora perché hai votato il rinvio?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). È evidente a tutti che ieri vi è stata una situazione che certamente ha prodotto un rischio molto serio per il prosieguo dell'*iter* del disegno di legge, dopo che lo stesso è stato in Commissione giustizia per mesi, mesi e mesi. Lei, signor Presidente, è testimone di quante volte abbiamo chiesto di portarlo in Assemblea. Nell'affermare che è ben chiaro chi la legge la vuole e chi non la vuole, mi permetto in questa sede ancora una volta, – perché allora sì, si è onesti intellettualmente – di rivolgere lo stesso invito che ho rivolto ai Capigruppo, che è la richiesta alla base della proposta di rinvio da me fatta ieri.

Credo che sarebbe assolutamente necessario da parte di tutti mettere da parte questi emendamenti – come ho detto ieri ufficialmente, anche con un comunicato, chiedendo il ritiro dell'emendamento del senatore Marucci, e come ho ribadito oggi, chiedendo alla Lega di ritirare gli altri emendamenti premissivi.

E sul voto segreto chiedo: ma che cos'è questa libertà di coscienza che si esercita solo nascosti dietro al voto segreto? Rinunciate tutti e pronunciatevi qui sul fatto di rinunciare alla richiesta di voto segreto, assumendo ognuno per sé la responsabilità davanti a tutti i cittadini di che cosa si pensa e di come si vota. Non è più possibile pensare che in quest'Aula la libertà di coscienza si eserciti solo ed unicamente nel segreto dell'urna!

Su una questione come questa, con il Paese che sta aspettando che finalmente vengano riconosciuti dei diritti ed eliminate delle discrimina-

zioni, quest'Assemblea è così meschina da non assumersi la responsabilità a viso aperto e da nascondersi in questo modo?

Quando parlo di assunzione di responsabilità, penso che ognuno debba assumersela per la propria parte e in questo modo il problema di chi si fida o non si fida degli altri vengono risolti, perché ognuno si assume la responsabilità di ciò che vota. Siamo ancora in tempo per fare questo lavoro.

Posso comprendere il fatto che si sia chiesto di slittare ulteriormente l'esame del provvedimento, ma vorrei anche dire con molta chiarezza che il rinvio ancora una volta e il fatto che non si voglia fare un passo indietro da parte di tutti e rinunciare ai voti segreti non possono diventare per il PD lo strumento per ricostruire la maggioranza di Governo a scapito della legge, accettando stralci o altre operazioni. Questo lo voglio dire con estrema franchezza.

Noi comprendiamo che si voglia riflettere e che dopo la seduta di ieri ci sia necessità di riflessione, ma abbiamo molta paura – e lo vogliamo dire qui con chiarezza – che lo slittamento, in mancanza di atti chiari, alcuni anche unilaterali, di ritiro di emendamenti premissivi e di tutte le richieste di voto segreto, possa diventare il modo per spostare avanti nel tempo l'esame del disegno di legge o magari ricostruire una maggioranza di Governo a scapito, in questo caso, dei diritti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Molinari).*

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, a seguito delle importanti dichiarazioni appena fatte dalle senatrici De Petris e Catalfo, vorrei poter meglio esprimere ciò che ho già rappresentato in Conferenza dei Capi-gruppo.

Sono convinta che in quest'Assemblea tutti vogliano procedere all'approvazione di una legge sulle unioni civili per un Paese civile che deve sapere avanzare sul terreno dei diritti, e che all'interno di questo dibattito – perché a questo serve il dibattito parlamentare – ciascuno intende portare la propria posizione, la propria cultura e le proprie proposte per arrivare al punto sul quale trovare un'intesa per procedere. Ciò non impedirà a quest'Assemblea di votare questa legge ed il modo in cui la voterà sarà il frutto di un corretto e regolare dibattito. Ma nessun corretto e regolare dibattito, soprattutto su un tema così importante per la vita delle persone e della nostra società, potrà avvenire se prima non sono chiarite due grandi questioni.

La prima questione, cui ha appena accennato la senatrice De Petris, riguarda la dinamica del voto segreto. In occasione di un testo come questo, sul quale tutti i Gruppi, quasi indistintamente, hanno lasciato (e non poteva che essere così) ai propri appartenenti totale libertà di coscienza e di voto, il voto segreto è una questione che, secondo me, diventa stru-

mento politico, ma al riguardo non mi permetto di avere una posizione né di tipo personale, né di tipo politico che possa precludere soluzioni diverse. Vale a dire; presidente Grasso: decida lei quali sono quei voti segreti che attengono alla libertà delle persone e, se ci sono, li conceda. Ma, collega De Petris, non è questa la questione più importante. La questione più importante è come si vuole impedire che la legge venga valutata con i suoi emendamenti più significativi, che al massimo potranno essere circa 400, lasciando invece spazio e margine a chi, da una parte, intende rappresentare una propria posizione con forza e ha il diritto e il dovere di farlo (mi riferisco alle migliaia di emendamenti) e a chi, dall'altra, intende impedire un normale e regolare svolgimento della discussione, del voto e dell'approvazione di questa legge con emendamenti che ricordano i trucchetti e le forzature che già abbiamo visto in quest'Aula (ed il fatto che si ripetano su una tema così delicato per la coscienza delle persone è quanto mai grave). La questione principale, sulla quale trovare un'intesa corretta tra i Gruppi, è quindi quella relativa agli emendamenti.

Tuttavia, presidente Grasso, nessuna decisione potrà essere presa se prima lei non indicherà a quest'Assemblea quale sia il percorso da seguire o su quale percorso questo provvedimento deve poter trovare il voto degli emendamenti e il voto finale. Ecco perché penso che la discussione di ieri, come quella di oggi, non faccia che mettere in evidenza un dato, politico questo sì, della cui denuncia mi assumo la responsabilità, presidente Grasso. A causa del fatto che lei non ha deciso niente e del fatto che il Partito Democratico pretendeva e pensava di decidere troppo, questa è la situazione nella quale ci troviamo.

Non so chi vuole la legge e chi non la vuole, ma di certo c'è un dato: il partito di maggioranza relativa non è in grado di portare avanti questa legge e di farla approvare da questa Assemblea. Tutti i Capigruppo si sono dichiarati disponibili a procedere, a lavorare e ad andare avanti. Certo, se serve un rinvio tecnico, abbiamo capito che probabilmente si può trovare una soluzione, ma prima delle soluzioni politiche, occorrono le soluzioni e le indicazioni su come si procede, altrimenti l'emendamento Marcucci e la serie degli emendamenti premissivi, che sono solo *escamotage* per fregare questa legge e non per farla approvare, diventano questione sostanziale e politica. Ecco perché la Capogruppo del Movimento 5 Stelle può dire quello che ha detto e ha ragione quando lo dice.

C'è un partito di maggioranza che non è stato in grado di accompagnare il percorso di questa legge. Che l'abbia voluto o che non l'abbia voluto, questo non lo so, lascio alle coscienze di ciascuno dei parlamentari del Partito Democratico stabilire quanto fosse volontà di colpire un certo tipo di elettorato e quanto invece fosse semplicemente un'operazione demagogica e di palazzo, che è fallita miseramente.

Pertanto, nel condividere quello che i Capigruppo di opposizione hanno già rappresentato in Conferenza dei Capigruppo, invito lei ad assumere le decisioni che deve assumere, a sgombrare il campo da tutti gli emendamenti che distorcono e truffano questo provvedimento e ad avviarne l'esame quanto prima, pur nei tempi che la maggioranza, su propo-

sta del Partito Democratico, ha deciso di darsi, cioè un'altra settimana di tempo. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Signor Presidente, stiamo assistendo al determinarsi di una situazione surreale. Tutti sappiamo, dentro e fuori quest'Aula grazie alla stampa, che il Partito Democratico ha difficoltà a portare avanti questo disegno di legge. Tutti abbiamo avuto modo di assistere ad un'opposizione da parte del centrodestra estremamente virulenta, efficace e, a tratti, da parte di alcuni colleghi, addirittura omofoba.

Detto questo, la sorpresa è stato il cambiamento di indirizzo da parte del Movimento 5 Stelle, che ha sostanzialmente quasi affondato – grazie a Dio, solo «quasi» – il disegno di legge.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Campanella, siccome la presidente De Petris ha già svolto l'intervento per il Gruppo Misto, lei può solo avanzare una proposta di modifica del calendario personale, se la vuole fare.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Volevo concludere, Presidente.

CATALFO *(M5S)*. Stringi! La proposta?

PRESIDENTE. Altrimenti ampliamo troppo il dibattito. Avanzi la proposta di modifica.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Presidente, credo sia importante che io sottolinei un aspetto.

PRESIDENTE. Certo, può motivare la sua proposta.

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. La posizione del Movimento 5 Stelle è stata giustificata e rimandata fuori in termini di coerenza. *(Vivaci commenti dal Gruppo M5S)*.

VOCE DAL GRUPPO MISTO: E lasciatelo parlare, no!

CAMPANELLA *(Misto-AEcT)*. Non sono abituati a lasciar parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, lasciamo parlare il senatore Campanella, sta facendo una proposta di modifica. *(Commenti della senatrice Catalfo)*.

Queste intemperanze non le consento. Fate parlare. Lei ha parlato, ora fate parlare il senatore Campanella.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). La proposta del Movimento 5 stelle è stata motivata in termini di coerenza procedurale. (*Commenti dei senatori Cioffi e Moronese*).

Chi vive il problema dell'obliterazione, della negazione dei propri diritti, probabilmente valuterà in modo opportuno e appropriato queste motivazioni, anche perché il Movimento 5 Stelle ha dimostrato in più occasioni – francamente, in tantissime occasioni – di avere un'accezione del concetto di coerenza elastica quando mente su chi si oppone al modo di funzionare di quel movimento ed elastica, torno a dire, sul modo di operare sia in Parlamento, sia nelle amministrazioni locali. (*Commenti del senatore Buccarella*).

SANTANGELO (*M5S*). Presidente!

PUGLIA (*M5S*). Vuoi votare sì o no? Presidente, questo la sta prendendo in giro!

PRESIDENTE. Senatore Campanella, avanzi la sua proposta di modifica, l'ho già invitata due volte.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Come vede, la loro cultura democratica è in formazione.

Per quello che riguarda questo aspetto, credo sia opportuno segnalare all'Italia, agli italiani, a chi ci sta ascoltando in questo momento che il momento di difficoltà...

PRESIDENTE. Per l'ultima volta la invito a formulare la proposta e non a fare segnalazioni.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Ci sto arrivando, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei deve fare la proposta. Non può proseguire. La sua Capogruppo ha già parlato e ha fatto la sua dichiarazione di voto.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Lei sa che il Gruppo Misto è composto per formazione.

PRESIDENTE. Esatto, ma faccia la proposta di modifica.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Chiedo di cominciare a parlare di questa legge da martedì per dare la possibilità...

PRESIDENTE. Guardi che abbiamo parlato per 32 ore di seduta di questa legge, dal 28 gennaio. Non può certamente dire che le è mancato il tempo per intervenire. Adesso le chiedo di avanzare la proposta di modifica. Ha avuto la parola per questo.

CAMPANELLA. Presidente, io rinuncio al mio intervento. (*Ilarità dal Gruppo M5S*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, purtroppo abbiamo preso la pessima abitudine di riproporre in Aula la discussione già avvenuta in Conferenza dei Capigruppo, ma tant'è, mi inserisco anche io in questa pessima abitudine.

La novità di questa mattina è che il canguro è morto e nella notte, dal marsupio del canguro, non sono usciti né polli, né conigli, anche perché questi sono animali che abitualmente non dovrebbero frequentare quest'Aula. Prendiamo, però, atto del fatto che l'emendamento Marcucci non esiste più.

Viene richiesta una pausa di riflessione e mi auguro che si tratti innanzitutto, di una pausa (cioè il rinvio di una settimana) ma anche, e soprattutto, di riflessione, autentica, sul percorso che ci attende nelle prossime settimane.

Ma perché questa riflessione possa essere positiva, signor Presidente, come le ha già detto la senatrice Bonfrisco, ho l'impressione che ci sia bisogno di una sua presenza rispetto ai problemi irrisolti sulle ammissibilità, sull'ordine degli emendamenti e sul contenuto degli emendamenti, che da taluni vengono giudicati ostruzionistici e che a nostro avviso non lo sono, perché quelli ostruzionistici sono stati tutti levati dal tavolo. Se da parte sua, signor Presidente, non abbiamo quantomeno un'idea del percorso e delle regole che contraddistinguono la discussione in Aula di questo provvedimento, sarà difficile svolgere una riflessione autentica sui contenuti.

Ecco perché la mia proposta di variazione del calendario è in disaccordo rispetto alla proposta della maggioranza, ed è una proposta di rinvio della discussione del provvedimento fino a che non saranno chiarite le regole del gioco di questa discussione. Può bastare anche un giorno. Può bastare anche una settimana. Non è un problema quanto tempo ci si metta. Dipende solo dalla volontà, sua innanzitutto, e della maggioranza di confrontarsi, senza animali che girino per l'Aula, senza canguri, senza tentativi di soppressione del dibattito, in un autentico dialogo tra le forze politiche, secondo regole che, signor Presidente, a questo punto, non avendo più migliaia di emendamenti sul tavolo, lei è nelle condizioni di dettare.

Se tutto questo avverrà nei prossimi giorni, noi ne saremo ben lieti. Tuttavia, siccome mi sembra difficile che questo possa avvenire o quantomeno non ne abbiamo contezza, né dalle sue parole, né dalle proposte della maggioranza, che non ci sono, la proposta di variazione del calendario che avanzo è di rinviare la discussione di questo provvedimento fino a che questi problemi siano risolti. Se poi c'è la volontà di risolverli, è ovvio che la mia proposta cade immediatamente. Ma ad oggi e ad ora, sic-

come questi problemi sono assolutamente irrisolti, mi sembra sia l'unica cosa da fare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Senatore Romani, è un modo un po' abnorme fare una richiesta di rinvio senza fissare una data e una scadenza.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Propongo di non calendarizzare in Aula, signor Presidente, il seguito dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Mi lasci parlare, non ha la parola.

Lei non può chiedere un rinvio senza fissare un termine. Il provvedimento di legge sulle unioni civili sarà ripreso e messo all'ordine del giorno, rispetto al calendario, dopo il decreto-legge di proroga termini. Il momento di trattazione sarà quello. Se non vi fossero state richieste di rinvio, poi votate dall'Assemblea, che rimane sovrana, se non vi fosse stata una richiesta della maggioranza di ulteriore rinvio, che adesso sarà votata dell'Aula, la Presidenza si sarebbe già espressa. La Presidenza si esprime nel momento in cui deve esprimersi, cioè in Aula, e nel momento in cui sarà trattato all'ordine del giorno l'argomento specifico delle unioni civili.

La sua richiesta di rinvio in attesa di una decisione potrà avanzarla solamente quando – se il calendario rimarrà quello proposto dalla maggioranza e non ci saranno variazioni, che appunto saranno votate dall'Aula – riprenderanno i lavori.

Per la precisione, la sua proposta è quella di non calendarizzare il provvedimento per giovedì prossimo?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente, la mia proposta è appunto la non calendarizzazione in Aula.

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signor Presidente, si è detto più volte in quest'Aula che il disegno di legge è rimasto all'esame della Commissione per oltre nove mesi e non si è detto, però, che il testo che è arrivato in Aula non è mai stato discusso in Commissione. Vi erano, infatti, al nostro esame diversi disegni di legge, sei o sette, e la discussione è iniziata su tutti congiuntamente: uno era a prima firma Giovanardi, un altro a mia prima firma. Alla fine si è individuato un testo base da portare in Aula, sul quale si è discusso e si è votato, però, alla fine, la senatrice Cirinnà ha portato un nuovo, diverso testo che è arrivato in Aula, ahimè, senza relatore. Ora, il fatto che non vi sia un relatore, Presidente, rende molto difficile trovare un aggiustamento su quelli che sono i punti più discussi e controversi in quest'Aula, ponendo addirittura a rischio le disposizioni

che tutti – credo – vogliono, e cioè il riconoscimento di diritti alle coppie dello stesso sesso.

Il tema è estremamente delicato perché, non avendo un relatore che può proporre un emendamento che possa soddisfare tutte le parti che qui si confrontano, rimane l'unica possibilità di individuare una modifica di un emendamento – ammissibile, chiaramente – che possa vedere soddisfatte tutte le parti. Vede, senatore Marcucci, senatore Marcucci, senatore Marcucci... (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Falanga, lei si deve rivolgere alla Presidenza e all'Assemblea, non ai singoli senatori, altrimenti è un dialogo che può fare anche altrove.

FALANGA (*AL-A*). Le chiedo scusa, Presidente. Poiché parlo dell'emendamento Marcucci, vorrei pregare lei di pregare il senatore Marcucci di ascoltarmi.

In quell'emendamento si pone l'esclusione del titolo II della legge sulle adozioni speciali e non si esclude anche il titolo IV della stessa legge, che sostanzialmente dice la stessa cosa, perché tra il titolo II e il titolo IV non vi è differenza. Probabilmente, se anche l'emendamento Marcucci, recependo le esigenze di altre forze politiche, potesse essere rivisitato e aggiustato...

PRESIDENTE. Senatore Falanga, mi tocca riportarla al tema che deve essere una proposta di modifica. Lei sta facendo una proposta di modifica di emendamenti, non del calendario.

FALANGA (*AL-A*). No, Presidente, se lei mi lascia parlare le dimostro che non è così. Sto dicendo che probabilmente un tempo necessario per poter rivisitare anche l'emendamento Marcucci si rende indispensabile, perché è una questione squisitamente tecnica e noi dobbiamo licenziare da quest'Aula un provvedimento di legge che non si presti alle interpretazioni della giurisprudenza e dei giudici, perché altrimenti ricadremo nella solita trappola di vederci sostituire dalla magistratura nell'attività legislativa.

Concludendo, Presidente, è stato chiesto un rinvio alla prossima settimana ed io credo sia utile e necessario lasciare tutta la prossima settimana per trovare una soluzione tecnica che soddisfi tutte le parti e, soprattutto, ciò che più è importante, che dia il riconoscimento dei diritti civili a quelle minoranze che da anni li chiedono a noi Paese. Se siamo un Paese civile, democratico e moderno, dobbiamo assolutamente dare risposta a questa richiesta.

Quindi la mia proposta è di rinviare l'esame del provvedimento a oltre la prossima settimana. (*Il senatore Bondi chiede di intervenire*).

PRESIDENTE. Senatore Bondi, le proposte di modifica si possono fare... (*Brusio*). Per favore, a chi parlava di dignità del Senato dico che c'è anche una scuola che sta seguendo i nostri lavori.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto le alunne e gli alunni dell'Istituto comprensivo di Atina, in provincia di Frosinone, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sul calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Prego, senatore Bondi.

BONDI (*AL-A*). Signor Presidente, voterò a favore del calendario che lei ha proposto. Mi chiedo – se lei me lo consente, per trenta secondi – che cosa hanno capito fuori da quest'Aula.

PRESIDENTE. Scusi, il senatore Falanga ha già parlato per il suo Gruppo e si può intervenire solo per avanzare proposte. Mi dispiace.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, ho una proposta che non vuole stravolgere quanto è stato fin ora detto ma integrarlo.

Chiedo che già a partire da domani si possa ascoltare in Aula una comunicazione del Ministro degli affari esteri o del Ministro della difesa su decisioni ventilate che coinvolgono sul piano internazionale in modo grave il nostro Paese. Mi riferisco alla decisione – se esiste – di inviare truppe alla diga di Mosul e alla decisione su ciò che faremo in Libia. Credo che quest'Aula aspetti da tempo una comunicazione.

PRESIDENTE. Senatore Mauro, la devo interrompere perché non vi è la possibilità di introdurre nuovi argomenti in calendario. Sono stati solamente modificati gli orari. In Conferenza dei Capigruppo si è deciso che non possano essere inseriti nuovi argomenti, ma che si possono solamente aggiustare orari e tempi.

In Commissione lei può fare la richiesta e, visto che le Commissioni domani non lavorano, lei potrebbe avanzare questa richiesta all'Ufficio di Presidenza, ma non in questa sede.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, faccio rispettosamente notare che la mia proposta si inserisce in

un tempo morto e reso tale dalla strategia del Partito Democratico, perché domani non c'è niente da fare. (*Applausi del senatore Pepe*).

Questa è una vostra precisa responsabilità, mentre il mondo va in fiamme. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Pepe*).

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei esplicitare la nostra proposta di modifica rispetto al calendario. Noi consideriamo che il giorno delle riflessioni approfondite sia oggi, quindi proponiamo di cominciare le votazioni domani e di proseguire per tutta la giornata di domani e di venerdì. Per noi si potrebbe proseguire anche nel fine settimana, nonostante saremo tutti impegnati a partecipare all'Assemblea nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà, perché per noi è importante riprendere subito le votazioni.

PRESIDENTE. Credo sia la stessa proposta del Movimento 5 Stelle.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Noi abbiamo chiesto di riprendere le votazioni a partire da domani.

PRESIDENTE. Da domani, quindi non da subito.

Passiamo dunque alle votazioni. Prego i senatori di raggiungere i propri posti, poiché si vota per alzata di mano. Prego i senatori Segretari di controllare.

Senatore Ferrara, la vedo fuori posto.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Se si vota per alzata di mano, proprio per definizione si può non essere al proprio posto.

PRESIDENTE. L'ho chiesto per poter favorire il lavoro della Presidenza e dei Segretari.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Lei deve contare le mani, non le luci, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei intanto raggiunga il suo posto, come deve essere.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Io sto dove mi pare e piace.

PRESIDENTE. Lei non vota, allora. Ho chiesto la collaborazione per favorire i senatori Segretari e la Presidenza nelle valutazioni del voto per alzata di mano.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). E se voglio stare in Aula senza votare, me lo impedisce? Non mi dica dove devo stare.

PRESIDENTE. Lei certamente può stare in Aula senza votare. Per favorire ho chiesto la collaborazione che lei evidentemente non vuole dare. Ma non abbiamo bisogno della sua collaborazione, grazie.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Ma la collaborazione su cosa? Se non voglio votare, a cosa devo collaborare?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). I senatori Segretari che si muovono in giro per l'Aula sono ridicoli!

PRESIDENTE. Senatore Casini, i senatori Segretari stanno controllando perché è prevedibile l'effettuazione della controprova.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Si vedrà. Faccia votare intanto!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a proseguire nell'esame del provvedimento senza interruzioni, avanzata dai senatori Bignami e Centinaio.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Aspettiamo che il senatore Segretario raggiunga la sua postazione per inserire la tessera e votare.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a proseguire nell'esame del provvedimento, con la previsione di sedute nelle giornate di venerdì, sabato e lunedì prossimi, avanzata dalla senatrice Catalfo. (*Applausi ironici e commenti del senatore Castaldi*).

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ho già disposto la controprova, senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, intervengo in maniera costruttiva nei suoi confronti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

SANTANGELO (M5S). C'è un altro furbetto. La scheda del senatore Matteoli, che non è presente in Aula, è inserita. Prego gentilmente di rimuoverla. È qui sotto.

PRESIDENTE. Grazie per la collaborazione. Era proprio sotto i suoi occhi. Prego i senatori Segretari di rimuovere la scheda. (*Commenti del senatore Mirabelli. I senatori Segretari rimuovono la scheda del senatore Matteoli*).

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Aspettiamo che la senatrice Segretario Di Giorgi raggiunga la sua postazione per inserire la scheda e votare.

Non è approvata. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a non calendarizzare il provvedimento nella giornata di giovedì, avanzata dal senatore Paolo Romani.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Falanga, di rinviare a oltre la prossima settimana l'esame del provvedimento.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad inserire nel calendario sedute per le votazioni nelle giornate di domani, venerdì e sabato, avanzata dalla senatrice Petraglia.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata. (*Applausi ironici del senatore Airola*).

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

(La seduta, sospesa alle ore 13,14, è ripresa alle ore 15,32).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 e conseguente discussione (ore 15,32)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2 (testo 2), 5 e 7 (testo 2), delle premesse e dei paragrafi da 2 a 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17 e da 19 a 28 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2) e dei paragrafi 1, 3, 4 e 5 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1, 4, 8 e 9, dei paragrafi 1, 9, 12, 15 e 18 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2) e delle premesse e del paragrafo 2 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 e conseguente discussione».

Avverto che, conformemente alle determinazioni adottate dalla Conferenza dei Capigruppo di mercoledì 10 febbraio, dopo le comunicazioni, si svolgerà un dibattito nel quale ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti comprensivi delle dichiarazioni finali di voto.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i *dossier* che sono portati all'attenzione del prossimo Consiglio europeo di domani e venerdì sono molto diversi l'uno dall'altro e spaziano dal *referendum* inglese sulla permanenza all'interno dell'Unione fino alle questioni migratorie. Sullo sfondo, però, rimane – come accade ormai regolarmente, almeno da quando noi abbiamo posto questo problema – la delicata tematica della situazione economica del nostro continente. Paradossalmente, proprio per questo possiamo dire che i *dossier* diversi sono legati da un *fil rouge*, da un filo conduttore unitario che è semplicemente uno: l'Europa che immaginiamo per i prossimi anni continuerà a essere una comunità o, se si vuole, tornerà a essere una comunità, o si ridurrà giorno dopo giorno sempre di più a essere soltanto un contratto? Secondo me, il dilemma tra comunità e contratto sta alla base delle riflessioni su cui brevemente vi intratterò in questa sessione di lavoro del Senato prima di passare alla Camera.

Come Italia noi pensiamo che l'Europa sia una comunità, che non possa che essere una comunità, che debba condividere dei valori e non

soltanto dei parametri, che condivida un destino e non soltanto un vincolo e sia nella condizione di condividere delle idee e non soltanto dei fondi. Quando si parla di fondi europei, sono tutti in prima fila; ma quando si tratta di difendere l'identità stessa, che è la condizione perché si possano dividere quei fondi, l'atteggiamento sembra profondamente differente. Ecco che da questa idea di Europa come comunità e non come contratto emerge la prima delle due linee che proponiamo all'attenzione del Parlamento e che gli chiediamo di valorizzare, discutere ed eventualmente condividere con il voto.

La prima linea è che vanno fatti tutti gli sforzi necessari per tenere il Regno Unito all'interno dell'Unione europea. Lo diciamo innanzitutto – è bene dirlo – nell'interesse degli inglesi, perché anche su questo punto deve esserci chiarezza massima: una eventuale uscita del Regno Unito dall'Unione europea sarebbe innanzitutto un danno drammatico per il Regno Unito stesso, ma credo sia anche interesse di tutti gli europei. Infatti, i primi a perdere da questa battuta d'arresto sarebbero i sudditi della regina, ma penso che a quel punto, se uno dei grandi Paesi del G7 decidesse di fare a meno dell'Unione europea, uno dei Paesi che ha segnato la storia di questa istituzione, il messaggio andrebbe oltre la riduzione da 28 a 27, che pure sarebbe un inedito e un fatto di straordinaria gravità. Nel caso in cui ciò avvenisse, infatti, saremmo in presenza di un segnale di controtendenza di portata storica.

Lo dico perché per la mia generazione, in questa settimana e negli ultimi giorni, una notizia è passata praticamente inosservata: la Bosnia-Erzegovina ha presentato domanda formale di adesione all'Unione europea. Vorrei essere chiaro: si tratta di un percorso molto lungo e sappiamo che, come Italia, siamo in prima fila perché innanzitutto l'Albania e la Serbia possano entrare a far parte della grande famiglia europea. Ma per chi di noi ricorda le immagini della metà degli anni Novanta, soprattutto il mercato di Sarajevo e non solo, l'idea che la Bosnia-Erzegovina, un crogiolo di Paesi, di storie ed etnie, che fatica a trovare una propria identità definita, possa chiedere l'adesione all'Unione europea anche formalmente rappresenta un elemento di spartiacque. È tale per la mia generazione, ma credo che lo sia per tutti coloro i quali hanno vissuto con il cuore sanguinante quelle pagine di guerra – la guerra a qualche centinaio di chilometri in linea d'aria da casa nostra – che non possiamo aver dimenticato.

Se ci pensate, la Bosnia è sempre stata il simbolo silenzioso di una coscienza religiosa multisecolare, ed è stata uno dei pochi luoghi in cui la coscienza multireligiosa ha trovato casa, con mille difficoltà – come sappiamo – perché è stato il luogo dal quale sono scaturiti conflitti. Non è dunque immaginabile pensare che la Bosnia-Erzegovina sia una sorta di paradiso, ma il fatto che chieda l'adesione all'Unione europea è – a mio giudizio – un grande simbolo di quello che l'Europa deve continuare ad essere.

Ove il *referendum* inglese segnasse una sconfitta della proposta di David Cameron, l'elemento di messaggio negativo opposto sarebbe di una forza e di una potenza impressionante. Questo significa, allora, che

noi dobbiamo accettare pedissequamente tutto ciò che viene richiesto da Londra? Assolutamente no, ovviamente. Noi siamo per un compromesso e la lettera di Tusk va in questa direzione. Nelle ultime ore si sta discutendo e dialogando; ne discuteremo domani nella prima sessione; ci sarà poi, dopo un momento di cena dedicato alla migrazione, il dopocena incentrato di nuovo sulla questione della cosiddetta Brexit. C'è da fare, c'è da discutere.

Credo che i paletti a cui l'Italia debba attenersi siano quelli della centralità dell'euro: non si può immaginare di considerare l'euro una tra le tante. Credo che sia il principio del riconoscimento – a mio giudizio sacrosanto – della direzione di sviluppo dell'Unione europea, il sempre più uniti, sempre più integrati, sempre più vicini, che naturalmente vede negli inglesi una posizione più articolata. E io penso che ci sia la necessità di rafforzare con vigore il senso della direzione dell'Unione europea, indipendentemente dalla discussione con il Regno Unito in questa fase.

Ma se un grande Paese decide di giocare la carta del *referendum*, non vi sono motivazioni politiche che possano farci sostituire al Capo del suo Governo. In altri termini, possiamo considerare quello di Cameron un azzardo, un rischio? Sicuramente, se egli ha deciso di portare i propri concittadini a votare sul testo che uscirà nelle prossime ore, a mio giudizio bisogna rispettare la volontà sovrana di quel Paese.

Ci sono dei momenti in cui il *referendum* è un'arma che va rispettata in tutta la sua forza e potenza. E noi facciamo una cosa simile sul tema della riforma costituzionale, ovviamente legata non all'Unione europea, ma al nostro modo di concepire il Paese e il suo futuro. Se gli inglesi decidono di fare questa battaglia, bene, noi saremo al loro fianco sapendo – e questo è un punto fondamentale – che, per la prima volta nella storia, rischiamo di ridurre il numero dei Paesi dell'Unione europea, e rischiamo di farlo partendo non da un Paese a caso, con tutto il rispetto per i vari Paesi, che hanno uguale dignità, ma dal Regno Unito.

Questo è il primo dei temi che dovremo affrontare. Spero che si possa trovare un buon compromesso. Non ridimensioneremo il ruolo dell'euro, ma dobbiamo essere pronti a trovare un accordo che permetta agli inglesi di votare – io spero – il prima possibile. Ogni elemento di incertezza su questa vicenda costituisce un ulteriore indebolimento per le istituzioni europee.

Il secondo punto è l'immigrazione. Sembrano molto lontani i tempi in cui dicevamo – ero meno di un anno fa – che l'immigrazione è una questione europea. Lo dicevamo, per altro, in beata solitudine. Pochissimi erano quelli che si erano affiancati al nostro grido di dolore. Forse il primo è stato il Governo di Malta, dopo quanto è accaduto nel mese di aprile dello scorso anno. Sembrano molto lontani i tempi in cui i colleghi al tavolo volevano impedire qualsiasi discussione trincerandosi dietro le regole, che sono ormai definite da tutti come miopi e asfittiche, del Trattato di Dublino. Ormai non c'è chi non veda che la questione migrazione è ontologicamente, intimamente e strutturalmente europea e, quindi, la risposta non può che essere europea. Noi siamo tra quelli che non hanno

mai cambiato posizione sul modo di affrontare la questione migrazione. Noi pensiamo che sia un fatto di portata storica, che innanzitutto si risolve lavorando alla radice. Ci sarà un motivo per cui questo Governo continua ad investire in una politica per e con l'Africa? Ci sarà un motivo per cui questo Governo continua a investire in un rapporto diverso con i Paesi africani?

Senatrici e senatori, vi confesso che, durante l'intervento al Parlamento del Ghana, il momento di massima attenzione e condivisione da parte dei vostri colleghi di quel Paese è stato quando abbiamo detto con forza, a nome dell'Italia, che vogliamo fare di tutto perché i giovani cresciuti nel Ghana, come in tutti gli altri Paesi, possano avere delle occasioni per restare in quella realtà. È opinione condivisa. Non c'è il desiderio di togliersi il problema da parte dei governanti di quella terra. Tutti considerano una priorità tornare a investire sulla cooperazione internazionale, cosa che negli ultimi anni purtroppo non abbiamo fatto.

Il percorso di ripartenza sui temi della cooperazione internazionale non è un tributo che vogliamo dare perché in questa legislatura abbiamo approvato una legge attesa da ventisette anni. Ne siamo fieri e orgogliosi, ma è una scelta strategica. Bisogna tornare ad investire nei luoghi da cui partono quelle giovani vite che spesso trovano la morte nel deserto o in mare e che, se rischiano tutto ciò che hanno, lo fanno perché non hanno alcuna opportunità nella propria terra. Se noi pensiamo che il più grande investitore oggi in Africa continua ad essere la Cina, anche sui temi dell'agroalimentare, potremo umilmente dire all'Europa, che abbiamo fondato con i nostri Padri, che l'attenzione cruciale al Sud del mondo e, in particolare modo, all'Africa non è un rigurgito terzomondista per metterci a posto la coscienza, ma è una scelta strategica e culturale. Investire in un diverso rapporto con l'Africa è la premessa di qualsiasi operazione sulla migrazione.

Accanto a questo c'è il principio di rispetto delle regole: chi non ha diritto all'accoglienza va rimandato a casa. Noi lo diciamo dal primo giorno. Il punto è: se i rimpatri li fa l'Unione europea è un film, se li fanno i singoli Stati è un altro. Se vi domandassi qual è il Paese che ha fatto più rimpatri tra i Paesi europei, la risposta sarebbe l'Italia. Eppure, è opinione condivisa che quei rimpatri non sono sufficienti. È opinione comune. Di conseguenza, se è vero che deve essere l'Europa a incarnare una politica strategica di cooperazione internazionale, è altrettanto vero che deve essere l'Europa ad assumersi la responsabilità di fare degli accordi di rimpatrio, ed è altrettanto vero che ci deve essere un diritto unico d'asilo. Non è possibile avere regole separate per 28 Paesi. A mio giudizio, la nostra proposta, la proposta italiana, va affinata anche nel corso dei prossimi mesi, e cerco di spiegarvi.

Abbiamo svolto un grande lavoro sul tema dell'accoglienza e continueremo a farlo. Non rinunceremo mai ai valori fondamentali della nostra civiltà, perché è scritto nella legge non del mare, bensì del cuore che, quando una persona rischia di morire, si salva. È scritto nella regola di convivenza civile (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gambaro*).

Qual è il punto però su cui – a mio giudizio – dobbiamo essere molto chiari? E lo dico partendo dall'esperienza dei nostri sindaci, dei primi cittadini di paesi piccoli. Quando hai dei richiedenti asilo che passano tutte le giornate senza fare niente – utilizzo un'espressione che non è giuridicamente inappuntabile – bighellonando da una parte all'altra, è evidente che cresce nell'opinione pubblica un sentimento di disaffezione, e questo sentimento non va giudicato con il canone del moralismo, prima ancora che della moralità. Va preso per quello che è: il grido di dolore di una comunità che non riesce a capire cose c'è dietro quelle storie.

Se questo è il punto, non possiamo neanche stupirci se i nostri sindaci hanno un certo comportamento e si preoccupano per questo. Non possiamo poi stupirci – e lo dico con pragmatismo e realismo – del fatto che alcuni Paesi europei siano letteralmente posseduti dalla paura. Non credo sia soltanto un sentimento irrazionale. L'unico modo per affrontare la paura è guardarla negli occhi. Ma, se negli ultimi mesi Governi democratici hanno perduto le elezioni sulla base del dibattito sull'immigrazione, dobbiamo avere la consapevolezza che sia normale che in alcune pubbliche opinioni si rimandi costantemente, e – devo dire, a nostro giudizio – in alcuni casi in maniera persino smodata, a parole e luoghi che sono per noi, talvolta, retorici e demagogici, ma incentrati sulla paura, la paura del diverso. L'equazione sicurezza uguale lotta all'immigrazione che passa nell'opinione pubblica europea è una falsità evidente, partendo dal presupposto che, se dobbiamo guardare le cose e chiamarle con il proprio nome, dovremo riconoscere che quanto è accaduto al Bataclan e, prima ancora, al Charlie Hebdo era nato, cresciuto e, in qualche modo, fomentato da donne e uomini cresciuti nei quartieri delle città europee che non avevano trovato in quelle realtà dei luoghi diversi per vincere la propria emarginazione.

Eppure, il sentimento di paura che cresce deve essere considerato per quello che è. Ecco perché – a mio giudizio – se consideriamo l'Europa come un contratto (torno al punto di partenza), possiamo fare l'elenco delle cose che abbiamo fatto, mostrare i nostri *hotspot*, dare le percentuali delle persone a cui prendiamo le impronte digitali e raccontare i nostri progetti, che sono molto seri e credibili. Non esiste infatti soltanto l'impronta digitale, ma ci sono anche la fotosegnalazione e tutto un sistema legato ad un progetto tecnologico che consente il riconoscimento facciale e, quindi, la tracciabilità – perdonatemi la parola – dell'eventuale pericolo. Noi stiamo lavorando in questa direzione. Se l'Europa è un contratto, possiamo presentare ciò che abbiamo già fatto e quanto stiamo facendo. Ma se l'Europa è una comunità, tutto ciò non basta.

Se l'Europa è una comunità, il momento che stiamo vivendo è chiave per ricordare, innanzitutto ai nostri *partner* e poi anche a noi stessi, che l'Europa è nata nel momento in cui le barriere sono state buttate giù; l'Europa è nata nel momento in cui i muri sono stati abbattuti e ha trovato la propria identità nella capacità di aprirsi, senza smarrirsi. E se questo non lo dice una generazione di *leader zigzaganti* che si preoccupa più del consenso immediato che non del fenomeno storico, toccherà a noi, italiane e

italiani, ricordare che l'Europa è stata pensata non come un luogo per arginare il mondo che sta fuori, ma come un luogo talmente innovativo, talmente intraprendente ed entusiasmante da attirare la parte migliore dell'intero pianeta. Se ciò non accade, vogliamo dirci con franchezza che oggi esiste un problema Europa e che noi, come italiani, abbiamo il dovere, prima ancora che il diritto, di segnalare, proponendo anche le nostre soluzioni?

Prendo ora quello che so essere un punto di distinzione rispetto ad una parte dell'Assemblea del Senato, per questo motivo l'Italia, nelle ultime settimane e negli ultimi mesi, ha posto con forza una questione europea sul tavolo. Soltanto chi non vuole vedere può giudicare la nostra come la posizione di qualcuno che batte i pugni sul tavolo allo scopo di ottenere un decimale in più a livello economico.

Vi svelo un segreto. Possiamo prendere i decimali economici senza bisogno di sbattere i pugni sul tavolo. Se noi guardiamo il *deficit* italiano, è quello più basso degli ultimi dieci anni. Se noi guardiamo la capacità di contenimento del debito dal 2008 ad oggi, tra i 28 Paesi l'Italia è il terzo, dopo Olanda e Germania, come capacità di contenimento del debito.

Guardiamo i nostri amici e *partner*, la Spagna, la Francia e lo stesso Regno Unito, che ha compiuto una gigantesca operazione di riduzione della pressione fiscale, portando il *deficit* al 5 per cento: certo, con un livello di debito diverso, ma con un'operazione di abbassamento delle tasse che è stata totalmente finanziata in *deficit* (anche se autorevoli commentatori sui giornali la pensano diversamente). Se noi pensiamo che sia questo il *benchmark*, possiamo tranquillamente ragionare in modo diverso.

Se davvero dobbiamo prendere degli spazi economici, pensate sia questa la strada? Noi abbiamo un'ambizione molto più grande. E qui permettetemi di essere anche critico e autocritico. A mio avviso, noi abbiamo bisogno di ricordare a noi stessi che, quando parla l'Italia, parla un grande Paese, che non è soltanto la terza economia dell'eurozona, o la seconda manifattura del continente, o un Paese del G7, o un Paese fondatore o uno dei Paesi principali come contribuzione all'Unione europea. Quando parla l'Italia, parla un carico di storia che ha bisogno di essere declinato nel presente.

E se in passato, per responsabilità diffuse, abbiamo in alcuni casi pensato di poter utilizzare l'Europa anche all'interno del gioco politico italiano, guardiamo la realtà per quella che è adesso. L'Europa senza l'Italia è più debole. L'Europa, senza il contributo dell'Italia, non è nelle condizioni di affrontare un progetto di lungo periodo. Quando ci si pone in termini dialettici con le istituzioni europee, non si sta peccando di lesa maestà, ma si sta facendo quello che fanno tutti gli altri Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

C'è una differenza. A casa nostra, per responsabilità della politica e anche della classe dirigente (o presunta tale), si è usi immaginare che questo atteggiamento sia «giamburraschesco», utilizzando un riferimento letterario fiorentino non dotto come altri. Si immagina che chi va a Bruxelles, chiedendo che siano svolte delle discussioni su alcuni temi, giochi la

carta della stravagante richiesta di aiuto. Ma noi stiamo offrendo qualcosa all'Europa, e cioè di tornare ad essere l'Europa dei ponti più che l'Europa dei conti; l'Europa degli ideali, più che l'Europa dei decimali; l'Europa che ha una visione, più che l'Europa della divisione.

In questo senso il ministro Padoan ha presentato anche sulle questioni economiche un documento di lavoro, che io credo sia molto interessante e che riguarderà anche la questione di natura economica europea. È inutile fare discorsi troppo articolati.

Negli ultimi otto anni gli Stati Uniti con Barack Obama hanno scelto una politica economica che ha portato ad una disoccupazione più bassa e ad una crescita più alta. L'Europa ha scelto una politica economica che ha visto la disoccupazione crescere e la situazione economica complessiva non crescere a sufficienza; anzi, ha visto aumentare la distanza tra il Paese *leader* e gli altri. Questo è un dato di fatto. Dire che di conseguenza non basta più una politica incentrata soltanto sull'*austerità*, che si occupa – in modo peraltro discutibile – di banche, e non di disoccupazione e di sociale, significa essere coerenti con la storia dell'Italia e significa anche essere in grado di riportare in questa discussione un po' di verità.

Si è svolta una discussione, anche con una mozione di sfiducia al Governo, sulla questione delle banche di alcuni territori del nostro Paese. Oggi ci rendiamo conto che il vero tema delle banche in Europa è una questione enorme che riguarda la prima banca tedesca, oltre che la seconda banca tedesca. Voglio essere chiaro. Io faccio il tifo perché quella banca non soltanto sia salvata, ma sia messa altresì nelle condizioni di agire per il bene dell'economia europea, perché sarebbe un assurdo pensare il contrario in una divisione nazionalista. (*Commenti del senatore Martelli*). Ma il dato di fatto è che, anziché preoccuparci dei titoli di Stato italiani o di altri Paesi che vengono acquistati dalle banche, bisogna avere la forza di dire che nella pancia delle banche, di molte realtà del credito europeo, c'è un eccesso di derivati, di titoli tossici, che credo debba portare con chiarezza l'Italia a prendere una posizione.

Noi metteremo il veto su qualsiasi tentativo che vuole andare a dare un tetto alla presenza di titoli di Stato nel portafoglio delle banche, e su questo mostreremo, senza alcun cedimento, una coerenza e una forza esemplari. Contemporaneamente lasciatemi dire che, se alcuni istituti di credito del Nord Europa avessero tenuto i titoli di Stato italiani nel 2011-2012, oggi avrebbero molto più rendimento, anziché essersi messi in pancia alcune realtà profondamente discutibili e che comunque non danno un rendimento come quello che avrebbero garantito i titoli di Stato italiani a quel livello. Bisogna, però, vincere la nostra sudditanza psicologica per cui chi parla di un'Europa diversa viene immediatamente accusato di avere chissà quale disegno perverso.

La nostra idea di Europa ci porta a dire che noi vogliamo il servizio civile europeo (e lo lanceremo entro il mese di marzo); che vogliamo fare di Ventotene non solo un luogo della memoria. A tal proposito lasciatemi dire che piange il cuore vedere la situazione in cui si trova il carcere dell'isola di Santo Stefano. E per questo motivo, insieme alle Regione e ai

nostri Ministeri, lavoreremo per fare di quel luogo una foresteria per giovani studenti dell'Europa e del Mediterraneo, che possano avere per tutta l'estate delle occasioni di valorizzazione, nel ricordo di Spinelli, Rossi e dei loro compagni. (*Applausi dai Gruppi PD e AL-A e del senatore Buemi*). Accanto a questo ci deve essere la consapevolezza che, se andiamo a discutere in Europa sui singoli temi, sui singoli problemi, se andiamo a portare le nostre risposte, non stiamo facendo altro che ciò che viene richiesto all'Italia.

Cambiare la politica economica europea, puntare sulla dimensione umana e sociale, lavorare per ridurre la disoccupazione favorendo investimenti pubblici e privati, rilanciando le proposte che non sono semplicemente quelle del super Ministro, ma di una diversa politica economica, è il nostro compito. A noi va la scelta, perché il dibattito se l'Europa debba essere contratto o comunità – lasciatemelo dire – attraversa anche noi, attraversa l'opinione pubblica italiana, attraversa i nostri partiti politici.

A mio giudizio, se dentro quest'Aula e altrove qualcuno pensa che il Governo voglia utilizzare la questione europea come un diversivo, dobbiamo prendere atto che la storia di questi anni ha visto talvolta veementi polemiche nei confronti dell'Unione europea affidate ai libri, sussurrate nei corridoi, ma non poste nei luoghi istituzionali, che sono quelli del Consiglio, e quelli della discussione che precede il Consiglio.

Io non intendo scrivere un libro sui mali dell'Europa e non intendo mettermi nei corridoi a sussurrare su come vanno male le cose. Io ho una responsabilità, che è quella di un Paese che si presenta in Europa avendo fatto le riforme.

Capisco che si possano avere delle opinioni diverse sulle riforme. Ma, quando in un anno sono più di 764.000 i contratti a tempo indeterminato (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e delle senatrici Repetti e Gambaro*), sarà anche un caso, un colpo di fortuna, ma possiamo dire che 764.000 vite, che finalmente trovano un lavoro a tempo indeterminato, non ringraziano il *jobs act*, ma ringraziano chi? Ringraziamo la politica nel suo complesso, che ha finalmente semplificato le regole per creare delle occasioni. Quello che per noi è un emendamento, una regola, una clausola, per loro è un pezzo di vita; è potersi sposare o convivere o fare un figlio; per loro è avere la certezza non di fare un acquisto in più, ma di avere un futuro che prima non vedevano.

Noi le riforme le abbiamo fatte. Quando vedo la Spagna – e parlo di un Paese straordinariamente affascinante, il cui primo ministro Sanchez sarà da noi a Palazzo Chigi la settimana prossima; parlo, quindi, di un Paese per il quale nutro il massimo rispetto – non essere più considerate, come all'inizio di questa legislatura, un modello per la legge elettorale – lo ricorderete – perché garantiva stabilità, ma addirittura trovarsi in una condizione di sostanziale equilibrio, tanto da non capire se ci sarà un Governo e in quali forme, io dico che la riforma della legge elettorale, che questo Senato, insieme alla Camera, ha approvato, garantisce quella stabilità e quella governabilità cui più volte gli europei ci hanno richiamato.

Ebbene, siccome noi la nostra parte l'abbiamo fatta, lasciateci dire che andiamo al Consiglio europeo per affermare semplicemente una cosa: per noi l'Europa non sarà mai un contratto. Se deve essere un contratto, ci siederemo al tavolo come negoziatori e discuteremo ciò che va discusso. Ma per noi l'Europa è qualcosa di più: è quel sogno che da Ventotene aveva preso le radici. Forse è un sogno un po' stropicciato negli ultimi mesi. Compito, anche dell'Italia, è riportare la discussione al livello che le spetta, in cui finalmente, dopo l'Europa dei Padri fondatori, si possa tornare a scrivere un futuro in nome dei figli che hanno ricevuto il dono più grande, ma che devono dimostrare di esserne l'altezza. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP(NCD-UDC) e dei senatori Repetti, Gambaro e Romani Maurizio*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi e le allieve, gli accompagnatori e i docenti dell'Istituto comprensivo autonomo di Casapesenna, in provincia di Caserta, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 16,05)

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, il prossimo Consiglio europeo sarà uno dei più importanti nella storia recente dell'Unione, che si sta dimostrando impotente di fronte alla gravissima contingenza internazionale, a partire dalla guerra in Siria con le sue conseguenze in termini di vite umane e di distruzioni, che colpiscono soprattutto civili inermi, costringendoli a un esodo biblico verso il vecchio continente a cui purtroppo mancano una politica estera comune, una visione solidaristica e una strategia per governare l'immigrazione senza una logica emergenziale.

I Paesi in prima linea, come l'Italia e la Grecia, sono stati lasciati soli, e l'Agenda europea sulla politica migratoria è rimasta un libro dei sogni in gran parte irrealizzato. Infatti, consentendo il ripristino di barriere ai confini nazionali di alcuni Stati, si è finito per penalizzare i Paesi di primo approdo, per i quali al danno si è aggiunta la beffa delle procedure di infrazione per la mancata rilevazione delle impronte dei migranti e per la ritardata apertura degli *hotspot*.

Il Trattato di Schengen, uno dei primi capisaldi per la tenuta stessa dell'Unione, resta in vigore solo grazie alle deroghe che vi sono previste,

mentre il regolamento di Dublino, che appartiene a un'altra epoca storica, non viene toccato e alimenta il moltiplicarsi degli egoismi nazionali. Non si registra invece alcun provvedimento della Commissione nei confronti degli Stati membri che rifiutano di applicare il piano di ricollocazione dei migranti. Si tratta di una situazione paradossale, perché il cosiddetto muro di Dublino favorisce l'innalzamento di altri muri in Europa e spero che il vertice di domani serva almeno a scongiurare la chiusura totale delle frontiere nel Sud-Est europeo, che provocherebbe il blocco della rotta balcanica, dirottando migliaia di migranti verso l'Adriatico ed aprendo così un nuovo fronte di arrivi sulle coste pugliesi.

Il Governo ha l'obbligo di denunciare una volta per tutte il regolamento di Dublino. La Commissione europea non può pretendere da noi solo doveri e non riconosceri i sacrosanti diritti di salvaguardia dell'interesse nazionale concessi invece, peraltro *ad abundantiam*, ad altri. Signor Presidente, basti pensare alle ampie concessioni che la stessa Unione europea sta per dare a Cameron per scongiurare la minacciata Brexit, riconoscendo di fatto alla Gran Bretagna il conferimento di uno *status* speciale sulla questione dei migranti, sulla sovranità nazionale e sulla competitività del Paese, a riprova di quanto ormai sono radicate in questa Unione disunita le doppie velocità e le eccezioni assurde a sistema. Certo, la Brexit sarebbe un dramma per l'Europa, ma per noi è inaccettabile che Londra possa interferire con le future scelte europee in tema di finanza pubblica e di immigrazione, senza assumersi le relative responsabilità.

Credo che di fronte alle enormi sfide della crisi economica, dell'immigrazione e della lotta al terrorismo, come è accaduto spesso in politica estera nella nostra storia recente, ma come purtroppo non sta avvenendo adesso, la comunità politica nazionale dovrebbe far fronte comune: mi riferisco ai problemi dei fondi italiani pretesi per la Turchia, alla flessibilità della manovra, al *bail in* e al risanamento delle banche. Sono tutte questioni che – lo ripeto – possono essere riassunte in una sola: il doppio *standard* che in Europa è ormai invalso per diversi Paesi e con articolazioni diverse. Porto un solo esempio: la Germania ci ha costretti a partecipare alle sanzioni contro Mosca per l'Ucraina, chiedendoci un immane sacrificio economico, e si è poi accordata in solitario con Putin sul Nord Stream.

Signor Presidente, lei ha pertanto fatto bene ad alzare la voce contro queste palesi disparità di approccio, ad invocare più flessibilità contro il rigore a senso unico e a ricordare che negli ultimi otto anni gli Stati Uniti hanno puntato su crescita, investimenti ed innovazione, mentre l'Europa su *austerità*, moneta e rigore, con il risultato che a livello economico gli Stati Uniti stanno meglio di otto anni fa, mentre l'Europa sta peggio.

I dati dimostrano, in effetti, che dal mantenimento dello *status quo* deriva il sommarsi di due asimmetrie: quelle inerenti all'economia reale, così evidenti nel rapporto tra la Germania ed i Paesi più deboli dell'eurozona, e quella della finanza, che garantisce a Berlino flussi costanti di capitale a tasso negativo. L'effetto combinato di questi due distinti fenomeni

genera un circolo vizioso che, se non arginato, rischia alla fine di portare alla distruzione stessa dell'euro.

Non basta dunque l'*austerità*, seppur accompagnata dalle tecniche del *quantitative easing*, per rimettere in moto il motore dell'economia e della società europea. Certamente l'Italia deve continuare a fare i suoi compiti a casa, ma l'Europa deve ancora iniziare. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zeller. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio dovrà affrontare le ragioni di crisi dell'Unione europea, in particolare l'annunciata chiusura delle frontiere al suo interno da parte dell'Austria e della Slovenia.

Va denunciato anche l'atteggiamento assolutamente non collaborativo da parte dei Paesi dell'est europeo, che non sembra dettato dalla difficoltà di gestione dei flussi migratori, bensì dal rifiuto esplicito e pregiudiziale di ogni politica di accoglienza e solidarietà tra i Paesi dell'Unione.

È del tutto evidente che le politiche nazionali ed il ripristino dei controlli alle frontiere interne dell'Unione europea non possano costituire una risposta valida; ciò avrebbe inoltre costi economici insostenibili e sarebbe forse anche il preludio per il fallimento del sogno di un'Europa unita e il trionfo dell'egoismo sui principi di solidarietà e cooperazione. Penso di poter dire che i Padri fondatori dell'Unione europea si rivolterebbero nella tomba se vedessero gli atteggiamenti di alcuni Paesi membri. In particolare, la chiusura della frontiera del Brennero da parte dell'Austria sarebbe un duro colpo anche per l'Euregio transfrontaliero trentino-tirolese.

Le annunciate barriere, fatte forse addirittura di filo spinato secondo il modello del confine austro-sloveno a Spielfeld, avrebbero una valenza simbolica devastante per tutti coloro che da decenni si sono battuti per l'eliminazione dei confini all'interno dell'Unione. Inoltre una siffatta scelta, se confermata, non potrebbe non avere gravi conseguenze per l'economia italiana, soprattutto per il turismo.

La Germania – anche questo bisogna evidenziarlo – senza dirlo apertamente sta già agendo e mi si dice che tra ieri e oggi hanno già respinto 3.500 persone ed è una questione di giorni che questo effetto domino si ripresenterà anche ai confini italiani e austriaci. Se l'Austria e la Germania legittimamente pongono il problema dei limiti dell'accoglienza dei rifugiati, è però indispensabile procedere nella direzione opposta a quella di nuove ed ulteriori barriere nazionali. Urge un intervento serio e deciso dell'Europa in materia di flussi e di sicurezza dei confini esterni dell'Unione e una maggiore solidarietà al proprio interno anche in ordine ad un'equa redistribuzione dei richiedenti asilo tra i vari Stati membri. I numeri della redistribuzione sino ad oggi raggiunti sono ridicoli e non fanno onore all'Europa. Il Presidente del Consiglio Renzi e il cancelliere Faymann nel loro incontro avvenuto alcuni giorni fa, hanno ribadito giustamente il necessario impegno dell'Europa a non lasciare soli Paesi come l'Italia e l'Austria. L'Europa dei muri – che non sono confini nazionali

ma dell'Unione stessa – piuttosto che del rafforzamento dei controlli esterni segnerebbe l'inizio della fine dell'unione tra gli Stati europei.

La costruzione di una barriera al Brennero avrebbe una valenza particolare. Il Brennero non è paragonabile agli altri confini; il Brennero ha un valore altamente simbolico e, per il resto, costituisce anche il valico più importante tra l'Italia e i Paesi del Nord per i flussi di merci e di persone. Nel 1997 avvenne la storica apertura del confine del Brennero ed è stata al tempo stesso l'apertura ad una visione condivisa e comune dell'Europa. Ne è ben consapevole anche il presidente emerito Napolitano che era presente in quella occasione e che di quell'apertura è stato e rimane protagonista. Del resto, al confine del Brennero non vi è infatti una pressante necessità per la quale si debba far fronte a flussi migratori non controllati. Nel non creduto caso dello spostamento dei flussi dei profughi provenienti dalla rotta balcanica spero che il Governo italiano non esiterà a chiudere anche a sua volta il confine verso la Slovenia, nel caso che l'Austria chiuda anche i suoi confini verso l'Ungheria e la Slovenia. Se i Paesi confinanti mettono in atto un piano B (e spero non avvenga) perché non credono al successo del piano A, ossia della difesa dei confini dell'Unione, allora credo che anche l'Italia debba agire in quel senso e questo sarebbe un fallimento per tutti noi.

Condividiamo quindi la posizione del Governo come è stata oggi esposta dal presidente Renzi e la appoggeremo convintamente. (*Applausi dal Gruppo (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per le sue comunicazioni. Ho trovato particolarmente convincente il primo punto da lei toccato e l'espressione che lei ha usato quando ha parlato di dilemma tra comunità e contratto. Io credo che l'Unione europea debba essere comunità e non solo contratto e mi fa piacere che lei abbia detto «comunità» e non «unione». Secondo me è stato fatto un passo indietro, nel 1994, quando si è dismesso il termine «Comunità europea» per abbracciare quello di «Unione europea», che è meno pregnante di quello spirito che lei, Presidente, ha voluto sottolineare.

Credo però – e qui cominciano i punti di non piena coincidenza – che in ogni comunità il contratto sia una componente essenziale e che sia particolarmente un punto di debolezza della società italiana, anche nella visione qualche volta caricaturale che se ne ha all'estero, il fatto che noi privilegiamo l'aspetto comunità e l'aspetto solidarietà, mentre abbiamo un limitato rispetto, nella teoria e nella pratica, per le leggi. Quindi suggerirei di portare in Europa il messaggio della comunità, come lei sta facendo così bene, senza svilire però quello di contratto. Temo – glielo dico con il dispiacere di chi ha pensato che anche sul piano europeo il suo Governo potesse dare un contributo significativo – che lei rischi di far fare, a mio giudizio, dei passi indietro importanti sia allo spirito di comunità in Eu-

ropa, sia al contratto su cui ogni comunità si basa. Questo secondo me sta facendo correre grossi rischi all'Italia e all'Europa.

Lei non manca occasione per denigrare le modalità concrete di articolazione e di esistenza dell'Unione europea; non mi riferisco a questa o a quella singola disposizione (non chiamerei «denigrazione» questo tipo di critica), ma alla distruzione sistematica, a chiave o a scalpello a seconda delle circostanze, di tutto quello che l'Unione europea ha significato finora o perlomeno fino al febbraio del 2014. Questo sta introducendo negli italiani, soprattutto in quelli che sentono il suo fascino e intendono seguirla, una pericolosissima alienazione nei confronti dell'Unione europea, per cui vedo il rischio di un benaltrismo su scala continentale molto pericoloso, di disprezzo per l'Europa che ci è data, di sogno per un'Europa che ci piacerebbe realizzare e intanto di contributo concreto affinché in Italia venga meno di fatto quella materia prima, che è sempre stata molto abbondante nella nostra opinione pubblica, del consenso alla costruzione europea. Mi permetto di dirle in modo accorato, da persona che qui non rappresenta nessuno, salvo una certa continuità di rapporto tra Italia ed Europa, che dovrebbe secondo me riflettere molto su questo punto.

Per quanto riguarda il contratto, lei sa e tenga presente, la prego, che all'estero si ritiene che il nostro sia un Paese con una scarsa propensione all'osservanza delle regole. Il Capo dello Stato, nel suo messaggio di fine anno, richiamandosi ad un documento della Confindustria, ha del resto citato i dati sull'evasione fiscale, con i 122 miliardi di euro (sette punti e mezzo di PIL) e i 300.000 posti di lavoro che si potrebbero creare dimezzando l'evasione. All'estero queste cose le sanno e sono sorpresi del fatto che noi chiediamo di poter crescere con uno 0,5 per cento in più di disavanzo sul PIL, dando l'impressione di credere davvero che la crescita dipenda da quello, e non decuplicando gli sforzi contro l'evasione fiscale.

Inoltre, lei sottolinea, con fierezza purtroppo infondata, signor Presidente del Consiglio, che l'Italia rispetta le regole. Non abbiamo ora tempo per passare in rassegna i dati; ma, se lei si fa prendere l'ultima rassegna sul mercato unico, vedrà che l'Italia, negli ultimi sei mesi, ha purtroppo triplicato la sua carenza di recepimenti del mercato unico, è al livello più alto, nell'Unione europea, per questo tipo di inadempimenti, ha il più alto numero di casi pendenti di fronte alla Corte di giustizia, e così via.

Ecco perché, signor Presidente del Consiglio, io credo che ci sia spazio per fare le battaglie che lei sta facendo e di cui c'è evidenza di primi importanti effetti controproducenti. Credo che ci sia questo spazio, ma mi permetto di suggerire che tale spazio dovrebbe giocare di più su una vera carica innovativa.

Per esempio, come italiano non mi augurerei che la Commissione europea o il Consiglio le concedesse tutta la flessibilità che lei chiede a nome dell'Italia, perché sarebbe un danno per noi, in quanto perpetuerebbe, anzi farebbe rispuntare, dopo che si era quasi dismessa, la cultura che con il disavanzo pubblico si cresce. Alzi invece la sua voce affinché a fine febbraio – adesso – la Commissione europea nelle procedure sul *ma-*

croeconomic imbalance apra veramente più a fondo un caso contro la Germania. L'ideale per l'Europa e per noi sarebbe più rigore verso la Germania per quello e non troppa flessibilità verso di noi.

In ultimo, siamo tutti affascinati dalla sua narrazione. Lei ama l'Italia, ma la amiamo un po' anche noi. Non faccia al nostro Paese il torto di presentarlo come tradizionalmente e storicamente soggiogato all'Unione europea. Prenda esempio da come due suoi predecessori – ne cito due a caso – il presidente del consiglio Craxi nel Consiglio europeo di Milano del 1985 e il presidente del consiglio Andreotti nel Consiglio di Roma del 1990 hanno saputo – loro – mettere a frutto il semestre di Presidenza italiana e, superando grosse difficoltà, hanno imposto l'avvio della marcia verso la moneta unica. Noi ci auguriamo che la sua Italia sia ancora più forte, ma non rispetto a una falsa rappresentazione dell'Italia che c'era prima. (*Applausi dei senatori Casini, Fornaro e Mauro Mario*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto vorrei tranquillizzare il senatore Monti perché non è che siamo proprio tutti affascinati, almeno noi non siamo in questo stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorrei iniziare il mio intervento semplicemente puntualizzando alcuni aspetti che il Presidente del Consiglio ha toccato nel suo discorso. Innanzitutto gli inglesi non sono sudditi, ma cittadini fino a prova contraria. Il regolamento di Dublino non è un trattato, ma un regolamento, quindi va modificato nel senso che prevede la procedura europea.

L'altra questione è che lei ha sottolineato di essere molto felice del fatto che gli inglesi vadano a votare il prima possibile, pertanto la domanda che le faccio è perché non lo facciamo anche noi? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vogliamo aspettare l'esito delle prossime elezioni amministrative a Roma? Vogliamo aspettare che gli italiani abbiano pagato il canone RAI dopo le elezioni di Roma e quindi se le siano un po' dimenticate? Vogliamo aspettare che ci sia stato il *referendum* sulle riforme costituzionali, oppure vogliamo aspettare che ci sia stato il congresso del Partito Democratico nel 2017? Non lo so, decida lei quand'è il momento migliore, oppure facciamo come gli inglesi e suggeriamo agli italiani di tornare alle elezioni quanto prima.

Rispetto ai contratti vorrei dirle che sono stati semplicemente trasformati da precari in tempo indeterminato, con uno sgravio fiscale previsto di circa 13.000 euro. Costava molto meno il nostro reddito di cittadinanza, allora (se qualche volta ci deste retta risolveremmo molti problemi degli italiani).

Lei ha poi parlato del suo viaggio generoso in Ghana, ma ha spiegato ai nostri amici del Ghana che quello seduto vicino a lei era Descalzi, l'amministratore delegato di ENI? Ha spiegato le sue gesta ad esempio in Nigeria o in altri posti simili in Africa? Glielo ha spiegato questo o siete andati a portare solo pace, bene e letizia?

L'altra questione che vorrei sottolineare è che lei praticamente non ha toccato nessun punto dell'agenda europea dei prossimi giorni e questo ci fa preoccupare. È evidente che stanno cadendo i pilastri sui quali avevate fondato la vostra Europa, che sono la libera circolazione delle persone, la libera circolazione dei capitali e la moneta unica. Questi tre punti stanno venendo meno. Di fronte a questi scenari, sia il Governo che la Commissione europea sembrano essere inermi, non hanno un piano B, che in questo momento è rappresentato da un piano B verso quella che si chiama Brexit. Io posso dirle che se il Movimento 5 Stelle fosse già al Governo, ci sarebbe già un piano B per mettere in salvo il nostro Paese da questa situazione, e questo piano B probabilmente si chiamerebbe «*exit*» o qualcosa del genere. Il nostro piano B si chiama: smantelliamo l'eurozona e usciamo dall'euro immediatamente per far ripartire non soltanto l'Italia, ma l'Europa intera.

Vorrei dire anche un'altra cosa. Noi, come Paese, abbiamo perso una grande occasione e lo faccio, presidente Renzi, mostrandole un documento redatto dai suoi uffici che si chiama «Sintesi dei risultati della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea», cioè il semestre europeo a sua guida. Ebbene, questo documento, che i vostri uffici di Palazzo Chigi ci forniscono fortunatamente anche in versione elettronica, ci dice semplicemente che qui dentro la parola «Schengen» non è mai citata, la parola «Dublino 3» non è mai citata, e le parole «ripartizione di quote» o «compensazioni frontaliere» non vengono mai citate. Questo semplicemente per dirle che abbiamo perso una grande occasione con il nostro semestre europeo. Lei non ha citato neanche un punto di quelli che saranno all'ordine del giorno del prossimo incontro e questo ci fa enormemente preoccupare.

Chiudo il mio intervento, signor Presidente, con una considerazione generale, e mi riallaccio a quello che diceva il senatore a vita Monti, su un aspetto generale: l'immagine che lei sta dando dell'Italia in Europa e nel mondo. Lei ha acquistato un Airbus che probabilmente nessuno è in grado di guidare; è tornato oggi con un finestrino rotto dall'Argentina; la ministra Guidi non è andata al tavolo sull'acciaio in Europa ed ha mandato un suo messo, che non hanno fatto entrare; un nostro peschereccio è stato sequestrato dalla Francia, perché loro hanno ratificato il Trattato e noi no; arriva un ospite straniero e voi coprite le statue; andate ad un incontro internazionale negli Emirati Arabi, vi regalano dei Rolex e voi vi accapigliate per prenderli. Lei è venuto qui in maniera sconsiderata e non ha detto neanche mezza parola sul caso Regeni (e penso che qualcosa andrà a dire in Europa). Le faccio allora una domanda e chiudo il mio discorso. Se lo spettacolo a cui stiamo assistendo è sostanzialmente uno spettacolo buffo, secondo lei l'attore protagonista com'è? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI (PD). Signor Presidente, senza dubbio questo Consiglio europeo assume un significato politico più ampio della specifica proposta

che andrete a discutere in materia di mercato unico, unione energetica o lotta al terrorismo. Ci sembra infatti che in gioco ci sia molto di più, il futuro stesso della costruzione europea. Di fronte alla difficoltà nella gestione dei flussi migratori, delle problematiche legate alla sicurezza interna, assistiamo infatti, a tentativi di smantellamento dei pilastri su cui si fonda il nostro stare insieme: dalla sospensione della libera circolazione di Schengen in sei Paesi membri, alla difficoltà di dare esecuzione agli accordi di ricollocazione dei migranti.

Hanno sospeso Schengen sei Paesi membri tra cui due Paesi fondatori il cui ravvicinamento politico ed economico è stato alla base del processo di integrazione europea, Germania e Francia; sospensione che ha preceduto peraltro l'ormai ineludibile revisione del sistema di Dublino. Si tratta di tentativi di riportare sovranità dentro confini nazionali.

Prendendo allora in prestito il titolo della *lectio magistralis* del presidente Napolitano, identità nazionali, e autocoscienza europea nei nuovi orizzonti mondiali non possono essere considerati antagonisti, ma motori propulsivi per il rafforzamento dell'unità politica europea, di un'area regionale cui l'orizzonte mondiale chiede di svolgere un ruolo di maggior protagonismo nel contesto di questi nuovi equilibri e vecchie priorità e valori.

In quest'ottica, signor Presidente, ci è sembrato debole e non all'altezza delle sfide attuali il documento dei cinque Presidenti (BCE, Eurozona, Commissione, Consiglio e Parlamento europeo), che avrebbe dovuto segnare dal 2012 il consolidamento degli interessi comuni verso una maggior integrazione economica bancaria, fiscale, ma anche sociale e soprattutto politica, come lei rivendica, perché nessuna idea di costruzione può reggersi se non poggia su una più ampia impalcatura, quella dell'unità politica di istituzioni europee legittimate da un popolo europeo che riesca a guardare a Bruxelles non come sede di una burocrazia asfittica, ma come autorevole ambito di governo federale. Le Nazioni sovrane non sono più il quadro in cui possiamo pensare di risolvere i problemi del presente, della sua complessità e dei nuovi scenari geopolitici. Le parole di Jean Monnet sono drammaticamente attuali e ancora oggi efficaci davanti a nuovi muri e filo spinato che non saranno mai abbastanza impermeabili alla forza di fenomeni di portata mondiale. Accogliere chi scappa da guerre e persecuzioni non è una concessione compassionevole ma un dovere e un obbligo sanciti da convenzioni internazionali sottoscritte all'indomani degli orrori della Seconda guerra mondiale. Il diritto alla vita è un diritto universale, di tutti, indipendentemente da dove si nasce o da chi si fugge.

Presidente, in questi settant'anni di processo, sicurezza interna e maggiori controlli alla frontiera esterna non sono alternativi alla gestione dell'accoglienza e alla protezione dei rifugiati, così come il tema della cooperazione giudiziaria e di polizia contro il terrorismo, il rafforzamento dell'Agenzia europea EASO e gli *hotspot* di registrazione e identificazione non sono alternativi al processo di integrazione e rafforzamento dell'Unione europea. Parliamo di frontiere esterne di fronte ad un'unica area interna di libera circolazione, un'unica frontiera esterna di competenza del-

l'Unione europea, come ci è imposto e richiesto dal Trattato di Lisbona, che parla già agli articoli 77 e 78 di politica europea comune di immigrazione e di asilo.

Presidente, fa bene a chiedere flessibilità per le spese che abbiamo sostenuto in materia d'immigrazione perché si tratta di politica europea e le risorse devono essere europee. Concludo dicendo che non è negoziabile né il percorso avviato dall'isola di Ventotene né l'insieme dei valori della costruzione europea. Non basta che la Commissione europea richiami gli Stati membri ad essere fedeli a parametri e indicatori economici e finanziari; ci deve richiamare alla fedeltà e alle ragioni del comune progetto di costruzione dell'Europa unita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Calderoli e Centinaio, n. 2 (testo 2), dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 3, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 4, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 5, dal senatore Candiani e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, n. 7, dal senatore Barani e da altri senatori, n. 8, dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 9, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, se lei mi autorizza, sarà poi il sottosegretario Gozi ad illustrare i pareri del Governo.

Signor Presidente, signori senatori, quasi tutti gli interventi del dibattito sono stati molto interessanti e credo che ci possa essere una replica da parte del Governo, ma anche da parte mia personale, dal punto di vista filosofico, a quello che il presidente del Consiglio emerito Mario Monti ha detto rispetto all'Europa (non si dice «Presidente del Consiglio emerito», ma l'ho detto ugualmente; può passarmela, almeno questa).

Parto dalle riflessioni del senatore Mazzoni, che condivido, in particolare modo nella parte in cui egli ha avuto la felice intuizione di definire l'Italia come un Paese che sta facendo i compiti, mentre l'Europa non lo sta facendo ancora. Io la penso come lui su questo e non credo di essere accusabile di lesa maestà; né credo che sia un modo per venir meno alla nostra storia; anzi, permettetemi di essere esplicito (credo che questi dibattiti debbano servire anche in questa direzione). L'Europa a sei nasce con un'intuizione straordinaria e non saremo mai sufficientemente grati ai Padri fondatori per aver avuto quella straordinaria lungimiranza e visione. Non abbiamo qui il tempo e le modalità per discutere dei limiti con cui il progetto partì; in modo sintetico dico soltanto che le responsabilità francesi sulla difesa comune non risalgono agli ultimi sei mesi, ma agli ultimi

settant'anni. È bellissimo rileggere le dichiarazioni dei Ministri degli esteri o dei Capi di Governo che firmano nella sala degli Orazi e Curiazi la Dichiarazione finale e i due Trattati istitutivi delle Comunità. Allora c'era un'idea di fondo; l'obiettivo non era mettere insieme le materie prime, a partire dal carbone e dall'acciaio, ma utilizzare il carbone e l'acciaio come occasione per andare verso quel disegno che Spinelli aveva definito, con lungimiranza visionaria – cui ha fatto egregiamente riferimento la senatrice Ginetti – Stati Uniti d'Europa in «Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto». Trovo che da questo punto di vista si sia fatto un passo in avanti davvero importante e significativo.

L'Europa però nel corso degli anni ha mostrato una capacità di crescita impressionante e ha avuto un momento, che possiamo collocare tra gli anni Novanta e gli anni Duemila, in cui ha scelto un processo di apertura – mi permetto di dire – forse persino troppo veloce. Un processo di allargamento che ci ha portato nell'arco di pochi mesi a passare da 15 a 28 ed io sostengo, assumendone le responsabilità, che l'Europa a 28 sia o troppo o troppo poco. Troppo, per quel modello che si era immaginato e che aveva resistito fino all'Europa a 15; troppo poco, rispetto a ciò di cui oggi l'Europa ha bisogno! Pensate soltanto al fatto che (sarebbe interessante approfondire questa discussione) continuiamo a ragionare della questione immigrazione per ciò che attiene la Siria (sacrosanto e certo nessuno di noi può pensare che bastino tre miliardi al Governo turco per risolvere il problema) e continuiamo a discutere dell'Africa (e noi siamo in prima linea nel dire che rappresenta una priorità), ma la grande questione sull'identità europea è posta dai Balcani, da quei Paesi che in questo momento sono fuori dall'Unione europea. Convochiamo delle riunioni, come stiamo facendo, con i nostri amici dei Paesi balcanici e vediamo cosa dicono rispetto alla gravità della situazione in quella parte del mondo. Parlate con Edi Rama, primo ministro dell'Albania, e fatevi raccontare cosa dicevano gli imam radicali in Albania quando per sei mesi fu deciso di non approvare la richiesta dell'Albania di divenire stato candidato alla *membership*.

L'Europa, ad un certo punto si è fermata e, a mio giudizio, oggi (questo è il problema) vive di tattica più che di disegno strategico. Lo vediamo sull'immigrazione, lo vediamo sulla politica economica, lo vediamo talvolta anche semplicemente sull'ordine dei lavori dei Consigli, dove le priorità sembrano essere più dettate dall'urgenza di rispondere alle questioni mediatiche, che non da un disegno strategico sul futuro dell'Europa. Dire questo non significa volere il male dell'Europa, ma esattamente l'opposto. Significa volere un'Europa, come ha detto la senatrice Ginetti, che abbia la caratteristica di rispondere alle sfide del nostro tempo. Da questo punto di vista non posso che sostenere, dalla prima all'ultima parola, l'accorato appello del senatore Zeller dal punto di vista filosofico, ma anche pratico: il Brennero è ciò che Zeller ha detto in modo mirabile.

Comprendo il dibattito politico austriaco; il senatore Zeller ed i senatori del suo Gruppo lo faranno sicuramente meglio di me. È un dibattito dominato dalla paura, è un dibattito dominato dai rischi (non riguarda solo

l'Austria). Mi è capitato di discutere in questi giorni con Mark Rutte, primo ministro olandese e presidente di turno dell'Unione europea, a proposito dell'Italia isolata, e nel corso di questa discussione non soltanto abbiamo ragionato con attenzione sui temi della crescita (su cui poi verrò per rispondere al presidente Monti), ma egli mi ha fatto un quadro della situazione politica olandese (che andrà al voto, se non vado errato, nel marzo 2017) denso di difficoltà e complessità proprio sui temi della paura e dell'immigrazione.

Dunque, noi comprendiamo le difficoltà del dibattito politico austriaco. Ma allo stesso tempo pensiamo che il collegamento del Brennero non può essere soltanto un *tunnel*, peraltro bellissimo e meraviglioso, che tutti noi stiamo finanziando e che ci vede entusiasti protagonisti di una delle pagine più belle dell'ingegneria: è la parola fine a secoli di guerre e a secoli di contrapposizioni e di difficoltà.

Da questo punto di vista, occorrerà allora munirsi di buon senso, di pazienza ma anche di molta tenacia per affrontare la questione della frontiera orientale, come qualcuno la immagina.

Non rispondo al senatore Lucidi perché egli ha messo insieme una serie di circostanze sulle quali fatico a seguirlo, evidentemente per mia difficoltà. Mi rivolgo al senatore Lucidi, che vedo in Aula.

CATALFO (M5S). È qui!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto infatti che lo vedo in Aula. È una frase che ha un senso. Poi si mette il punto e si riparte. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Il fatto che il senatore Lucidi del tutto tranquillamente stesse parlando del più o del meno, non autorizza a discutere adesso nel merito della sua brillante introduzione, nella quale egli ha parlato delle elezioni.

Ci tengo a dire al senatore Lucidi, perché non sono stato chiaro, che quando dicevo che è bene che gli inglesi votino il prima possibile mi riferivo al *referendum* e non alle elezioni, che in Inghilterra ci sono già state nel 2015. (*Applausi dal Gruppo PD*). Nessuno di noi immagina di fissare le elezioni politiche prima o dopo le elezioni comunali di Roma. Sappiamo che temete un grande complotto sul Comune di Roma e siamo solidali con voi. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*). Ma vi garantisco che la discussione in ballo in questo momento riguarda l'Unione europea e non la comprensibile esigenza di candidare al Comune di Roma persone che negano la radice storica di questo Paese, arrivando a negare addirittura ciò che è avvenuto durante il nazifascismo.

TAVERNA (M5S). Chi voti?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quello che voglio segnalare però al professor Monti è che se la narrativa non lo convince penso sia del tutto corretto. Mettendo però, come ha fatto il professor Monti, a fattor comune i punti che ci uniscono, io riconosco al presidente

Monti di aver servito questo Paese in un momento molto difficile e veramente molto delicato e di aver fatto uno sforzo personale, oltre che istituzionale, perché fosse riconosciuta all'Italia credibilità e autorevolezza in una dinamica confusa, piena di fibrillazioni interne ma, mi permetto di dire, soprattutto esterne. Quanto segnalo però al professor Monti è ciò su cui non sono d'accordo con lui, cioè l'impianto e l'approccio che egli ha avuto nel giudicare l'Italia e gli italiani.

Non faccio una classifica di Governi basata, non sulla narrativa, ma sui numeri, perché quando egli – garbatamente e con lo stile che tutti gli riconosciamo – mi accusa di avere prodotto un elemento di non rispetto delle regole, vorrei ricordare che da parte di questo Governo c'è la massima attenzione a ridurre al minimo le procedure d'infrazione dell'Unione europea. Quando lei ha lasciato il Governo, presidente Monti, queste procedure erano 104; oggi sono 91, in diminuzione; ed è il *record* per il numero di infrazioni che abbiamo. Siamo infatti partiti, nel febbraio 2014, con 119 procedure d'infrazione. Non mi riferisco soltanto ai decreti attuativi, che ritengo essere uno dei punti chiave (quando lei ha lasciato, c'erano 475 decreti del suo Governo che dovevano essere attuati; ne abbiamo attuati circa 345). Né mi riferisco al *deficit*: nel 2011 era al 3,9 per cento; nel 2012 era al 3 per cento; ed ora è, secondo noi, al 2,4 per cento e, secondo la Commissione, al 2,5 per cento. In ogni caso, è comunque il *deficit* più basso che mai un Governo della Repubblica abbia avuto negli ultimi dieci anni.

Quindi, sul tema del rispetto delle regole io non accetto lezioni, perché lo considero un valore. Io credo che questo Governo, numeri alla mano, stia dimostrando che si devono diminuire le procedure d'infrazione (e lo stiamo facendo); che si debba ridurre il carico pendente dei decreti attuativi (e lo stiamo facendo); che si debba ridurre il *deficit* e che si debba portare a ridurre la curva del rapporto fra debito e PIL, che purtroppo dal 2009 è salita in modo costante. Certo, è così: e perché? Perché si è creata una situazione di crisi internazionale. Si è creata una situazione di crisi economica. Ma questa crisi economica – e questi sono i due punti su cui non sono d'accordo con Monti – ha come causa, a mio giudizio, non l'Italia nella sua – si vorrebbe far credere – congenita incapacità di rispettare le regole. Io difendo l'idea stessa degli italiani, perché il racconto degli italiani incapaci di rispettare le regole e comunque sempre ultima ruota del carro viene da una certa cultura – e su questo ha ragione Monti – di stampo anti-italiano che c'è in larga parte della pubblica opinione, in particolar modo anglosassone, che è negata dai fatti e dalla realtà. Il problema è che trova sponda in un certo approccio pedagogico di una parte del gruppo dirigente italiano che, nella incapacità di risolvere i problemi negli ultimi vent'anni, ha dipinto gli italiani come incapaci di fare alcunché. Su questo, presidente Monti, glielo dico con l'affetto e la stima che ella conosce, non posso essere d'accordo, perché il racconto, che ci siamo autoimposti, di un Paese che non rispetta le regole, non trova corrispondenza con la realtà. Se lo faccia dire dal Capo di Governo che ha avuto il massimo risultato nella lotta all'evasione. (*Applausi dai Gruppi*)

PD, AL-A e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Lei me lo consentirà, perché se lei cita il dato dell'evasione, le dico che nell'anno domini 2015 il livello di recupero dell'evasione ha toccato i 14,8 miliardi di euro ed è il *record* storico in Italia. A questo si devono aggiungere le soluzioni che finalmente abbiamo trovato, ad esempio, sulla *voluntary disclosure*, nell'accordo con la Svizzera, con il Vaticano e con il Liechtenstein (non diciamo soltanto la Svizzera), soluzioni che, certo, potevano essere trovate prima, che se sono arrivate soltanto oggi e che, se fossero arrivate quindici anni fa, cinque anni fa o tre anni fa avrebbero ottenuto risultati maggiori in termini di gettito. Se aggiungiamo questo, dobbiamo riconoscere, caro Presidente, che esiste un tema di racconto di noi stessi, non dei numeri.

Certo, l'Italia va in Europa con la consapevolezza che possiamo fare meglio, e infatti ci siamo messi di buzzo buono, come si dice dalle nostre parti, per sistemare tutto ciò che andava sistemato e che era fermo: la legge elettorale, un *dossier* che è passato anche sul tavolo del suo Governo; la riforma della Costituzione, un *dossier* di cui si discuteva da anni; la riforma del *jobs act* e del mercato del lavoro, che allora non si riuscì a fare, certo, non per sua responsabilità, ma perché le condizioni politiche non glielo consentirono (ella aveva questa intenzione che non fu suffragata dai fatti). Ma il punto centrale è che noi per primi continuiamo a dire che l'Italia è il problema, quando se gli altri vanno a discutere in sede europea non c'è nessuno che non faccia squadra e non tenti di portare a casa i risultati per il proprio Paese. Io dico allora: sì cari italiani, dobbiamo cambiare; sì, dobbiamo combattere la disonestà e la corruzione; ma non possiamo accettare un disegno su noi stessi che è un disegno, talvolta a scopo pedagogico, che è stato fatto da una parte della classe dirigente del nostro Paese che pure ha dormito un sonno ingiusto quando c'era, per esempio, da fare scelte come la *bad bank* o da sistemare in modo definitivo il capitale del credito e il mondo bancario di questo Paese.

Questo è il primo punto su cui sono profondamente in disaccordo con il presidente Monti: l'Europa non è la nostra medicina, che ci spiega cosa fare e noi prendiamo appunti. Se si riduce il debito non lo si fa perché almeno così i tedeschi sono contenti. Riduco il debito perché penso a mio figlio, a mio nipote, al mio bisnipote; non lo faccio per far contento un *partner*.

Ma c'è un secondo punto, che è il grande risultato del semestre italiano guidato da Pier Carlo Padoan, a cui so riconoscere i meriti. Il risultato del semestre europeo, certo non paragonabile a quello di Craxi o di Andreotti, è che siamo tornati a chiamare il Patto di stabilità «Patto di stabilità e crescita», ottenendo flessibilità rispetto al *fiscal compact* e agli accordi fatti in un momento difficile che avrebbero strangolato il nostro Paese.

Diciamo la verità: capisco che tra il 2011 e il 2012 si siano dovute prendere decisioni di grande impatto, e pochi, in questa come nell'altra Aula, si possono tirare fuori, e dire di aver votato contro. C'era una situazione politica particolare. Ma il *fiscal compact* e quelle regole di bilancio

avrebbero distrutto l'Italia senza la flessibilità. Allora, benissimo che si apra una procedura sul *surplus* commerciale a cui il presidente Monti ha giustamente fatto riferimento (dipende dalla Commissione, non da noi), ma quello che non può essere accettato è che si riduca il risultato del semestre italiano a guida di Pier Carlo Padoan come un risultato minimo, quando abbiamo ricordato all'Unione europea che il Patto di stabilità ha un nome (Patto di stabilità) e un cognome (Patto di stabilità e crescita) e che la flessibilità è l'unico modo per cui i criteri del *fiscal compact* possono trovare un'adesione in questo Paese.

Se avessimo gli stessi livelli di *deficit* di quelli che vengono considerati Paesi modello, avremmo tra i 30 e i 50 miliardi di euro di riduzione fiscale possibile. Se noi utilizzassimo una tendopoli come quella che c'è a Calais, sull'immigrazione avremmo decine di procedure aperte, e io dico giustamente. Se avessimo avuto dinamiche di scandali come quelle accadute in altri Paesi europei, non avremmo avuto la volontà o forse la capacità di mettere tutto a tacere nel giro di qualche mese. Siamo un Paese a cui piace raccontare le cose che vanno bene, ma che, talvolta, si autoinfligge molte più critiche di quello che meriterebbe.

Va tutto bene, ciò che è stato fatto in passato, non contesto niente di ciò che è stato, ma prendo atto che se ci sono alcuni *dossier* aperti sul tavolo è perché non si è avuto la forza di chiuderli per i motivi più vari. Se oggi, finalmente, c'è qualcuno che, coerentemente alla storia italiana, prova a chiudere i *dossier* rimasti troppo spesso aperti, non è qualcuno che è isolato e che non vuole affrontare le vere questioni delle regole contrattuali in Europa, è qualcuno che ritiene che la flessibilità, la crescita e i valori non solo quelli legati all'*austerità*, sono fondamentali perché l'Italia torni a crescere. Altrimenti, l'operazione è perfettamente riuscita, ma il malato è morto. (Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC) e del senatore Barani).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Calderoli e Centinaio il parere è contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, il parere è favorevole se la senatrice De Petris e gli altri firmatari accettano le seguenti riformulazioni, proposte dal Governo. Partendo dagli impegni in riferimento al Regno Unito: eliminare il primo impegno, ossia il paragrafo che inizia con le parole: «ad adoperarsi» e finisce con le parole: «flussi migratori;». In riferimento alle politiche delle migrazioni: al primo capoverso sostituire le parole: «a promuovere» con le altre: «a valutare la possibilità di promuovere»; al secondo capoverso, sostituire le parole: «a proporre» con le parole: «a ribadire le proposte italiane per

realizzare»; al terzo capoverso, prima delle parole: «a concedere» inserire le parole: «a valutare la possibilità di promuovere iniziative europee volte» e, alla penultima riga, fermarsi alle parole: «Stati membri», eliminando la restante parte del capoverso; al sesto capoverso sopprimere le parole: «dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione in Europa»; al settimo capoverso, prima delle parole: «implementare rapidamente» inserire le altre: «a ribadire l'urgenza di»; all'ottavo capoverso, sostituire le parole: «a proporre la revisione della» con le parole: «a valutare la possibilità di ampliare la»; eliminare il capoverso successivo, che inizia con le parole: «a proporre in sede»; al decimo capoverso, sostituire le parole: «a programmare» con le parole: «ad attuare come deciso dalla Conferenza di La Valletta del novembre scorso» ed eliminare il periodo dalle parole: «e ad assumere» fino alle parole: «allo sviluppo»; al capoverso successivo, sostituire le parole: «a sostenere» con le parole: «a valutare la possibilità di avviare». In riferimento all'Unione economica, monetaria e bancaria: al primo capoverso, eliminare il periodo dalle parole: «evitando di» fino alle parole: «New Deal»; al secondo capoverso, introdurre le parole: «a valutare le possibilità esistenti di» prima della parola: «affrontare»; sostituire l'intero terzo capoverso con il seguente: «a rifiutare qualsiasi piano volto ad introdurre una stretta sui titoli di Stato e a continuare ad adoperarsi per il rapido completamento dell'Unione bancaria, secondo il percorso proposto dalla Commissione europea»; al quarto capoverso, sostituire il primo periodo con il seguente: «a valutare la possibilità di creare un Ministro del tesoro unico per la zona euro, che dovrebbe avere due requisiti fondamentali» e, a seguire, alla lettera *a*), eliminare quanto contenuto tra parentesi, dalle parole: «intorno al» fino alle altre parole: «in diminuzione», nonché l'intero periodo dopo le parole: «rilanciare l'occupazione»; sostituire il quinto capoverso con le parole: «a porre in essere ogni atto di competenza per dare reale stabilità al sistema bancario europeo, considerando anche la possibilità di una garanzia europea sui depositi, nonché una fase di transizione e la relativa non retroattività»; al sesto capoverso, eliminare le parole successive alle parole: «transazioni finanziarie»; al settimo capoverso, sostituire le parole: «ad adoperarsi per l'adozione di misure concrete per» con le seguenti: «a valutare la possibilità di avviare un dibattito volto ad» e, allo stesso capoverso, mantenere la lettera *a*) ed eliminare le lettere *b*) e *c*); al decimo capoverso, eliminare la parte successiva alle parole: «trattati europei». Con queste riformulazioni, il parere sulla proposta di risoluzione n. 3 è favorevole.

Il parere sulla proposta di risoluzione n. 4, sottoscritta dal senatore Centinaio e da altri senatori, è contrario.

Sulla proposta di risoluzione n. 5, sottoscritta dal senatore Candiani e da altri senatori, che mi suona un po' familiare, esprimo parere favorevole.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 6, il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni, se riformulati nel seguente modo. Il parere è favorevole al primo impegno. Quanto al secondo impegno, propongo di aggiungere le parole: «lottando allo stesso tempo contro gli abusi

di tale diritto, soprattutto nel campo della sicurezza sociale;». Il parere è favorevole sul terzo impegno, mentre propongo di riformulare il quarto impegno sostituendo il periodo dalle parole: «a sostenere» fino alle parole: «vigente nel» con le seguenti: «a riaffermare la necessità di rivedere il». Quanto all'ultimo impegno, propongo la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità che i profughi possano chiedere asilo nei Paesi di transito», anche perché è difficile chiederlo nei Paesi di origine se sono oggetto di discriminazione nel loro Paese.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni se riformulati come segue: al primo impegno, eliminare la parte dall'inizio del capoverso fino alle parole: «punti più specifici»; al secondo impegno, eliminare il periodo dalle parole: «anche grazie» fino alle parole: «in materia di competitività»; al terzo impegno, inserire, dopo le parole: «dell'Unione» le parole: «bancaria e» e sostituire l'intero periodo dalle parole: «forte deve», alle parole: «problemi esistenti» con il seguente: «ponendo altresì in essere ogni atto di competenza finalizzato a dare stabilità al sistema bancario europeo». Il parere è favorevole all'ultimo impegno.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 8, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni se riformulati.

PRESIDENTE. Mi è parso di comprendere che la senatrice Bonfrisco fa cenno di non essere favorevole ad alcuna proposta di riformulazione. Quindi, è inutile procedere all'illustrazione.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Peccato, perché si trattava di due punti che potrei definire estetici. Il parere sulla proposta di risoluzione n. 8 è quindi contrario.

Quanto alla proposta di risoluzione n. 9, presentata dai senatori Paolo Romani ed altri, il parere è contrario alle premesse ed al primo impegno. Propongo di riformulare il terzo impegno, eliminando il periodo dalle parole: «a migliorare» fino alle parole: «hot spot esistenti e». Al sesto impegno, propongo di sostituire le parole: «a richiedere l'intervento di tutta l'Europa per un rafforzamento delle frontiere esterne della Comunità» con le parole: «a ribadire la necessità di rafforzare le frontiere esterne dell'Unione». Al settimo impegno, propongo di sostituire le parole «ad adoperarsi affinché vengano applicati» con le parole: «a ribadire la necessità di applicare».

Esprimo infine parere contrario su tutti gli altri impegni, che trattano materie che non saranno oggetto di discussione del vertice europeo.

PRESIDENTE. Senatore Romani, accetta le riformulazioni proposte dal sottosegretario Gozi?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Barani, accetta le riformulazioni proposte dal sottosegretario Gozi?

BARANI (*AL-A*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, accetta le riformulazioni proposte dal sottosegretario Gozi?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la mia risposta sarà articolata. Le segnalo solo le riformulazioni che non accettiamo. Per quanto riguarda la richiesta di espungere il primo l'impegno in riferimento al Regno Unito, non accettiamo e manteniamo il testo originario.

Non accettiamo la riformulazione del sesto impegno relativo alle politiche dell'immigrazione e lo manteniamo integralmente per quanto riguarda il principio di un'accoglienza dignitosa e la chiusura di tutti i centri di detenzione.

Non accettiamo, di espungere l'impegno relativo all'accordo tra l'Unione europea e la Turchia, sul quale il parere è contrario. Chiediamo comunque di mantenerlo e di procedere alla votazione della proposta di risoluzione per parti separate.

Infine, l'ultimo punto riguarda la questione del Ministero del tesoro su cui non accettiamo la riformulazione e preferiamo la dicitura originale.

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, accetta le riformulazioni proposte dal sottosegretario Gozi?

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, non accettiamo la riformulazione relativa al secondo impegno. Accettiamo invece le riformulazioni relative al terzo e al quinto impegno.

PRESIDENTE. Se non vengono accettate *in toto* le riformulazioni, credo che il parere del sottosegretario Gozi resti contrario.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, Presidente, se non viene accettata la riformulazione proposta, il parere del Governo è contrario.

Nel caso del secondo impegno della risoluzione n. 6, il punto controverso potrebbe essere lottare contro i rischi di abusi. Vorrei chiarire che nella normativa europea, oggi, ci sono lacune che in teoria possono dare luogo a rischi di abusi di accesso al sistema di sicurezza sociale e credo che sia nell'interesse di tutti e soprattutto di coloro che vogliono tutelare il principio di libera circolazione dei cittadini, oltre che dei lavoratori, eliminare i rischi e le lacune giuridiche che, nella normativa europea, possono dare luogo a rischi di abusi. Mi sembra che sia un obiettivo che dovrebbe essere condiviso da tutti. In ogni caso, confermo il parere contrario del Governo.

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, vorremmo chiedere la votazione per parti separate della proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Quando sarà il momento, senza dubbio, senatrice Catalfo.

Passiamo alle votazioni.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, i temi che sono in discussione in questo Consiglio europeo, toccano proprio nel vivo le regole basilari di tutta l'architettura europea: l'immigrazione, Schengen, la Brexit e la revisione dei Trattati. E mentre il nostro Presidente del Consiglio, dalle parole che abbiamo ascoltato in quest'Aula, tante parole, sogna l'arrivo anche della Bosnia-Erzegovina nell'Unione europea, nessuno avrebbe detto, solo un anno fa, che invece rapidamente sarebbe stato messo in discussione il Trattato di Schengen, che rappresenta una delle architravi fondamentali su cui sono stati scritti i trattati istitutivi della Unione europea.

C'è una grande aspettativa attorno a questo vertice, dato che in questi giorni il problema sta assumendo una portata ancora maggiore. Da un lato, la Francia ha bocciato l'idea di una redistribuzione automatica, dall'altro, l'Austria ha annunciato l'imminente chiusura delle frontiere e il ritorno dei controlli ai valichi italiani, compresi Tarvisio, Brennero e Resia. Mi permetto di aggiungere alle parole del collega Zeller un'annotazione che al Presidente del Consiglio avevo già avuto occasione di fare, in un precedente intervento ed anche all'interno di quelle spesso inutili riunioni che con lui svolgiamo alle 8 del mattino insieme agli altri Capigruppo: negli accordi trilaterali tra le polizie italiana, austriaca e tedesca, è da tempo che quei controlli non avvengono più ai confini del Brennero, ma si spostano inesorabilmente verso sud ed hanno già toccato Verona. Già a Verona la polizia tedesca e la polizia austriaca salgono sui treni, per controllare, insieme alla nostra polizia, quel flusso migratorio fuori controllo.

A noi appare ancora più preoccupante, poi, il tentativo di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia di convincere la Macedonia a costruire un muro alla frontiera sud, in modo da sbarrare la rotta balcanica. Questa ipotesi apre ad una conseguenza ancora più grave per l'Italia: quella di vederci tornare nella dinamica di un flusso migratorio, quale quello che passa dall'Albania, che abbiamo già avuto modo di conoscere negli anni Novanta.

Sulla Brexit, altro punto in discussione, così importante, il Governo italiano cosa ha fatto e cosa ha detto finora? Nulla. Infatti, se da una parte

punta i piedi sui giornali e si fa bello con la stampa italiana, dall'altra, sul piano concreto, non accade proprio niente. Apprendiamo dalla stampa e dalle parole del Presidente che è in fase di elaborazione un *position paper* che riassume la posizione italiana sulla crescita, il rigore e l'occupazione. A me viene da dire: alla buon'ora, signor Presidente del Consiglio! Meno male che si è svegliato anche lei.

Sono passati però pochi mesi dalla bocciatura dei nostri emendamenti alle riforme istituzionali, proprio quelli che introducevano lo strumento referendario, come oggi invece è nella disponibilità dei cittadini inglesi. E sono passate due settimane da quando il presidente del Consiglio europeo Tusk ha reso nota la proposta che è stata elaborata, quella sì, in cooperazione con la Commissione europea, al fine di offrire un progetto soddisfacente e rassicurante per il popolo britannico su temi di interesse del popolo britannico, che sono identici ai temi di interesse del nostro popolo come di altri. Mi riferisco alla sollecitazione di negoziati con la Unione europea per la competitività, per la *governance* economica, per il recupero della sovranità, indispensabile per chiarire oggi le regole applicate, soprattutto in questo tempo di crisi, e per le prestazioni di sicurezza sociale e libera circolazione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,10)

(Segue BONFRISCO). Sono mesi che le diplomazie di Bruxelles stanno discutendo i punti chiave del nostro stare assieme in Europa e il Governo italiano arriva solo ora, troppo tardi. Questo ha generato, nelle reazioni polemiche che ci sono state da parte della Commissione europea nei confronti del nostro Governo, la domanda: chi è l'interlocutore con il quale discutere in Italia delle trattative e dei negoziati? Evidentemente nessuno. E forse le parole del professor Monti, se ascoltate, aiuterebbero il nostro *Premier* a collezionare meno figuracce.

Se fosse vero l'interesse del Governo a rivedere con serietà alcune regole europee, mi chiedo perché non abbia approfittato dell'opportunità e della breccia aperta dalla Gran Bretagna. Noi ci siamo illusi che il Governo avesse compreso davvero la portata di quella trattativa, ma invece non è così: tutto è rimasto fermo ad una semplice lettera tra il Ministro degli esteri inglese e quello italiano Gentiloni. Ma una sintonia tra Italia e Regno Unito sulla proposta inglese di rinegoziazione era ed è più che mai oggi auspicabile.

E allora, al di là delle comparsate sui giornali o delle conferenze stampa che si organizzano utilizzando anche l'Aula parlamentare, sarebbe bene che invece si passasse dalle parole ai fatti.

La proposta inglese di rinegoziazione offre un percorso, un'occasione per l'Italia e per tutti coloro che in Europa non vogliono rimanere stretti

nella tenaglia che vedeva, da un lato, chi intende obbedire in modo pedissequo all'asse Berlino-Bruxelles, artefice di uno *statu quo* a dir poco deludente e, dall'altro, chi ha solo un approccio distruttivo da salto nel buio. Noi non apparteniamo certo a questa seconda categoria.

Mi soffermo in particolare sulle richieste del Governo britannico in materia di libera circolazione dei lavoratori appartenenti ad altri Paesi europei, e spero che il nostro Presidente del Consiglio si ricordi domani di discutere e di raggiungere un'adeguata tutela per chi lavora nel Regno Unito. L'Italia deve infatti essere tra i primi Paesi a prestare maggiore attenzione a questo tema, visto che i nostri cittadini che si sono recati in Inghilterra per guadagnarsi il pane sono tra i più numerosi. Certo, signor Presidente del Consiglio, la nostra prima azione doveva essere quella di trattenerli in Italia e su questo punto registriamo il fallimento del suo Governo come quello di altri, perché il flusso di lavoro intellettuale che dall'Italia si sposta in altri Paesi dell'Unione è impressionante e ciò rappresenta un ulteriore impoverimento del nostro Paese, prima ancora che un ulteriore debito, quello che sta tanto a cuore a lei. E prima di dirlo alle istituzioni del Ghana, come ha fatto di recente e come ci ha ricordato in quest'Aula, faccia qualcosa di concreto. Non sono solo i cittadini del Ghana a correre il rischio di passare il resto della loro vita fuori dal loro territorio, ci sono anche gli italiani. E, se hanno diritto i giovani del Ghana a restare nel loro Paese, figuriamoci quanto diritto hanno i giovani italiani a restare in Italia.

Sul regolamento di Dublino, va detto che all'interno di questa normativa, di questa modalità relativa al problema delle migrazioni, sembra che tutte le istituzioni abbiano finalmente compreso l'importanza di un salto di qualità della loro politica nei confronti di un fenomeno che per sua natura non può essere frenato, ma solo gestito con la maggiore efficienza possibile. Speriamo che l'Italia sia tra i Paesi che possano vincere il campionato dell'efficienza, ma ho idea che invece non sia così. Almeno idealmente ciò è testimoniato dall'iniziativa della revisione del sistema di Dublino sull'asilo, che la Commissione intende assumere entro la fine del 2016, in quanto il meccanismo di ripartizione delle responsabilità per l'esame delle domande di asilo è stato concepito quando l'Europa si trovava in una fase diversa della cooperazione nel settore dell'asilo, con flussi di diversa natura e di diversa portata. Nonostante le buone intenzioni delle istituzioni europee, sembra che in realtà la proposta legislativa che doveva modificare il regolamento di Dublino stia rapidamente perdendo rilevanza. Tanto il quadro geopolitico europeo cambia in fretta, quanto la volontà degli Stati membri di condividere l'onere della redistribuzione dei migranti sembra orientarsi in senso opposto. Più che altro è questo che preoccupa i nostri sindaci, non quello che ha detto il Presidente del Consiglio; non capiscono perché si mandano sul territorio senza risorse migranti che non vengono gestiti all'origine.

Caro signor Presidente del Consiglio, prima di elargire tre miliardi di euro al Governo turco – mi auguro che questo lei lo dica, domani – l'Unione europea dovrebbe chiedere chiarezza ad Erdogan, perché non è ac-

cettabile che, da una parte, chieda un contributo economico all'Europa per fronteggiare l'esodo dei siriani e, dall'altra, intenda bombardare (e già lo fa) i curdi, determinando le condizioni per un altro esodo, che nuovamente ricadrebbe sui Paesi europei e che, nel contesto economico drammatico quale quello in cui viviamo, ci metterebbe in ginocchio.

Signor Presidente del Consiglio, ricordo le sue parole di qualche giorno fa, quando, bacchettando l'Europa, lei ha detto di sognare un'Europa che si occupa più di sociale e meno di banche. A noi basterebbe che lei si occupasse meno di banche e più di sviluppo delle imprese e delle famiglie, a proposito di quella riduzione del *deficit* che lei tanto sbandiera e cita, che viene smentita invece da un debito che quest'anno, con il suo Governo, in occasione delle due leggi di stabilità da lei orientate, ha raggiunto un *record* storico dal 1861 (altro che gli ultimi dieci anni!). Perché se non sarà così, noi rischiamo di affogare tutti: la nostra economia, il nostro popolo, il nostro Paese, e non ci basterà la consolazione che affogheremo nel mare di Ventotene. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, richiamerei la sua attenzione sul fatto che chi dovrebbe, prima di altri, dare il buon esempio se n'è andato. Avendo fatto predica all'Assemblea; il presidente emerito Napolitano se n'è andato, quindi non gli interessa il dibattito e i banchi del Governo risultano più forniti di tessere che di Ministri o Sottosegretari presenti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Apprezziamo la presenza della ministra Giannini, delle senatrici Vicari e Chiavaroli. Gli altri, ovviamente, hanno ben più importanti impegni e non solamente quello di recarsi alla Camera, come possiamo immaginare. Tant'è, questo è un po' il senso del rispetto che si ha per la conclusione del dibattito.

Signor Presidente, se lei fosse ancora seduto qui al suo posto, le chiederei di riformulare la sua risoluzione, la sua proposta, perché mi domando come non si possa convenire con quanto ha detto il presidente Renzi. Coloro che adesso magari sono un po' distratti dovrebbero essere i più imbarazzati, perché non capisco come facciano i colleghi del PD a sostenere uno che predica a destra e va poi a fregare i voti a sinistra. Infatti, quello che ha detto oggi il vostro Presidente del Consiglio dei ministri nulla ha a che fare con quel PD che poi andate ancora a spendere quando riuscite a fare le Feste dell'unità.

Nella realtà dei fatti, se servono tante parole, come abbiamo visto in una replica che è durata più dell'intera discussione generale, significa – e lui stesso ce lo conferma – che abbiamo un gran parolaio come Presidente del Consiglio dei ministri, che ha bisogno di parole per riuscire a convincere che quello che sta dicendo ha un significato.

Signor Presidente, devo dire che qualcosa si è rotto nel *feeling* tra il presidente del Consiglio Renzi e il suo predecessore Monti e se fossi il presidente Renzi, sarei un po' preoccupato, perché il presidente Monti parrebbe avergli consegnato, come quel funesto personaggio, gli auguri di buon anno. Presidente Renzi, attenzione, perché con le parole si possono imbonire i mercati, ma i numeri, che si scrivano con la penna rossa, gialla, verde o blu, restano tali, e sui numeri non si imbrogliano le carte.

E se va in Europa con la spocchia con cui pensa di condire poi il Parlamento della Repubblica italiana, non troverà la stessa suadente attenzione, ma troverà il rigore di chi dice: tu mi chiedi flessibilità? Ma poi con questa flessibilità che ci fai? Gli 80 euro che metti in tasca per procacciarti qualche voto? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). I 500 euro che metti in tasca per procacciarti qualche voto?

Quando si chiede la flessibilità, bisogna rendersi conto innanzitutto che in Europa la flessibilità è ampiamente utilizzata. La questione è che la Germania ha un *surplus* che ormai si aggira stabilmente sopra l'8 per cento di esportazione, ma quello non viene portato sul banco degli imputati, gli altri Paesi hanno un rapporto *deficit*-PIL che nulla ha a che fare con il rigore, mentre noi, per noi stessi, applichiamo delle regole e poi chiediamo flessibilità non per fare manovre strutturali, ma semplicemente marchette preelettorali. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). E ci credo che alla fine l'immagine che ne deriva è quella di un Paese non credibile!

Allora diciamo al signor presidente del Consiglio Renzi (e preghiamo il ministro Giannini di riferirglielo): faccia attenzione, perché noi abbiamo sempre detto che bisogna andare in Europa e battere i pugni, ma bisogna farlo dalla parte di chi è credibile, non dalla parte di chi va e fa l'isterico o di chi va e batte i pugni semplicemente perché non gli piacciono le regole del gioco e allora non gioca più. Altrimenti, l'immagine apparsa sul «The Economist», che tutti ricordiamo con la barca che va a fondo, la cancelliera Merkel, il Presidente della BCE e dietro il presidente Renzi con il cono del gelato, continua purtroppo ad essere l'immagine che non di lui, ma di tutto il nostro Paese hanno nel resto dell'Europa. E con questo, la ripresa economica non l'agganciamo.

La credibilità si fa con i numeri. Ripeto: si possono ingannare le persone con le parole, ma sui numeri non si tradiscono. Non siete credibili.

È caduto un Governo con lo *spread*. Ora lo *spread* è passato da 92 a 152 e con questo è sostanzialmente raddoppiato il debito pubblico. Abbiamo i giornali che nascondono la situazione greca che sta esplodendo. Viene tutto addomesticato, perché nella retorica del Governo i cittadini devono essere tenuti tranquilli. Tuttavia, non siete credibili perché, quando dite che la ripresa è ingranata, vi invito a girare per le strade e a lasciare l'auto blu in *garage* – quella che non avete venduto – e vi accorgete delle saracinesche dei negozi abbassati e dei disoccupati in piazza a protestare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

Quando fate i gradassi per aver concluso accordi con gli altri Stati esteri, ci dovrebbe essere il ministro Gentiloni qui a spiegarci come può essere che migliaia di miglia marine siano passate dall'Italia alla Francia

senza che neanche il Parlamento ne abbia avuto notizia! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Dovrebbe venire qui il Ministro dell'economia e delle finanze a spiegarci come mai esiste un accordo stretto con la Confederazione Elvetica che è tenuto nascosto, con il quale il Governo ha svenduto i frontalieri. Ancora oggi aspettiamo che quell'accordo sia depositato e invece viene tenuto nascosto, perché fa comodo tosare i lavoratori, proprio perché sono frontalieri rispetto al Paese. (*Applausi del senatore Crosio*).

Voi ci considerate zone di frontiera, ai limiti dell'impero. Ma quelle zone di frontiera sono quelle che hanno fatto andare avanti l'economia di questo Paese, che hanno mantenuto le economie arretrate di questo Paese. Ma questo Paese non viene rispettato ed è il Paese reale.

Non siete credibili perché il ministro Guidi, che se ne è andato, ieri doveva presentarsi a Bruxelles, con 5.000 manifestanti da tutta Europa che battevano i pugni per dare una risposta alle produzioni di acciaio di tutta l'Unione europea che vengono messe in crisi dalle produzioni orientali della Cina e dell'India. E come se l'Italia non fosse il secondo Paese europeo nel settore dell'acciaio, il ministro Guidi non si è presentata. È rimasta a Roma e ha mandato un dipendente del Ministero, un dirigente che è rimasto fuori dalla porta. A me viene in mente l'immagine in cui fuori dalla porta c'era il presidente Renzi e al tavolo c'erano, da un lato, la Merkel e Hollande e, dall'altro, per la Confederazione russa il presidente Putin. L'Italia era a guardare.

Questa è la credibilità e si vede nei fatti: nel momento in cui la Germania arriva a non sopportare più il carico dei clandestini, obbliga il resto d'Europa a pagare una tangente da tre miliardi di euro alla Turchia e in quel caso si chiudono le frontiere. Quando la questione riguardava l'attraversamento del Mediterraneo, era solo un problema italiano.

È troppo facile venire a dire: se sono clandestini verranno respinti, devono essere respinti, come ha detto il presidente Renzi. Noi queste cose le diciamo da sempre, ma voi non le attuate nei fatti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Infatti, coloro che hanno in mano il foglio di carta non sono poi accompagnati alla frontiera: viene loro messo in mano un foglio di carta e così diventano clandestini reali in giro per il Paese, senza che si sappia neppure la loro destinazione. Le espulsioni e i rimpatri sono cosa compiuta quando il clandestino viene riportato nel Paese di provenienza, non quando gli si mette in mano un foglio di carta timbrato con scritto: vattene. Questo significa prendere per il naso i cittadini.

Su queste cose qual è la credibilità del Governo? Non siete credibili perché venite qui a fare i Gian Burrasca, dicendo che andate in Europa a picchiare i pugni, ma nella realtà dei fatti non siete stati in grado di difendere i nostri risparmiatori quando sono stati tosati con le banche fallite nei giorni scorsi. La Germania, invece, quando doveva sistemare le proprie banche, lo ha fatto e abbondantemente, dopo di che è stato imposto il *bail in*. Su queste cose non siete credibili. Non lo siete quando dite che

andate in Europa a difendere i risparmiatori, perché nei fatti non l'avete fatto e non lo state facendo.

Cari colleghi del Partito Democratico, quello che ha descritto il Presidente del Consiglio dei ministri è un Paese che assomiglia molto al Paese delle meraviglie di Crozza. E a giudicare dalla quantità, molto scarsa, di applausi con cui avete accompagnato il vostro Presidente del Consiglio dei ministri, credo vi siate convinti anche voi che Crozza è molto più credibile di Renzi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mauro (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, sono molto dispiaciuto che il Presidente del Consiglio abbia ravvisato venature ostili nell'intervento del Presidente del Consiglio emerito Mario Monti. Esso, a mio avviso, si è palesato piuttosto come un sobrio richiamo ad alcuni assetti fondamentali per la credibilità del nostro Paese in Europa e non solo, anche per l'orizzonte stesso che l'Europa è chiamata ad avere per poter pensare di superare il guado delle difficoltà che vive. Sono dispiaciuto per una ragione semplicissima: perché oggi, per l'appunto, è l'atteggiamento sconsiderato del nostro Governo e del Presidente del Consiglio che produce isolamento per l'Italia e che produce condizioni che ogni giorno appaiono più difficili perché la presenza del nostro Paese sia vissuta come un elemento positivo dello scenario internazionale.

In buona sostanza, cari amici del Gruppo Partito Democratico (ma lo avete già capito anche voi perché l'atteggiamento e lo sconforto di molti di voi lo testimonia), la narrazione del presidente Renzi è arrivata al capolinea ed oggi Renzi non ha più nulla da dire perché non è più considerato rappresentante di un Paese in pericolo, ma il pericolo per il Paese che rappresenta. (*Applausi del senatore Consiglio*) Ed è tanto vero questo che – mi dispiace per l'assenza in questo momento del Ministro dell'interno – gli esponenti del suo partito dovrebbero ricordare al Presidente del Consiglio che non più tardi di quindici giorni fa, celebrandosi l'assemblea politica del Partito Popolare Europeo di cui Nuovo Centrodestra fa parte, nel momento in cui gli esponenti del Nuovo Centrodestra hanno provato a difendere l'operato del Governo Renzi il presidente di quella famiglia politica, il francese Joseph Daul, li ha interrotti dicendo: ma come fate a difenderlo se non lo difendono più neanche i socialisti? Lo ha fatto pubblicamente, non lo ha fatto nel chiuso di un conciliabolo e non c'è un solo *leader* socialista che da quel giorno sia sceso in campo per difendere l'operato di Matteo Renzi. Non c'è un solo *leader* internazionale che possa permettersi il lusso di dire qualcosa che possa contrastare l'evidenza e cioè che il Presidente del Consiglio italiano parla a vanvera, come ha fatto oggi quando ha detto bischerate sui ruoli di Albania, Turchia e di altri Paesi, come la Bosnia-Erzegovina, perché parla senza mai prepararsi per

essere in condizione di entrare nel merito del ruolo di una potenza internazionale come l'Italia.

Allora, amici miei, il nostro problema in questo momento, di fronte al Consiglio europeo che si apre, è molto semplice. Qualcuno deve spiegare al Presidente del Consiglio (forse lo potrà fare la ministra Giannini) che nel momento in cui si annuncia di aver fatto la riforma della scuola bisogna anche sapere che in questi giorni ci sono centinaia di scuole che dicono che le Province gli scrivono annunciando che non ci sarà più la manutenzione delle scuole, che non ci sarà più il contributo che in origine davano per la risoluzione dei problemi. Ciò vuol dire che la riforma della scuola non la si è fatta e annunciare riforme false nel contesto europeo equivale ad essere mendaci, vale a dire aver minato fundamentalmente la credibilità di un'istituzione come il nostro Paese nel contesto europeo.

Ma come si fa a dire «ho fatto la riforma costituzionale» sapendo di dover svolgere un *referendum* ad ottobre su cui si è, peraltro, impegnato politicamente anche ad andare a casa? Che riforma è una riforma che non c'è? Che riforma è una riforma come quella del *jobs act* che ha tutte le premesse per essere una buona operazione e che, vivaddio, ha bisogno di avere il conforto di aspettare che al terzo anno ci sia il riscontro non che aumentino i contratti, ma che aumentino gli ordinativi per cui le imprese possano pensare di continuare a tenere assunti quelli che con il *jobs act* sono stati trasformati da lavoratori precari in lavoratori stabili? Che riforme sono? Il problema essenziale è questo.

Del resto, il livello di preparazione che il Presidente del Consiglio mette sulla partita europea lo si è capito bene quando ha citato la Brexit. Voi, cari amici del Partito Democratico, avete capito quale sarà la posizione italiana domani al Consiglio, quando dovrà discutere di Brexit? Cosa proporrà l'Italia? Su cosa l'Italia si impegna? Cosa l'Italia reputa magari essere un problema per sé di quello che può essere concesso al Regno Unito? Cosa l'Italia invece vuole spendere perché si sia effettivamente protagonisti di questa nuova stagione?

La verità è che non è con l'approssimazione e non è con la narrazione di cose che non stanno né in cielo né in terra che si riesce ad avere un ruolo su quello che può essere il destino buono del nostro Paese.

Allora io vorrei chiedere agli amici del Partito Democratico, nella consapevolezza che ormai hanno maturato che l'esperienza del Governo Renzi è arrivata al termine, di dargli un consiglio buono: di non vedere venature ostili nell'intervento del professor Monti, ma di farne invece tesoro per ravvedersi, seppur *in limine mortis*. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*).

GAMBARO (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO (AL-A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra proposta di risoluzione abbiamo spiegato in modo analitico le ragioni di fondo della nostra posizione politica. Ad essa rimando, quindi, per i necessari approfondimenti. Il metodo che abbiamo seguito è stato soprattutto quello di far parlare i numeri, al fine di evitare le insidie di un dibattito puramente ideologico. Come è stato del resto quello che si è svolto in prevalenza sulle pagine dei principali quotidiani italiani.

Sullo sfondo di ogni ragionamento deve essere l'analisi puntuale delle gravi turbolenze che caratterizzano la situazione internazionale. Sia da un punto di vista politico, a causa dei drammatici avvenimenti della Siria e dell'Iraq, con le sue conseguenze immediate per milioni di individui costretti a fuggire da quegli orrori. Sia da un punto di vista economico e finanziario.

Preoccupa la grande volatilità che caratterizza la borsa e l'andamento dei corsi dei titoli del debito sovrano, le cui divergenze, in termini di *spread*, accendono campanelli d'allarme che si sperava, da tempo, disattivati.

Per quanto pochi inclini al pessimismo, non possiamo non rilevare come nuovamente, nel dibattito tra gli analisti finanziari, ricompaia lo spettro di un possibile naufragio dell'euro. Una moneta rimpicciolita che potrebbe comprendere – come è stato scritto – solo il «nucleo duro del Nord», compresa la Francia.

Queste turbolenze altro non sono che il riflesso di traumi ben più consistenti. Alla loro origine è la grande deflazione che gela l'intero pianeta. Prezzi in caduta, trappola della liquidità, crescente sottoutilizzo del potenziale produttivo, disoccupazione in aumento: sono questi i sintomi più vistosi. Essi si accompagnano allo sviluppo di crescenti squilibri macroeconomici, che segmentano la realtà internazionale e quella europea. Da un lato Paesi che pure resistono al grande freddo della stagnazione. Altri – i più deboli – che sono costretti a subirne le conseguenze maggiori e più drammatiche. Basti pensare alla Grecia, di nuovo nella morsa del possibile *default*, o al Portogallo.

Ma è la stessa Eurozona ad essere percorsa da profonde lacerazioni che rischiano di far naufragare il grande sogno europeo. Quella che doveva essere un'isola di prosperità e progresso, «l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo» come recita il Trattato di Lisbona, ha fatto registrare fino ad oggi il più basso tasso di sviluppo dell'intero pianeta, con una crescita media annua dello 0,42 per cento, la più bassa in assoluto al pari del Giappone, la cui deflazione risale, tuttavia, agli inizi degli anni Novanta.

Tanto per avere un parametro di riferimento, gli Stati Uniti, nello stesso periodo, sono cresciuti ad un ritmo medio annuo dell'1,3 per cento. Tre volte tanto.

Di tutto ciò dovrà occuparsi il prossimo Consiglio europeo, la cui agenda, tuttavia, rischia di sommare argomenti che non hanno la stessa valenza politica.

Per sgombrare il campo è bene dire, in anticipo, che la vicenda inglese deve essere trattata con grande cautela. Occorre evitare che reciproche rigidità favoriscano i fautori della Brexit. Occorre pertanto riconoscere le buone ragioni inglesi, in tema di prestazioni sociali e libera circolazione, ma sapere, anche, che vi sono principi non negoziabili.

In altre parole: non è accettabile la tesi che la Gran Bretagna possa interferire sulle future decisioni europee, in tema di finanza pubblica, senza assumersi alcuna responsabilità. Se ciò avvenisse, nessuno potrebbe escludere un effetto domino da parte di tutti gli altri Paesi dell'Unione europea.

Il punto più spinoso di questo vertice è, tuttavia, un altro: ciò che Donald Tusk, nella sua lettera ai membri del Consiglio europeo, classifica con il termine *governance* economica. Su questo tema è necessario richiamare l'attenzione del Senato e del Governo.

Nella nostra risoluzione siamo andati agli antefatti, all'analisi di quel documento, che risale al giugno del 2015, il cui titolo è «Completare l'unione economica e monetaria dell'Europa», più noto, tuttavia, come il documento dei cinque Presidenti, per l'elenco dei partecipanti alla sua stesura: Jean Claude Juncker, Donald Tusk, Jeroen Dijssbloem, Mario Draghi e Martin Schulz. Un documento equilibrato ed in larga misura condivisibile, caratterizzato da una solida saldatura tra obiettivi da realizzare e scansione dei tempi indispensabili per ottenere risultati senza forzature. Sottolineo fin da subito questi due elementi perché nel dibattito di questi ultimi giorni tale equilibrio è in parte saltato, alla ricerca di soluzioni a mio avviso sbagliate, rivolte più a difendere l'attuale *status quo* che non a fornire soluzioni coerenti con i drammatici problemi che sono all'origine della crisi europea. Se ne è avuta dimostrazione nel documento, firmato da Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, e Francois Villeroy de Galhau, governatore della Banca di Francia, ampiamente pubblicizzato dalla stampa italiana ed estera e divenuto argomento di forti discussioni polemiche, alle quali, su una posizione assolutamente condivisibile, è intervenuto lo stesso Presidente del Consiglio. Principale argomento del contendere il *diktat* che traspare dalla forzatura, contenuta in quell'intervento, del documento dei cinque Presidenti.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

GAMBARO (AL-A). Ho quasi finito, Presidente.

Netta l'alternativa: o si accetta di giungere alla rapida costituzione di un Ministro del tesoro europeo, oppure le regole di bilancio dovranno divenire ancora più stringenti. Insomma, è di nuovo la riproposizione di una linea netta di *austerità*, senza alcuna riflessione sulla sua efficacia e sui guasti che essa ha determinato negli anni che ci dividono dalla crisi del 2007. Tesi inaccettabile, tanto più se paragonata al documento precedente richiamato dove, invece, si afferma che via via che la zona euro evolve verso l'unione europea monetaria autentica, sarà sempre più acuta la necessità di adottare alcune decisioni collettivamente, assicurando nel con-

tempo il controllo democratico e la legittimità del processo. Una futura tesoreria della zona euro potrebbe essere la sede adatta per questo...

PRESIDENTE. Senatrice, lei aveva a disposizione cinque minuti, e al momento ne ha già utilizzati otto.

GAMBARO (AL-A). Credevo di averne dieci.

PRESIDENTE. Credo siano già stati utilizzati dal senatore Monti gli altri.

GAMBARO (AL-A). Ma io non faccio parte del Gruppo del senatore Monti.

PRESIDENTE. Per il Gruppo AL-A è intervenuto il senatore Mazzone allora.

GAMBARO (AL-A). Ma non in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono dieci minuti complessivi per Gruppo e il suo ne ha già utilizzati 13, quindi concluda o consegni la restante parte del suo intervento.

GAMBARO (AL-A). Concludo.

Sono, quindi, proposte alternative, e dispiace che autorevoli commentatori abbiano visto nel rifiuto di queste ultime posizioni il rischio di un risorgente sentimento antitedesco. Non è quello che volevamo dire: noi siamo per il popolo tedesco. *(Applausi dal Gruppo AL-A e del senatore Laniece).*

ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, il prossimo appuntamento del Consiglio europeo sarà dedicato a decisioni di assoluta importanza per il futuro dell'Europa, ovvero la ricerca di un accordo sulle riforme richieste dal Regno Unito in vista del *referendum* sulla permanenza o l'uscita dall'Unione europea (cosiddetta Brexit), nonché sul tema migrazioni e rifugiati.

L'auspicio – in linea con quanto comunicato dal Presidente del Consiglio – è di raggiungere, attraverso indispensabili mediazioni, una soluzione che tenga conto della situazione politica e peculiare di Paesi come il Regno Unito, ma che non ceda a compromessi a ribasso, dannosi o potenzialmente nocivi per il futuro del nostro Paese e per l'Europa.

Le quattro aree tematiche prese in considerazione (*governance* economica, sovranità nazionale, libertà di movimento e *welfare*, mercato interno

e competitività) non costituiscono ambiti indipendenti e avulsi tra loro, ma sono in diretta correlazione anche con il tema migranti e rifugiati. Una serie di soluzioni che dovranno rafforzare l'Unione europea, la posizione Regno Unito al suo interno e il consenso dei cittadini britannici verso l'Unione europea.

Non ci si può permettere che le mancanza di un accordo possa causare un'uscita del Regno Unito. I cambiamenti proposti sono la base per trattative efficaci e non discriminatorie per nessuno.

Infatti, l'uscita dall'Unione europea comporterebbe una notevole frattura sociale e politica e, inoltre, avrebbe delle conseguenze finanziarie ed economiche sostanziali. Perdere Londra, non rappresenta però una perdita solo per il nostro Paese. Uno dei due membri europei del Consiglio di sicurezza; una piazza finanziaria dinamica; un modello attrattivo indiscutibile per le giovani generazioni; un attore economico vitale del mercato unico.

L'Unione europea – già investita da crisi molteplici e in crescita asfittica – non può, letteralmente, permetterselo. Trovare una soluzione è quindi necessario e cruciale, non solo per il futuro della Gran Bretagna, ma per il futuro della nostra Europa.

Ritengo fermamente che la soluzione dovrà consentire di tenere Londra in Europa a condizioni che però non ledano la posizioni di altri Stati fondamentali dell'Unione, primo fra tutti l'Italia.

Sono convinto, signor Presidente del Consiglio, che il Governo italiano porterà sul tavolo europeo proposte concrete per favorire la cooperazione e il negoziato, scongiurando disgregazione europea e cercando di cambiare la direzione delle politiche sociali ed economiche. Ribadisco, però, che la cooperazione e il raggiungimento di larghe intese sui dettagli della proposta non devono lasciare spazio alla cedevolezza di rischiosi compromessi che possano minare libertà fondamentali e fondanti della stessa Europa. Mi riferisco, in particolare, alla non discriminazione e alla libertà di circolazione. Il negoziato in corso con la Gran Bretagna non deve prevedere concessioni che ledano diritti fondamentali, come la già citata libertà di circolazione delle persone. E soprattutto non deve costituire un precedente di trattative con gli altri Stati membri.

L'eventuale uscita del Regno Unito dall'Unione europea potrebbe creare inoltre un rischio prevedibile, un precedente in base al quale altri Paesi europei potrebbero chiedere nuove concessioni che possano rappresentare un passo indietro nel processo di integrazione comunitaria e nell'*iter* decisionale europeo.

Ritengo inoltre – anche in linea con quanto espresso nei giorni scorsi dal ministro Gentiloni – che la preoccupazione maggiore possa essere quella che una Brexit alimenterebbe la spinta anti-europea nell'area e incoraggerebbe altri governi a indire simili *referendum*.

Auspico che l'accordo con Londra verrà raggiunto con soluzioni condivise e sono certo che il Governo italiano saprà operare per trovare mediazioni accettabili per rimettere in carreggiata l'Europa. Le propagande

antieuropeiste vanno scongiurate, perché il populismo è un grave danno per l'Europa.

In conclusione, signor Presidente (solo trenta secondi) l'Unione europea corre un pericolo concreto per la sua stessa esistenza. Questi pericoli potrebbero infatti condurre a uno sgretolamento della comunità europea, se non si troveranno soluzioni condivise sui punti chiave della competitività, della *governance* economica, della sovranità e della solidarietà. A tal punto mi è caro ricordare che già a suo tempo, nell'articolo 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, sono stati richiamati due principi fondamentali: il principio di responsabilità e quello di solidarietà.

Esprimo pertanto sostegno per il contenuto della comunicazione che è stata sottoposta alla nostra attenzione e sono certo che il Governo italiano saprà al meglio lavorare per arrivare a soluzioni di reciproca soddisfazione nel vertice europeo, anche al fine di ricostruire fiducia. Fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e fiducia reciproca tra gli Stati. (*Applausi dal Gruppo (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), AP(NCD-UDC) e del senatore Zanda*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il primo punto all'ordine del giorno della riunione del Consiglio europeo di domani è molto delicato e riguarda la possibilità, attraverso il *referendum*, di un'eventuale uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

Noi certamente concordiamo con il giudizio che Renzi e altri colleghi hanno espresso, sul fatto che sarebbe assolutamente grave l'uscita del Regno Unito. Ma io vorrei dire con altrettanta franchezza – mi rivolgo anche alla collega Bonfrisco – che a nostro avviso sarebbe altrettanto, o forse ancora più pericoloso cercare di evitare questo esito attraverso una negoziazione che alla fine porterà a pagare un prezzo molto, ma molto alto.

A nostro parere, sono assolutamente inaccettabili le richieste avanzate dal Regno Unito in materia di sicurezza sociale e di limiti alla circolazione dei lavoratori. Accettare, come potrebbe accadere, di escludere dal *welfare* i nuovi residenti per alcuni anni significherebbe mettere davvero in discussione uno dei principi fondanti di quell'Europa che ogni tanto il presidente Renzi viene in questa sede a descriverci, basata sulla centralità della persona e, quindi, anche su un'idea di solidarietà. Inoltre, ciò significherebbe anche spalancare le porte ad altri Paesi membri, in relazione proprio alla sospensione degli accordi di Schengen. Credo che il risultato sarebbe – questo sì – assolutamente fatale per il futuro dell'Europa.

D'altronde, siamo in una situazione molto difficile. Ciò che sta accadendo, le prese di posizione di molti Paesi europei, la costruzione dei muri, le chiusure e le minacce di chiusura addirittura di muri al nostro confine (penso al Brennero) ci dicono che se davvero si arrivasse ad

una sospensione degli accordi di Schengen, avremmo come conseguenza quasi inevitabile la fine dell'Unione.

Con altrettanta convinzione credo che il Governo italiano dovrebbe opporsi ad ogni tentazione di dar vita all'Europa a due velocità, in cui si instaurerebbero legami di cooperazione più stretti tra un gruppo di Paesi forti del nord Europa e tutto il resto, lasciato assolutamente fuori.

Se davvero si vuole salvare il futuro dell'Europa, deve essere posto con chiarezza un tema che non è certamente quello di una minore integrazione politica, bensì di una maggiore integrazione politica che può salvare l'Europa.

Sulle questioni di natura economica e bancaria, vorrei dire con molta chiarezza una cosa al senatore Monti. È noto che abbiamo punti di vista molto diversi, perché abbiamo ritenuto e continuiamo a ritenere testardamente (penso che abbiamo avuto ragione) che le politiche di *austerity* e di *fiscal compact* in Europa non hanno portato, nei fatti, ad un'uscita dalla crisi. Anzi, quello che sta accadendo in queste settimane ci dice che sono state politiche di natura recessiva.

Proprio in vista del semestre italiano, abbiamo chiesto al Governo italiano – ricordo le proposte di risoluzione che abbiamo presentato – di costruire un'alleanza in Europa con altri Paesi proprio per la messa in discussione di queste politiche. Si tratta di un'inversione di tendenza. E credo che limitarsi solo ed unicamente a chiedere un po' di flessibilità (tra l'altro non investita per favorire davvero e seriamente una ripresa economica e, quindi, un investimento serio, ma per altre operazioni che di recente abbiamo visto nella legge di stabilità), ricordarsi solo oggi, e non quando avevamo la possibilità al semestre europeo, che quelle politiche certamente non hanno aiutato né l'Italia, né l'Europa e citare gli Stati Uniti adesso, quando per mesi e mesi, soprattutto nel semestre europeo, si è fatto altro, non abbia fatto bene all'Italia da nessun punto di vista.

Vorrei ricordare anche qui che quando sulla vicenda greca si è chiesto di costruire un'alleanza per mettere in discussione e chiedere una conferenza per la ristrutturazione del debito, facendo un ragionamento serio su che cosa significa il *fiscal compact* e cominciando a discutere con serietà, si è fatta un'altra scelta. Oggi non si può venire a propagandare altro perché non è segno di serietà. Non si può continuare a venire in questa sede a raccontare la storiella della legge elettorale, delle riforme costituzionali e del *jobs act*, continuando a portare dati che riguardano solo contratti e non posti di lavoro, pensando che a questo punto tutto è legato alla questione della flessibilità.

Certo, maggiore flessibilità ma per affrontare di petto la questione della rimessa in discussione del *fiscal compact* e di quelle politiche di austerità e per utilizzare, eventualmente, quella flessibilità per investimenti pubblici seri per rilanciare il nostro Paese. Noi l'abbiamo detto e ridetto e l'abbiamo ripetuto in questa risoluzione.

Concludo, signor Presidente, parlando delle politiche migratorie. Dico una cosa soltanto: noi – e lo abbiamo messo per iscritto – non siamo assolutamente d'accordo sul punto relativo alla Turchia. Lo dico perché è

una delle questioni sulle quali si è più discusso in questo ultimo periodo. Chiediamo anche nuovamente, formalmente e davvero seriamente al Governo di chiedere una nuova discussione sull'accordo tra l'Unione europea e la Turchia che prevede il versamento di tre miliardi di euro perché io credo che un Paese serio che parla di diritti umani non può dare tre miliardi ad un altro Paese che, come sappiamo, si comporta diversamente e non rispetta i diritti umani. Infatti pagheremmo per costruire dei centri di detenzione. Non ci è bastato quello che è successo in Libia!

Su questo punto rimane il nostro dissenso più totale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-AEcT*).

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, vorrei essere breve perché vedo che questo dibattito ha esaurito il suo *pathos* con il duetto/duello tra il presidente Monti e il presidente Renzi. Devo dire che sono grato al presidente Monti perché ha sollevato alcune questioni che rispondono anche ad una sensibilità diffusa, come peraltro ha fatto bene il Presidente del Consiglio a rispondere con una certa *vis* polemica che non è male perché qui si tratta di capirci bene e di capire bene quale sia il percorso che il nostro Paese vuole intraprendere.

Allora, consentitemi solamente due considerazioni nel merito del Consiglio europeo. Per quanto riguarda il tema della Gran Bretagna e la cosiddetta Brexit siamo tutti d'accordo: l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea provocherebbe gravissime lesioni all'Unione stessa e forse anche al Regno Unito però in questo caso, dal nostro punto di vista, dobbiamo occuparci del destino della comunità che è stata messa in piedi dai grandi protagonisti del dopoguerra che individuarono nell'Europa e nella scelta atlantica l'approdo ideale comune. Se esce il Regno Unito dall'Unione europea, io credo che la lesione nel nostro edificio europeo sarà non recuperabile e mi auguro veramente che il negoziato tra l'Unione europea e Cameron vada a buon fine e che possa in qualche modo essere avallato dal voto popolare.

In secondo luogo, per quanto riguarda il tema delle migrazioni, io non parlo di immigrati o di emigrati, parlo di migrazioni e vorrei dire a tutti i colleghi che si tratta di un fatto planetario. Se noi apriamo la sera le televisioni internazionali vediamo che il tema delle migrazioni è presente ovunque: dal Messico agli Stati Uniti, da Haiti a Santo Domingo, dalla Birmania a Singapore. Si tratta ormai di un fenomeno connesso alla globalizzazione e a due problemi fondamentali uno dei quali è il bisogno – la gente che non ha da mangiare va dove si può avere una speranza di futuro – e l'altro è la perdita di statualità tradizionali; saltano gli Stati, c'è il terrorismo, la gente ha paura e scappa. Pensate a quanto accade in Africa e alla migrazione planetaria che arriva. Una volta era una migra-

zione di necessità, oggi è una migrazione dovuta anche a fenomeni terroristici come quelli di Boko Haram o al-Shabaab e quant'altro.

Noi riteniamo che sia importantissima l'azione che il Governo italiano sta portando avanti ad esempio con la diplomazia economica in Africa e nel Mediterraneo. L'Italia deve far capire all'Europa che tra le priorità delle politiche di vicinato deve esserci il Mediterraneo altrimenti l'Europa non si salverà. E questo si è dimostrato tangibilmente. Non arrivano solo a Lampedusa; oggi arrivano dalla Grecia, perché arrivano dalla Siria, perché arrivano in Turchia, perché la dissoluzione del mondo che aveva stabilito dei confini artificiali dopo la Prima guerra mondiale si trova oggi alle prese con una catastrofe planetaria. Non è un caso che Papa Francesco l'abbia definita la terza guerra mondiale a rate; devo dire che, francamente, non è un'espressione sbagliata e io la condivido. Dunque, abbiamo questo problema.

Mi consentite solo una battuta? Tanto ci capiamo in quest'Aula, perché siamo tutti addetti ai lavori. Bisogna stare molto attenti, perché quello che sta capitando picconando l'Unione europea finisce per picconare alcuni istituti, come Schengen, che sono la nostra rete protettiva e sono il cuore dell'Europa. Quando quattro Paesi come l'Ungheria, la Slovacchia la Repubblica Ceca e la Polonia propongono di fare i loro microconfini, la conseguenza per Paesi come l'Italia è perniciosa, perché sta cominciando ad avanzare l'idea che a questi Paesi, in forma indiretta, si assocerà l'Austria e magari si assoceranno anche altri Paesi. Noi rischiamo, a quel punto, di non essere più il ponte verso il Mediterraneo, ma di essere negletti, con altri Paesi europei del Mediterraneo, in una specie di circuito europeo di serie B destinato a gestirsi tutti questi problemi, compresi quelli dei rifugiati. (*Applausi dei senatori Susta e Di Biagio*).

Apro una parentesi e la chiudo subito. Se si progetta, come è giusto, di bloccare tramite la Turchia l'accesso all'Europa da quel versante greco, colleghi, la conseguenza rischia di essere una, fatale per l'Italia: il flusso migratorio tornerà ad essere gravitante nel nostro Paese tramite l'Albania e tramite la Libia. Questa è una conseguenza drammatica di eventuali confini rialzati in quella Europa che sta smarrendo il senso della propria identità e del proprio cuore. È chiaro che un'Europa di quel tipo vede Paesi come l'Italia, che hanno confini incontrollabili, come vittime designate.

Qui mi collego, se mi consentite, al dibattito Monti-Renzi che si è avuto prima. Qual è la preoccupazione che tanti hanno e che è giusto riportare al Presidente del Consiglio di un Governo che noi sosteniamo con forza? La preoccupazione, davanti ad una Germania che certamente è in difficoltà (il cancelliere Merkel non è oggi, dopo una gestione così difficile del tema dei rifugiati, nelle condizioni in cui era un anno fa), è costituita dal rischio di smarrire la concertazione tradizionale dei grandi *leader*. Il presidente Monti ha citato Craxi e Andreotti; la grande politica e l'intuizione migliore della cosiddetta prima Repubblica è stata sostanzialmente quella di stabilire una *partnership* dell'Italia con la Germania e con la Francia. La Germania e la Francia hanno bisogno dell'Italia, per essere la locomotiva dell'Europa, e noi abbiamo bisogno di loro, perché

abbiamo, con altri Paesi come il Regno Unito, tradizioni, storia identità ed interessi completamente diversi. Noi abbiamo bisogno di non indebolire questo convoglio di testa, perché, indebolendo questo convoglio di testa e la *partnership* tradizionale con la Germania, finiamo per essere confinati in un settore di serie B, che prelude all'emarginazione del nostro Paese.

Non vorrei interpretare il senatore Monti, anche perché, storicamente, non mi è andata troppo bene quando l'ho interpretato (lo dico con amicizia al presidente Monti). Io penso però che egli intendesse porre una questione che io avverto e che credo Renzi debba avvertire. Le delegazioni di parlamentari tedeschi che noi riceviamo ci dicono che si è indebolito il rapporto tra i nostri Paesi e che la gente in Germania pensa che gli italiani siano i soliti che vogliono violare le regole ed avere della flessibilità per fare debito pubblico. E molti italiani pensano, a nostra volta, che la Germania sia un pochino la matrigna egoista che si pone il problema di tutti solo ed esclusivamente per i propri interessi. Ora, in queste rappresentazioni forse un frammento di verità ci sarà anche e le responsabilità della Germania, in un eccesso di egoismo, ci saranno pure. Ma noi queste nubi le dobbiamo diradare. Le deve diradare in primo luogo chi va nel Consiglio europeo ed è chiamato a essere, anche per la grande vitalità e forza che oggi il nostro Governo ha, un fattore di ricostruzione delle basi morali e politiche dell'Europa, perché altrimenti indirettamente finiamo per essere anche noi dei piccoli picconatori, ma noi non ce lo possiamo permettere. Credo che l'ambizione del presidente Renzi sia così alta che non deve abbassare la sua asticella a un livello non consono per lui e per l'Italia.

Penso che questo dibattito sia stato utile e noi dobbiamo ringraziare chi vi ha partecipato, perché parlando di politica estera ed europea in questo consesso acquisiamo una consapevolezza che a volte manca anche tra i nostri concittadini. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, se dovessi parafrasare e poi riassumere quanto oggi detto dal Presidente del Consiglio, che si è riempito la bocca della parola «comunità» (comunità che non riesce ad assicurare neanche nel suo Paese, figuriamoci in Europa), dovrei dire che da tutti i concetti non esce fuori altro che nulla.

Mi inchino a cotanta lungimiranza del Presidente del Consiglio che, come al solito, è venuto a parlarci di un'Europa che non esiste. È dall'inutile semestre italiano di Presidenza che straparla di un presunto cambio di marcia dell'Unione europea sull'austerità; oggi si è accorto che l'Unione europea non ha cambiato di una virgola la sua politica economica. Ecco allora che lo vediamo rivendicare in tutte le sedi qualche decimale aggiuntivo di *deficit* e quel poco che ottiene lo sperpera in manette elet-

torali, invece di usarlo per rilanciare gli investimenti pubblici e l'occupazione e per misure strutturali come il reddito di cittadinanza.

Mentre il Presidente del Consiglio maneggia di inesistenti di vittorie, il Consiglio europeo garantisce al Regno Unito il rispetto della sua sovranità politica ed economica e lo favorisce in materia di immigrazione, perché teme fortemente il *referendum* indetto da Cameron, un sacrosanto diritto della Gran Bretagna, come dice il Presidente. Proprio nel rispetto del *referendum*, mi preme ricordare a quest'Aula e a questa maggioranza (proprio nel rispetto dei cittadini), che nelle Aule parlamentari è già stato depositato dal Movimento 5 Stelle un disegno di legge d'iniziativa popolare per l'indizione di un *referendum* sulla permanenza dell'Italia nell'euro.

Cosa fa invece questo Presidente del Consiglio nominato e non eletto da quei cittadini che dice di rispettare quando parla di *referendum*? Chiede all'Europa... (*Brusio*). Signor Presidente, le chiedo di avere un po' di silenzio, perché io ho la voce bassa e ho difficoltà a parlare. (*Richiami del Presidente*). Stavo dicendo che chiede all'Europa flessibilità sulla base di mancate riforme e di usare i vincoli di bilancio a suo uso e consumo, di svendere le ultime aziende strategiche nazionali e mettere i risparmiatori italiani davanti all'incubo del *bail in*.

A questo proposito è bene ricordare le recentissime stime ISTAT sul PIL 2015, come al solito molto lontane dalla propaganda governativa. Ci siamo sentiti ripetere per mesi e mesi che il PIL sarebbe cresciuto di oltre l'1 per cento nel 2015; nei documenti ufficiali il Governo scriveva +0,9 per cento, salvo poi correggersi a voce dichiarando che la crescita si sarebbe fermata a +0,8 per cento. Niente di tutto ciò: l'ISTAT stima una crescita allo 0,6 per cento, inoltre il quadro internazionale in rapido peggioramento fa pensare che il dato finale sarà ancora più deludente. Un risultato così misero, nonostante nel 2015 siano venuti in soccorso del suo Governo almeno tre eventi congiunturali positivi: il rapido calo del prezzo del petrolio, maggiore del previsto; la svalutazione dell'euro sul dollaro e sulle altre valute internazionali; il contenimento dei tassi d'interesse sul debito pubblico.

La verità è che, senza questi eventi positivi, la nostra economia sarebbe ancora in recessione. Altro che *jobs act*, decontribuzione ed elemosina di Stato; altro che trucchetti per manipolare le statistiche sull'economia; altro che 756.000 contratti di lavoro a tempo indeterminato, che null'altro sono che trasformazioni e nulla hanno influito sul calo della disoccupazione in Italia (*Applausi dal Gruppo M5S*); altro che millantate riforme del lavoro con parole inglesi che non fanno capire nulla alla gente e che non hanno nulla a che vedere con i sistemi di *welfare* europei.

Il Presidente del Consiglio non aveva e non ha alcun merito per il segno «più» del 2015, e gli italiani se ne accorgeranno presto, nel 2016, quando dovrà rivedere fortemente al ribasso la stima sul PIL e la tenuta dei conti pubblici, dato che la situazione internazionale volge al peggio.

Io concludo e vorrei allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CATALFO (*M5S*). Ricordo in conclusione che non si può andare a chiedere all'Europa maggiore flessibilità quando si sa in tutta coscienza di non aver fatto assolutamente nulla per ciò che riguarda la crescita, le riforme strutturali, le serie riforme del lavoro, la corruzione e tutto quello che c'era da fare per far tornare i 500.000 italiani dall'Inghilterra

Di chi è la responsabilità? Di chi è la responsabilità dello spostamento di decine di migliaia di giovani in Inghilterra quest'anno? Di chi è la responsabilità se non di questo Governo? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, superstiti del Governo, credo che le considerazioni ottimistiche del Presidente del Consiglio che ha svolto sull'economia, cogliendo l'occasione di questa ulteriore informativa sui vertici europei, siano smentite dai fatti. Ricordo al presidente Renzi che il debito pubblico è passato dai 2.107 miliardi del febbraio 2014 ai 2.170 della fine del 2015; che le stime sul rapporto *deficit*-PIL sono passate dal meno 1,4 per cento del giugno 2015 al meno 2,4 per cento alla fine dello scorso anno; che la pressione fiscale dal 2014 al 2016 è passata dal 43,4 per cento al 44,2 per cento; che anche la crescita del PIL nominale è peggiorata rispetto alle previsioni.

Lo dico perché il Presidente del Consiglio si è giustamente vantato anche dei 700.000 posti di lavoro. Guai a deprecare o a criticare un dato che può apparire positivo. Ma ricordiamo al presidente Renzi le tante occasioni in cui anche il senatore D'Alì, con proposte e interventi, ha rilevato come questa opportunità sia stata finanziata sottraendo 4,5 miliardi di euro ai fondi strutturali per il Mezzogiorno. Quei fondi saranno utilizzati per tre anni, alla fine dei quali questa bolla occupazionale apparente potrebbe scoppiare e non ci sarebbero più le coperture per la decontribuzione e tutte le opportunità. Quindi, abbiamo tolto dei soldi al Sud e, forse, abbiamo creato un inganno.

È vero che Renzi gioca a breve la sua partita, e non per portare iella e fare ironia – come altri hanno fatto anche sul vetro rotto dell'aereo – ma il «Financial Times» ha detto in questi giorni che, forse, è finita la fortuna di Renzi. Ricordo la speculazione, la polemica sollevata in altri tempi da un giornale non celebre come quello inglese, ma l'ultimo dell'ultimo Paese, che ha fatto qualche corsivetto sui Governi di centrodestra. Adesso anche il «Financial Times» comincia a criticare Renzi, il quale però, a sua volta, ha in un certo senso messo il dito nella piaga parlando del 2011. Egli quindi sta cominciando a scoprire che soffre un po' le vicende europee, e che forse alcune scelte come il *fiscal compact* fatto in quel modo, nonché le vicende del 2011, il comportamento delle banche tedesche e la

vendita di titoli pubblici italiani sono un qualcosa che noi ben conosciamo, avendo sofferto come maggioranza di centrodestra dell'epoca e come Governo Berlusconi i fatti del 2011. Non a caso, oggi, abbiamo visto il siparietto tra Monti e Renzi, che crea una cesura, una spaccatura e forse una rilettura anche di quei fatti del 2011. Benvenuto, allora, caro presidente Renzi, se comincerà, anche sperimentando sulla sua pelle le difficoltà europee, a capire che forse le vicende del 2011, che noi leggiamo in una certa maniera, non sono andate secondo la lettura che la sua parte politica aveva dato, fino a festeggiare quei giorni tristi per l'Italia. Oggi forse lei comincia a rileggerle diversamente. Ma di questo ci sarà modo di parlare nel futuro. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Sulla questione europea vogliamo dire poche cose. C'è oggettivamente una mancanza di *leadership* in Europa. Non c'è dubbio. E non mi pare che Renzi, che si è vantato di essere il *leader* del partito che ho avuto il migliore risultato europeo della sinistra, della destra, del centro e di tutte le piattaforme planetarie, abbia acquisito una *leadership* significativa. Oggi abbiamo un problema che la senatrice Bernini ha sollevato anche in Commissione in questi giorni. Noi non siamo contenti del fatto che salti Schengen. Se salta e tutti chiudono le loro frontiere, l'Italia rischia di diventare un ghetto di tutti quelli che sbarcano nel nostro Paese e che nessuno farà più circolare. Se Francia e Germania, che sono insieme all'Italia Paesi fondatori che danno una dimensione identitaria – credono di esserlo più dell'Italia, ma sono pari a noi – cominciano a dire che Schengen non si applica più, chissà cosa succederà.

Caro presidente Renzi – lo dico metaforicamente – l'Austria oggi chiude le frontiere e dice che farà entrare 80 profughi al giorno. La situazione è preoccupante.

Poi il ministro Alfano dice che abbiamo abbattuto il muro di Dublino, nel senso che ci sarà finalmente una ricollocazione dei vari profughi. Dove abbiamo abbattuto questo muro? Anzi, in Europa si stanno erigendo dei muri. Non è vero. Per cui, la situazione è tutt'altro che rosea.

Anche per il numero degli sbarchi in Italia le cose non sono poi così positive. Molti sono profughi che non vengono dalla Siria, ma arrivano dall'Africa subsahariana. C'è, quindi, una dinamica dei flussi migratori molto dannosa e pericolosa per l'Italia, che non è legata allo *status* di profugo di altri contesti mediorientali.

L'Europa ha dato 3 miliardi alla Turchia e l'Italia si è accollata la sua quota, ma lì forse bloccheremo alcuni flussi migratori che vanno verso i Paesi del Nord Europa, i quali, a loro volta, si sono riuniti a VisPOegrad nei giorni scorsi, capitanati dall'Ungheria di Orbán, che a qualcuno non piace, e che fa parte del Partito Popolare Europeo e che io preferisco ad altri esponenti dello stesso. Lì si stanno attrezzando in maniera molto decisa per evitare una crescente invasione. Noi che facciamo? Renzi ha chiesto uno scomputo dal nostro debito di 3 miliardi di euro per le spese per l'immigrazione. L'Europa non ci ha riconosciuto questa cifra, che serviva a taroccare ulteriormente i conti pubblici, e a maggio ci faranno sapere cosa ci riconosceranno. Ma abbiamo speso 3 miliardi per le acco-

glienze ulteriori? Allora, gli aumenti di ingressi ci sono stati; altrimenti, se non abbiamo speso quei miliardi, i numeri degli ingressi che Renzi dice essere statici smentirebbero questa maggiore spesa pubblica.

La politica di immigrazione è un disastro. Noi riteniamo che le procedure di riconoscimento, le impronte digitali e il funzionamento degli *hot spot* non siano adeguate. Non abbiamo voluto manipolare la nostra risoluzione come il Governo pretendeva. Tra l'altro, il Governo ha detto che non sono pertinenti le considerazioni finali della nostra risoluzione riguardanti i cordoni umanitari per proteggere i profughi siriani e il problema delle sanzioni verso la Russia che stanno danneggiando la nostra economia. Abbiamo un'Europa che mette le sanzioni alla Russia e poi vuol far entrare nell'area di mercato la Cina, che fa *dumping* e concorrenza sleale ai nostri produttori. Io mi chiedo se questa è una politica europea. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Consiglio).*

Ieri a Bruxelles le industrie siderurgiche hanno protestato contro la concorrenza sleale cinese, e non gruppi di estremisti. Noi spendiamo giustamente miliardi per bonificare gli impianti siderurgici italiani e poi importiamo acciaio dalla Cina, prodotto in condizioni di sfruttamento delle persone e di devastazione dell'ambiente. Ieri a Bruxelles di questo hanno discusso e sono lieto che anche il vicepresidente del Parlamento europeo Taviani abbia partecipato. Sono, quindi, molte le cose che non vanno.

Le ricollocazioni stanno funzionando? Dovevano essere 80 al giorno per i profughi. Ne sono state fatte 279 in sei mesi. Il ministro Alfano non è ora presente, ma forse lo sa. L'Unione europea, con il documento discusso e approvato ieri nella Commissione affari costituzionali, stanziava 50 milioni di euro per ricollocare 20.000 persone. Ma sono 20.000 le persone che la politica sbagliata dei Governi italiani a guida sinistra fa sbarcare in un mese in Italia. Noi dovremmo ricollocare 20.000 persone in Europa? Di che parliamo? Con 50 milioni, quando si danno 3 miliardi alla Turchia e l'Italia chiede 3 miliardi di rimborso. La cifra di 50 milioni è ridicola. Le operazioni Mare Nostrum e Triton, la gestione di Frontex: sono un disastro. Come lo è anche EUNAVFOR Med, l'ulteriore missione, che doveva servire a contrastare gli scafisti. Noi leggiamo parole nel documento della Commissione europea che ha inviato a tutti i Parlamenti, ma dov'è la lotta agli scafisti?

La stessa Unione europea ha calcolato che i trafficanti di persone nel solo 2015 hanno guadagnato 6 miliardi di euro. Se hanno guadagnato una tale cifra, nessuno contrasta i traffici che dilagano. Poi li andiamo anche a prendere a metà del viaggio! I trafficanti ringraziano! Non so se girano una parte dei guadagni a qualcuno. Mi auguro di no, ma potremmo chiedere a loro un rimborso, visto che l'Unione europea non ce lo dà. È, quindi, una catastrofe continua.

La stessa Unione europea – non è solo il Governo Renzi ad aver incentivato lo sbarco dei clandestini – deve assumere delle decisioni. Ecco perché ci vogliono una *leadership* e decisioni diverse. La direttiva n. 115, cosiddetta rimpatri, dell'Unione europea risale al 2008. È citata nel documento che credo pochi colleghi avranno letto, ma che abbiamo discusso

ieri in Commissione affari costituzionali. In esso si cita la direttiva rimpatri che ha otto anni, ma è un fallimento totale. Dove sono questi rimpatri? (*Richiami del Presidente*).

Sto per concludere, signor Presidente. Siamo tra di noi, un minuto in più me lo conceda.

PRESIDENTE. Ma non di più.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). L'Europa parla di frontiere intelligenti, della gestione comune delle frontiere, della guardia costiera europea, ma dove sono? Nessuno sta aiutando l'Italia in questa emergenza. Del resto, l'Italia non effettua procedure di riconoscimento adeguate, trasporta i clandestini al suo interno e, quindi, in Europa penseranno che siamo contenti che le cose vadano in questo modo. Invece, ci sono forze politiche che non sono contente e vogliono aiutare chi soffre. Ma il Governo ci ha impedito, presidente Calderoli, di farlo perché nella risoluzione da noi presentata si parla anche di cordoni umanitari per la Siria e di tante altre cose. Qui invece non si parla di cristiani perseguitati, di popoli massacrati.

Ecco perché alla fine il fatto che il Governo non abbia condiviso la nostra risoluzione ci fa piacere, perché noi di questo Governo non condividiamo proprio nulla. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

COCIANCICH (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, «(...) oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato; scartare gli inetti tra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani.

Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea e che, perciò, raccolgono le eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprendimento del fine o dei mezzi con cui raggiungerla. La via da percorrere non è facile, né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà».

Quelle che ho pronunciato, signor Presidente, non sono ovviamente parole mie, ma solo di Altiero Spinelli, di Ernesto Rossi e di Ursula Hirschmann, contenute nel famoso Manifesto di Ventotene che molte volte viene richiamato come una delle fonti, delle sorgenti dell'idea di Unione europea. Nel cuore di questa idea, signor Presidente, sta proprio il fatto di gettare via i vecchi fardelli. Ed i vecchi fardelli sono questa idea che aveva caratterizzato il periodo antecedente, anzi gli anni in cui si scriveva il Manifesto (fra il 1941 e il 1944), per il quale ci si doveva screditare e combattere frontalmente gli uni contro gli altri.

Credo che oggi la sfida sia ancora aperta e sia quella di rinunciare a delegittimarsi reciprocamente e cercare invece, pur nel rispetto delle reciproche differenze e nella convinzione di avere posizioni anche conflittuali, la legittimazione reciproca come un patrimonio a cui non possiamo rinunciare. E credo che questo sia veramente il punto sul quale noi dobbiamo oggi porre una linea difensiva sulla quale non possiamo assolutamente demordere.

Oggi l'idea che l'Unione europea rappresenta è l'aspetto più alto che siamo riusciti ad ottenere dal punto di vista della legittimazione reciproca, e questo è importante. Ogni qualvolta l'Unione europea ha saputo riconoscersi, attraversare la frontiera tra la Ruhr e la Saar e partire dal conflitto che ha insanguinato le nostre frontiere, andando a riconoscersi in una comunanza di popoli europei, è avanzata e ha prodotto ricchezza e progresso. Ogni qualvolta noi abbiamo costruito muri e innalzato fili spinati, abbiamo, invece, compiuto un passo indietro.

Per questo il Consiglio europeo di domani è particolarmente cruciale, perché vengono rimesse in discussione la natura e la ragione stessa del nostro essere insieme. È invece importante che tutto il Paese e anche il nostro Parlamento, da questo punto di vista sia unito. E voglio dire ai membri del mio partito, ai componenti del Gruppo del Partito Democratico, che ogni qualvolta noi saremo divisi e non ci riconosceremo reciprocamente nelle ragioni costitutive del nostro partito, saremo perdenti. E lo dico anche con riferimento a quanto è successo nelle scorse ore. Noi dobbiamo riconoscere il valore reciproco delle differenze e cercare di creare una sintesi. Questo vale per noi, come Gruppo del Partito Democratico, e se riusciremo a farlo, avremo autenticamente uno spirito europeo.

L'Europa ha esattamente la capacità di fare una sintesi delle diverse tradizioni, delle diverse ideologie e delle diverse posizioni culturali. Noi dobbiamo muoverci con questo spirito, a testa alta, facendo valere le posizioni italiane. E dico questo anche con riferimento ad alcune polemiche sollevate sulla scarsa presenza di funzionari italiani nelle istituzioni europee. Lo spirito europeo non deve far venire meno il desiderio e la volontà di farci rispettare. Oggi l'Italia – e lo dico al Governo – deve essere più rappresentata nelle istituzioni europee, anche nelle posizioni chiave.

Su 28 posizioni chiave – e non lo dico per essere antitedesco, al contrario – 18 sono rivestite da funzionari di alto livello tedeschi. Questo – secondo me – è qualcosa che deve cambiare nel futuro, proprio nello spirito di un riconoscimento e di una costruzione reciproca che si manifesta anche nella scelta delle posizioni chiave dove si decide.

Infine, signor Presidente, c'è il tema della migrazione, più volte evocato in questa discussione, che non è soltanto un problema di buonismo contro cattivismo e di sicurezza. È un problema di tipo strategico sul futuro dell'Europa. L'Europa fa fronte a una enorme crisi, anche di natura demografica, e noi non possiamo non porci questo problema. Qual è il futuro dell'Europa? È una domanda che l'Europa deve porsi rispetto al venir meno e all'invecchiamento della sua popolazione.

Cercare una grande alleanza con i Paesi che stanno intorno a noi, con le forze generose ed entusiaste che cercano di venire a lavorare nel nostro Paese, è una opportunità grande e una risorsa che non possiamo trascurare. Oggi noi abbiamo bisogno, da un punto di vista strategico, per mantenere il nostro livello di ricchezza, di ridurre gli squilibri macroeconomici ed economici tra il Nord e il Sud del mondo, tra il continente europeo e il mondo che esce dal deserto.

Come ricordava don Giulio Albanese ieri in Commissione affari costituzionali, l'Africa è un continente straordinariamente ricco di risorse, e noi dobbiamo riuscire a creare delle relazioni equilibrate. Da questo punto di vista, approvo il fatto che sia data compiuta attuazione alla riforma della cooperazione internazionale.

È necessario mettere mano alla legge sull'immigrazione, anch'essa vecchia; riguardare con maggior lungimiranza alla legge sull'asilo in una prospettiva europea; portare a termine la riforma della cittadinanza e stringere un grande patto con le comunità di migranti che, dal mio punto di vista, devono essere guardate come portatrici di quelle energia e speranza di cui noi, oggi, a volte siamo poveri.

E tutto questo lo vediamo anche nel nostro dibattito quando, invece di ascoltarci o di pensare insieme al futuro, lasciamo che sia semplicemente una occasione per insultarci reciprocamente come, purtroppo, è avvenuto anche oggi.

Concludo ripetendo le parole di Altiero Spinelli: «La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà».

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che in linea con la prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, chiedo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, non prima di averle ricordato di far estrarre tutte le tessere dei senatori non presenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, visto che si deve procedere al voto, siete pregati di raggiungere la vostra postazione; dopodiché, laddove vi siano tessere cui non corrisponde la presenza del titolare, i senatori Segretari provvederanno a toglierla.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siccome nell'espressione dei pareri sono state avanzate molte ricche proposte di variazione, non abbiamo ben compreso se siano state tutte accettate dai presentatori o parzialmente accettate o se abbiano comunque generato un parere favorevole o contrario. Mi riferisco soprattutto alla risoluzione a prima firma della senatrice De Petris.

La pregherei con chiarezza di farci capire bene quali sono stati i pareri espressi.

PRESIDENTE. Riassumo per chiarezza.

Sulla proposta di risoluzione n. 1 il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 2 il parere è favorevole. Sulla proposta di risoluzione n. 3 non è stata accettata la proposta di riformulazione dei punti 1, 9, 12, 15 e 18 del dispositivo, mentre è stato dato parere favorevole su tutti gli altri; quindi, secondo la prassi consolidata, voteremo la parte sulla quale è stato espresso parere favorevole e separatamente quelle che hanno ricevuto parere contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 4 il parere è contrario, mentre è favorevole sulla n. 5. Sulla n. 6 i presentatori non hanno accettato l'espunzione delle premesse e la riformulazione del punto 2 del dispositivo. Sulla risoluzione n. 7 sono state accolte le riformulazioni proposte. Infine, sulle proposte di risoluzione nn. 8 e 9 il parere è contrario.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Siamo all'asilo, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Casini, io sono un esecutore. I colleghi magari potrebbero aiutare la senatrice Segretaria nel suo lavoro.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Qui accanto a me c'è una tessera.

PRESIDENTE. Prego l'assistente parlamentare di ritirarla.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Deve venire il senatore Segretario.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, do io le disposizioni. Già non è ritornato al suo posto. Le consento di stare lì perché parliamo di Europa. Prego l'assistente parlamentare di ritirare la tessera. Ci siamo?

CIAMPOLILLO (*M5S*). No, no.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, chi manca accanto a lei? Senatore Romani Paolo, accanto a lei c'è una tessera.

Colleghi, se non c'è l'intelligenza di togliere la tessera e agevolare i lavori, la votazione diventa più lunga di quella alla Camera.

AIROLA (M5S). Figuriamoci votare le leggi!

PRESIDENTE. Forza, colleghi, dove non c'è il senatore togliete la tessera, altrimenti sospendo la seduta. Voglio poi vedere se non le togliete spontaneamente. Sembriamo veramente bambini dell'asilo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Calderoli e Centinaio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti del dispositivo 1, 9, 12, 15 e 18 della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2).

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Candiani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e del punto 2 del dispositivo della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2), presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, sotto la mia postazione c'è una scheda di un senatore assente. Chiederei la cortesia al senatore che siede davanti di toglierla. È inutile fare qui i furbetti. Credo sia il senatore Messina, che sta votando pur essendo assente. In questo caso il furbetto della diaria esiste, perché risulta in termini amministrativi presente. E vorrei anche chiedere di togliere la diaria al senatore specifico.

PRESIDENTE. Prego i senatori Segretari di estrarre la tessera.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della restante parte della proposta di risoluzione n. 6 (testo 2).

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

DONNO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei precisare che il senatore Giovanardi si è appena accomodato al suo banco e, quindi, non ha partecipato alle votazioni precedenti.

Se continuiamo a comportarci in questo modo, non andremo mai avanti. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi).*

PRESIDENTE. Senatrice Donno, io lo vedo presente e votante, per cui non posso che confermare l'esito della votazione. Ancora non consideriamo le retroattività.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, vi è stato un fraintendimento e il Gruppo Lega Nord vota unanimemente l'astensione sulla proposta di risoluzione n. 6.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, a me non ha funzionato il dispositivo di votazione.

PRESIDENTE. Qualche volta capita, senatore Di Maggio.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 8, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge;

(2233) Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (Collegato alla manovra finanziaria) (ore 18,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2233 recante: «Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato», collegato alla manovra di finanza pubblica.

Do lettura del parere reso dalla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine al predetto disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, e sentito il rappresentante del Governo, osserva che il termine del 31 gennaio indicato dal-

l'articolo 7, comma 2, lettera *f*), della legge n. 196 del 2009, per la presentazione dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, non è stato rispettato, in quanto il disegno di legge in titolo risulta presentato alla Presidenza del Senato l'8 febbraio scorso, ma che tuttavia il predetto termine, sulla scorta di numerosi precedenti, può considerarsi di carattere ordinatorio.

Rileva, altresì, che le disposizioni del disegno di legge risultano, nel loro complesso, funzionali al miglioramento dell'efficienza del mercato del lavoro, conformemente alla Nota di aggiornamento e al Documento di economia e finanza 2015, e che esse appaiono, inoltre, conformi al contenuto proprio dei collegati alla manovra di finanza pubblica, come sancito dall'articolo 10, comma 6, della legge di contabilità.

Tenuto conto del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente, esaminato il disegno di legge collegato n. 2233, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, preso atto della posizione del Governo, comunico che il testo del provvedimento in questione non contiene disposizioni estranee al proprio oggetto, come definito dalla legislazione vigente.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, mi spiace dirlo a lei, ma sembrerebbe che ci siano ancora tangenti ed appalti truccati.

In Lombardia sono stati compiuti 16 arresti nell'ambito di un'inchiesta sul sistema sanitario regionale. È stato arrestato Fabio Rizzi, Presidente della Commissione sanità, molto vicino al presidente Maroni, con l'accusa di associazione a delinquere e corruzione. Con lui sono stati arrestati anche Mario Valentino Longo e Maria Paola Canegrati, definita la regina delle protesi dentarie e a capo della *holding* che, secondo fonti giornalistiche, si aggiudica gli appalti.

Vanno fatte due considerazioni, la prima delle quali sul presunto corrotto. È passato così poco tempo dalla cosiddetta notte delle scope del presidente Maroni e sembra che la Lega Nord non sia ancora fuori dal guado.

La seconda considerazione è sul presunto corruttore. Si parla di una *holding* che agiva di fatto in regime di monopolio. E come otteneva gli appalti? Li otteneva promettendo a medici e infermieri compiacenti posti di lavoro ai loro familiari. Sono state poi trovate quote di società intestate alle compagne di Rizzi e Longo e si è finanziata, pare addirittura *in toto*, la campagna del Rizzi, il quale – lo ricordo – è ex senatore, oltre che possibile futuro senatore, godendo dell'immunità parlamentare grazie alla «deforma» di Renzi, Boschi e Verdini.

Bene: in tutto ciò i cittadini che cosa avevano? Pare anche uno scaldamento pesante delle prestazioni, se è vero che un tumore alla bocca è stato curato come fosse un fungo.

Allora, su ciò che sta accadendo nella sanità italiana, e in particolare nel campo odontoiatrico, dobbiamo fare luce. Dobbiamo fare luce sulle *holding* che, come erba gramigna, stanno invadendo il mercato. E sono erba gramigna nel momento in cui abbiamo segnalazioni di pratiche commerciali scorrette, di scarsa tutela o addirittura sfruttamento della manodopera più qualificata, di utilizzo di materiali scadenti, che quindi non danno garanzie di rigetto, e di pratiche di pubblicità asfissiante, che rendono la sanità quasi un prodotto di largo consumo.

Tutto questo è stato introdotto, Presidente, in seguito alla riforma Bersani, quella delle liberalizzazioni, che pareva a vantaggio dei cittadini, determinando maggiore concorrenza, miglioramento delle prestazioni e riduzioni dei costi e, invece, ha trasformato la sanità in una grande distribuzione.

A causa di tutto ciò è arrivato il momento di fare un serio e profondo ravvedimento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 23 febbraio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative (2237) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 18,43*).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18
E 19 FEBBRAIO 2016

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

(6-00157) n. 1 (17 febbraio 2016)

CALDEROLI, CENTINAIO

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del presidente del Consiglio Renzi in vista
del Consiglio europeo del 18-19 febbraio 2016,

non le approva.

(6-00158) n. 2 (testo 2) (17 febbraio 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio si svolge in un momento
in cui le istituzioni europee devono fronteggiare gravi difficoltà: una cre-
scita economica che ancora stenta a ripartire, il tema dell'insicurezza dei
cittadini europei e della coesione delle nostre società, la messa in discus-
sione dei valori fondanti dell'Unione, come quello della solidarietà, dei
suoi principi fondamentali, quale è quello della libera circolazione delle
persone, e addirittura della sua integrità, a causa del *referendum* britannico
sulla appartenenza all'UE;

di fronte a tale scenario l'Italia intende riproporsi come cardine di
un progetto europeo rinnovato e rafforzato nel suo spirito originario,
quello di un'«unione sempre più stretta» tra i popoli, e che per ritrovare
slancio e prospettiva deve mettere in discussione le incertezze, l'incomple-
tezza, le timidezze dell'Unione come la conosciamo;

si deve dare atto dell'impegno del Governo e del Parlamento ita-
liano nel sostenere una politica fiscale più espansiva, una coerente imple-

mentazione del versante «crescita» di quel «Patto per la stabilità e la crescita» interpretato in senso eccessivamente rigorista negli ultimi anni e nel chiedere una adeguata considerazione degli sforzi finanziari sostenuti per l'accoglienza dei migranti, il tutto restando nel sentiero della disciplina di bilancio;

tali posizioni non devono essere lette come un braccio di ferro negoziabile volto ad ottenere sconti e deroghe rispetto alle norme vigenti piuttosto come contributo a costruire un'Europa più forte, comprensibile ai cittadini e che imbocchi la strada giusta per opporsi e vincere i pericolosi venti populisti che la spazzano;

nello stesso spirito è preziosa per la salvaguardia stessa dell'anima e dell'identità culturale e politica del progetto europeo la pervicace difesa del principio di libera circolazione delle persone, dell'*acquis* di Schengen, dell'idea di un'Europa senza frontiere che può sopportare al più un temporaneo, parziale ed eccezionale irrigidimento dei controlli interni ma certo non il germe del ritorno alle vecchie barriere, ai confini tra gli Stati nazionali e a rinnegare la comune cittadinanza comunitaria ed europea;

è da sostenere, pertanto, l'impegno del Governo italiano nel proporre soluzioni e percorsi coraggiosi e innovativi sulla nuova architettura europea e della zona Euro, come fatto con l'apprezzato contributo italiano («Completare e rafforzare l'Unione monetaria europea») alla cosiddetta «Relazione dei cinque Presidenti» e ancora con l'iniziativa politica della riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi fondatori, tenutasi a Roma lo scorso 9 febbraio;

considerato che, sullo stato di implementazione delle decisioni relative alla risposta alla crisi migratoria:

occorre censurare il grave ritardo, l'incompletezza e l'inefficacia dell'Agenda europea sulla migrazione approvata dagli Stati membri ma rimasta sostanzialmente lettera morta quanto al rispetto delle quote di riallocazione dei richiedenti asilo (meno di 300 sui 160.000 previsti), alla solidarietà comunitaria sulla gestione dei rimpatri, al potenziamento di Frontex, alla definizione di una politica comune di asilo e al superamento del sistema Dublino, come testimoniato dalla recentissima comunicazione della Commissione sul tema che pure dà atto che l'unico miglioramento è stato nella percentuale di registrazione delle impronte digitali dei migranti, passata in Italia dal 36 per cento all'87 per cento, oltre all'ancora lenta ma costante istituzione di nuovi *hotspot*;

occorre altresì, richiamando integralmente le Risoluzioni già approvate dalla Camera dei deputati in data 14 ottobre 2015 (6-00166) e in data 16 dicembre 2015 (6-00183), esprimere fortissima preoccupazione verso una inclinazione a regredire verso risposte nazionali ed egoiste dei singoli Stati, pronti ad alzare muri e a rimettere frontiere che mettono in pericolo le libertà fondamentali sancite dai Trattati di Roma oltre a causare potenzialmente un danno economico di centinaia di miliardi ad economie europee già provate;

sottolineato che le Conclusioni dell'Ecofin del 12 febbraio evidenziano l'importanza di conseguire rapidi progressi nella lotta contro il finanziamento del terrorismo, mediante azioni da attuare nel pieno rispetto dei Trattati;

valutato che, per rilanciare la competitività, occorre favorire una riduzione della sovraregolamentazione UE, come nel caso del Piano per l'acciaio, e il completamento del mercato unico, con particolare riferimento al mercato dell'energia e al mercato digitale;

considerato che, in merito al *referendum* britannico, va giudicata positivamente sia la disponibilità di tutti a trovare un accordo utile a scongiurare l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, sia il ruolo svolto dal Governo italiano per facilitare questa soluzione, occorre tuttavia sforzarsi maggiormente per trovare un equilibrio più solido tra la necessità di contenere tensioni centrifughe e quella di mantenere un'identità dell'Unione europea forte, definita e significativa sul piano politico, culturale e ideale, evitando accomodamenti che si rivelerebbero inefficaci nel lungo periodo,

impegna il Governo:

a continuare nell'azione di stimolo per una maggiore e più rapida traduzione in realtà degli impegni assunti con l'Agenda europea sulla migrazione, in particolare relativi alla concreta solidarietà con i Paesi più esposti, anche alleviando il peso finanziario della gestione emergenziale secondo le regole vigenti, a insistere per un nuovo sistema comune di gestione dei flussi, per una implementazione delle procedure di riallocazione dei migranti, adoperandosi con forza per preservare lo *acquis* di Schengen, una delle conquiste più significative del processo di integrazione, e contrastare ogni tentativo di ridurne la portata sul piano dei principi e della estensione geografica;

a promuovere l'adozione a livello europeo di misure per il contrasto del finanziamento del terrorismo, in particolare per quanto riguarda il settore delle valute virtuali, l'accesso alle informazioni sui conti bancari e sui conti di pagamento, gli strumenti prepagati, i movimenti illeciti di denaro;

a favorire, nell'ambito del negoziato con il Regno Unito, soluzioni di compromesso che mantengano la coerenza complessiva e le ambizioni di fondo del progetto europeo, valorizzando opportunamente i margini di flessibilità presenti nei Trattati e in particolare:

a) per gli aspetti relativi all'Unione economica e monetaria, ad assicurare soluzioni che salvaguardino gli interessi degli Stati non membri dell'Eurozona senza precludere la possibilità di procedere sulla strada di una maggiore integrazione all'interno della UEM, nell'ottica di pervenire ad un rapido completamento dell'Unione bancaria e a significativi progressi sul fronte di un'autentica Unione fiscale;

b) sul capitolo negoziale relativo al rispetto della sovranità, ad assicurarsi che l'espressione «Unione sempre stretta fra i popoli europei»

mantenga il suo valore politico per consentire di promuovere forme di integrazione più stretta, con vocazione federale, fra gli Stati membri dell'Unione che lo desiderano, assecondando richieste di un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali solo a condizione di non introdurre nuove forme di veto o di freno inopportuno ai processi decisionali europei;

c) sul tema della libera circolazione e dell'accesso ai benefici sociali, ad insistere perché i meccanismi di salvaguardia in caso di afflusso di un numero eccessivo di lavoratori comunitari siano non replicabili in altri Stati membri, effettivamente eccezionali, temporanei e non rechino pregiudizio alle quattro libertà fondamentali dei Trattati;

a rilanciare il dibattito più generale sul futuro dell'Europa, valorizzando appieno le potenziali convergenze con i Paesi di analoga sensibilità, anche sulla scorta della riunione dei Paesi fondatori dello scorso 9 febbraio a Roma e adottando, in coordinamento con gli Stati membri che fanno parte dell'attuale trio di Presidenze (olandese, slovacca e maltese), le necessarie iniziative, sia sul piano politico che su quello della informazione, affinché il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma venga adeguatamente valorizzato, assicurando altresì uno stretto coordinamento fra le amministrazioni più direttamente interessate e una puntuale informazione del Parlamento secondo le modalità stabilite dalla legge n. 234 del 2012.

(6-00159) n. 3 (17 febbraio 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI

V. testo 2

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016;

premesso che:

il Consiglio europeo sarà incentrato su due questioni principali e segnatamente Regno Unito e migrazione;

a seguito della discussione del Consiglio europeo del dicembre 2015 sui piani del Regno Unito per un *referendum* sulla permanenza o l'uscita dall'Unione europea, il Consiglio europeo 18 e 19 febbraio 2016 dovrebbe convenire soluzioni di reciproca soddisfazione in quattro ambiti di interesse: competitività; governance economica; sovranità; sicurezza sociale;

inoltre, il Consiglio europeo farà il punto sull'attuazione delle decisioni che ha adottato in risposta alla crisi migratoria e dei rifugiati,

impegna il Governo:

in riferimento al Regno Unito:

ad adoperarsi affinché venga respinta qualsiasi apertura nei confronti delle pretese avanzate dal Regno Unito in materia di prestazioni di sicurezza sociale e libera circolazione dei lavoratori che metterebbe in discussione la sopravvivenza stessa del principio fondante dell'Unione europea, ovvero quello relativo alla «centralità della persona» soprattutto sotto il profilo della protezione sociale specie per quanto riguarda la possibilità di escludere per un certo numero di anni i nuovi residenti del Regno Unito dai benefici del welfare, in particolare di quello familiare, con il rischio inevitabile di spalancare le porte alle richieste avanzate da alcuni Paesi membri in relazione alla sospensione degli accordi di Schengen e il conseguente mancato allineamento agli *standard* europei per quanto concerne il rispetto dello stato di diritto e dei diritti fondamentali, come nel caso del recente atteggiamento dell'Ungheria nei confronti di flussi migratori;

ad adoperarsi affinché prevalgano le ragioni per un rafforzamento complessivo dell'Unione che ne porti ad un livello superiore l'unità sociale, politica ed economica attraverso una profonda ridefinizione delle sue regole e dei Trattati che consentano all'Europa di dare risposte unitarie e condivise sui temi dello sviluppo, anche tramite l'individuazione di nuovi e più ampi spazi di flessibilità a sostegno degli investimenti produttivi finalizzati all'occupazione, del fenomeno immigratorio, della sicurezza cancellando le nefaste politiche basate sull'austerità e sugli interessi primari della finanza a scapito del benessere dei popoli ed evitando risposte frammentarie e unilaterali dei vari Stati membri, scongiurando nel contempo l'avvio di un pericoloso processo di disgregazione;

ad adoperarsi affinché il processo unitario che ha caratterizzato, fino ad oggi, l'Unione europea rimanga un elemento fondamentale nel raggiungere ulteriori e più avanzati momenti di integrazione evitando e respingendo fermamente tentativi, pur legittimi alla luce degli attuali Trattati, di indicare una cooperazione rafforzata solo tra un nucleo di Paesi più forti del Nord Europa senza puntare invece ad una più auspicabile proposta rivolta all'insieme dei Paesi dell'area euro. Tali proposte rivolte all'insieme dei Paesi dell'area euro possono costituire l'avvio al raggiungimento dell'obiettivo di una maggiore integrazione politica attraverso una interpretazione estensiva delle competenze dell'Unione o dei poteri delle sue istituzioni compatibilmente con i diversi percorsi di integrazione di tutti gli Stati membri senza l'obbligo immediato di una destinazione comune;

in riferimento alle politiche delle migrazioni:

a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani;

a proporre un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «regolamento di Dublino» che obbliga i migranti a richiedere asilo nel primo Paese comunitario che incontrano nel loro cammino. Un migrante dovrebbe avere il diritto di avere riconosciuto l'asilo in qualsiasi Paese, per poi essere libero di circolare all'interno dell'Europa;

a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento reciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri e a chiedere, in sede di Consiglio europeo, la regolarizzazione di tutti i migranti ancora senza documenti presenti in Europa;

a regolamentare il funzionamento degli *hotspot* nel rispetto della normativa vigente in materia di asilo assicurandosi che non diventino centri di detenzione amministrativa e monitorando che siano sempre garantiti al migrante i propri diritti e la corretta informazione;

a vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

a promuovere il principio un'accoglienza dignitosa, dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa;

a implementare rapidamente il programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo;

a proporre la revisione della missione EUNAVFOR MED, l'unico modo per contrastare il traffico di esseri umani e allo stesso tempo permettere ai rifugiati di essere protetti è quello di intervenire offrendo soluzioni possibili, attraverso programmi di reinsediamento, l'attivazione di procedure di ingresso protetto, visti e canali umanitari;

a proporre in sede di Consiglio europeo la revisione dell'Accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, a partire dal ritiro dello stanziamento di 3 miliardi a favore della Turchia nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi – come i processi di Rabat e di Khartoum – con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

a programmare interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e ad assumere iniziative per non consentire alle multinazionali di usare per interessi privati i programmi europei di aiuto allo sviluppo;

a sostenere un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

in riferimento all'Unione economica, monetaria e bancaria:

a sostenere ambiti robusti di flessibilità direttamente connessi al rilancio dello sviluppo locale diffuso, all'equilibrio economico-sociale territoriale interno all'Europa e ai singoli Stati membri, evitando di incorre in spese per interventi propagandistici incapaci di adeguati effetti sull'occupazione e a porre, quindi con convinzione, il problema generale di rivedere il *fiscal compact* e la politica dell'austerità, in modo tale che la crisi che si sta addensando sull'Europa possa rappresentare un'occasione per rivedere le norme europee di bilancio e varare su scala continentale un vero e proprio *Green New Deal*;

ad affrontare, in ambito europeo il problema della insularità per le isole maggiori, eventualmente articolando gli interventi sulla flessibilità in materia di aiuti in considerazione dei flussi migratori, dei processi di spopolamento, della piena inclusione all'interno del sistema delle reti europee, materiali e immateriali;

a rifiutare il Piano Schauble di una stretta sui titoli di Stato e per estendere gli stessi principi dalle banche (il *bail-in*) agli Stati e al rapporto fra le prime e i secondi: in caso di crisi, prima di consentire qualunque salvataggio, paghino i creditori. Non dovrebbero – secondo questo Piano – più potersi aprire reti di sicurezza per i titoli di Stato senza il sacrificio dei risparmiatori e degli investitori;

a respingere la proposta di un Ministro unico del tesoro per la zona euro così come viene oggi avanzata. Il Ministro del tesoro unico dovrebbe avere infatti due requisiti fondamentali:

a) non deve avere solo funzioni di controllo ma anche di pianificazione e deve disporre di un cospicuo *budget* di risorse per programmi di investimenti europei ed anche per istituire un'indennità di disoccupazione europea (intorno al 5 per cento del PIL europeo – oggi è pari a circa l'1 per cento e in diminuzione). In sostanza, deve essere abbandonata la politica dell'austerità e avviata una vera politica europea di investimenti per rilanciare l'occupazione. Il bilancio pubblico europeo deve inoltre essere non più finanziato dai trasferimenti degli Stati ma alimentato da una tassazione autonoma. Questo per assicurarne l'indipendenza e per una sua politica realmente europea. Come per tutti i bilanci pubblici quello europeo dovrebbe potersi finanziare con titoli di debito (europei) e la BCE dovrebbe poter, alla pari della Fed, intervenire per sostenere l'occupazione e comprare dagli Stati europei i titoli di Stato in vendita sul mercato;

b) deve avere una vera legittimazione democratica;

a porre in essere ogni atto di competenza finalizzato a chiedere la revisione del *bail-in* che destabilizza non solo le banche italiane ma anche quelle tedesche sospendendolo fino a quando non vi sia una piena garanzia europea sui depositi, o comunque prevedendo una fase di transizione e la sua non retroattività;

a sostenere nelle sedi comunitarie l'applicazione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie, la separazione tra le banche commerciali e di investimento e un reale programma di investimenti europei che prevede anche l'emissione di eurobond;

ad adoperarsi per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso un ruolo più incisivo del Parlamento europeo ed un migliore e più attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali:

a) il Parlamento europeo deve avere poteri legislativi diretti e di indirizzo della politica economica, peraltro, migliorando la qualità della partecipazione delle comunità regionali e nazionali alla fase ascendente nella predisposizione delle normative comunitarie, attraverso una più efficace azione dei differenti livelli legislativi regionali e nazionali;

b) la Commissione deve diventare un Governo eletto con politica fiscale, economica e sociale proprie;

c) della BCE devono essere riviste in profondità statuto e finalità anche al fine di includere la disoccupazione come obiettivo da perseguire (come nello statuto della *Federal Reserve*);

a sostenere come priorità del sistema di *governance* economica europea, il raggiungimento reale degli obiettivi posti dalla strategia Europa 2020;

a promuovere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzato al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica;

a creare un fronte comune con i governi disponibili a porre con forza negli organismi della *governance* europea, il tema della revisione dei Trattati europei, a partire dal *fiscal compact*, del tutto arbitrari ed assurdi, ottenendo la convocazione di una Conferenza europea per definire le necessarie modifiche;

a promuovere una discussione in sede europea per ridurre la soglia di saldo commerciale eccessivo e per introdurre penalizzazioni analoghe a quelle previste per lo sforamento dei saldi obiettivo di finanza pubblica;

a promuovere iniziative volte a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale a livello europeo, e a garantire un maggior coordinamento dei sistemi fiscali nell'Unione europea, al fine di ridurre la dannosa concorrenza fiscale;

a sostenere l'utilizzo di eurobond per far ripartire gli investimenti pubblici europei in infrastrutture e sulla *green economy*, nonché a sostenere la domanda aggregata in modo da rilanciare uno sviluppo sostenibile e l'occupazione;

a sostenere, inoltre:

a) l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, incluso un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro;

b) l'inclusione del meccanismo europeo di stabilità (MES) nel diritto dell'Unione e un nuovo approccio nei confronti degli eurobond;

c) una capacità di bilancio dell'area dell'euro in particolare per finanziare azioni anticicliche, riforme strutturali o parte della riduzione del debito sovrano.

(6-00159) n. 3 (testo 2) (17 febbraio 2016)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA, MUSSINI

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016;

premessi che:

il Consiglio europeo sarà incentrato su due questioni principali e segnatamente Regno Unito e migrazione;

a seguito della discussione del Consiglio europeo del dicembre 2015 sui piani del Regno Unito per un *referendum* sulla permanenza o l'uscita dall'Unione europea, il Consiglio europeo 18 e 19 febbraio 2016 dovrebbe convenire soluzioni di reciproca soddisfazione in quattro ambiti di interesse: competitività; governance economica; sovranità; sicurezza sociale;

inoltre, il Consiglio europeo farà il punto sull'attuazione delle decisioni che ha adottato in risposta alla crisi migratoria e dei rifugiati,

impegna il Governo:

in riferimento al Regno Unito:

ad adoperarsi affinché venga respinta qualsiasi apertura nei confronti delle pretese avanzate dal Regno Unito in materia di prestazioni di sicurezza sociale e libera circolazione dei lavoratori che metterebbe in discussione la sopravvivenza stessa del principio fondante dell'Unione europea, ovvero quello relativo alla «centralità della persona» soprattutto sotto il profilo della protezione sociale specie per quanto riguarda la possibilità di escludere per un certo numero di anni i nuovi residenti del Regno Unito dai benefici del welfare, in particolare di quello familiare, con il rischio inevitabile di spalancare le porte alle richieste avanzate da alcuni Paesi

membri in relazione alla sospensione degli accordi di Schengen e il conseguente mancato allineamento agli *standard* europei per quanto concerne il rispetto dello stato di diritto e dei diritti fondamentali, come nel caso del recente atteggiamento dell'Ungheria nei confronti di flussi migratori;

ad adoperarsi affinché prevalgano le ragioni per un rafforzamento complessivo dell'Unione che ne porti ad un livello superiore l'unità sociale, politica ed economica attraverso una profonda ridefinizione delle sue regole e dei Trattati che consentano all'Europa di dare risposte unitarie e condivise sui temi dello sviluppo, anche tramite l'individuazione di nuovi e più ampi spazi di flessibilità a sostegno degli investimenti produttivi finalizzati all'occupazione, del fenomeno immigratorio, della sicurezza cancellando le nefaste politiche basate sull'austerità e sugli interessi primari della finanza a scapito del benessere dei popoli ed evitando risposte frammentarie e unilaterali dei vari Stati membri, scongiurando nel contempo l'avvio di un pericoloso processo di disgregazione;

ad adoperarsi affinché il processo unitario che ha caratterizzato, fino ad oggi, l'Unione europea rimanga un elemento fondamentale nel raggiungere ulteriori e più avanzati momenti di integrazione evitando e respingendo fermamente tentativi, pur legittimi alla luce degli attuali Trattati, di indicare una cooperazione rafforzata solo tra un nucleo di Paesi più forti del Nord Europa senza puntare invece ad una più auspicabile proposta rivolta all'insieme dei Paesi dell'area euro. Tali proposte rivolte all'insieme dei Paesi dell'area euro possono costituire l'avvio al raggiungimento dell'obiettivo di una maggiore integrazione politica attraverso una interpretazione estensiva delle competenze dell'Unione o dei poteri delle sue istituzioni compatibilmente con i diversi percorsi di integrazione di tutti gli Stati membri senza l'obbligo immediato di una destinazione comune;

in riferimento alle politiche delle migrazioni:

a valutare la possibilità di promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani;

a ribadire le proposte italiane per realizzare un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «regolamento di Dublino» che obbliga i migranti a richiedere asilo nel primo Paese comunitario che incontrano nel loro cammino. Un migrante dovrebbe avere il diritto di avere riconosciuto l'asilo in qualsiasi Paese, per poi essere libero di circolare all'interno dell'Europa;

a valutare la possibilità di promuovere iniziative europee volte a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento re-

ciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri;

a regolamentare il funzionamento degli *hotspot* nel rispetto della normativa vigente in materia di asilo assicurandosi che non diventino centri di detenzione amministrativa e monitorando che siano sempre garantiti al migrante i propri diritti e la corretta informazione;

a vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

a promuovere il principio un'accoglienza dignitosa, dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa;

a ribadire l'urgenza di implementare rapidamente il programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo;

a valutare la possibilità di ampliare la missione EUNAVFOR MED, l'unico modo per contrastare il traffico di esseri umani e allo stesso tempo permettere ai rifugiati di essere protetti è quello di intervenire offrendo soluzioni possibili, attraverso programmi di reinsediamento, l'attivazione di procedure di ingresso protetto, visti e canali umanitari;

a proporre in sede di Consiglio europeo la revisione dell'Accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, a partire dal ritiro dello stanziamento di 3 miliardi a favore della Turchia nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi – come i processi di Rabat e di Khartoum – con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

ad attuare, come deciso dalla Conferenza di La Valletta del novembre scorso, interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici;

a valutare la possibilità di avviare un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

in riferimento all'Unione economica, monetaria e bancaria:

a sostenere ambiti robusti di flessibilità direttamente connessi al rilancio dello sviluppo locale diffuso, all'equilibrio economico-sociale territoriale interno all'Europa e ai singoli Stati membri, evitando di incorre in spese per interventi propagandistici incapaci di adeguati effetti sull'occupazione e a porre, quindi con convinzione, il problema generale di rivedere il *fiscal compact* e la politica dell'austerità, in modo tale che la crisi che si sta addensando sull'Europa possa rappresentare un'occasione per ri-

vedere le norme europee di bilancio e varare su scala continentale un vero e proprio *Green New Deal*;

a valutare le possibilità esistenti di affrontare, in ambito europeo il problema della insularità per le isole maggiori, eventualmente articolando gli interventi sulla flessibilità in materia di aiuti in considerazione dei flussi migratori, dei processi di spopolamento, della piena inclusione all'interno del sistema delle reti europee, materiali e immateriali;

a rifiutare qualsiasi Piano volto ad introdurre una stretta sui titoli di Stato e a continuare ad adoperarsi per il rapido completamento dell'Unione bancaria, secondo il percorso proposto dalla Commissione europea;

a respingere la proposta di un Ministro unico del tesoro per la zona euro così come viene oggi avanzata. Il Ministro del tesoro unico dovrebbe avere infatti due requisiti fondamentali:

a) non deve avere solo funzioni di controllo ma anche di pianificazione e deve disporre di un cospicuo *budget* di risorse per programmi di investimenti europei ed anche per istituire un'indennità di disoccupazione europea (intorno al 5 per cento del PIL europeo – oggi è pari a circa l'1 per cento e in diminuzione). In sostanza, deve essere abbandonata la politica dell'austerità e avviata una vera politica europea di investimenti per rilanciare l'occupazione. Il bilancio pubblico europeo deve inoltre essere non più finanziato dai trasferimenti degli Stati ma alimentato da una tassazione autonoma. Questo per assicurarne l'indipendenza e per una sua politica realmente europea. Come per tutti i bilanci pubblici quello europeo dovrebbe potersi finanziare con titoli di debito (europei) e la BCE dovrebbe poter, alla pari della Fed, intervenire per sostenere l'occupazione e comprare dagli Stati europei i titoli di Stato in vendita sul mercato;

b) deve avere una vera legittimazione democratica;

a porre in essere ogni atto di competenza per dare reale stabilità al sistema bancario europeo, considerando anche la possibilità di una garanzia europea sui depositi, nonché una fase di transizione e la relativa non retroattività;

a sostenere nelle sedi comunitarie l'applicazione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie;

a valutare la possibilità di avviare un dibattito volto ad ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso un ruolo più incisivo del Parlamento europeo ed un migliore e più attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali: il Parlamento europeo deve avere poteri legislativi diretti e di indirizzo della politica economica, peraltro, migliorando la qualità della partecipazione delle comunità regionali e nazionali alla fase ascendente nella predisposizione delle normative comunitarie, attraverso una più efficace azione dei differenti livelli legislativi regionali e nazionali;

a sostenere come priorità del sistema di *governance* economica europea, il raggiungimento reale degli obiettivi posti dalla strategia Europa 2020;

a promuovere il potenziamento della strumentazione e della dotazione finanziaria dell'Unione europea, finalizzato al sostegno dell'economia, attraverso l'adozione di misure e la sperimentazione di strumenti che svolgano una funzione anticiclica;

a creare un fronte comune con i Governi disponibili a porre con forza negli organismi della *governance* europea, il tema della revisione dei Trattati europei; a promuovere una discussione in sede europea per ridurre la soglia di saldo commerciale eccessivo e per introdurre penalizzazioni analoghe a quelle previste per lo sfioramento dei saldi obiettivo di finanza pubblica;

a promuovere iniziative volte a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale a livello europeo, e a garantire un maggior coordinamento dei sistemi fiscali nell'Unione europea, al fine di ridurre la dannosa concorrenza fiscale;

a sostenere l'utilizzo di eurobond per far ripartire gli investimenti pubblici europei in infrastrutture e sulla *green economy*, nonché a sostenere la domanda aggregata in modo da rilanciare uno sviluppo sostenibile e l'occupazione;

a sostenere, inoltre:

a) l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, incluso un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro;

b) l'inclusione del meccanismo europeo di stabilità (MES) nel diritto dell'Unione e un nuovo approccio nei confronti degli eurobond;

c) una capacità di bilancio dell'area dell'euro in particolare per finanziare azioni anticicliche, riforme strutturali o parte della riduzione del debito sovrano.

(6-00160) n. 4 (17 febbraio 2016)

CENTINAIO, CANDIANI, ARRIGONI, CALDEROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato,

prendendo atto delle comunicazioni rese dal Governo in vista dell'imminente Consiglio europeo convocato per il 18-19 febbraio 2016;

evidenziando

come l'agenda dei lavori, così com'è stata comunicata dal Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, contempra al primo punto l'e-

same della situazione determinata dal progetto britannico di indire un *referendum* sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea e delle condizioni alle quali il locale Governo potrebbe rinunciarvi; al secondo, la valutazione dei progressi fatti nell'affrontare la crisi provocata dagli eccezionali afflussi di migranti e profughi che raggiungono il nostro continente; al terzo, la condivisione delle raccomandazioni rivolte ai Paesi dell'Eurozona;

sottolineando

l'ampiezza delle concessioni che si prospetta di fare al Regno Unito, in particolare sotto l'aspetto che prevede di non vincolare Londra ad alcun progresso ulteriore dell'integrazione politica europea, garantendole invece il potenziamento della lotta all'abuso della libera circolazione, di cui la Gran Bretagna lamenta gli effetti pur non essendo parte degli accordi di Schengen;

attribuendo

tuttavia grande valore politico all'accertamento ed al rispetto della volontà popolare, specialmente quando in questione sia il futuro di intere nazioni, a prescindere dalla congruità dei relativi pronunciamenti ai nostri interessi immediati, che debbono cedere rispetto all'esercizio del diritto democratico di esprimersi con il voto;

ricordando

il contenuto delle decisioni precedentemente assunte in ambito europeo per fronteggiare gli intensi flussi migratori che stanno raggiungendo i Paesi dell'UE, sottoponendoli a tensioni significative, che la pratica dell'austerità fiscale rende ancora più acute;

ritenendo

preoccupanti i dati sugli afflussi dei migranti all'inizio del 2016, che non mostrano alcuna tendenza ad affievolirsi, ma al contrario ad ingrandirsi, incoraggiando alcuni Paesi dell'Unione, come la Danimarca, ad assumere misure legislative di carattere eccezionale per finanziare l'accoglienza e scoraggiare gli arrivi;

rilevando

come non abbiano ottenuto gli scopi prefissati né l'attivazione nel Mediterraneo dell'agenzia europea Frontex né il successivo varo della più ambiziosa EUNAVFOR MED;

osservando

come l'incapacità dell'Unione europea a proteggere i confini esterni dell'area Schengen abbia portato Germania, Grecia e Turchia a proporre l'intervento nell'Egeo di una forza navale della NATO;

sottolineando

altresì il fallimento specifico della nostra politica governativa di gestione dei flussi migratori diretti verso l'Italia, che non ha scoraggiato gli arrivi, non ha ottenuto una redistribuzione dei richiedenti tutela internazionale se non in misura simbolica e adesso fronteggia il serio rischio di vedersi chiudere le frontiere austriache, francesi e svizzere;

evidenziando

conseguentemente, come si stia prospettando la possibilità che il nostro territorio nazionale diventi per volontà dei nostri *partner* europei un grande cuscinetto di assorbimento e stazionamento dei migranti in arrivo dall'Africa e dal Medio Oriente;

rilevando

inoltre, la debolezza delle misure assunte finora per la protezione specifica delle nostre frontiere orientali, già interessate dai flussi che risalgono i Balcani, di fatto demandata alle decisioni di Slovenia e Croazia;

esprimendo

altresì perplessità circa i risultati ottenuti prospettando alla Turchia l'offerta di significativi quantitativi di denaro per ottenerne la collaborazione nella prevenzione del deflusso di profughi e migranti di varia natura provenienti dalla Siria, dall'Iraq, dall'Afghanistan e dal Pakistan,

impegna il Governo:

ad agire in sede di Consiglio europeo affinché il popolo britannico possa liberamente pronunciarsi sulla propria futura appartenenza all'Unione europea;

a pretendere che il metodo negoziale adottato nei confronti del Regno Unito venga in ogni caso considerato come un precedente applicabile in futuro a qualsiasi altro Stato dell'Unione europea;

a porre apertamente in sede di Consiglio europeo il problema di come scoraggiare gli afflussi dei migranti nel nostro continente, considerando anche il ricorso a forme innovative di deterrenza, come l'estensione su scala europea della recente normativa varata dalla Danimarca in merito al sequestro dei beni di valore e dei contanti dei migranti e dei richiedenti asilo che superino un valore minimo di riferimento definito di comune accordo;

a proporre nell'ambito del Consiglio europeo una strategia di ricollocazione dei migranti richiedenti presso Stati esterni all'Unione europea considerati sicuri dal punto di vista della protezione dei diritti umani;

ad aprire un nuovo dibattito sulle modalità di effettuazione dei rimpatri di tutti i migranti che saranno risultati clandestini al termine dell'istruttoria per accertare l'eventuale sussistenza del loro diritto alla tutela internazionale per ragioni politiche.

(6-00161) n. 5 (17 febbraio 2016)

CANDIANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016,

impegna il Governo:

ad attivare in sede europea azioni in grado di ridurre i fattori di attrazione che spingono i migranti a spostarsi;

ad attivare azioni da parte della Unione europea intese a fornire una visione realistica delle condizioni di vita nei Paesi europei, per dissuadere i migranti dall'intraprendere viaggi pericolosi e dal ricorrere ai pas-satori.

(6-00162) n. 6 (17 febbraio 2016)

CATALFO, FATTORI, LUCIDI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

V. testo 2

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 18 e 19 febbraio prossimi venturi;

premesso che:

nella riunione i Capi di Stato e di Governo cercheranno di raggiungere un accordo sulle riforme richieste dal Primo Ministro britannico, David Cameron, in vista della permanenza o l'uscita dall'Unione europea, la cui discussione è già stata avviata nella precedente sessione di dicembre 2015;

i cittadini britannici si sono già espressi una volta sulle politiche europee e nel 1975 ratificarono con un *referendum* l'entrata del Paese nella Comunità Economica Europea (CEE);

negli ultimi anni i movimenti antieuropeisti hanno incrementato il loro peso politico in Gran Bretagna nella ferma convinzione che le normative comunitarie interferiscano troppo con l'economia britannica e che la libertà di circolazione porti a pericolose migrazioni di massa;

con una lettera del 2 febbraio 2016, il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha trasmesso ai componenti del Consiglio europeo una proposta di intesa per garantire la presenza del Regno Unito nell'U-

nione europea che si articola in sei atti suddivisi in quattro aree tematiche: la *governance* economica, la sovranità, le prestazioni sociali e la libera circolazione;

per quanto concerne la *governance* economica, il progetto di decisione dei Capi di Stato o di Governo definisce principi volti a garantire il rispetto reciproco tra gli Stati membri che partecipano all'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria e quelli che non vi partecipano al fine di gettare le basi per l'ulteriore integrazione nella zona euro, salvaguardando nel contempo i diritti e le competenze degli Stati membri non partecipanti;

sulla competitività, il progetto di decisione dei Capi di Stato o di Governo, unitamente a una dichiarazione più dettagliata del Consiglio europeo e a un progetto di dichiarazione della Commissione, enuncerà l'impegno a intensificare gli sforzi volti a rafforzare la competitività, semplificare la legislazione e ridurre gli oneri per le imprese affinché si riduca la burocrazia;

sul tema della sovranità, si riconosce che il Regno Unito, alla luce della sua situazione particolare ai sensi dei Trattati, non è vincolato ad un'ulteriore integrazione politica e si rafforza altresì il controllo sul rispetto del principio di sussidiarietà da parte dei Parlamenti nazionali, in modo che i pareri motivati da questi espressi siano debitamente considerati da tutte le istituzioni del processo decisionale dell'Unione. Qualora i pareri motivati sul mancato rispetto della sussidiarietà su una proposta legislativa, espressi entro 12 settimane dalla trasmissione della proposta, raggiungano il 55 per cento dei voti attribuiti ai Parlamenti nazionali, la Presidenza del Consiglio metterà all'ordine del giorno una discussione sui pareri stessi. Gli Stati membri possono così interrompere l'esame della proposta normativa, a meno che questa non venga modificata. Una procedura questa che si affianca a quelle già in vigore del «cartellino giallo» e del «cartellino arancione»;

il tema più spinoso concerne le prestazioni sociali e la libera circolazione che insieme al principio di non discriminazione è uno dei cardini dell'Unione europea. Viene data la possibilità al Regno Unito e a quegli Stati membri che ne avvanzeranno richiesta di poter applicare una clausola di salvaguardia ogni qualvolta ci si trovi ad affrontare situazioni eccezionali di flussi di lavoratori provenienti da altri Stati membri per un periodo di tempo prolungato che possono determinare un'eccessiva esposizione finanziaria, congelando gradualmente per un periodo massimo di 4 anni i benefici concessi dallo stato sociale. Quali contributi potranno essere disattivati e in quale misura e quale sarà la platea colpita ancora non è stato definito, al momento sono 266.000 gli immigrati europei che si affidano allo stato sociale britannico;

il nodo della questione è controverso perché crea una discriminazione tra cittadini europei con il rischio di creare un effetto *boomerang* tra le economie più in difficoltà dell'Unione europea e quelle più virtuose, sebbene ci sia l'intento di scoraggiare la libera circolazione verso quegli Stati che godono di un sistema sociale maggiormente attrattivo;

per fare un esempio, secondo i dati diffusi dall'Istituto di statistica del Regno Unito, tra il 2014 e il 2015 i connazionali italiani giunti a Londra in cerca di lavoro sono stati 57.600 con un incremento del 37 per cento rispetto all'anno precedente. Gli italiani presenti a Londra sono secondi solamente ai cittadini polacchi e un eventuale blocco dell'accesso al sistema di stato sociale andrebbe a svantaggio soprattutto di queste due nazionalità, soprattutto se si considera che il sistema si applicherebbe a quei lavoratori europei che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro di un altro Stato membro e tutte le prestazioni sociali collegate all'attività lavorativa sarebbero sospese per quattro anni;

alcuni contenuti di questa parte dell'accordo potrebbero essere integrati nei Trattati o modificare la legislazione vigente soprattutto per quanto concerne i benefici per i figli a carico che potrebbero essere indicizzati in base al tenore di vita dello stato in cui questi risiedono e sulla libera circolazione dei lavoratori tenendo conto del fattore di attrazione del regime di prestazioni sociali legate all'attività lavorativa;

vengono messi così in serio pericolo il progetto e le finalità del modello sociale europeo basato su un *welfare* armonizzato e integrato. Purtroppo negli ultimi otto anni si è fatto solamente perno sull'autodisciplina da parte degli Stati membri, prediligendo una *governance* basata sulla sola via tecnocratica, antepoendo sempre gli equilibri finanziari, economici e monetari a una politica rispettosa dei popoli e della solidarietà;

le politiche di austerità hanno creato barriere sociali tra le economie più deboli del Mediterraneo dove lo stato sociale è stato poco a poco smantellato e le economie dell'Europa settentrionale dove i sistemi di protezione sociale hanno invece tenuto. Per il raggiungimento della convergenza economica non si sono messi in campo meccanismi e strumenti di solidarietà a livello europeo, determinando l'esplosione del fenomeno del *dumping* sociale un flusso migratorio di lavoratori, intracomunitario verso la Gran Bretagna o verso Paesi con sistemi di *welfare* generosi che è cresciuto di anno in anno;

l'accordo in via di definizione con la Gran Bretagna delinea sempre più un'Europa a due pesi e due misure. Agli Stati più in difficoltà, vedi la Grecia, le regole si applicano in modo rigoroso, mentre per gli Stati potenti si interpretano e magari modificano. Per spingere il popolo britannico a votare sì al *referendum* sulla permanenza dell'UE che potrebbe tenersi tra giugno e settembre 2016 a data ancora da definirsi si utilizza lo schema del più forte: i piccoli stati in difficoltà possono smantellare il proprio stato sociale, quelli più forti lo devono tutelare escludendo gli altri cittadini europei che non potranno usufruire dello stesso livello di *welfare* di cui beneficiano i cittadini britannici;

il *referendum* in Gran Bretagna sulla permanenza in Europa avrà delle conseguenze deflagranti quale ne sia il risultato perché sancisce la creazione di due Europe: «una super-Europa» chiusa nel fortino dell'Euro e delle politiche di austerità e di un super ministro delle finanze che eroderà ancora di più quel poco di sovranità non controllato dalla tecnocrazia euro-

pea e una «semi-Europa» dove si conservano le proprie monete nazionali godendo dei vantaggi indiscussi della partecipazione al mercato unico;

non è dato sapere se anche gli Stati membri avranno facoltà di avanzare e ottenere le medesime concessioni ottenute dalla Gran Bretagna, ma una cosa è certa: si conferma l'insuccesso dell'attuale sistema di *governance* europea che ha fallito su vari aspetti dalla politica monetaria a quella migratoria;

la crisi migratoria sta mettendo a dura prova l'intero assetto europeo, ma anche i governi nazionali. Far fronte alla crisi dei rifugiati è la priorità più urgente per l'Unione europea per la sua stessa sopravvivenza, lo stesso presidente del Consiglio europeo Donald Tusk è stato chiaro «Abbiamo due mesi per rimettere la situazione migratoria sotto controllo. Altrimenti affronteremo una crisi come il crollo di Schengen»;

la prima risposta pragmatica di sei Stati membri (Germania, Svezia, Danimarca, Austria, Slovenia e Croazia) a una situazione esplosiva è stata la sospensione del Trattato di Schengen e della libera circolazione, uno dei pilastri dell'Europa;

mentre in Germania, i *leader* politici della Baviera hanno minacciato il Governo di Angela Merkel di accettare un tetto massimo di 200.000 profughi annui contro l'oltre 1 milione entrati nel 2015, altrimenti le politiche di accoglienza saranno oggetto di un ricorso davanti al Tribunale federale tedesco; la Danimarca ha approvato una legge che impone il sequestro ai profughi degli averi superiori a 1300 euro di valore per finanziare i benefici sociali che riceveranno nel Paese;

in attesa dell'annunciata riforma del Trattato di Dublino, la Commissione europea lancia un *ultimatum* alla Grecia dando tre mesi di tempo per rimediare alle mancanze nella gestione dei migranti soprattutto nella gestione delle domande di asilo e il miglioramento delle condizioni di accoglienza, pena secondo l'articolo 26 del Trattato di Schengen il ripristino dei controlli alle frontiere per due anni;

la paventata sospensione di Schengen risulterebbe enormemente gravosa per la Grecia e per l'Italia: risulterebbe difficoltoso, se non impossibile, il controllo di migliaia di chilometri di coste e micro arcipelaghi, con il rischio che questi diventerebbero il Paese di sosta dei migranti che diretti verso i Paesi Nord europei, non potendovi giungere, rimarrebbero nei Paesi mediterranei;

la chiusura delle frontiere implicherebbe tra l'altro la necessità di onerosi adeguamenti strutturali, con un'amministrazione preposta al controllo di persone e merci, porterebbe a una condizione irreversibile e al fallimento di una politica comune dell'Unione per la gestione della migrazione, che mostra le sue debolezze e non riesce a rispondere in modo comune a un'emergenza, rinunciando a uno dei suoi capisaldi e ripristinando i confini nazionali;

anche l'Italia dal canto suo ha le sue mancanze, come emerge dal rapporto sull'attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione presentato lo scorso 10 febbraio: rimpatri troppo lenti, appena 14.000 rimpatri forzati di persone senza diritto d'asilo nel 2015 a fronte di oltre 160.000 arrivi;

solamente 279 richiedenti ricollocati a fronte dell'obiettivo di 39.600 persone; procedure di riconoscimento e di rimpatrio dei non aventi diritto di asilo troppo lente,

impegna, quindi, il Governo nelle competenti sedi europee:

– nell'ambito dell'accordo sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea a sostenere il rafforzamento del ruolo dei Parlamenti nazionali nel procedimento legislativo europeo e nelle scelte macropolitiche europee nel settore economico e monetario;

– ad opporsi a ogni forma di messa in discussione della libera circolazione dei lavoratori, della parità di trattamento e di non discriminazione dei cittadini europei in qualsiasi Stato membro essi decidano di stabilire i propri interessi lavorativi e personali;

– a scongiurare la sospensione del Trattato di Schengen che isolerebbe i Paesi del Mediterraneo aggravando ancora di più la pressione sulle frontiere marittime europee;

– a sostenere la revisione del meccanismo di ripartizione delle responsabilità per l'esame delle domande di asilo vigente nel sistema Dublino che al momento non permette di affrontare in modo adeguato la pressione migratoria sulle frontiere europee e di adoperarsi per una veloce approvazione da parte dei legislatori europei della proposta normativa di revisione che verrà presentata nel mese di marzo, come annunciato dalla Commissione europea, rivedendo i parametri giuridici del sistema Dublino per una più equa distribuzione dei richiedenti asilo nell'Unione europea;

– a sostenere la possibilità che i profughi possano chiedere asilo nel Paese di origine e dall'estero in tutta sicurezza evitando la perdita di vite umane con l'attivazione di un corridoio umanitario con una stretta collaborazione tra Unione europea e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

(6-00162) n. 6 (testo 2) (17 febbraio 2016)

CATALFO, FATTORI, LUCIDI, BERTOROTTA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 18 e 19 febbraio prossimi venturi;

premesso che:

nella riunione i Capi di Stato e di Governo cercheranno di raggiungere un accordo sulle riforme richieste dal Primo Ministro britannico, Da-

vid Cameron, in vista della permanenza o l'uscita dall'Unione europea, la cui discussione è già stata avviata nella precedente sessione di dicembre 2015;

i cittadini britannici si sono già espressi una volta sulle politiche europee e nel 1975 ratificarono con un *referendum* l'entrata del Paese nella Comunità Economica Europea (CEE);

negli ultimi anni i movimenti antieuropeisti hanno incrementato il loro peso politico in Gran Bretagna nella ferma convinzione che le normative comunitarie interferiscano troppo con l'economia britannica e che la libertà di circolazione porti a pericolose migrazioni di massa;

con una lettera del 2 febbraio 2016, il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha trasmesso ai componenti del Consiglio europeo una proposta di intesa per garantire la presenza del Regno Unito nell'Unione europea che si articola in sei atti suddivisi in quattro aree tematiche: la *governance* economica, la sovranità, le prestazioni sociali e la libera circolazione;

per quanto concerne la *governance* economica, il progetto di decisione dei Capi di Stato o di Governo definisce principi volti a garantire il rispetto reciproco tra gli Stati membri che partecipano all'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria e quelli che non vi partecipano al fine di gettare le basi per l'ulteriore integrazione nella zona euro, salvaguardando nel contempo i diritti e le competenze degli Stati membri non partecipanti;

sulla competitività, il progetto di decisione dei Capi di Stato o di Governo, unitamente a una dichiarazione più dettagliata del Consiglio europeo e a un progetto di dichiarazione della Commissione, enuncerà l'impegno a intensificare gli sforzi volti a rafforzare la competitività, semplificare la legislazione e ridurre gli oneri per le imprese affinché si riduca la burocrazia;

sul tema della sovranità, si riconosce che il Regno Unito, alla luce della sua situazione particolare ai sensi dei Trattati, non è vincolato ad un'ulteriore integrazione politica e si rafforza altresì il controllo sul rispetto del principio di sussidiarietà da parte dei Parlamenti nazionali, in modo che i pareri motivati da questi espressi siano debitamente considerati da tutte le istituzioni del processo decisionale dell'Unione. Qualora i pareri motivati sul mancato rispetto della sussidiarietà su una proposta legislativa, espressi entro 12 settimane dalla trasmissione della proposta, raggiungano il 55 per cento dei voti attribuiti ai Parlamenti nazionali, la Presidenza del Consiglio metterà all'ordine del giorno una discussione sui pareri stessi. Gli Stati membri possono così interrompere l'esame della proposta normativa, a meno che questa non venga modificata. Una procedura questa che si affianca a quelle già in vigore del «cartellino giallo» e del «cartellino arancione»;

il tema più spinoso concerne le prestazioni sociali e la libera circolazione che insieme al principio di non discriminazione è uno dei cardini dell'Unione europea. Viene data la possibilità al Regno Unito e a quegli Stati membri che ne avvanzeranno richiesta di poter applicare una

clausola di salvaguardia ogni qualvolta ci si trovi ad affrontare situazioni eccezionali di flussi di lavoratori provenienti da altri Stati membri per un periodo di tempo prolungato che possono determinare un'eccessiva esposizione finanziaria, congelando gradualmente per un periodo massimo di 4 anni i benefici concessi dallo stato sociale. Quali contributi potranno essere disattivati e in quale misura e quale sarà la platea colpita ancora non è stato definito, al momento sono 266.000 gli immigrati europei che si affidano allo stato sociale britannico;

il nodo della questione è controverso perché crea una discriminazione tra cittadini europei con il rischio di creare un effetto *boomerang* tra le economie più in difficoltà dell'Unione europea e quelle più virtuose, sebbene ci sia l'intento di scoraggiare la libera circolazione verso quegli Stati che godono di un sistema sociale maggiormente attrattivo;

per fare un esempio, secondo i dati diffusi dall'Istituto di statistica del Regno Unito, tra il 2014 e il 2015 i connazionali italiani giunti a Londra in cerca di lavoro sono stati 57.600 con un incremento del 37 per cento rispetto all'anno precedente. Gli italiani presenti a Londra sono secondi solamente ai cittadini polacchi e un eventuale blocco dell'accesso al sistema di stato sociale andrebbe a svantaggio soprattutto di queste due nazionalità, soprattutto se si considera che il sistema si applicherebbe a quei lavoratori europei che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro di un altro Stato membro e tutte le prestazioni sociali collegate all'attività lavorativa sarebbero sospese per quattro anni;

alcuni contenuti di questa parte dell'accordo potrebbero essere integrati nei Trattati o modificare la legislazione vigente soprattutto per quanto concerne i benefici per i figli a carico che potrebbero essere indicizzati in base al tenore di vita dello stato in cui questi risiedono e sulla libera circolazione dei lavoratori tenendo conto del fattore di attrazione del regime di prestazioni sociali legate all'attività lavorativa;

vengono messi così in serio pericolo il progetto e le finalità del modello sociale europeo basato su un *welfare* armonizzato e integrato. Purtroppo negli ultimi otto anni si è fatto solamente perno sull'autodisciplina da parte degli Stati membri, prediligendo una *governance* basata sulla sola via tecnocratica, antepoendo sempre gli equilibri finanziari, economici e monetari a una politica rispettosa dei popoli e della solidarietà;

le politiche di austerità hanno creato barriere sociali tra le economie più deboli del Mediterraneo dove lo stato sociale è stato poco a poco smantellato e le economie dell'Europa settentrionale dove i sistemi di protezione sociale hanno invece tenuto. Per il raggiungimento della convergenza economica non si sono messi in campo meccanismi e strumenti di solidarietà a livello europeo, determinando l'esplosione del fenomeno del *dumping* sociale un flusso migratorio di lavoratori, intracomunitario verso la Gran Bretagna o verso Paesi con sistemi di *welfare* generosi che è cresciuto di anno in anno;

l'accordo in via di definizione con la Gran Bretagna delinea sempre più un'Europa a due pesi e due misure. Agli Stati più in difficoltà,

vedi la Grecia, le regole si applicano in modo rigoroso, mentre per gli Stati potenti si interpretano e magari modificano. Per spingere il popolo britannico a votare sì al *referendum* sulla permanenza dell'UE che potrebbe tenersi tra giugno e settembre 2016 a data ancora da definirsi si utilizza lo schema del più forte: i piccoli stati in difficoltà possono smantellare il proprio stato sociale, quelli più forti lo devono tutelare escludendo gli altri cittadini europei che non potranno usufruire dello stesso livello di *welfare* di cui beneficiano i cittadini britannici;

il *referendum* in Gran Bretagna sulla permanenza in Europa avrà delle conseguenze deflagranti quale ne sia il risultato perché sancisce la creazione di due Europe: «una super-Europa» chiusa nel fortino dell'Euro e delle politiche di austerità e di un super ministro delle finanze che eroderà ancora di più quel poco di sovranità non controllato dalla tecnocrazia europea e una «semi-Europa» dove si conservano le proprie monete nazionali godendo dei vantaggi indiscussi della partecipazione al mercato unico;

non è dato sapere se anche gli Stati membri avranno facoltà di avanzare e ottenere le medesime concessioni ottenute dalla Gran Bretagna, ma una cosa è certa: si conferma l'insuccesso dell'attuale sistema di *governance* europea che ha fallito su vari aspetti dalla politica monetaria a quella migratoria;

la crisi migratoria sta mettendo a dura prova l'intero assetto europeo, ma anche i governi nazionali. Far fronte alla crisi dei rifugiati è la priorità più urgente per l'Unione europea per la sua stessa sopravvivenza, lo stesso presidente del Consiglio europeo Donald Tusk è stato chiaro «Abbiamo due mesi per rimettere la situazione migratoria sotto controllo. Altrimenti affronteremo una crisi come il crollo di Schengen»;

la prima risposta pragmatica di sei Stati membri (Germania, Svezia, Danimarca, Austria, Slovenia e Croazia) a una situazione esplosiva è stata la sospensione del Trattato di Schengen e della libera circolazione, uno dei pilastri dell'Europa;

mentre in Germania, i *leader* politici della Baviera hanno minacciato il Governo di Angela Merkel di accettare un tetto massimo di 200.000 profughi annui contro l'oltre 1 milione entrati nel 2015, altrimenti le politiche di accoglienza saranno oggetto di un ricorso davanti al Tribunale federale tedesco; la Danimarca ha approvato una legge che impone il sequestro ai profughi degli averi superiori a 1300 euro di valore per finanziare i benefici sociali che riceveranno nel Paese;

in attesa dell'annunciata riforma del Trattato di Dublino, la Commissione europea lancia un *ultimatum* alla Grecia dando tre mesi di tempo per rimediare alle mancanze nella gestione dei migranti soprattutto nella gestione delle domande di asilo e il miglioramento delle condizioni di accoglienza, pena secondo l'articolo 26 del Trattato di Schengen il ripristino dei controlli alle frontiere per due anni;

la paventata sospensione di Schengen risulterebbe enormemente gravosa per la Grecia e per l'Italia: risulterebbe difficoltoso, se non impossibile, il controllo di migliaia di chilometri di coste e micro arcipelaghi,

con il rischio che questi diventerebbero il Paese di sosta dei migranti che diretti verso i Paesi Nord europei, non potendovi giungere, rimarrebbero nei Paesi mediterranei;

la chiusura delle frontiere implicherebbe tra l'altro la necessità di onerosi adeguamenti strutturali, con un'amministrazione preposta al controllo di persone e merci, porterebbe a una condizione irreversibile e al fallimento di una politica comune dell'Unione per la gestione della migrazione, che mostra le sue debolezze e non riesce a rispondere in modo comune a un'emergenza, rinunciando a uno dei suoi capisaldi e ripristinando i confini nazionali;

anche l'Italia dal canto suo ha le sue mancanze, come emerge dal rapporto sull'attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione presentato lo scorso 10 febbraio: rimpatri troppo lenti, appena 14.000 rimpatri forzati di persone senza diritto d'asilo nel 2015 a fronte di oltre 160.000 arrivi; solamente 279 richiedenti ricollocati a fronte dell'obiettivo di 39.600 persone; procedure di riconoscimento e di rimpatrio dei non aventi diritto di asilo troppo lente,

impegna, quindi, il Governo nelle competenti sedi europee:

– nell'ambito dell'accordo sulla permanenza della Gran Bretagna nell'Unione europea a sostenere il rafforzamento del ruolo dei Parlamenti nazionali nel procedimento legislativo europeo e nelle scelte macropolitiche europee nel settore economico e monetario;

– ad opporsi a ogni forma di messa in discussione della libera circolazione dei lavoratori, della parità di trattamento e di non discriminazione dei cittadini europei in qualsiasi Stato membro essi decidano di stabilire i propri interessi lavorativi e personali;

– a scongiurare la sospensione del Trattato di Schengen che isolerebbe i Paesi del Mediterraneo aggravando ancora di più la pressione sulle frontiere marittime europee;

– a riaffermare la necessità di rivedere il sistema di Dublino che al momento non permette di affrontare in modo adeguato la pressione migratoria sulle frontiere europee e di adoperarsi per una veloce approvazione da parte dei legislatori europei della proposta normativa di revisione che verrà presentata nel mese di marzo, come annunciato dalla Commissione europea, rivedendo i parametri giuridici del sistema Dublino per una più equa distribuzione dei richiedenti asilo nell'Unione europea;

– a valutare la possibilità che i profughi possano chiedere asilo nei Paesi di transito.

(6-00163) n. 7 (17 febbraio 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, BONDI, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, REPETTI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

il prossimo Consiglio europeo del 18 e del 19 febbraio si preannuncia essere un appuntamento di grande importanza, che sfugge dalla *routine* delle precedenti assise, sia per le caratteristiche della relativa agenda, che per i dati di contorno che lo connotano. Difficile dire, come pure è stato detto, ch'esso «potrebbe essere uno dei più importanti della storia recente dell'Unione» (Corriere della sera del 7 febbraio 2016). Ma certo è che rappresenterà un momento cruciale;

troppi sono i problemi che affliggono la situazione internazionale: a partire dal conflitto medio-orientale e le sue conseguenze in termini di vite umane e di distruzioni, che colpiscono soprattutto civili inermi, costringendoli a quell'esodo biblico, che ha scarsi precedenti con la storia più recente. Nel '900 le grandi guerre mondiali colpirono duramente la popolazione civile, ma non produssero mai quelle grandi migrazioni di massa che rappresentano, oggi, il tratto saliente di una situazione sempre meno sostenibile da un punto di vista umano e politico. Mettere fine a «quell'inutile strage», per riprendere le parole della lettera aperta di Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti di cento anni fa, rappresenta un dovere morale, che deve prevalere su ogni altra considerazione di carattere politico;

ma non è solo la guerra a preoccupare. L'economia mondiale è colpita da un male oscuro – la deflazione – rispetto al quale non esistono ricette. Finora le Banche centrali hanno maturato la loro esperienza nella lotta contro l'inflazione, ma contro una stagnazione, quale quella che rischia di perdurare, si trovano impotenti, nonostante gli sforzi compiuti in questi ultimi anni. Che hanno attenuato la possibile stretta, ma si sono dimostrati inadeguati, nel combatterne l'origine. Si rischia pertanto di tornare alla situazione degli anni '30 ed alla grande illusione del «beggar my neighbor» (a danno del mio vicino), come si intravede nella dinamica delle politiche monetarie seguite: protese come sono ad utilizzare la riduzione dei tassi d'interesse per favorire la svalutazione del cambio. E quindi recuperare, attraverso questo via, maggiori spazi di mercato;

dal 2007 ad oggi, secondo i dati del Fondo monetario internazionale, l'Eurozona è stata al centro di questa grande depressione. Il suo tasso medio annuo di crescita è stato pari allo 0,42 per cento. Il più basso in assoluto. Poco più della metà di quello dell'Unione europea. Un terzo della media delle restanti economie avanzate. Per non parlare dei nuovi protagonisti dell'economia mondiale (l'ASEAN - l'associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico, la Cina, l'India o Sud America, presi isolatamente e

considerati in quell'aggregazione statistica nota con l'acronimo di BRICS). Per avere un dato sintetico si consideri che, nello stesso periodo, la crescita media dell'economia mondiale è stata del 3,5 per cento. Gli Stati Uniti sono cresciuti ad un ritmo medio dell'1,3 per cento;

è quindi difficile dar torto al Presidente del Consiglio, quando andando all'essenziale, osserva «negli otto anni di presidenza democratica, gli Stati Uniti hanno puntato su crescita, investimenti e innovazione. L'Europa su *austerity*, moneta e rigore. A livello economico gli Stati Uniti stanno meglio di otto anni fa, l'Europa sta peggio di otto anni fa. Sintesi da titolo di giornale o se si preferisce da *tweet*: Obama ha fatto bene, Barroso no» (Repubblica del 11 febbraio 2016);

che non sia un modo fin troppo semplicistico nell'affrontare i problemi, è dimostrato dall'analisi dei dati che sono forniti da Eurostat. Nel periodo che va dal 1995 al 2000, con un livello di *deficit* di bilancio pari al 2,8 per cento, per i 19 Paesi dell'Eurozona, il loro debito complessivo era diminuito di 3,13 punti di PIL. Nel settennio successivo si era assistito ad un forte contenimento del *deficit* annuale, diminuito in media dell'1,99 per cento all'anno. Il debito si era quindi ridotto del 3,1 per cento. Dal 2007 (inizio della grave crisi finanziaria) il *deficit* è aumentato in media del 3,6 per cento. Ma per il debito si è verificato un vero e proprio salto. Con un aumento del 27,2 per cento;

i dati appena riportati sono la dimostrazione empirica che le politiche di *austerity* non funzionano. Non funzionano – il che è ovvio – dal punto di vista dell'economia reale, come dimostrano i dati sulla crescita del PIL e la preoccupante differenza dell'Eurozona con il resto del mondo. Ma non funzionano neppure da un punto di vista strettamente finanziario. Nonostante i sacrifici imposti, infatti, il debito tende a crescere in misura ben maggiore rispetto ai risparmi che si possono ottenere da una compressione del *deficit* d'esercizio. L'analisi scientifica ha già fornito risposte adeguate. Se il denominatore si riduce il rapporto debito-PIL non può che aumentare. Se la deflazione fa crollare i prezzi di mercato, il suo peso diventa sempre meno sostenibile. I debitori, infatti, rovesciando la logica che ha caratterizzato la fase inflazionistica, sono costretti a rimborsare, in termini reali, un debito maggiore;

occorre prendere atto dei mutamenti che sono intervenuti nelle dinamiche di mercato e sperimentare terapie adeguate alla bisogna. Insistere su vecchie ricette rischia solo di radicare la malattia fino alla consunzione dell'organismo;

di fronte a questi pericoli, così evidenti nell'andamento degli squilibri macroeconomici, è necessario interrogarsi sulle cause che ne sono a fondamento. Il minor dinamismo europeo ha ragioni complesse. Alcune delle quali legate alla storia di ciascun Paese ed al diverso tasso di modernità, altre dovute ad un contesto generale, che risente del malfunzionamento della stessa costruzione europea;

su questi ultimi aspetti ha cercato di far luce il documento dei cinque Presidenti: «Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa» del 22 giugno 2015 (a firma di Jean Claude Juncker, Donald

Tusk, Jeroen Dijsselbloem, Mario Draghi e Martin Schulz) che lo stesso Tusk ha richiamato nella lettera ai membri del Consiglio europeo e che sarà discusso in occasione del prossimo vertice;

prima di affrontare il tema delle proposte colà avanzate, sulle quali si è già sviluppato un dibattito caratterizzato da una forte impronta ideologica, è bene cercare di coglierne il significato più profondo. Vale a dire la preoccupazione espressa per una realtà come quella europea che invece di integrarsi e convergere, mostra crescenti asimmetrie. «Vi sono divergenze significative – scrivono i cinque Presidenti – nella zona dell'euro. In alcuni Paesi la disoccupazione è ai minimi storici, mentre in altri è a livello *record*; in alcuni, la politica di bilancio può essere utilizzata in senso anticiclico, mentre in altri ci vorranno anni di risanamento per recuperare margini di bilancio. Le divergenze di oggi creano fragilità di tutta l'Unione. Dobbiamo correggerle e avviare un nuovo processo di convergenza» (pag. 4);

ma affinché questa «parola d'ordine» si traduca in una concreta prospettiva politica è necessario interrogarci sul perché di quelle grandi asimmetrie che dividono l'Europa. Esse richiamano alla mente quanto Gunnar Myrdall, premio Nobel per l'economia, scrisse a proposito del rapporto tra «centro» e «periferia». La descrizione di quel «circolo vizioso» in base alla quale, in assenza di una politica rivolta a ripristinare la logica della convergenza, i Paesi più forti diventano sempre più forti e quelli più deboli regrediscono ulteriormente;

basti paragonare la Germania con la Grecia per avere l'immagine plastica di questo pericolo;

le asimmetrie, quindi. Nel 2015 l'Eurozona ha marciato a passo ridotto. Il potenziale produttivo non utilizzato, il cosiddetto *output gap*, secondo i calcoli della Commissione europea è stato pari all'1,8 per cento. Agli estremi della classifica sono rispettivamente l'Irlanda, che cresce oltre il suo potenziale, e la Grecia, con una perdita pari all'8,1 per cento. Tra le economie maggiori la Germania è al primo posto, con una contrazione fisiologica (0,4 per cento) sette volte meno di quella italiana (2,9 per cento). La conseguenza immediata di questo stato di cose è l'andamento del tasso di disoccupazione. In Germania esso è pari al 4,8: leggermente meno di quello fisiologico, per convenzione pari al 5 per cento. All'estremo opposto si colloca la Grecia, con un tasso di disoccupazione pari al 25,1 per cento, seguita dalla Spagna con il 22,3. L'Italia si colloca al quindicesimo posto, con un valore pari all'11,9 per cento;

la forza dell'economia tedesca è data, essenzialmente, dalle esportazioni. Come un attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, si colloca al secondo posto (8,8 per cento del PIL) preceduta solo dai Paesi Bassi, con una percentuale pari al 10,1 per cento del PIL. All'estremo opposto è Cipro, con un *deficit* pari al 4,4 per cento del PIL. Tra le principali economie, soffre la Francia con un deficit dell'1,4 e la Grecia (-1,8 per cento del PIL). L'Italia, invece, presenta un surplus pari al 2,2 per cento del PIL. In valore assoluto, tuttavia, il *surplus* tedesco è debordante: pari a 266,8 miliardi di euro. Circa il 70 per cento del *sur-*

plus complessivo dell'Eurozona. A sua volta pari al 3,7 per cento del suo prodotto complessivo;

questi dati spiegano come mai l'euro tenda sempre a rivalutarsi nei confronti del dollaro e delle altre valute. Dall'inizio dello scorso dicembre l'euro si è rivalutato del 5 per cento nei confronti del dollaro. Non sono, quindi, bastate le dichiarazioni di Janet Yellen, circa la necessità di una politica monetaria più restrittiva, per attirare capitali al di là dell'Atlantico che avrebbero dovuto comportare una rivalutazione del corso della moneta verde. Quei movimenti si sono manifestati solo, nei mesi precedenti. Aumentata l'incertezza circa il proseguimento di quella politica, si è tornati al punto di partenza. A dimostrazione che nel contrasto tra l'economia finanziaria e quella reale, alla lunga, vince quest'ultima negli effettivi andamenti di mercato. Finché il *surplus* delle partite correnti dell'Eurozona rimarrà quello indicato, sarà difficile per l'euro deprezzarsi: con conseguenti effetti negativi per i Paesi più deboli dell'Eurozona, le cui esportazioni, verso i mercati extra UE, incontreranno ostacoli valutari non facilmente superabili;

il mancato coordinamento delle politiche monetarie tra le grandi aree del pianeta alimenta, quindi, le incertezze. Lascia intravedere una volontà rivolta a comprimere ulteriormente i tassi di interesse a lunga, ottenendo l'effetto di una svalutazione competitiva delle diverse monete. A sua volta l'eccesso di risparmio – altro tema sollevato nel documento dei cinque Presidenti – non può che dirigersi verso beni rifugio: dall'oro all'argento o a quei titoli di stato che offrono le maggiori garanzie. In passato i Treasury bond americani offrivano una possibile alternativa. Ma con un dollaro che tende a deprezzarsi, l'eventualità di un rendimento finanziario maggiore deve fare i conti con il valore cedente della moneta, in cui esso si esprime. Questa complessa situazione spiega perché in Europa, il bene rifugio per eccellenza, sia tornato ad essere il bund tedesco. E perché per molti altri titoli del debito sovrano (soprattutto Italia e Spagna) sia tornato l'incubo degli *spread*. Negli ultimi sei mesi le quotazioni dei bund (tasso interesse 0,5 per cento, scadenza 2025) sono aumentati del 5 per cento, determinando un rendimento negativo. I BTP italiani (tasso 1,5 per cento, stessa scadenza) hanno registrato invece quotazioni sotto la pari;

i dati dimostrano quindi che dal mantenimento dello *status quo* deriva il sommarsi di due asimmetrie: quelle inerenti l'economia reale, così evidenti nel rapporto tra la Germania ed i Paesi più deboli dell'Eurozona e quella della finanza che garantisce a Berlino flussi costanti di capitale a tasso negativo. L'effetto combinato di questi due distinti fenomeni genera un «circolo vizioso» che, se non arginato, rischia alla fine di portare alla distruzione stessa dell'euro. Come mostrano le preoccupazioni espresse da autorevoli commentatori. Di fronte alle più recenti turbolenze finanziarie, con il seguito di otto volente borsistico, c'è il rischio che «gli investitori» guardino «già oltre: tornano a prendere posizione sulla possibilità, per quanto vaga, che l'area dell'euro si spezzi e solo un nucleo duro al

Nord (Francia inclusa) rimanga unito» (Corriere della sera del 10 febbraio);

il prossimo Consiglio europeo dovrà mettere al centro della discussione questi problemi. Individuando le possibili strategie politiche per fare uscire l'Eurozona dall'*impasse* che le cifre, impietosamente, evidenziano. Se si vogliono scongiurare pericoli maggiori è necessario che ciascun *partner* rinunci a qualcosa, facendo prevalere l'esigenza di ritrovare la necessaria convergenza in una politica condivisa. Lungimiranza vorrebbe che fosse la stessa Germania a mostrare la necessaria consapevolezza. Il suo modello, come mostrano i dati forniti dalla stessa Commissione europea, non è esportabile. Non può costituire pertanto un *benchmark* di riferimento. Deve nascere da questa consapevolezza il suo aprirsi a possibili cambiamenti.

la via maestra sarebbe quella di una reflazione della sua economia. Il trasformarsi, grazie ad una ripresa della sua domanda interna, in una «locomotiva» per il resto dell'Europa: compito finora svolto in prevalenza dagli Stati Uniti prima e dalle economie dei Paesi emergenti poi. Questa spinta favorirebbe il commercio intereuropeo, dando ossigeno ai Paesi che soffrono di più. Riducendosi il *surplus* delle partite correnti dell'Eurozona, l'euro tenderebbe a svalutarsi nei confronti delle altre monete, favorendo, anche attraverso questa via una maggiore diffusione dello sviluppo economico. Approfittando tra l'altro della caduta del prezzo del petrolio che riduce enormemente il peso della bolletta energetica. Di cui l'intera Europa è tributaria;

ma se questa prospettiva, specie nel breve periodo, risulta di difficile realizzazione, allora, non si frappongano ostacoli allo sviluppo della mutualità tra i diversi Paesi. Che si proceda rapidamente al completamento dell'unione finanziaria. Che implichi: l'istituzione di un meccanismo di finanziamento ponte per il Fondo di risoluzione unico, nel caso di liquidazione di una banca; misure concrete ai fini del meccanismo comune di *backstop* (protezione) dello stesso Fondo, mediante apertura di una linea di credito da parte del Meccanismo europeo di stabilità; l'avvio del sistema di garanzia dei depositi (EDIS). Elementi questi rivolti a completare l'Unione bancaria. Misure nei confronti delle quali, la stessa Germania mostra resistenze che, alla luce delle precedenti considerazioni, appaiono ingiustificate. Esiste poi il grande tema degli Eurobond, ossia della messa in comune di una parte del debito sovrano, evocato in passato e poi, a causa delle stesse riserve, accantonato;

grande enfasi è stata riposta, recentemente, sul tema dell'«unione dei mercati dei capitali», in un documento elaborato da Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, e François Villeroy de Galhau, Governatore della Banca di Francia. Documento che, per le relative implicazioni politiche ha avuto grande eco nella stampa italiana. Sulle differenze, colà evidenziate, tra il modo di funzionare e la relativa grandezza del mercato finanziario europeo rispetto a quello americano non si può che concordare. Auspicando che, anche in questo campo, possa realizzarsi una modernizzazione, attesa da tempo. L'analisi dei due autorevoli personaggi prende le

mosse da alcune proposte già presenti nel «Documento dei cinque Presidenti» ampliandone la portata. Si parla, infatti, del «piano Juncker per gli investimenti» e del completamento dell'unione bancaria. Alla fine, tuttavia, ne risulta una formula ambigua. Specie nel punto in cui si accenna a non meglio specificate «condizioni preliminari» da soddisfare, prima di procedere al completamento dell'unione bancaria. Posizione che, ancora una volta, risente delle resistenze della Bundesbank alle sollecitazioni più volte avanzate dal Presidente della BCE.

Quell'intervento ha, tuttavia, innescato un dibattito politico intenso. Al punto da far sospettare che fosse altra la finalità del documento stesso. La cui proposta finale si articola nei seguenti punti: «sarebbe necessario che gli Stati membri della zona dell'euro acconsentissero a una condivisione della sovranità e dei poteri a livello europeo». Si dovrebbe pertanto giungere a «un'amministrazione europea efficace e meno frammentata per costruire un Tesoro unico per la zona dell'euro, con un consiglio di bilancio indipendente; un organo politico più forte per prendere decisioni politiche, sotto il controllo del Parlamento ... Tuttavia, se i Governi e i Parlamenti della zona dell'euro dovessero tirarsi indietro sulle implicazioni politiche di un'Unione vera e propria, l'unica opzione rimarrebbe un approccio decentralizzato fondato sulla responsabilità individuale e su regole più stringenti»;

quest'impostazione è stata ripresa, seppure in estrema sintesi, dalla lettera inviata dal presidente Donald Tusk ai membri del Consiglio europeo. «Per quanto concerne la *governance* economica – è scritto – il progetto di decisione dei Capi di Stato o di Governo definisce i principi volti a garantire il rispetto reciproco tra gli Stati membri che partecipano all'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria e quelli che non vi partecipano». Dove il discrimine sarebbe, appunto, una cesura tra coloro che accettano o rifiutano l'ipotesi di una «Tesoreria unica». Tema, per la verità, adombrato nel documento dei cinque Presidenti, ma con prospettive ben diverse rispetto al drastico «aut-aut» proposto dai due responsabili della banca centrale tedesca e francese. «Via via che la zona euro evolve – questo l'inciso – verso un'UEM autentica, sarà sempre più acuta la necessità di adottare alcune decisioni collettivamente, assicurando nel contempo il controllo democratico e la legittimità del processo. Una futura tesoreria della zona euro potrebbe essere la sede adatta per questo processo decisionale collettivo»;

le diversità di posizioni sono quindi sensibili. E non è solo questione di stile. La differenza che passa tra queste due diverse impostazioni è tutta politica. Da parte francese e tedesca l'idea è quella di rendere ancora più stringente il controllo sulle politiche di bilancio; da parte dei cinque Presidenti, dove si avverte l'influenza di Mario Draghi, la prospettiva è più complessa. Non basta l'*austerità*, seppure accompagnata dalle tecniche del «*quantitative easing*» per rimettere in moto il motore dell'economia e della società europea. Elementi che trovano conferma nei dati riportati in precedenza. Occorre soprattutto un cambiamento delle politiche economiche per ritrovare la via di una convergenza, che le asimmetrie

presenti nel modo di funzionare della politica europea hanno fin'ora impedito;

nel dibattito che è seguito ha partecipato lo stesso Presidente del Consiglio, le cui posizioni non possono che essere condivise. L'istituzione di un Ministro del tesoro europeo non può che essere il completamento di un processo che abbia eliminato i semi della divergenza e disinnescato gli elementi più pericolosi di quel «circolo vizioso» che porta alla crescente divaricazione. In questa posizione non è presente alcun sentimento antitedesco - è bene rassicurare il presidente Giorgio Napolitano - ma è proprio in nome dell'amicizia con quel popolo che non si può fare a meno di auspicare il superamento di una visione, che non corrisponde alla realtà dei fatti. E che rischia, se non corretta in tempo, di determinare contraccolpi anche gravi rispetto ai destini di una nazione che già tanto ha sofferto nella sua storia travagliata;

vista in questa chiave, il prossimo Consiglio europeo rischia, veramente, di avere una valenza straordinaria, al punto da mettere in ombra gli altri temi posti all'ordine del giorno: a partire dalla richieste inglesi di una maggiore libertà d'azione. Anche in questo caso è necessario evitare due contrapposti pericoli: il rischio che decisioni troppo rigide favoriscano i fautori del *referendum* per l'uscita dell'Inghilterra dall'Unione europea; l'eccesso di compromesso, che potrebbe tradursi nella violazione dei principi costitutivi che reggono le Istituzioni europee. Occorrerà pertanto il massimo equilibrio nella trattativa, tenendo conto del fatto che ogni possibile decisione può determinare un «effetto domino», spingendo altri Paesi a seguire le sollecitazioni britanniche. È necessario pertanto che lo spirito di questa reciproca consapevolezza aleggi su entrambe le parti in causa. Che si riconosca alcune specificità, come nel caso delle prestazioni sociali e la libera circolazione. Ma che non si vada oltre, rompendo il nesso che deve continuare ad esistere tra «diritti» e «doveri». Non è pensabile, ad esempio, che l'Inghilterra possa interferire con le future scelte europee, in tema di finanza pubblica, senza assumersi le relative responsabilità;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo

ad operare lungo le linee indicate in premessa, mentre per quanto riguarda i punti più specifici a sostenere il programma delineato dal «Documento dei cinque Presidenti» e la relativa tempistica, che non deve essere stravolta da accelerazioni interessate, destinate a stravolgerne la relativa architettura.

In particolare nella fase 1 (1 luglio 2015 - 30 giugno 2017) l'Italia dovrà fare «il migliore uso possibile dei vigenti Trattati». Impegnandosi, soprattutto, nel «rilanciare la competitività» anche grazie «all'istituzione di un organismo nazionale incaricato di monitorare i risultati e le politiche in materia di competitività» per poi partecipare alla Commissione europea, chiamata a mettere in rete i risultati conseguiti, in un proficuo scambio di

idee e di esperienze, indispensabili per definire le best practices, dalla cui attuazione può derivare quel salto di qualità che è indispensabile per lo sviluppo del modello europeo.

Altro imperativo è quello di giungere il più rapidamente possibile al completamento dell'Unione finanziaria, impegnandosi nel superamento delle divergenze che finora ne hanno impedito la realizzazione. Forte deve essere la consapevolezza che l'introduzione del *bail-in*, senza adeguata copertura europea sia rispetto al sistema bancario che ai depositanti, sta determinando, in Italia, un forte turbamento del mercato, spingendo molti risparmiatori a forme di tesaurizzazione, che contribuiscono ad aggravare tutti i problemi esistenti.

Per quanto riguarda, infine, l'immigrazione, è necessario giungere quanto prima ad una completa responsabilità europea nella gestione del problema dei rifugiati, i cui costi devono essere ripartiti in modo equo e non gravare sui soli Paesi di frontiera. Occorre evitare il rischio del definitivo fallimento delle regole di Schengen, ma al tempo stesso occorre un maggior rigore nel selezionare i diversi flussi migratori. Di fronte alla dimensione del fenomeno dei rifugiati è necessario, purtroppo, rimpatriare coloro che non hanno titolo. Ma il cui trasferimento in Europa è motivato solo da ragioni di carattere economico. Solo in questo modo, e nella speranza che la situazione in Medio Oriente possa migliorare, sarà possibile evitare che quegli orrendi avvenimenti possano finire per distruggere ogni solidarietà all'interno della stessa Europa.

(6-00163) n. 7 (testo 2) (17 febbraio 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, BONDI, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, REPETTI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI

Approvata

Il Senato

impegna il Governo

a sostenere il programma delineato dal «Documento dei cinque Presidenti» e la relativa tempistica, che non deve essere stravolta da accelerazioni interessate, destinate a stravolgerne la relativa architettura.

In particolare nella fase 1 (1 luglio 2015 - 30 giugno 2017) l'Italia dovrà fare «il migliore uso possibile dei vigenti Trattati». Impegnandosi, soprattutto, nel «rilanciare la competitività» per poi partecipare alla Commissione europea, chiamata a mettere in rete i risultati conseguiti, in un proficuo scambio di idee e di esperienze, indispensabili per definire le best practices, dalla cui attuazione può derivare quel salto di qualità che è indispensabile per lo sviluppo del modello europeo.

Altro imperativo è quello di giungere il più rapidamente possibile al completamento dell'Unione bancaria e finanziaria, impegnandosi nel

superamento delle divergenze che finora ne hanno impedito la realizzazione, ponendo altresì in essere ogni atto di competenza finalizzato a dare stabilità al sistema bancario europeo.

Per quanto riguarda, infine, l'immigrazione, è necessario giungere quanto prima ad una completa responsabilità europea nella gestione del problema dei rifugiati, i cui costi devono essere ripartiti in modo equo e non gravare sui soli Paesi di frontiera. Occorre evitare il rischio del definitivo fallimento delle regole di Schengen, ma al tempo stesso occorre un maggior rigore nel selezionare i diversi flussi migratori. Di fronte alla dimensione del fenomeno dei rifugiati è necessario, purtroppo, rimpatriare coloro che non hanno titolo. Ma il cui trasferimento in Europa è motivato solo da ragioni di carattere economico. Solo in questo modo, e nella speranza che la situazione in Medio Oriente possa migliorare, sarà possibile evitare che quegli orrendi avvenimenti possano finire per distruggere ogni solidarietà all'interno della stessa Europa.

(6-00164) n. 8 (17 febbraio 2016)

BONFRISCO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinta

Il Senato,

premessi che:

nelle date del 18 e 19 febbraio si terrà la seduta del Consiglio europeo, il cui ordine del giorno reca le delicate questioni della negoziazione con il Regno Unito in vista del referendum che deciderà la permanenza o l'uscita dall'Unione europea e la crisi migratoria e dei rifugiati, per la quale il Consiglio esaminerà l'attuazione delle decisioni già adottate e preparerà il terreno per le future decisioni da adottare nella prossima riunione di marzo. Le discussioni si concentreranno sugli aiuti umanitari, la gestione delle frontiere esterne, l'attuazione del piano d'azione UE-Turchia e il funzionamento dei punti di crisi;

il 2 febbraio 2016 il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha reso nota la proposta che è stata elaborata, in cooperazione con la Commissione europea, al fine di offrire un progetto soddisfacente e rassicurante per il popolo britannico sui temi di interesse per i quali il Governo ha sollecitato i negoziati con l'UE, cioè la competitività, la governance economica, la sovranità, le prestazioni di sicurezza sociale e libera circolazione;

le trattative sono ancora in corso di svolgimento ed il cammino per giungere ad un'intesa calibrata e soddisfacente è ancora lungo, seppure la proposta risponda in maniera puntuale alle richieste sulle quattro aree tematiche oggetto delle richieste inglesi, le aperture prospettate dall'Unione europea potrebbero non essere sufficienti;

il 69 per cento dei britannici ritiene che il progetto non solo non sia soddisfacente, ma che sia “cattivo” per il Paese, così come c’è dissenso anche nelle istituzioni, in cui sembra che ben cinque Ministri del governo Cameron, a queste condizioni, si impegnerebbero nella campagna referendaria per l’uscita dall’UE; solo il *premier* sembra pubblicamente convinto che la bozza d’intesa possa ottenere il consenso dei cittadini, eppure non è escluso che egli stesso cercherà di ottenere maggiori concessioni dall’Europa;

tra le richieste del Governo britannico, quella che presenta gli aspetti più delicati è la limitazione della libera circolazione dei lavoratori, cittadini di Stati membri dell’UE, con riferimento al Regno Unito; la proposta formulata dalla Commissione europea prevede la modifica del regolamento (CE) n. 492 del 2011 (disciplina della libera circolazione dei lavoratori all’interno dell’Unione) introducendo la possibilità, per tutti gli Stati membri, di ricorrere ad un meccanismo di salvaguardia che consiste nella sospensione, per un periodo di quattro anni, dall’erogazione delle misure di welfare ai cittadini degli altri Paesi UE, sempre che sussista il requisito della eccezionalità della situazione del Paese che vuole avvalersi del meccanismo;

la proposta di Tusk accoglie anche la richiesta di una Gran Bretagna fuori da ogni ulteriore integrazione della politica europea e ancor di più da un qualsiasi tipo di Stati Uniti d’Europa; al contrario si vorrebbe che i Parlamenti nazionali avessero un ruolo più rilevante e il potere di bloccare le proposte legislative della Commissione nel caso in cui la maggioranza dei Parlamenti nazionali unisca le forze sostenendo che una bozza di legislazione non rispetta il principio di sussidiarietà;

premesse, inoltre, che:

se da un lato maggior sovranità è richiesta dal Regno Unito, dall’altro, il problema dei flussi migratori sembra essere, infine, entrato a far parte dell’urgenza dell’Unione europea e non solo dei Paesi costituenti le cosiddette «frontiere esterne»;

secondo l’Agenzia per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne (Frontex) nei primi undici mesi del 2015 hanno irregolarmente attraversato le frontiere dell’Unione europea 1.55 milioni di migranti. In particolare, l’Agenzia ha registrato l’arrivo irregolare di 715.000 migranti nelle isole greche, dato che rappresenta sedici volte il volume di ingressi irregolari nel 2015 in quella regione. Per quanto riguarda la rotta dei Balcani occidentali, nello stesso periodo di tempo Frontex ha rilevato circa 667.000 ingressi irregolari. Frontex ha infine registrato nei primi undici mesi del 2015, 144.000 attraversamenti irregolari lungo la rotta che percorrono i migranti dalla Libia all’Italia; questi semplici dati testimoniano che la crisi dei flussi migratori è destinata a «rimanere in cima all’agenda politica per alcuni anni»;

il 13 maggio 2015 è stata presentata l’Agenda europea sulla migrazione, con l’intento sia di fornire una risposta immediata alla situazione di crisi nel Mediterraneo, che di indicare le iniziative a medio e lungo ter-

mine per giungere a soluzioni strutturali che consentano di gestire meglio la migrazione in tutti i suoi aspetti. L'Agenda prevede un «approccio globale» alla gestione della migrazione, fondato sui principi della solidarietà e della responsabilità;

nella stessa Agenda europea sulla migrazione, la Commissione ha presentato proposte volte ad attivare il sistema di risposta di emergenza previsto dall'articolo 78, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Le misure finora adottate sono: la decisione (UE) 2015/1523, del 14 settembre 2015, che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia», la quale prevede un meccanismo di ricollocazione temporanea ed eccezionale, su un periodo di due anni, di 40.000 richiedenti con evidente bisogno di protezione internazionale, di cui 24.000 dall'Italia e 16.000 dalla Grecia; la decisione (UE) 2015/1601, del 22 settembre 2015, che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia», la quale prevede che 120.000 richiedenti vengano ricollocati negli altri Stati membri, di cui 15.600 dall'Italia, 54.000 dalla Grecia e, a decorrere dal 26 settembre 2016, 54.000 proporzionalmente dall'Italia e dalla Grecia;

le squadre di sostegno per la gestione dei flussi migratori stanno intervenendo nei «punti di crisi» (*hotspot*) istituiti in Italia e Grecia;

secondo il nuovo metodo basato sui punti di crisi, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), Frontex ed Europol devono lavorare sul terreno con gli Stati membri in prima linea per condurre con rapidità le operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti in arrivo, affinché chi presenti domanda sia immediatamente immesso in una procedura di asilo; per chi invece non necessita di protezione internazionale, si stanno prendendo provvedimenti per portare a termine un maggior numero di rimpatri;

considerato che:

rispetto alle richieste del Regno Unito, il taglio dei *benefit* per i cittadini UE ha destato fin dall'inizio le maggiori preoccupazioni per i possibili pregiudizi alla libera circolazione e gli aspetti discriminatori, mentre sulle altre tre richieste, e cioè la non discriminazione per i Paesi fuori dall'area euro, un ruolo più importante per i parlamenti nazionali e una maggiore attenzione alla competitività, gli altri Stati membri sono sempre sembrati più possibilisti, se non favorevoli;

al fine di ridurre l'immigrazione dall'Europa, il Governo britannico, ha intenzione di approvare una nuova legge per impedire che i migranti europei che lavorano in UK inviino assegni familiari all'estero ai tassi della Gran Bretagna e mettere in atto il meccanismo emergenziale previsto dalla proposta dell'UE, per il quale la Commissione Europea ha già detto chiaramente che la Gran Bretagna si qualifica per il suo utilizzo;

l'impatto, che tale politica del Regno Unito, seppur condivisibile, avrebbe sul nostro Paese sarebbe di non poco conto, dato che il numero

dei nostri connazionali che lascia l'Italia per andare a vivere all'estero è in continuo aumento, circa +30,7 per cento in due anni. Con un totale di 90.000 trasferimenti di residenza nel 2014, di questi la metà riguarda gli *under 40* (+34,3 per cento) e gli italiani sono al secondo posto tra gli stranieri in arrivo nel il Regno Unito, che con la sua competitività, la sua spinta premiale alla meritocrazia e la piena capacità di assorbire un enorme quantitativo di forza lavoro, è diventato la terra dell'oro del ventunesimo secolo. Il saldo migratorio nel Regno Unito ha raggiunto, come rileva l'Istituto di statistica di Londra (ONS), «il massimo storico» su dodici mesi (da marzo 2014 a marzo 2015), pari a 329.000 persone, superando il precedente record di 320.000 raggiunto tra giugno 2004 e giugno 2005. Sempre secondo i dati dell'ONS, sono stati 269.000 i cittadini arrivati dall'UE che hanno scelto di vivere nel Regno: un altro *record* storico;

considerato, inoltre che:

rispetto al problema delle migrazioni, risulta che le istituzioni europee abbiano finalmente compreso l'importanza di un'evoluzione della loro politica nei confronti di un fenomeno che per la sua fisiologicità non può essere frenato, ma subito oppure gestito con la maggior efficienza possibile;

ciò è, almeno idealmente, testimoniato dall'iniziativa della revisione del sistema di Dublino sull'asilo, che la Commissione intende assumere entro la fine del 2016, in quanto il meccanismo di ripartizione delle responsabilità per l'esame delle domande di asilo è stato concepito quando l'Europa si trovava in una fase diversa della cooperazione nel settore dell'asilo, con afflussi di diversa natura e portata;

nonostante le buone intenzioni delle istituzioni europee, sembra che in realtà la proposta legislativa che doveva modificare il regolamento di Dublino stia rapidamente perdendo rilevanza; tanto il quadro geopolitico europeo cambia in fretta, quanto la volontà degli Stati membri di condividere l'onere della redistribuzione dei migranti, sembra orientarsi in senso opposto;

rilevato che:

la scarsa capacità di frenare l'eccezionale flusso di migranti e di garantire efficacemente la sicurezza delle frontiere e il conseguente sovraccarico sui sistemi di asilo di alcuni Stati membri, hanno indotto alcuni Paesi UE a reintrodurre i controlli alle frontiere interne ai sensi delle norme dell'Unione che consentono deroghe straordinarie e per periodi limitati al regime Schengen,

con grande aspettativa si guarda al vertice europeo che si apre oggi, dato che in questi giorni il problema sta assumendo una portata ancora maggiore: da un lato la Francia ha bocciato l'idea di una redistribuzione automatica, dall'altro, l'Austria ha annunciato l'imminente chiusura delle frontiere e il ritorno dei controlli dei valichi italiani, compresi Treviso, Brennero e Resia. Ancora più preoccupante appare il tentativo di Po-

lonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia di convincere la Macedonia a costruire un muro alla frontiera Sud, in modo da sbarrare la rotta balcanica. Questa ipotesi apre a una conseguenza ancor più grave per l'Italia, che rischierebbe di vedere i flussi migratori passare dall'Albania, come già accaduto negli anni Novanta;

in questo quadro, il duplice rischio dei Paesi di frontiera risulterà ulteriormente aggravato: non solo il flusso di migranti continuerà ad aumentare, ma la sospensione del Trattato di Schengen comporterebbe che i migranti arrivati via mare restino bloccati nei rispettivi Paesi di arrivo;

il nostro Paese è dal 2013 in procedura d'infrazione, che come è stato ribadito recentemente dalla Commissione europea resterà in vigore fino a quando i controlli non saranno efficienti al 100 per cento lungo tutte le frontiere. Infatti, nonostante l'Italia abbia iniziato i ricollocamenti alcune settimane prima rispetto alla Grecia, questi sono ancora molto indietro rispetto all'obiettivo dei 39.600 rifugiati in due anni. Finora sono stati ricollocati solo 279 migranti dall'Italia, con 200 richieste pendenti rimaste senza risposta. Senza dimenticare, dall'altro lato, che il basso tasso di ricollocamenti è anche largamente dovuto ai limitati arrivi di migranti con i requisiti per beneficiarne;

nonostante nei due soli *hotspot* operativi in Italia, sui sei previsti, a Lampedusa e Pozzallo, la registrazione delle impronte digitali dei migranti abbia raggiunto un tasso del 100 per cento per gli sbarchi più recenti, con un progresso dal 36 per cento di settembre all'87 per cento di gennaio, ancora non basta, poiché come la Commissione ha scritto nel proprio rapporto «Una volta pienamente operativi ci si aspetta che gli *hotspot* in Italia abbiano una capacità di registrazione di impronte di 2.160 migranti al giorno, ben al di sopra della media di arrivi di gennaio»;

rilevato, inoltre, che:

l'Italia è indietro anche sul fronte ricollocamenti. Considerato il ben misero supporto che sta arrivando dagli altri Stati membri, visto che fino ad ora soltanto 15 si sono proclamati disponibili all'accoglienza mettendo a disposizione in tutto 966 posti in base, mentre lo schema originario prevedeva 39.600 trasferimenti di rifugiati dall'Italia verso altri Paesi europei nel giro di due anni, mentre dal nostro Paese sono partite appena 279 persone (altre 200 richieste di ricollocamenti sono state inviate agli altri Stati membri ma non hanno ancora ottenuto risposta). A questi ritmi ci vorrebbero un centinaio di anni (e non certo due) per ultimare i trasferimenti;

la Commissione ha spiegato che la lentezza, nel caso del nostro Paese, è dovuta anche al fatto che in Italia arriva uno scarso numero di migranti «candidabili» ad essere ricollocati. La maggioranza degli arrivi è infatti costituita da migranti economici che andrebbero rimandati indietro e qui si arriva all'altro punto dolente che si sta dimostrando un ostacolo molto più ostico del previsto, costituito dai migranti stessi, poiché anche tra chi ne avrebbe diritto, è difficilissimo trovare migranti disposti ad essere ricollocati. Perché vogliono scegliere dove andare,

impegna il Governo:

1. ad operare per un esito costruttivo, senza equivoci ed efficace, attraverso una ponderata revisione dei Trattati UE e un piano di riforme, che siano compatibili con le richieste del Regno Unito per evitare il Brexit e come occasione per addivenire a una maggiore coesione europea, attraverso una equilibrata mediazione, in materia di governance economica, *welfare* e sul processo di integrazione europea;

2. a porre un punto fermo nelle negoziazioni con le istituzioni europee, alla luce della maggiore incisività delle iniziative prospettate in tema di migrazioni, al fine di ottenere la maggiore flessibilità per l'Italia e l'applicazione della clausola migranti, come già avvenuto per Paesi in situazione di emergenza, pur non appartenenti all'Unione europea;

3. a porre in essere ogni azione utile a completare la realizzazione di tutti gli *hotspot* sul territorio italiano garantendo la piena operatività delle procedure di identificazione e registrazione dei migranti in arrivo nel nostro Paese, come presupposto indispensabile per la loro ricollocazione in altri Stati membri dell'Unione europea sulla base dei requisiti posseduti, o per loro immediato rimpatrio nei casi di migranti economici, nel rispetto della tutela dei diritti dei minori durante tutto il corso dello svolgimento delle procedure di accoglienza ed identificazione;

4. a predisporre, nel breve periodo, una proposta concreta nell'ambito della revisione della Convenzione di Dublino III (2013/604/CE) che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o da un apolide, con particolare riferimento alla responsabilità per i paesi di primo ingresso, al fine di assicurare il coinvolgimento attivo del Parlamento italiano nel processo di modifica di un documento che investe il paese di una responsabilità ormai insostenibile ed obsoleta;

5. a riferire al Parlamento gli esiti del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio 2016 con particolare riguardo ad eventuali *memorandum e/o* intese comuni sottoscritte dal Governo italiano con la Repubblica francese e la Repubblica federale di Germania, che affrontino i temi della sicurezza comune con particolare riferimento al tema delle migrazioni, della sicurezza delle frontiere europee e della stabilità economica e monetaria dell'Unione.

(6-00165) n. 9 (17 febbraio 2016)

Paolo ROMANI, BERNINI, GASPARRI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, RAZZI, MINZOLINI, FASANO, SCOMA

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,
Matteo Renzi,

premessi che:

il 18 e 19 febbraio 2016, nella riunione del Consiglio europeo si affronteranno i temi oggetto della trattativa con il Regno Unito, lo stato di attuazione delle misure per gestire i flussi migratori, e l'analisi della crisi libica e siriana; ed infine sull'avvio del semestre europeo;

per quanto riguarda la trattativa con il Regno Unito, i membri del Consiglio europeo si sono accordati per trovare soluzioni mutualmente soddisfacenti alle richieste espresse nella lettera del Primo Ministro inglese del 10 novembre 2015 indirizzata al Presidente del Consiglio europeo riguardo quattro ambiti di interesse: *governance* economica, vietando ogni discriminazione tra persone fisiche e giuridiche basata sulla moneta; crescita e competitività, prevedendo il rafforzamento del mercato interno attraverso la riduzione degli oneri mediante la semplificazione normativa; sovranità, lasciando autonomia al Regno Unito rispetto a quanto previsto dall'articolo 1 del Trattato sull'Unione europea in merito all'integrazione politica europea, consentendo di avvalersi del potere di bloccare il procedimento legislativo europeo da parte dei Parlamenti nazionali e della competenza nazionale in materia di sicurezza; prestazioni sociali e libera circolazione, presumendo la possibilità di limitazioni alla libera circolazione per motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica, nonché per «imperativi di interesse generali quali promuovere le assunzioni, tutelare i lavoratori vulnerabili, evitare gravi pregiudizi per la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale»;

il Primo Ministro del Regno Unito aveva affermato che entro il 2017 si sarebbe svolto un referendum sulla permanenza del Regno Unito nella UE. Tuttavia, in caso di esito positivo del negoziato, il Governo inglese si impegna a sostenere le ragioni del «sì» nella campagna per il referendum sulla permanenza nell'Unione europea;

il Consiglio europeo ha stabilito che l'insieme degli accordi previsti sono in linea con i Trattati e diventeranno effettivi una volta che sia stata data notizia al Segretario generale del Consiglio che il Regno Unito abbia deciso di rimanere nell'Unione europea;

il secondo punto della riunione del Consiglio europeo si riferisce al tema della migrazione. Il Consiglio europeo dovrà valutare lo stato di attuazione degli orientamenti concordati a dicembre riguardo vari aspetti:

– con riferimento alle relazioni con i Paesi terzi interessati, i pacchetti di incentivi globali e su misura, per specifici Paesi per garantire i rimpatri e riammissioni, sono ancora in fase di sviluppo;

– l'assistenza umanitaria da fornire ai rifugiati siriani e ai Paesi limitrofi;

– gli effetti dell'interruzione dell'atteggiamento permissivo sulla rotta balcanica occidentale;

– lo stato di implementazione del piano d'azione Unione europea-Turchia, che regola l'accesso dei rifugiati al mercato del lavoro della Turchia e la condivisione dei dati con l'UE. Pur avendo raggiunto primi risultati, si nota come i flussi di migranti che arrivano in Grecia dalla Tur-

chia rimangono ancora troppo elevati tali da richiedere maggiore impegno da parte della Turchia;

– la valutazione dell'applicazione del codice delle frontiere Schengen in Grecia;

– l'ampliamento e il funzionamento degli *hotspot*, per arginare i flussi secondari di migranti irregolari e richiedenti asilo e fornire strutture di accoglienza;

– il possibile coinvolgimento della BEI, la Banca europea per gli investimenti, per quanto concerne un possibile contributo economico alla risposta dell'UE alle questioni relative alla migrazione;

considerato che:

l'Unione europea nasce con la precisa volontà politica di creare un sistema di leggi, regolamenti e indirizzi comuni per tutti i Paesi membri;

se gli accordi con il Regno Unito fossero applicati, l'Unione vedrebbe un giocatore in campo con regole disegnate *ad hoc* ma in grado di intervenire nelle principali scelte di politica economica e di sicurezza;

una serie di accordi e regole differenti per un solo Paese creano un oggettivo sbilanciamento della competitività sui mercati interni ed internazionali;

secondo i dati pubblicati dalla Fondazione Ismu in Italia, tra gennaio e novembre 2015 sono state presentate oltre 77.000 domande di protezione internazionale, un terzo in più rispetto all'anno precedente e che nei primi undici mesi del 2015 le Commissioni territoriali hanno esaminato circa 61.400 domande con un incremento del 92 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014: il 5 per cento ha ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato, il 15 per cento la protezione sussidiaria, e il 23 per cento la protezione umanitaria;

i punti di crisi («*hotspot*») dovrebbero rappresentare gli strumenti atti a consentire di condurre con rapidità le operazioni di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti in arrivo, in modo da poter effettuare velocemente i rimpatri necessari;

risulta sempre più necessario che, a fronte di un flusso migratorio irregolare che nel 2015 è aumentato di circa 7 volte rispetto a quello del 2014 (1.830.000 rispetto a 283.000), venga fatto uno sforzo comune per rafforzare la gestione delle frontiere esterne dell'Europa;

proprio alcune gravi carenze nella gestione delle frontiere esterne ha causato la richiesta di alcuni Paesi membri di ripristinare i controlli alle frontiere interne (previsti dal Codice Schengen solo a fronte di fatti eccezionali e solo per periodo limitato a 6 mesi), mettendo così a rischio uno dei pilastri della costruzione di un'Europa unita;

a fronte dell'impegno preso nello scorso settembre dal Consiglio con i «programmi temporanei di ricollocazione» con cui l'Italia avrebbe dovuto ridistribuire 39.600 richiedenti asilo, ne sono stati effettivamente ricollocati solo 288, a causa delle continue resistenze di altri Paesi membri;

malgrado l'ammirevole impegno profuso dalla Marina italiana all'interno della missione EUNAVFOR MED, i risultati ottenuti sono ancora limitati dal fatto che non è ancora stata avviata la fase 3 dell'operazione, che prevede la possibilità di arrestare gli scafisti e di sequestrare o affondare le barche direttamente sulle coste di partenza e sullo stesso territorio libico;

la situazione sul campo in Siria è in continua evoluzione e vede il fronte governativo e quello curdo in avanzamento rispetto alle forze ribelli e Da'esh grazie al sostegno russo; in Libia è di pochi giorni fa l'accordo sulla lista dei Ministri del Governo di unità nazionale che, ben lontano dal controllo del territorio, si presume chiederà l'intervento di una coalizione internazionale; fonti di intelligence internazionale sostengono da tempo il trasferimento dei *leader* del Da'esh dalla Siria, dove le sorti del conflitto sono sfavorevoli al sedicente califfato, alla Libia, al momento terra di nessuno alle porte dell'Europa;

i teatri dei conflitti in atto e le aree critiche sono l'origine naturale del flusso di profughi diretto in Europa; è necessario affrontare il fenomeno in modo distinto in base alla sua natura, discernendo fra chi emigra per motivi economici da chi fugge dalla guerra;

l'impegno russo in Siria, nonostante l'accordo di Monaco per il cessate il fuoco, prosegue e con successo: sia nei confronti dei terroristi Da'esh, sia nei confronti delle forze ribelli al regime, ignorando il, seppur a volte labile, confine fra i due schieramenti; la strategia russa va a riempire gli spazi lasciati vuoti da un'Europa assente dagli scenari critici: è di oggi la notizia dell'interesse russo in Afghanistan, dove l'impegno ed il successo della coalizione ISAF, e in particolare dell'Italia in RCWest, in termini di sicurezza e libertà per la popolazione afgana, sono stati parzialmente vanificati dalle modalità del ritiro annunciato in anticipo dagli Stati Uniti,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri:

– a riconsiderare la possibilità per un solo Paese della Comunità europea di contrattare condizioni particolari per la propria permanenza nell'Unione;

– a valutare con attenzione gli effetti dei possibili accordi con il Regno Unito in termini di competitività e libera circolazione degli individui;

– a migliorare la gestione degli *hotspot* esistenti e a rendere operativi quelli previsti di Augusta e Taranto;

– a raggiungere la dovuta percentuale del 100 per cento nelle rilevazioni delle impronte dei migranti;

– a opporsi ad ogni richiesta di proroga della sospensione della libera circolazione interna prevista dal Trattato di Schengen;

– a richiedere l'intervento di tutta l'Europa per un rafforzamento delle frontiere esterne della Comunità, anche con la creazione di una Guardia costiera e di frontiera europea;

- ad adoperarsi affinché vengano applicati immediatamente ed integralmente i programmi di ricollocazione dei richiedenti asilo previsti dal Consiglio;
 - ad avviare il prima possibile la terza fase della missione EU-NAVFOR MED;
 - a promuovere l’elaborazione di una strategia di intervento congiunta europea focalizzata sui teatri critici medio-orientali e asiatici;
 - ad adoperarsi affinché si possa realizzare un cordone umanitario per la protezione dei profughi siriani e campi di accoglienza sulle coste libiche;
 - ad impegnarsi per far rivedere le decisioni dell’Unione europea in tema di sanzioni nei confronti della Russia;
 - a promuovere una revisione della posizione dell’Unione nell’ambito della stabilizzazione della crisi siriana alla luce del ruolo e dell’intervento russo contro Da’esh ed altri gruppi jidhaisti e islamisti.
-

Allegato B

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Catalfo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Lei ha anche contribuito ad aumentare il nostro debito pubblico di 110 miliardi di euro indebitando tutti gli italiani, neonati compresi di 1.800 euro a testa; questo fallimento è sotto gli occhi di tutti.

Ma torniamo al Consiglio Europeo a cui parteciperà fra qualche giorno. Appena alza la voce Cameron l'Unione europea è disposta a serie concessioni. Le sue finte battaglie europee ci hanno fatto subire le stesse politiche di austerità che ci hanno inflitto i Governi Monti e Letta. Non parli di vittorie, se nel solo 2015 ha dovuto tagliare 4,3 miliardi di euro al sistema sanitario nazionale.

Non ci venga ancora a dire di aver cambiato verso al Paese se gli investimenti, pubblici e privati, sono in calo per il sesto anno consecutivo e il Sud Italia viaggia verso il baratro ai ritmi della Grecia!

Non solo, nella contesa fra Regno Unito e Unione Europea, lei prende le parti di quest'ultima e dichiara che «una Brexit sarebbe terribile per il Regno Unito». Peccato che con questa minaccia politica Cameron abbia ottenuto ciò che lei, di questo passo, non otterrà nemmeno in cent'anni.

Sui temi delle prestazioni sociali e della libera circolazione, nella proposta viene data la possibilità al Regno Unito di applicare una clausola protettiva quando si verificassero flussi migratori eccezionali di lavoratori provenienti da altri Stati membri. In quel caso sarebbe possibile congelare per un periodo massimo di quattro anni le spese sociali per i migranti europei.

Si riempie la bocca di termini aulici, di propositi di buon governo internazionale; aiutiamo i popoli ed i giovani africani a rimanere ed a sviluppare le economie dei Paesi africani.

Belle parole, peccato che questo Governo non riesce a fare questo neanche nel nostro Paese; come possiamo noi fare lezioni ai popoli africani quando siamo noi i primi a soffrire dinamiche da Terzo Mondo!

Ma chi sono queste persone che stanno affollando il Regno Unito appesantendone inevitabilmente il sistema previdenziale fino a richiedere tali pesanti misure?

Non sono né extracomunitari né soggetti provenienti dai Paesi di recente ingresso nell'Unione europea.

Sono migliaia di italiani, seconda *enclave* dopo i Polacchi. Nel Regno Unito vivono ormai mezzo milione di nostri connazionali: 57.600 emigrati nel solo 2015, con un aumento del 37 per cento rispetto al 2014, a causa delle sue fallimentari riforme. Giovani che non vedono più un futuro certo

nel nostro Paese, giovani, la stragrande maggioranza di loro laureati, un vero e proprio esercito che fugge via dal nostro Paese.

Presidente, lei si ricorda dei nostri ricercatori solo quando riescono a raggiungere obiettivi solo lontanamente immaginabili nel nostro Paese, ultimo dei casi la bellissima figura che ha fatto la ministra per l'istruzione, Giannini, mortificando prima i nostri ricercatori costringendoli a lavorare all'estero salvo poi lodarli per i risultati ottenuti.

Lo ripetiamo con forza: ad un'Italia con il tasso di disoccupazione ancora altissimo, con il prodotto interno stagnante, con quasi 9 milioni di cittadini a rischio povertà, e con gravi problemi di tenuta industriale e bancaria, servono manovre espansive strutturali, non zero virgola e non riforme liberiste sul mercato del lavoro. Investimenti nelle infrastrutture locali e regionali, nel settore delle energie alternative, nella banda ultra larga, nella messa in sicurezza del territorio. Serve poi uno scudo contro la povertà. Serve quindi il reddito di cittadinanza, pensato dal M5S anche come politica attiva per incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La sua politica economica è fallimentare su tutta la linea, e non sarà qualche scaramuccia politica con Juncker a farci ricredere!

Come Movimento 5 Stelle sosteniamo la possibilità che i profughi possano chiedere asilo già nel Paese di transito. In tutta sicurezza. Si arginerebbe così la perdita di vite umane causata dai traffici criminali che stanno dietro gli sbarchi dei migranti. Un giro affaristico che abbiamo conosciuto bene grazie all'inchiesta Mafia Capitale e allo scandalo del Cara di Mineo che questo Governo e questa maggioranza conoscono bene.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.1, Calderoli e Centinaio	255	253	002	073	178	127	RESP.
002	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.2 (t.2), Zanda, Schifani e Zeller	256	254	003	166	085	128	APPR.
003	Nom.	Comunic. Pres. Cons. su Cons. europeo 18-19/02/2016. Prop. ris. n.3 (t.2) (impegni 1,9,12,15,18), De Petris e altri	257	255	001	072	182	128	RESP.
004	Nom.	Comunic. Pres. Cons. su Cons. europeo 18-19/02/2016. Prop. ris. n.3 (t.2) (prem. e restanti punti), De Petris e altri	256	254	035	203	016	128	APPR.
005	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.4, Centinaio e altri	257	255	002	048	205	128	RESP.
006	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.5, Candiani e altri	256	254	044	199	011	128	APPR.
007	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta ris. n.6 (t.2) (prem. e impegno 2), Catalfo e altri	254	252	011	061	180	127	RESP.
008	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Prop. ris. n.6 (t.2) (restanti impegni), Catalfo e altri	254	252	010	238	004	127	APPR.
009	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.7 (t.2), Barani e altri	257	253	032	170	051	127	APPR.
010	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.8, Bonfrisco e altri	258	254	002	043	209	128	RESP.
011	Nom.	Comunic. Pres. Consiglio su Cons. europeo 18-19/02/2016. Proposta di risoluzione n.9, Paolo Romani e altri	256	252	001	048	203	127	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0579 del 17/02/2016 Pagina 1

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
AIELLO PIERO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	
AIROLA ALBERTO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
ALBANO DONATELLA	C	F	C	F	C	C	C	A	F	C	C
ALBERTINI GABRIELE											
ALICATA BRUNO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
AMATI SILVANA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
AMIDEI BARTOLOMEO											
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ANITORI FABIOLA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ARACRI FRANCESCO											
ARRIGONI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F
ASTORRE BRUNO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
AUGELLO ANDREA											
AURICCHIO DOMENICO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	A	C	A	C	F	C	F	C	C	C
BARANI LUCIO		F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	C	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C
BATTISTA LORENZO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BELLOT RAFFAELA	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BERGER HANS									F	C	C
BERNINI ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
BERTACCO STEFANO											
BERTOROTTA ORNELLA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	F	C	F	C	A	C	F	F	C	C
BIANCO AMEDEO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BIANCONI LAURA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BIGNAMI LAURA											
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BISINELLA PATRIZIA	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA											
BOCCA BERNABO'	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R	R
BOCCARDI MICHELE											
BOCCHINO FABRIZIO	C	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C
BONAIUTI PAOLO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BONDI SANDRO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA											
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	F	C	F	C	F	C	A	F	C	C
BOTTICI LAURA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
BROGLIA CLAUDIO	C	F	C	F	C		C		F	C	C
BRUNI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F		C	F
BUBBICO FILIPPO											
BUCCARELLA MAURIZIO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
BUEMI ENRICO	C	F	C	F	C	A	C	F	F	C	C

Seduta N. 0579 del 17/02/2016 Pagina 2

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
BULGARELLI ELISA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	C	F	C	F	C	A	C	A	F	C	C
CALIENDO GIACOMO											
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C
CANDIANI STEFANO	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F
CANTINI LAURA	C	F	C	A	C	A	C	A	F	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CAPPELLETTI ENRICO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
CARDINALI VALERIA	C	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO											
CARRARO FRANCO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
CASALETTO MONICA	F	C	C	A	C	F	F	F	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CASSANO MASSIMO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CASSON FELICE	C	F	C	F	C	A	C	F	F	C	C
CASTALDI GIANLUCA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CATALFO NUNZIA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CATTANEO ELENA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F
CERONI REMIGIO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CHITI VANNINO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CIOFFI ANDREA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CIRINNA' MONICA											
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
COLLINA STEFANO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
COLUCCI FRANCESCO											
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	C		F	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F
CONTE FRANCO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CONTI RICCARDO											
CORSINI PAOLO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
COTTI ROBERTO									C	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
CROSIO JONNY	F	C	C	C	F	F	F	A	C	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
CUOMO VINCENZO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C

Seduta N. 0579 del 17/02/2016 Pagina 4

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
FORMIGONI ROBERTO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
FORNARO FEDERICO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	C	F	C	F	C	A	C	F	F	C	C
FUCKSIA SERENELLA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GAETTI LUIGI											
GALIMBERTI PAOLO											
GAMBARO ADELE	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GASPARRI MAURIZIO	F	C	F	C	F	F	C	F	A	C	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GENTILE ANTONIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GHEDINI NICCOLO'											
GIACOBBE FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
GIBIINO VINCENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
GINETTI NADIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	F	F	F	F		C	F	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA											
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
GOTOR MIGUEL	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GRASSO PIETRO											
GUALDANI MARCELLO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	C
ICHINO PIETRO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
IDEM JOSEFA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
IURLARO PIETRO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LAI BACHISIO SILVIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LANGELLA PIETRO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LANIECE ALBERT	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LANZILLOTTA LINDA	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C
LATORRE NICOLA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LEPRI STEFANO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LEZZI BARBARA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIUZZI PIETRO	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LO MORO DORIS	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LONGO EVA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
LUCHERINI CARLO	C	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C
LUCIDI STEFANO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
MALAN LUCIO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F

Seduta N. 0579 del 17/02/2016 Pagina 6

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000011										
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011
NUGNES PAOLA											
OLIVERO ANDREA											
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PADUA VENERA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PAGANO GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PAGLIARI GIORGIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PAGLINI SARA	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PALERMO FRANCESCO	C	F	C	F	C	A	C	F	F	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO											
PANIZZA FRANCO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PARENTE ANNAMARIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PEGORER CARLO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PELINO PAOLA	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
PEPE BARTOLOMEO											
PERRONE LUIGI	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	F	F	C	C	A	F	C	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	C	F	A	C	A	F	F	C	C	C
PEZZOPANE STEFANIA											
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PICCOLI GIOVANNI											
PIGNEDOLI LEANA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PINOTTI ROBERTA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PIZZETTI LUCIANO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PUGLIA SERGIO											
PUGLISI FRANCESCA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
PUPPATO LAURA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
RANUCCI RAFFAELE	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
RAZZI ANTONIO											
REPETTI MANUELA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
RICCHIUTI LUCREZIA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
RIZZOTTI MARIA	F	C	F	F	F	F	C	F	A	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ROMANI PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
ROMANO LUCIO	C	F	C	F	C	F	C	A			
ROSSI GIANLUCA	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ROSSI LUCIANO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C
ROSSI MARIAROSARIA											
ROSSI MAURIZIO	F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	C	F	F	C	C

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 FEBBRAIO 2016

Sulla proposta di risoluzione n. 5, la senatrice Cardinali avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Tarquinio, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Guerrieri Paleotti, per attività della 5^a Commissione permanente; Compagna (*dalle ore 14*) e Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Divina, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 16 febbraio 2016, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il deputato Fabio Melilli, in sostituzione del deputato Gian Piero Scanu, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Idem Josefa, Di Giorgi Rosa Maria, Marcucci Andrea, Puppato Laura, Puglisi Francesca, Albano Donatella, Amati Silvana, Angioni Ignazio, Battista Lorenzo, Bellot Raffaella, Bertuzzi Maria Teresa, Bisinella Patrizia, Bocchino Fabrizio, Borioli Daniele Gaetano, Broglia Claudio, Buemi Enrico, Cantini Laura, Casson Felice, Collina Stefano, Corsini Paolo, De Pietro Cristina, Favero Nicoletta, Ferrara Elena, Fabbri Camilla, Fasiolo Laura, Fattorini Emma, Filippi Marco, Fravezzi Vittorio, Ginetti Nadia, Gotor Miguel, Granaiola Manuela, Guerrieri Paleotti Paolo, Laniece Albert, Lanzillotta Linda, Lo Giudice Sergio, Lo Moro Doris, Longo Fausto Guilherme, Maran Alessandro, Margiotta Salvatore, Marino Mauro Maria, Mattesini Donella, Mirabelli Franco, Morgoni Mario, Moscardelli Claudio, Munerato Emanuela, Orellana Luis Alberto, Orrù Pamela Gia-

coma Giovanna, Padua Venera, Pegorer Carlo, Petraglia Alessia, Pepe Bartolomeo, Pezzopane Stefania, Pignedoli Leana, Ranucci Raffaele, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Ruta Roberto, Saggese Angelica, Sangalli Gian Carlo, Santini Giorgio, Scalia Francesco, Silvestro Annalisa, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Sposetti Ugo, Susta Gianluca, Tocci Walter, Vaccari Stefano, Vacciano Giuseppe, Valdinosi Mara, Vattuone Vito, Zannoni Magda Angela

Norme per la promozione di iniziative in occasione del settimo centenario dalla morte di Dante Alighieri (2238)

(presentato in data 11/2/2016);

senatrice De Pietro Cristina

Istituzione della «Giornata nazionale per la memoria dei liquidatori e delle vittime scomparse in occasione di disastri nucleari» (2239)

(presentato in data 11/2/2016);

senatori Paglini Sara, Donno Daniela, Serra Manuela, Buccarella Maurizio, Mangili Giovanna, Petrocelli Vito Rosario, Moronese Vilma, Bottici Laura, Puglia Sergio, Gaetti Luigi, Scibona Marco

Misure per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle attività agricole, nella pastorizia e nel settore della pesca (2240)

(presentato in data 11/2/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

sen. Sacconi Maurizio

Adattamento negoziale delle modalità di lavoro agile nella quarta rivoluzione industriale (2229)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità)

(assegnato in data 17/02/2016);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato (2233)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/02/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alle Commissioni riunite 2^a e 6^a e, per il parere, alle Commissioni 1^a, 3^a e 14^a, la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa a un piano d'azione per rafforzare la lotta contro il finanziamento del terrorismo (COM (2016) 50 definitivo) (atto comunitario n. 98).

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 3^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 5^a e 14^a, la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria supplementare alla Tunisia (COM (2016) 67 definitivo) (atto comunitario n. 99).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione di relazioni del Governo

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 16 febbraio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazioni del Governo sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione quadro 2009/315/GAI del Consiglio per quanto riguarda lo scambio di informazioni sui cittadini di paesi terzi e il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziali (ECRIS), e che sostituisce la decisione 2009/316/GAI del Consiglio (COM (2016) 7 definitivo).

Tale relazione è trasmessa – ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento – alle Commissioni permanenti 1^a, 2^a, 3^a e 14^a.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 febbraio 2016, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di funzione dirigenziale di livello generale ai dottori Nicola Borrelli, Anna Maria Buzzi, Marina Giuseppone nonché al professor Massimo Osanna, estraneo all'amministrazione, nell'ambito del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 febbraio 2016, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 7, commi 1 e 2, della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 (n. 267).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 17 aprile 2016.

Ai sensi del citato articolo 7, comma 2, l’atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d’intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 17 aprile 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 febbraio 2016, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell’articolo 19, commi 9 e 10, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento di disciplina delle funzioni del dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di misurazione e valutazione della performance delle pubbliche amministrazioni (n. 268).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 18 marzo 2016. La 5^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro l’8 marzo 2016.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 16 febbraio 2016, ha inviato, per l’acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull’Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea relativo all’applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modi-

fica la direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari per quanto riguarda talune date (COM (2016) 56 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 marzo 2016.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 17 marzo 2016.

La Commissione europea, in data 16 febbraio 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 600/2014 sui mercati degli strumenti finanziari, il regolamento (UE) n. 596/2014 relativo agli abusi di mercato e il regolamento (UE) n. 909/2014 relativo al miglioramento del regolamento titoli nell'Unione europea e ai depositari centrali di titoli, per quanto riguarda talune date (COM (2016) 57 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 marzo 2016.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 6^a Commissione entro il 17 marzo 2016.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Della Zuanna, Puppato, Idem, Lo Giudice, Conte, Stefano Esposito, Pagnoncelli, Dalla Tor e Margiotta hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00519 del senatore Buemi ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Scoma ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00351 del senatore Compagnone ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 16 febbraio 2016)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 116

AMIDEI ed altri: sull'accoglienza di profughi a Loreo (Rovigo) (4-04437) ((risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CENTINAIO: sull'aumento del costo della copia privata (4-04584) ((risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)
sullo svolgimento della mostra fotografica «Photolux» a Lucca, edizione 2015 (4-04819) ((risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

MARCUCCI ed altri: sull'organico in dotazione alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze (4-04506) ((risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

PEPE ed altri: sul bombardamento dell'ospedale di Medici senza frontiere a Kunduz in Afghanistan (4-04651) ((risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

RICCHIUTI: sui contenuti di un concorso bandito da Coca-Cola (4-05018) ((risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

TOCCI: sulla realizzazione di un parcheggio interrato in via Giulia a Roma (4-02790) ((risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

Interpellanze

IDEM. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 7, comma 11, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, ha stabilito che, al fine di salvaguardare la salute dei cittadini che praticano un'attività sportiva non agonistica o amatoriale, il Ministro della salute disponesse linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari sui praticanti e per la dotazione e l'impiego, da parte delle società sportive professionistiche e dilettantistiche, di defibrillatori semiautomatici (DAE);
il decreto ministeriale 24 aprile 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 169, del 20 luglio 2013, ha previsto, all'articolo 5, comma 5, per le società dilettantistiche, l'obbligo di dotarsi dei defibrillatori, in 30 mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento;

essendo da più parti giunte richieste di differimento del termine, previsto inizialmente per il 20 gennaio 2016, il Ministero della salute,

di concerto con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha ritenuto opportuno, con decreto dell'11 gennaio 2016, prorogare il termine relativo all'obbligatorietà della dotazione di 6 mesi, per consentire il completamento, su tutto il territorio nazionale, delle attività di formazione degli operatori del settore sportivo dilettantistico circa il corretto utilizzo dei defibrillatori semiautomatici;

il Governo, in XII Commissione permanente (Affari sociali) alla Camera, in risposta all'atto di sindacato ispettivo 5-07573 (seduta di giovedì 11 febbraio 2016), ha definito l'impianto dei provvedimenti adottati in materia di formazione degli operatori, come «finalizzato a garantire, su tutto il territorio nazionale, personale formato al corretto uso dei defibrillatori»;

in sintesi, le linee guida allegate al decreto ministeriale 24 aprile 2013, prevedono, tra l'altro, l'obbligo di dotarsi del DAE all'interno dell'impianto in cui si esplica l'attività sportiva dilettantistica, con onere della dotazione e della manutenzione dello strumento a carico della società;

le linee guida prevedono, ancora, la possibilità di associarsi da parte delle società sportive e quella di demandare gli oneri previsti dalla normativa al gestore dell'impiantistica, previa sottoscrizione di un accordo sulle responsabilità; inoltre è stato previsto che i corsi di formazione per l'utilizzo dei defibrillatori da parte del personale non sanitario, siano svolti da centri di formazione accreditati dalle regioni;

pur troppo, il 14 febbraio scorso, nel comune di Trinitapoli, in Puglia, presso un impianto sportivo comunale gestito da un privato, è morto un ragazzo di 13 anni, dopo una partita di calcetto. La tragica cronaca dell'episodio, secondo quanto riportato alla stampa dallo zio del ragazzo, evidenzia la mancanza del defibrillatore semiautomatico, sia presso l'impianto sportivo, sia sul primo automezzo di soccorso accorso sul luogo, mentre si sarebbe dovuto attendere l'arrivo della seconda ambulanza adeguatamente medicalizzata, per avere a disposizione il defibrillatore e un medico;

sempre da notizie di stampa, si apprende come l'associazione volontari soccorritori abbia affermato, al contrario, che, in realtà, la prima ambulanza fosse dotata di 2 defibrillatori, di cui «uno è stato utilizzato, come da protocollo, per cercare di rianimare con diversi tentativi il piccolo»;

considerato che:

al di là dell'accertamento sulle responsabilità dell'accaduto, compito della magistratura, e delle indagini scientifiche che stabiliranno se, eventualmente, fosse stato possibile salvare quella vita, tramite l'utilizzo immediato del DAE, è da notare come le norme sull'obbligatorietà della dotazione strumentale possano ancora non trovare riscontro agli inizi del 2016, fatto gravissimo;

i 30 mesi di tempo, previsti inizialmente dalle norme, sono apparsi certamente come un orizzonte temporale assolutamente ampio e non è as-

solamente possibile disporre ulteriori proroghe circa l'entrata in vigore dei termini previsti sull'obbligo di dotazione;

se, quindi, è prioritariamente necessario che le disposizioni normative trovino applicazione quanto prima, sono stati anche posti dall'interpellante dubbi circa la corretta applicazione, in tema di responsabilità, dei contenuti nelle linee guida ministeriali, nell'atto di sindacato ispettivo, 3-02324 del 28 ottobre 2015;

da una parte, infatti, l'intero impianto dei provvedimenti è stato pensato a tutela della salute e per la salvaguardia della vita di chi pratica attività sportiva dilettantistica, obiettivo primario e rispetto al quale non si possono permettere ulteriori rinvii, dall'altro, allo stesso tempo, si dovrebbero chiarire, con atti ministeriali di correzione, alcune questioni 'aperte', connesse all'entrata in vigore della normativa, sollevate da numerosi operatori del settore e richiamate nell'atto parlamentare sopraindicato;

nelle disposizioni ministeriali vi sono, infatti, a parere dell'interpellante carenze circa aspetti rilevanti, come, ad esempio, quelle sugli obblighi imposti a società che svolgano prevalentemente all'esterno di impianto la propria attività, le quali non comprendono come poter rispettare gli obblighi sui defibrillatori, riferiti esclusivamente all'impiantistica;

nella sostanza, va assicurato un corretto bilanciamento tra l'esigenza del più tempestivo rispetto dell'obbligo di dotazione dei defibrillatori da parte delle società sportive dilettantistiche, per evitare al massimo l'eventuale ripetersi di fenomeni come quello riportato, per cui non ci dovrebbero assolutamente essere ulteriori rinvii, e la questione delle responsabilità poste in capo alle medesime società, dal momento che sono state rilevate alcune criticità nell'impianto delle disposizioni ministeriali,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti riportati;

se non intenda, in ogni caso, effettuare una ricognizione della presenza dei defibrillatori semiautomatici all'interno degli impianti sportivi, in ogni regione, prima dell'entrata in vigore dei termini relativi all'obbligatorietà per le società sportive dilettantistiche;

come intenda intervenire, nel caso mediante appositi provvedimenti di propria competenza, per chiarire circa la fattiva applicazione delle disposizioni ministeriali, come già richiesto nell'atto di sindacato ispettivo citato;

se non intenda prevedere, in collaborazione con le regioni, adeguate forme di monitoraggio sul rispetto degli obblighi delle disposizioni ministeriali, dopo l'entrata in vigore delle norme.

(2-00354)

Interrogazioni

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, PICCINELLI, FUCKSIA, SCIASCIA, MESSINA. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il mondo si trova a fronteggiare una grave emergenza di sanità pubblica, rappresentata dal fenomeno delle resistenze batteriche agli antibiotici, che sono in costante aumento e di cui da qualche anno si stanno interessando le più importanti istituzioni come l'OMS, il G8 e da ultimo il presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Obama, che a febbraio 2015 ha istituito una *task force* al fine di tentare di arginare questo drammatico fenomeno, di cui l'Italia è maglia nera;

il rischio che si corre è un ritorno all'era pre-antibiotica, quando la mortalità dei soggetti sia pediatrici che geriatrici, per malattie infettive batteriche, era molto elevata. A rendere più grave questa situazione c'è una penuria di nuove molecole dotate di attività antibatterica da mettere a disposizione dei medici del territorio. Infatti da almeno 15 anni i medici ambulatoriali non dispongono di nuovi antibiotici;

se non si pone rapidamente un argine, si tornerà a morire per infezioni che sino ad oggi non destano preoccupazione in quanto si dispone ancora di un armamentario farmacologico efficace;

inoltre, se gli antibiotici non dovessero essere più efficaci, aumenterebbero inevitabilmente anche i ricoveri ospedalieri con la conseguenza di una maggiore spesa per il Servizio sanitario;

considerato che:

è possibile mettere in atto strategie efficaci atte non solo a rallentare l'aumento di questo fenomeno ma addirittura a farlo diminuire;

l'Agenzia italiana del farmaco, già dal 2008, ha promosso una serie di campagne di comunicazione sul corretto uso degli antibiotici;

in particolare, con la campagna 2014-2015, rilanciata lo scorso 18 novembre in occasione della giornata europea degli antibiotici, l'Aifa ha inteso scoraggiare il ricorso agli antibiotici quando non necessario, sensibilizzando i pazienti sull'importanza di ricorrere a tali farmaci dietro prescrizione del medico, seguendo scrupolosamente dosi e tempi della terapia per non inficiarne gli effetti;

la sezione di Microbiologia del Dipartimento di scienze biomediche, chirurgiche e odontoiatriche dell'università di Milano sta conducendo un monitoraggio delle resistenze dei batteri (progetto OCRA, Osservatorio campano delle resistenze agli antibiotici) che causano infezioni comunitarie nelle 5 province della Campania, in collaborazione con oltre 700 medici di medicina generale e 35 laboratori di microbiologia;

da gennaio 2015 è in atto, da parte sempre dell'università di Milano, una campagna di informazione rivolta non soltanto ai medici del territorio ma anche ai farmacisti, ai laboratoristi e agli studenti che frequentano le ultime 2 classi delle scuole medie superiori con lo scopo di sensi-

bilizzare questi ultimi e le loro famiglie ad un uso prudente degli antibiotici;

il progetto OCRA avrà una durata minima di 3 anni: dopo l'analisi della distribuzione delle resistenze batteriche nelle diverse province campane, effettuata nel 2015, infatti, questo dato nel 2016 sarà comunicato capillarmente ai medici del territorio suggerendo loro le strategie da mettere in atto per arginare questo fenomeno, per poi verificare, nel corso del 2017, se le resistenze faranno registrare una diminuzione come conseguenza delle strategie adottate,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo si stiano già adoperando per fronteggiare questo fenomeno, sia a livello nazionale che attraverso interventi sul territorio, dove, tra l'altro, si verifica la maggior prescrizione di antibiotici, e se non ritengano opportuno dare un supporto all'indagine del progetto OCRA coinvolgendo anche altre Regioni.

(3-02584)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il centro di selezione per volontari in ferma prefissata di un anno nell'Esercito italiano (VFP1) di Palermo, con sede nella caserma «Aloysio Tukory», è stato costituito in data 22 novembre 2004 a seguito dei provvedimenti di sospensione del servizio militare di leva, assorbendo quasi interamente il personale militare e civile effettivo ai disciolti «gruppo selettori» e «consiglio di leva di Palermo»;

tale struttura dal 4 febbraio 2013 svolge, con personale assegnato dal soppresso Dipartimento militare di medicina legale di Palermo, anche supporto di aderenza sanitaria agli EDR di Palermo e Trapani e ha in forza il medico competente della Sicilia occidentale;

in particolare vengono svolte analisi cliniche e attività ambulatoriali (cardiologia, otorinolaringoiatria, oftalmologia, ortopedia, medicina generale, eccetera) per la certificazione delle idoneità annuali, delle idoneità all'impiego estero e della medicina del lavoro;

la struttura guidata dal comandante si divide tra ufficio comando, che si occupa sostanzialmente di *front office* e amministrazione, e ufficio selezione, all'interno del quale trovano spazio la medicina generale, il laboratorio d'analisi (con apparecchiature all'avanguardia) e gli ambulatori cardiologico, oculistico, otorino, ortopedico e psico-attitudinale;

il bacino interregionale abbracciato dal centro di selezione posto nella caserma Tukory comprende la Sicilia, la Calabria, la Basilicata e la Puglia;

sui circa 28.000 candidati selezionati nel 2015, 6.718 provengono dal bacino interregionale che abbraccia la caserma Tukory;

di questi, 5.571 sono stati i siciliani, tra i quali 1.501 sono risultati idonei (per fare un confronto, si tenga conto che gli idonei su scala nazionale nello stesso anno di riferimento sono risultati circa 7.000);

nell'ultimo anno i candidati in fase di selezione si sono sottoposti a oltre 400 prelievi e a quasi 1.400 esami. In totale, tenendo conto dell'at-

tività legata all'aderenza, sono stati effettuati nell'ultimo anno 6.203 prelievi e 74.033 esami;

per quanto riguarda gli esami di laboratorio, a quanto risulta agli interroganti, le apparecchiature in dotazione, tenuto conto delle loro potenzialità, sono impiegabili in misura assai più intensa;

a parere degli interroganti, preso atto delle potenzialità, la struttura di aderenza dovrebbe addirittura essere aperta alla fruizione della popolazione civile previa la stipula di convenzioni col servizio sanitario regionale;

a quanto risulta agli interroganti, lo Stato maggiore dell'Esercito ha intenzione di procedere alla chiusura del centro di selezione VFP1 di Palermo, accentrando tutte le funzioni di selezione a Roma;

la decisione sarebbe motivata dalla sola utilità di recuperare posizioni di personale militare e civile per reimpiegarlo in posizione extra organico nei reparti militari di stanza a Palermo. Il vantaggio per l'amministrazione della difesa appare, a giudizio degli interroganti, invero assai modesto, soprattutto se rapportato agli importanti ostacoli che i giovani siciliani si troverebbero ad affrontare per partecipare al concorso, una volta privati di una struttura efficace e territorialmente prossima;

considerato che

a parere degli interroganti, visti i costi a carico delle famiglie siciliane per sostenere il viaggio di un ragazzo in trasferta a Roma o Foligno per diversi giorni ed i notevoli svantaggi rispetto ai concorrenti provenienti da altre regioni italiane, tale scelta appare ingiusta;

l'articolo 3 della Costituzione sancisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il secondo comma dello stesso articolo afferma che compete allo Stato realizzare il principio di pari opportunità tra cittadini: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori»;

a parere degli interroganti, il principio costituzionale si traduce anche nel rendere possibile a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione di provenienza, di concorrere per l'accesso alle carriere statali. La scelta di accentrare nella città di Roma le attività di selezione del centro di Palermo ostacola economicamente i giovani siciliani nella partecipazione al concorso nelle forze armate, con evidente violazione del principio di pari opportunità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se corrisponda al vero che si intende procedere alla chiusura del centro di selezione VFP1 di Palermo e quali, valutabili, considerazioni abbiano portato all'adozione di tale decisione;

se non ritenga opportuno intervenire, al fine di valutare l'effettivo disagio che deriverebbe dalla chiusura del centro, anche rivedendo l'ubi-

cazione dei centri VFP1, in modo da prevederne una distribuzione più equa sul territorio nazionale, consentendo a tutti i giovani provenienti da più parti del nostro Paese di raggiungere senza eccessivi aggravii economici i luoghi di selezione;

se, alla luce dei dati relativi all'uso delle apparecchiature da laboratorio, non ritenga opportuno esprimersi sulle possibilità di un utilizzo suppletivo della struttura e del personale, anche in sinergia coi locali presidi sanitari civili, magari in forza di convenzioni ulteriori con prestazioni bilaterali.

(3-02585)

Stefano ESPOSITO. – *Ai Ministri dell'interno, dello sviluppo economico e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

Assicurazioni di Roma (AdiR) è una mutua assicuratrice costituita con deliberazione n. 794 del 9 marzo 1971. Con tale delibera il Comune di Roma dispose la costituzione della società Ascoroma, mutua assicuratrice comunale romana insieme alle aziende speciali Acea, Ama, Atac, Accl e alla Stefer (Società tranvie e ferrovie elettriche di Roma), approvandone il relativo statuto;

a seguito dei processi di trasformazione delle aziende comunali che si sono avuti nel corso degli anni, l'attuale compagine societaria dell'AdiR è composta da Roma capitale, Ama, Atac e Cotral patrimonio, società della Regione Lazio che assicura gli autobus del trasporto extraurbano;

Roma capitale, in qualità di socio, ha una partecipazione al fondo di garanzia di AdiR, con una quota pari al 74,35 per cento, mentre le restanti quote della compagnia sono ripartite tra Atac SpA, con una quota pari al 13,50 per cento, Ama SpA, con una quota pari al 9 per cento e da Cotral patrimonio SpA, con una quota pari al 3,15 per cento;

la delibera dell'Assemblea capitolina n. 13 del 2015, in ossequio al piano di rientro del debito di Roma capitale, ha predisposto la liquidazione volontaria della mutua, unitamente alla liquidazione di altre società del gruppo di Roma capitale;

con ordinanza sindacale del 23 luglio 2015 è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione, composto dal professor avvocato Vincenzo Federico Sanasi d'Arpe come presidente e professor Gennaro Olivieri e avvocato Andrea Ciani come consiglieri. Il socio Ama ha nominato la dottoressa Donatella Visconti vice presidente, mentre il socio Atac non ha effettuato nomine;

l'intervenuta impossibilità per i soci, a cominciare da Roma capitale, di espletare procedure ad evidenza pubblica per le coperture assicurative prima del 31 dicembre 2015, data prevista per la messa in liquidazione dell'AdiR, ha fatto sì che il commissario straordinario con la deliberazione n. 70/2015 ha riconsiderato il disposto della deliberazione consiliare n. 13/2015, e a parziale riforma della medesima ha disposto di non procedere allo scioglimento e alla messa in liquidazione dell'AdiR, procedendo all'affidamento del servizio assicurativo alla stessa AdiR per la du-

rata di un biennio con la possibilità di un'estensione per un successivo triennio;

il nuovo consiglio di amministrazione ha mostrato fin dall'inizio del proprio mandato divergenze al proprio interno, talmente forti che hanno portato addirittura a 2 diverse relazioni su AdiR al commissario Tronca, una dei 3 membri e una del presidente;

tale divaricazione nasce dalle diverse valutazioni su AdiR rispetto alla liquidazione prevista della delibera n. 13 del 2015. In particolare, i 3 membri del consiglio di amministrazione ritengono utile per l'amministrazione comunale proseguire l'affidamento del servizio assicurativo ad AdiR tenuto conto dell'andamento del mercato nonché dei costi della liquidazione, mentre il presidente ritiene necessaria una *due diligence*, con alti costi per l'azienda, e chiede indicazioni circa l'applicazione della delibera n. 13 del 2015 entro il 31 dicembre 2015 per la messa in liquidazione di AdiR;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel primo consiglio di amministrazione di agosto 2015, è stato deliberato che al presidente di AdiR venisse riconosciuto il massimo della retribuzione variabile consentito dalla legge legato alle deleghe operative, anche se non risultano deleghe affidategli;

nel consiglio del 30 settembre 2015, su richiesta del presidente, è stata discussa la possibilità di assumere 3 nuovi dirigenti, con la motivazione che dopo una verifica in azienda non vi fossero profili adeguati per ricoprire tali incarichi;

dai primi giorni di settembre la vettura Smart aziendale, dotata di permesso per la zona a traffico limitato (ZTL) e fino ad allora utilizzata esclusivamente per ragioni di servizio, risulterebbe ad uso esclusivo del presidente e guidata da un autista non dipendente di AdiR;

dal 9 dicembre 2015 è stato attivato un permesso ZTL richiesto da AdiR per l'autovettura personale del presidente;

il presidente di AdiR ha accusato la vice presidente di utilizzare, senza averne diritto, un telefono cellulare aziendale;

nella fase finale del mandato del sindaco Marino, il presidente di AdiR ha convocato un consiglio di amministrazione in forma urgente per la sottoscrizione della polizza RC patrimoniale del sindaco, che dal suo insediamento mai aveva voluto sottoscrivere tale polizza. Il problema si è posto solo dopo le sue dimissioni e prima della decadenza;

il presidente di AdiR ha fatto nominare come segretario del consiglio di amministrazione un collaboratore del suo studio legale che ha prestato servizio sino a qualche settimana prima;

rilevato che:

appare del tutto evidente il rapporto conflittuale fra i membri del consiglio di amministrazione, come palesato a più riprese anche dagli organi di stampa;

dal 17 agosto 2015 ad oggi sono stati inseriti come avvocati fiduciari di AdiR 50 nuovi avvocati che non risulterebbero avere alcuna com-

potenza specifica nel settore assicurativo e addirittura appartenenti a fori diversi da quello di Roma;

ad oggi il piano industriale richiesto con la delibera n. 70 del 31 dicembre 2015 non è stato ancora consegnato,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sui fatti riportati e se intendano rendere note le risultanze delle ispezioni effettuate e in corso da parte dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni;

se non ritengano che la delibera dell'Assemblea capitolina n. 13 del 2015, che ha disposto di procedere allo scioglimento e alla messa in liquidazione dell'AdiR, debba essere portata a compimento e contribuire al piano di rientro del debito di Roma capitale;

se ritengano utile per l'amministrazione comunale di Roma proseguire nell'affidamento del servizio assicurativo ad AdiR e se tale affidamento risponda alla necessità di conseguire consistenti risparmi per l'amministrazione medesima;

se non ritengano che il riconoscimento al presidente di AdiR del massimo della retribuzione variabile sia in contrasto con le disposizioni vigenti in materia e se tale decisione non si configuri come danno erariale in ragione del fatto che, in capo allo stesso, non risulterebbero affidate deleghe;

se ritengano adeguate le motivazioni che hanno indotto il consiglio di amministrazione di AdiR a procedere all'assunzione di nuovi dirigenti, in un'azienda per la quale l'Assemblea capitolina ha deliberato lo scioglimento e la messa in liquidazione;

se intendano rendere note le motivazioni che hanno indotto il presidente di AdiR a nominare come segretario del consiglio di amministrazione un collaboratore del suo studio legale e che hanno indotto ad inserire come avvocati fiduciari di AdiR 50 nuovi avvocati che non risulterebbero avere alcuna competenza specifica nel settore assicurativo;

quali siano le motivazioni che hanno impedito la presentazione del piano industriale di AdiR, come richiesto con la delibera n. 70 del 31 dicembre 2015.

(3-02586)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA, MINEO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'interno.* – Premesso che:

in data 16 febbraio 2016 alcuni quotidiani nazionali («La Stampa», «Due milioni dal governo per il museo del fascismo»; «Il Giornale», «Il primo museo sul fascismo a due passi dalla casa del Duce») e *blog* di informazione («HuffPost Italia») hanno riportato la notizia del possibile finanziamento pubblico nei confronti di un prossimo museo del fascismo;

il museo dovrebbe sorgere nell'ex sede del Partito nazionale fascista, a Predappio (Forlì-Cesena), di proprietà del demanio statale, a poche

centinaia di metri dalla casa di residenza natale del dittatore Benito Mussolini;

il quotidiano «La Stampa» riporta altresì la notizia secondo cui sarebbe già stata avviata, a dicembre, la pratica per la cessione dell'immobile dal demanio statale al Comune di Predappio, fortemente favorevole al progetto. Passaggio che dovrebbero concludersi a marzo, dando avvio alla fase operativa;

già oggi la cittadina di Predappio è luogo di pellegrinaggio per alcuni soggetti, a giudizio degli interroganti inquietanti, nostalgici del ventennio fascista, che si recano alla casa di Mussolini o al vicino cimitero con l'intento di celebrare la pagina più oscura nella storia dello Stato;

appare superfluo agli interroganti soffermarsi su quando il ventennio fascista abbia ferito il Paese e sulle atrocità di cui coloro che lo rappresentavano si siano macchiati. Necessario è, invece, che il Governo chiarisca quale sia la sua posizione in merito e se abbia intenzione di finanziare con risorse pubbliche un luogo che rischia di divenire l'emblema di un inaccettabile processo di revisionismo storico;

secondo i quotidiani, infatti, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Luca Lotti avrebbe già condotto un sopralluogo nell'ex residenza del Partito, e il Governo sarebbe pronto a finanziare il progetto attraverso lo stanziamento di 2 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in riguardo al progetto del museo del fascismo a Predappio corrisponda a verità;

se il Governo intenda stanziare risorse pubbliche per il finanziamento del progetto;

quali iniziative intendano attivare i Ministri in indirizzo affinché non venga praticata alcuna opera di revisionismo storico in materia, e affinché luoghi protagonisti del ventennio fascista non divengano spazi celebrativi dell'atroce dittatura che l'ha guidato.

(3-02587)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, CASTALDI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, DONNO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

la normativa di riferimento in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro in Italia è sancita dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive modifiche ed integrazioni;

presso l'amministrazione della Difesa la normativa a tutela della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro è stata recepita con decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare»;

a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, con riferimento alle disposizioni che riguardano la sicurezza sui luoghi di lavoro (artt. da 244 a 264), lo Stato Maggiore dell'Esercito ha emanato una specifica direttiva (prot. n. 5469/2010), con la quale sono state definite le linee guida per l'individua-

zione dei comandanti a cui sono attribuite funzioni, responsabilità e obblighi del «datore di lavoro», in linea con quanto stabilito dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e successive modifiche ed integrazioni;

secondo quanto dettato dalla normativa nazionale, recepita altresì dallo Stato Maggiore dell'Esercito, il datore di lavoro ha l'obbligo di salvaguardare l'integrità psicofisica dei lavoratori, eliminando o cercando di ridurre al massimo i rischi che possono procurare loro dei danni. Tra gli adempimenti sulla sicurezza sul lavoro, un ulteriore importante obbligo del datore di lavoro è la valutazione dei rischi inerenti alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, attraverso la quale viene redatto successivamente il documento per la valutazione dei rischi (DVR), ossia il documento che attesta tutte le misure di prevenzione e protezione adottate per migliorare i livelli di sicurezza, ivi compresi i dispositivi di protezione individuale (D.P.I.);

l'attuale capo di Stato Maggiore della Marina militare italiana, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, l'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, e l'ammiraglio Bruno Branciforte, a sua volta capo di Stato Maggiore della Marina dal 2010 al 2012, sono stati rinviati a giudizio insieme ad altri 2 alti ufficiali per verificare eventuali responsabilità in relazione alla morte del giovane Alessandro Nasta, 29 anni, di Brindisi, Sottocapo Nocchiere di 3^a classe della Marina militare, precipitato per 15 metri dall'albero maestro della nave Vespucci il 24 maggio 2012;

l'indagine sulla morte del giovane è condotta dal pubblico ministero di Civitavecchia, Amendola, con l'intervento dell'Ispettorato del lavoro. L'accusa rivolta, in particolare, nei confronti dell'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, nella veste di comandante del Comando in capo della squadra navale, si legge negli atti della Procura: «ha omesso di redigere il documento di valutazione dei rischi in collaborazione con il rappresentante dei lavoratori, e di aggiornarlo e rielaborarlo successivamente all'accaduto nella sua immediatezza»;

considerato che:

l'articolo 55-ter, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001, recante il Testo unico sul pubblico impiego, sancisce al primo comma che: «Il procedimento disciplinare, che abbia ad oggetto, in tutto o in parte, fatti in relazione ai quali procede l'autorità giudiziaria, è proseguito e concluso anche in pendenza del procedimento penale». L'applicazione di tale disposizione viene estesa anche al personale militare, in forza dell'articolo 15 della legge 7 agosto 2015 n. 124, che va a sostituire la disciplina dell'articolo 1393 del decreto legislativo n. 66 del 2010, recante «Codice dell'Ordinamento militare», statuente un'interruzione del procedimento disciplinare nell'attesa degli esiti di quello penale;

l'articolo 1377 del Codice dell'ordinamento militare regola al comma 1 il procedimento interno dell'inchiesta formale. La norma definisce l'inchiesta formale come «(...) il complesso degli atti diretti all'accertamento di una infrazione disciplinare per la quale il militare può essere passibile di una delle sanzioni indicate all'articolo 1357». Il comma 3

del richiamato articolo, inoltre, afferma che: «Il Ministro della difesa può, in ogni caso e nei confronti di qualsiasi militare, ordinare direttamente una inchiesta formale»,

si chiede di sapere:

se sia stata attivata internamente un'inchiesta formale ai sensi dell'art. 1377, comma 1, del Codice dell'ordinamento militare per accertare, al di là della vicenda processuale, eventuali infrazioni da parte degli ufficiali imputati e, in particolare, del capo di Stato Maggiore della Marina militare, visto il delicato ruolo istituzionale investito;

se il Ministro in indirizzo abbia provveduto ad ordinare direttamente, in forza di quanto sancito dal comma 3 dell'articolo suddetto, l'inchiesta formale e, in caso contrario, quali siano le motivazioni per il mancato avvio dell'inchiesta stessa e se vi sia l'intenzione di attivarla prima possibile;

se, nelle more del processo penale, sia stato promosso un procedimento disciplinare nei confronti dei militari imputati, ancora in servizio e, nel caso, quali provvedimenti siano stati assunti nei loro confronti;

se l'amministrazione della Difesa, in caso di assenza di un procedimento disciplinare o di inchiesta formale, abbia operato tale scelta a causa delle posizioni di rilievo investite dagli imputati, oppure, secondo il principio di uguaglianza, decida di non avviare, anche per il futuro, procedimenti con sanzioni «disciplinari di Stato» nei confronti di tutto il personale militare, indipendentemente dalla qualifica o il grado;

se non ritenga necessario, a seguito di fatti così gravi come quelli descritti, predisporre controlli permanenti al fine di monitorare lo stato di osservanza della normativa in materia di sicurezza all'interno dell'amministrazione della Difesa, anche valutando i dati relativi al numero di incidenti e di morti registrati in questo ambito negli ultimi anni.

(3-02588)

PEZZOPANE, BORIOLO, CALEO, MANASSERO, RUTA, SOLLO, VALENTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società aerea *low cost* irlandese Ryanair ha annunciato di abbandonare lo scalo abruzzese entro l'autunno 2016, o quanto meno di annullare 5 delle 7 rotte attuali, tra cui Londra, Parigi e Francoforte, quando scadranno i termini di rinnovo del contratto con la società Saga, la società che gestisce lo scalo abruzzese;

l'annuncio dei tagli è avvenuto nonostante la società irlandese avesse manifestato in precedenza l'interesse di mantenere i voli per l'intero 2016;

considerato che:

l'abbandono dello scalo abruzzese da parte della compagnia irlandese, oltre ad un taglio di circa 180 posti di lavoro, avrebbe pesanti ricadute sull'intera economia abruzzese, soprattutto sul turismo, sulle infrastrutture e sull'indotto;

i vertici Ryanair lamentano il rincaro delle tasse da 6 a 9 euro per passeggero, deciso dal Governo, attribuendo a ciò la motivazione della loro decisione, che, da quello che si apprende dalla stampa, interesserà anche gli aeroporti di Alghero e Crotone;

tra gli scali a rischio di abbandono da parte di Ryanair viene annoverato anche quello di Cuneo Levaldigi, che è base di una tratta per Alghero, con numeri importanti di transito, con conseguente penalizzazione per uno scalo ritenuto tra gli aeroporti di interesse nazionale in fase di consolidamento;

considerato, altresì, che:

in Abruzzo Ryanair detiene un'importante fetta di passeggeri; nel 2015, in tale regione, su un totale di 604 passeggeri, 480.000 sono stati trasportati da tale compagnia;

lo scalo pescarese, per essere considerato di interesse nazionale, deve raggiungere la soglia minima di 500.000 passeggeri annui, come indicata dal Ministero;

la regione Abruzzo ha annunciato di ridurre da 5 a 2,5 milioni di euro i contributi regionali e di voler attivare contatti con altre compagnie aeree che mantengano il servizio e che applichino gli stessi prezzi,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare per garantire nello scalo abruzzese, così come negli altri scali nazionali, la presenza della compagnia *low cost* irlandese, in considerazione delle pesanti ricadute che l'eventuale abbandono degli scali o il ridimensionamento delle attuali destinazioni da parte della stessa compagnia comporterebbero, a livello occupazionale ed economico;

se non ritenga necessario convocare, con la massima sollecitudine, un Tavolo di confronto, a cui prendano parte i vertici della compagnia le istituzioni, la Regione Abruzzo, che tanto ha fatto per salvare il presidio pescarese, e gli altri soggetti interessati, al fine di addivenire, in tempi rapidi, ad una soluzione della vicenda.

(3-02589)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, MOLINARI, DE PIETRO, MUSSINI. – *Al Ministro della salute.* – (Già 4-05136).

(3-02590)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PICCOLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la delibera 6 febbraio 2012, n. 164, della Provincia autonoma di Bolzano, recante «Modelli delle pagelle scolastiche per le scuole secondarie di secondo grado – revoca parziale di deliberazioni della Giunta provinciale – Valutazione delle alunne e degli alunni – modifica di deliberazioni della Giunta provinciale», precisa che: 1) sono approvati i modelli

delle pagelle scolastiche per i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali in lingua tedesca, italiana e ladina della Provincia di cui agli allegati da A1 fino ad A4. Esse entrano in vigore, nell'anno scolastico 2011/2012 per le prime classi, nell'anno scolastico 2012/2013 per le prime, seconde e terze classi, nell'anno scolastico 2013/2014 per le prime, seconde, terze e quarte classi e a partire dall'anno scolastico 2014/2015 per tutte le classi; 2) le pagelle devono essere redatte nelle due lingue. A seconda che le pagelle siano rilasciate da un istituto scolastico in lingua rispettivamente tedesca o italiana, al primo posto figura il testo in lingua rispettivamente tedesca o italiana. Negli istituti scolastici delle località ladine è riportato anche il testo ladino;

parrebbe che un istituto scolastico non rilasci le pagelle anche in lingua italiana. Analogamente, le comunicazioni scritte sono solo in lingua tedesca,

si chiede di conoscere:

se la delibera sia ancora in vigore, e se comunque sia sempre previsto il bilinguismo (italiano-tedesco, tedesco-italiano) nelle comunicazioni scritte degli istituti scolastici della Provincia di Bolzano;

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se negli istituti scolastici pubblici della Provincia autonoma venga rispettato il principio del bilinguismo, e, qualora ciò non avvenga, quali iniziative intenda adottare per garantirlo.

(4-05291)

RIZZOTTI, MANDELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 193, comma 1, del decreto legislativo n. 285 del 1992, recante «Nuovo codice della strada», i veicoli non possono essere posti in circolazione se non sono coperti da un'assicurazione per la responsabilità civile verso terzi (RC auto), in quanto, come previsto dall'articolo 2054 del codice civile, il conducente di un veicolo che reca colposamente un danno a persone o a cose è obbligato, se non prova di aver fatto tutto il possibile per evitarlo, a risarcirlo;

sino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 209 del 2005, recante «Codice delle assicurazioni private», gli ospedali potevano chiedere il risarcimento del danno direttamente a chi lo aveva cagionato, il quale a sua volta inoltrava la richiesta alla propria compagnia di assicurazione;

l'articolo 334 ha stabilito che: sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti si applica un contributo, sostitutivo delle azioni spettanti alle Regioni e agli altri enti che erogano prestazioni a carico del Servizio sanitario nazionale, nei confronti dell'impresa di assicurazione, del responsabile del sinistro o dell'impresa designata, per il rimborso delle prestazioni erogate ai danneggiati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti; il contributo si applica, con aliquota del 10,5 per cento, sui premi incassati e deve essere distintamente indicato in polizza e nelle

quietanze; l'impresa di assicurazione ha diritto di rivalersi nei confronti del contraente per l'importo del contributo;

il comma 76 dell'articolo 4 della legge n. 92 del 2012, recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita», a sua volta ha previsto, con decorrenza dall'anno 2012, che il contributo di cui all'articolo 334, applicato sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, per il quale l'impresa di assicurazione ha esercitato il diritto di rivalsa nei confronti del contraente, è deducibile dal reddito complessivo del contraente medesimo per la parte che eccede 40 euro;

il comma 2-*bis* dell'articolo 12 del decreto-legge n. 102 del 2013, recante «Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 124 del 2013, ha previsto, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2014, che il contributo previsto dall'articolo 334 è indeducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive;

considerato che:

tra i veicoli a motore sono presenti le autovetture, i motoveicoli, i motocarri, i *camper* e gli *autocaravan*, gli autobus, i rimorchi (autocarri e macchine agricole), le macchine operatrici;

i dati elaborati dall'Automobile club d'Italia (ACI) relativi al parco veicolare in Italia indicano che nel 2014 sono stati registrati 49.123.188 veicoli (37.061.263 auto, 6.502.171 motocicli, 97.833 autobus, 4.447.650 trasporti merci, 864.328 veicoli speciali, 149.943 trattori e altri veicoli);

mediamente il contributo per il Servizio sanitario nazionale previsto dall'articolo 334 del decreto legislativo n. 209 del 2005 è di 70 euro, si chiede di sapere:

dei 3 miliardi di euro derivanti dal contributo obbligatorio al Servizio sanitario nazionale, pari al 10,50 per cento del premio stesso, quanti effettivamente sono erogati al Servizio sanitario nazionale, e quale sia la destinazione d'uso dell'eventuale somma residua;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia opportuno favorire un allineamento con quanto disposto dagli articoli 2043 (in materia di obbligo per colui che ha commesso un danno ingiusto a risarcirlo) e 2054 (che stabilisce l'obbligo per il conducente di un veicolo di risarcire il danno prodotto a persone o a cose dalla circolazione del veicolo, se non prova di aver fatto tutto il possibile per evitarlo) del codice civile, prevedendo l'abrogazione dell'articolo 334 del decreto legislativo n. 209 del 2005 e stabilendo che il contributo obbligatorio al SSN gravi unicamente sulle compagnie assicuratrici;

se non ritengano che, ai fini dell'erogazione delle cure sanitarie, l'applicazione delle disposizioni vigenti determini per i cittadini una doppio prelievo fiscale.

(4-05292)

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che

da fonti di stampa si apprende che l'INPS il 26 gennaio 2016 ha sottoscritto con le sigle sindacali di rappresentanza dei pensionati SPI Cgil, FNP Cisl e UILP Uil un importante protocollo di intesa volto a definire un quadro nazionale di regole di comportamento e di relazione, anche a livello territoriale, sulle tematiche che interessano tutti i pensionati;

non è stato coinvolto nella realizzazione di questa intesa il CUPLA, Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo, che rappresenta oltre 5 milioni di pensionati del mondo del lavoro autonomo raggruppati in 8 associazioni nazionali dei pensionati (ANAP Confartigianato; Associazione pensionati CIA; 50 & Più Fenacom Confcommercio; CNA Pensionati; Federpensionati Coldiretti; FIPAC Confesercenti; FNPA Casartigiani; Sindacato pensionati Confagricoltura), pur essendo fortemente radicato su tutto il territorio nazionale ed interlocutore autorevole e altamente rappresentativo,

si chiede di sapere quali opportune iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per estendere i contenuti del protocollo d'intesa anche alle parti sociali escluse al fine di consentire anche alle categorie sindacali facenti parte del CUPLA l'opportunità di esporre le proprie osservazioni ed essere coinvolte nella realizzazione di un'intesa che tuteli e garantisca a tutti i cittadini anziani pensionati di essere rappresentati nelle sedi opportune.

(4-05293)

CONTE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che sabato 13 febbraio 2016 i conservatori di musica italiani statali e non hanno realizzato una protesta denominata «giornata nazionale dell'alta formazione», con concerti e momenti di riflessione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e il Governo sullo stato di difficoltà dell'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), costituito da conservatori, accademie e istituti superiori di industrie artistiche;

considerato che:

il sistema AFAM in sintesi conta: 77 istituti di alta formazione musicale: 54 conservatori statali (più 4 sedi staccate), 19 conservatori non statali (ex istituti pareggiati), 4 istituti accreditati. Gran parte vanta una lunga storia e tradizione (l'Italia è il Paese nel quale i conservatori sono nati, nel XVI secolo); 50.000 studenti, di cui il 10 per cento stranieri (dato, quest'ultimo, più che doppio rispetto al corrispondente dato delle università); oltre 6.000 diplomati all'anno; 7.000 eventi complessivamente organizzati sul territorio (soprattutto concerti); 6.000 docenti, 1.500 unità di personale amministrativo e ausiliario;

la giornata di protesta è stata indetta dall'assemblea congiunta dalle conferenze nazionali dei presidenti, dei direttori e dei presidenti delle consulte degli studenti dei conservatori statali e non, con una mozione del 27 gennaio che ripercorre le criticità di lungo periodo che l'alta formazione musicale italiana è costretta ad affrontare, tra cui: la mancata attua-

zione della riforma del settore contenuta nella legge n. 508 del 1999, per la quale risultano ancora da adottare numerosi atti di secondo livello; una persistente e grave carenza di risorse pubbliche; le difficoltà nella interlocuzione con il livello politico-istituzionale, considerato anche il mancato rinnovo del consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale (CNAM);

i conservatori non statali attraversano un prolungato periodo di sottofinanziamento, che mette a rischio la prosecuzione delle attività e la loro stessa sopravvivenza; a tale riguardo, sono stati assegnati alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato diversi disegni di legge di iniziativa di più parti politiche, che hanno come fine ultimo la statalizzazione di tali istituti, il cui esame tuttavia procede a ritmi troppo lenti;

è competenza della stessa 7^a Commissione l'Affare n. 409 sulla musica, al fine di identificare delle strategie in grado di mantenere vivo l'immenso repertorio italiano e di attivare processi virtuosi di creazione e innovazione musicale, permettendo l'accesso e il confronto con la realtà internazionale;

tenuto conto che:

una decisa risposta alla richiesta di maggiore attenzione verso il sistema AFAM, per garantire ai giovani e al Paese la necessaria qualità formativa e per realizzare un ulteriore sviluppo del sistema, rispondendo alla storica tradizione musicale, rappresenta una delle priorità dell'industria culturale del nostro Paese;

in materia sono state presentate due interrogazioni (3-01723 del 3 marzo e 4-04920 del 3 dicembre 2015), che non hanno ricevuto risposta,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in atto, con l'urgenza necessaria a fornire le dovute garanzie in previsione dell'avvio del prossimo anno accademico, per procedere alla completa attuazione delle legge n. 508 del 1999, alla revisione generale del sistema italiano degli studi musicali che preveda la statizzazione o razionalizzazione degli istituti musicali ex pareggiati e all'individuazione delle risorse finanziarie necessarie per la gestione degli edifici sede delle istituzioni, non più di competenza delle amministrazioni provinciali, ora enti di area vasta a seguito della «riforma Delrio» di cui alla legge n. 56 del 2014.

(4-05294)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Corte di giustizia europea prossimamente dovrà pronunciarsi sulla validità della proroga al 31 dicembre 2020 delle concessioni balneari, approvata dal Parlamento italiano nel 2012 per uscire dalla procedura di infrazione aperta dall'Unione europea a causa della presunta incompatibilità del sistema demaniale italiano con la direttiva Bolkestein (direttiva 2006/123/CE);

il 18 febbraio 2016 le associazioni di categoria del settore balneare manifesteranno a Roma per chiedere una riforma delle concessioni in grado di restituire futuro e certezza a 30.000 imprese che rappresentano l'eccellenza del sistema turistico nazionale e che da oltre 7 anni sono in attesa che si chiuda la stagione dei rinvii, che si affronti il problema con realismo e che, all'interno delle norme europee, si cerchi con determinazione una soluzione possibile;

i concessionari demaniali sono riusciti, con coraggio ed impegno, a costruire una tradizione balneare che non ha eguali al mondo. Il turismo costiero in Italia attira ogni anno milioni di utenti e ciò è dovuto soprattutto ai concessionari che hanno saputo arricchire le vacanze con un calore e una fantasia tipicamente italiana,

si chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire, in tempi brevi, per trovare le possibili soluzioni che garantiscano futuro e certezza ad un settore che rappresenta una realtà fondamentale per il sistema turistico nazionale e che attende da troppi anni una giusta legge di riforma.

(4-05295)

CERVELLINI, PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione, n. 2014/4011, nei confronti della Repubblica italiana sull'affidamento dei lavori di costruzione e gestione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno rispetto al quale ha sollevato una possibile violazione della direttiva 2004/18/CE su appalti e concessioni contestando inoltre l'affidamento della concessione per la realizzazione del tratto autostradale Rosignano-Civitavecchia, senza una gara di appalto rispondente alla normativa europea;

considerato che

la convenzione unica tra Anas SpA e Società autostrada tirrenica SpA del 2010, così come la delibera CIPE n. 85 2012, è stata disattesa nei suoi aspetti fondamentali quali la tempistica, le risorse finanziarie, il progetto e l'unicità progettuale;

lo scorso 13 maggio 2015 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Regione Toscana e la Regione Lazio, la società Autostrade per l'Italia e SAT SpA dove sono stati stralciati i progetti definitivi approvati per il tratto da S. Pietro in palazzi a Grosseto sud, decidendo così di non realizzarvi più l'autostrada, così come del resto risulta stralciato il lotto 7,

si chiede di sapere:

se risulti ancora aperta la procedura di infrazione europea n. 2014/4011 e quali siano le comunicazioni inviate dal Ministero alla Commissione europea e viceversa;

se il Ministro in indirizzo, alla luce degli stravolgimenti di cui in premessa ed alla luce della procedura d'infrazione, non ritenga, visto lo stato di evidente illegittimità, di ritirare la concessione a SAT SpA.

(4-05296)

STUCCHI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Raiway è la società italiana proprietaria delle infrastrutture e degli impianti per la trasmissione e diffusione televisiva e radiofonica della Rai;

dispone di una sede centrale a Roma, di 23 sedi territoriali e di oltre 2300 siti dislocati sul territorio nazionale;

la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016) ha stabilito che l'imposta sul possesso della televisione quantificata in 100 euro, comunemente chiamata «canone Rai», venga inserita sulla bolletta elettrica con rata unica, esclusivamente per i possessori della «prima» casa;

l'Uncem (Unione nazionale Comuni comunità enti montani), a livello nazionale con le sue delegazioni regionali, ha svolto negli ultimi anni numerose azioni a tutela degli utenti residenti nelle «terre alte», al fine di assicurare parità di trattamenti e di servizi rispetto a chi risiede nelle aree urbane;

numerosi enti territoriali, *in primis*, le Comunità montane e le Unioni montane, in diverse regioni italiane, negli ultimi 10 anni, hanno acquisito e gestiscono direttamente, con notevoli costi, impianti di diverse dimensioni e potenza per assicurare la trasmissione del segnale televisivo anche nelle valli più interne e nelle zone d'ombra non raggiunte dal segnale delle torri gestite da Raiway;

numerosi sindaci e amministratori italiani hanno segnalato, dopo l'introduzione del digitale terrestre, le costanti e crescenti difficoltà di accesso al servizio televisivo da parte di singoli e famiglie residenti nelle zone montane, in particolare nei borghi più difficilmente raggiungibili;

nelle aree montane italiane, alpine e appenniniche, resta elevato il *digital divide* che si manifesta per prima cosa nelle difficoltà di ricezione del segnale televisione e radio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare un tavolo interministeriale, coinvolgendo l'azienda Rai, gli enti locali e le Unioni di Comuni, per la risoluzione del divario digitale, secondo quanto previsto dall'Agenda digitale nazionale, per assicurare un adeguato servizio agli utenti, consentendo la ricezione di tutti i canali, in particolare quelli del servizio pubblico, che dovrebbero essere accessibili a tutti i cittadini paganti l'imposta con il nuovo sistema di riscossione del canone Rai.

(4-05297)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono enti pubblici locali non territoriali dotati di autonomia funzionale. Ai sensi della legge n. 580 del 1993, svolgono, nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza e sulla base del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 118 della Costituzione, funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali;

le Camere di commercio svolgono da sempre una funzione indispensabile di supporto alle aziende, di stimolo al sistema produttivo, di consulenza e sostegno in avvio di impresa e svolgono a tutti gli effetti un ruolo pubblico a sostegno della competitività;

la legge delega n. 124 del 2015 ha previsto il processo di riordino complessivo del sistema delle Camere di commercio, da realizzarsi mediante decreto delegato;

considerato che:

tale processo di riordino si basa su 2 pilastri rappresentati dalla riduzione al 50 per cento del diritto annuale e sull'accorpamento delle Camere di commercio per formare bacini di almeno 75.000 imprese, oltre che su una forte riduzione delle funzioni, come ad esempio: la tutela e la promozione delle imprese locali, le attività delle camere arbitrali ed i servizi di conciliazione e mediazione, il sostegno all'innovazione, l'internazionalizzazione, i confidi (di supporto alle piccole e medie imprese per l'accesso al credito bancario), il servizio di marchi e brevetti, i corsi di formazione e gli studi sull'economia del territorio;

nei giorni scorsi Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl hanno denunciato che il decreto delegato prevedrebbe esplicitamente di compensare i risparmi di spesa attraverso una riduzione del 15 per cento del personale, che diventerebbe del 25 per cento per le Camere di commercio accorpate. Si tratterebbe quindi di un esubero di circa 1.000 persone sulle quasi 7.000 oggi impiegate direttamente dalle Camere di commercio;

sempre secondo fonti sindacali il decreto prevedrebbe per il personale delle unioni regionali (circa 230 unità a livello nazionale) soluzioni privatistiche attraverso l'eventuale ricollocazione dei dipendenti in residue unioni regionali, in aziende speciali o unioni interregionali le cui condizioni di costituzione difficilmente si realizzeranno;

visto che:

il progetto di accorpamento e riforma delle Camere di commercio mette a rischio migliaia di posti di lavoro e sancisce, di fatto, l'ennesima privatizzazione dei servizi;

in quasi tutti i capoluoghi di regione si sono svolte manifestazioni di protesta dei lavoratori delle Camere di commercio, dell'Unioncamere e delle aziende speciali,

si chiede di sapere:

quali garanzie i Ministri in indirizzo, a fronte della riduzione del 50 per cento del diritto annuale e del ridimensionamento delle funzioni, intendano fornire a tutti i lavoratori (Camere di commercio, Unioncamere ed aziende speciali) per scongiurare il rischio della perdita del loro posto di lavoro;

chi svolgerà le funzioni oggi svolte dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, che hanno rappresentato nel corso degli anni un importante supporto alle aziende, e se vi sia l'intenzione di privatizzare i servizi svolti finora dalle Camere di commercio.

(4-05298)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti in questi giorni molte amministrazioni comunali stanno inoltrando al Governo un ordine del giorno, predisposto dall'Uncem nazionale, per la richiesta di un migliore servizio di trasmissione televisiva, in vista dell'inserimento del canone nella bolletta elettrica;

considerato che:

numerosi enti territoriali, come le Comunità montane e le Unioni montane, in diverse Regioni italiane negli ultimi 10 anni, hanno acquistato e gestiscono direttamente, con notevoli costi, impianti di diverse dimensioni e potenza per assicurare la trasmissione del segnale televisivo, anche nelle valli più interne e nelle zone d'ombra, non raggiunte dal segnale delle torri gestite da «RaiWay»;

numerosi sindaci e amministratori di Comuni italiani hanno segnalato, dopo l'introduzione del digitale terrestre, costanti e crescenti difficoltà di accesso al servizio televisivo da parte di singoli e famiglie residenti nelle zone montane, in particolare nei borghi più difficilmente raggiungibili delle aree interne;

il Governo Renzi sta tentando di ridurre l'evasione dell'imposta per il possesso del televisore (il cosiddetto canone Rai) grazie al nuovo sistema di pagamento «in bolletta», ma nulla, finora, ha assicurato in merito ad un adeguato servizio agli utenti in territori più «svantaggiati», rispetto alla ricezione di tutti i canali, in particolare quelli del servizio pubblico;

visto che i rappresentanti dei Comuni montani hanno richiesto tra l'altro di avviare un completo monitoraggio su tutto il territorio italiano relativo alla ricezione del segnale televisivo; impegnare RaiWay nel potenziamento delle infrastrutture per la trasmissione del segnale televisivo, in particolare nelle aree montane e più interne del Paese; impegnare la Rai nel rafforzamento e nell'ampliamento dell'informazione locale e regionale,

si chiede di sapere se il Governo intenda o meno dare seguito alle giuste richieste dei rappresentanti dei cittadini dei Comuni montani, garantendo così il loro diritto all'informazione televisiva.

(4-05299)

BUEMI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della salute e dello sviluppo economico.* – Premesso che in Iran, in particolare, per la commercializzazione di dispositivi medici di classe C e D, corrispondenti alle classi IIb e III secondo la direttiva 93/42/CEE, sembra che sia stato introdotto da poco tempo come requisito cogente quello della certificazione FDA e non sia più considerata sufficiente la marcatura CE per la registrazione presso il Ministero della salute iraniano e la relativa autorizzazione e commercializzazione di dispositivi medici;

considerato che:

è stato attuato un lungo periodo di *embargo* e di sanzioni economiche verso l'Iran da parte delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e degli Stati Uniti;

dopo circa 2 anni di negoziati è stato trovato uno storico accordo sul nucleare iraniano tra l'Iran e i Paesi del cosiddetto «5+1», cioè i membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU con potere di veto (Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Russia e Cina) più la Germania. I Paesi occidentali hanno concesso di eliminare progressivamente le sanzioni economiche imposte all'Iran negli ultimi anni, mentre l'Iran ha accettato di limitare il suo programma nucleare e permettere alcuni periodici controlli da parte dell'ONU alle sue installazioni nucleari (installazioni che l'Iran dice che siano usate solo per sviluppare il nucleare con scopi civili, e non militari);

tenuto conto che:

nelle loro relazioni con l'Unione europea, gli Stati Uniti hanno sviluppato un'intensa cooperazione che si è concretizzata attraverso la realizzazione di un consiglio economico transatlantico il cui obiettivo è di abolire le barriere regolamentari al commercio tra i 2 *partner* e di favorire la convergenza delle future regolamentazioni in un certo numero di campi (proprietà intellettuale, settore automobilistico, prodotti farmaceutici, eccetera);

tuttavia, di recente, sembra che nella commercializzazione dei prodotti, soprattutto farmaceutici e biomedicali, si richieda la certificazione FDA e non la certificazione CE, che pure è un'attestazione di conformità del prodotto ai requisiti di sicurezza per le persone, per i beni e per l'ambiente da considerarsi equivalente;

in particolare, nelle importazioni di tali prodotti verso l'Iran si evidenzia che la certificazione CE da parte del Ministero della sanità iraniano da qualche mese non sia sufficiente, mentre risulterebbe obbligatoria l'FDA. Eppure in Iran esistono aziende che in passato hanno importato con la sola certificazione CE;

in precedenza bastava la sola certificazione CE; oggi, al contrario, emerge che dopo l'avvio della nuova fase di interscambio economico a seguito di un nuovo accordo tra Iran e Stati Uniti sia stata messa in discussione la certificazione CE,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere nei confronti dell'Iran, perché la certificazione CE venga riconosciuta, al pari della certificazione FDA;

se non ritengano che la posizione assunta metta in pregiudizio la certificazione di marcatura CE e, comunque, se non ritengano di dover assumere concrete iniziative, di concerto con i *partner* europei, per tutelare i diritti e gli interessi delle imprese europee ed italiane che hanno la sola certificazione CE e che intendano esportare in Iran senza sottoporsi alla certificazione FDA il cui ottenimento impone la presenza organizzata negli USA.

(4-05300)

BUEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il procuratore capo della Repubblica di Torino, Armando Spataro, avrebbe emanato le nuove linee guida sul trattamento delle intercettazioni telefoniche acquisite dalla locale Procura della Repubblica di Torino, nel corso delle attività di indagine di sua competenza;

il testo della predetta circolare prescriverebbe che «le conversazioni, "non fonti di prova", che non verranno più inserite nel fascicolo di inchiesta sono quelle che hanno i requisiti di essere inutilizzabili (perché riguardanti dialoghi tra l'avvocato e il suo cliente, o perché hanno, come protagonista, un parlamentare o un esponente dei servizi segreti) o irrilevanti perché non pertinenti alle indagini, ma in più devono contenere elementi "sensibili" (...) Le nuove linee guida saranno già attive al momento dell'ascolto "in diretta" della polizia giudiziaria, che non potrà più trascrivere il contenuto in un "brogliaccio", "limitandosi a indicarne nelle informative l'avvenuta registrazione", ma dovrà informare il pm "con data e ora senza alcuna sintesi delle conversazioni, o indicazione delle persone tra cui siano intervenute"» (si veda l'articolo di Sarah Martinenghi, «Torino. Intercettazioni, la svolta di Spataro: "Via dai fascicoli i dati sensibili", del 16 febbraio 2016, "la Repubblica");

considerato che verrebbero in tal guisa sottoposte al divieto, di utilizzazione delle intercettazioni «qualora le stesse siano state eseguite fuori dai casi consentiti dalla legge» (combinato disposto tra l'articolo 273 e l'articolo 271 del codice di procedura penale, di cui al Decreto del Presidente della Repubblica n. 447 del 1988 e successive modifiche ed integrazioni), anche le conversazioni con i soggetti tutelati dall'articolo 68, terzo comma della Costituzione, come richiesto sin dal 2004 dalla relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità del Senato della XIV Legislatura (Doc. XVI, n. 9, relatore Crema),

si chiede di sapere:

se il Governo condivida l'apprezzamento degli interroganti per il primo atto con cui la Magistratura ordinaria dà attuazione ad un principio costituzionale, dopo un decennio di contenzioso e dopo l'inequivoca statuizione della Corte costituzionale, resa per i parlamentari nella sentenza n. 390 del 2007 ed estesa al Presidente della Repubblica con la sentenza n. 1 del 2013;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, di attivarsi affinché il Consiglio Superiore della Magistratura, all'interno delle proprie attribuzioni, adotti una circolare-tipo che generalizzi a tutte le Procure della Repubblica del territorio nazionale i contenuti, sopra indicati, delle linee-guida emanate presso la Procura della Repubblica di Torino.

(4-05301)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il recente annuncio di Saeco, storica azienda di Gaggio Montano (Bologna), di 243 esuberi, poco meno della metà dei 558 dipendenti dello stabilimento, sembra essere dettato esclusivamente da logiche di profitto che non dalle reali condizioni del mercato;

la strategia industriale, messa in atto dalla multinazionale olandese Philips, che ha acquistato l'azienda nel 2009, ha infatti coinciso con una massiccia delocalizzazione in Romania e con un robusto ricorso alla cassa integrazione, nonostante il settore sia stato risparmiato dal duro attacco della crisi economica, ed oggi sia addirittura in ripresa;

la Saeco rappresenta uno storico marchio del *made in Italy* caratterizzato da produzioni di alta qualità, dovute al continuo investimento in ricerca e sviluppo, ed è un importante bacino di ricchezza economica ed occupazionale, non solo per la regione, ma anche per l'intero Appennino bolognese;

le scelte industriali di Saeco hanno gravi ricadute non solo per i dipendenti e le loro famiglie, molte delle quali traggono dal lavoro in azienda l'unica fonte di sostentamento, ma anche per l'economia del territorio appenninico, già fortemente provato dalla crisi economica degli ultimi anni;

guardando alla presenza industriale sul territorio, desta infatti preoccupazione il dato relativo al numero di imprese nei comuni appenninici bolognesi, le quali dal 2008 ad oggi sono dimezzate;

la Regione, in accordo con la Città metropolitana, ha già convocato un tavolo di crisi, svoltosi nel mese di dicembre 2015, finalizzato alla risoluzione della crisi annunciata da Saeco, a tutela dei lavoratori e del presidio sociale del territorio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo vogliono al più presto convocare un tavolo di concertazione tra i soggetti coinvolti, al fine di trovare una positiva soluzione alla crisi annunciata da Saeco che vada nella direzione di salvaguardare la produzione nello stabilimento gaggese, il lavoro e il reddito dei dipendenti, nonché il presidio sociale del territorio.

(4-05302)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in occasione della recente visita a Roma del Presidente iraniano Hassan Rouhani, in Campidoglio sono state coperte da pannelli bianchi alcune statue di nudi dei Musei capitolini;

la copertura sarebbe stata decisa per non turbare la «sensibilità» religiosa del Presidente iraniano;

visto che:

il Ministro in indirizzo ha dichiarato, a giudizio degli interroganti nel più classico degli «scaricabarili», che né lui, né il Presidente del Consiglio dei ministri, erano a conoscenza della copertura delle statue;

sarebbe in corso un'«indagine» da parte del Governo per capire le responsabilità di tale scelta, indagine ad avviso degli interroganti tra l'altro inutile, in quanto le responsabilità dell'organizzazione di un incontro con un altro Capo di Stato sono totalmente a carico del Governo stesso;

da quanto si apprende dalla stampa ed in particolare dall'articolo apparso su «la Repubblica» in data 17 febbraio 2016, dal titolo «La relazione segreta sulle statue censurate: "Fu per ordine dell'Iran"», il sovrintendente capitolino ai beni culturali, Claudio Parise Presicce, avrebbe dichiarato in una sua relazione che fu la delegazione iraniana ad ordinare al cerimoniale italiano di oscurare i marmi dei Musei capitolini;

considerato che:

l'esposizione in luoghi pubblici di statue nude è stata una delle conquiste del Rinascimento italiano: «uno dei passi fondamentali, come sottolinea lo storico d'Arte professor Tomaso Montanari, verso la nascita di uno spazio sottratto alla sfera della religione. Uno spazio laico, sacro ai valori della conoscenza: che sono anche quelli della tolleranza»;

la scelta di coprire le statue rappresenta un'umiliazione dell'arte, della storia, della cultura italiana e tale episodio è diventato per l'immagine del nostro Paese un'imbarazzante figuraccia di risonanza planetaria;

le statue in oggetto rappresentano un patrimonio artistico di inestimabile valore, che il Governo Renzi ha dimostrato di non saper tutelare;

il Governo italiano non ha ancora dato una spiegazione ufficiale dell'episodio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda esporre ufficialmente i motivi della scelta di coprire le statue dei Musei capitolini, senza rifugiarsi in dichiarazioni di circostanza, che rifuggano da responsabilità evidenti.

(4-05303)

CASALETTO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il coleottero giapponese («Popillia japonica») è un coleottero appartenente alla famiglia degli «Scarabeidi», originario del Giappone. Si tratta di una specie che infesta e distrugge tappeti erbosi, piante selvatiche, da frutto e ornamentali. Il danno causato dagli adulti è costituito da erosioni più o meno intense a carico delle foglie, dei fiori e anche dei frutti;

nel luglio 2014 è stata accertata la presenza di un vasto focolaio di Popillia japonica all'interno del parco del Ticino, nei comuni di Pombia, Marano Ticino, Oleggio, Bellinzago, Cameri e Galliate, per quanto concerne la provincia di Novara e Turbigo, Nosate, Vizzola Ticino, Lonate Pozzolo e Ferno per quella di Milano;

con la crescita delle popolazioni dell'insetto e l'estendersi dell'area infestata, «Popillia japonica», se non arginata, andrà inevitabilmente a interessare molte altre specie vegetali;

considerato che:

si tratta di una specie estremamente polifaga: negli Stati Uniti è segnalata su circa 300 specie vegetali ed è considerata dannosa su oltre

100 piante, sia spontanee che coltivate, comprendenti alberi da frutto (pomacee, drupacee), vite, nocciolo, piccoli frutti, essenze forestali (tiglio, noce nero, acero, faggio, betulla, ontano), colture di pieno campo (mais, soia, erba medica), ortive (ad esempio pomodoro, fagiolo, asparago, zuccchino) e ornamentali (ad esempio rosa, dalia).

nella normativa fitosanitaria è inserito tra gli organismi di quarantena (direttiva 2000/29/CEE e successive modificazioni e integrazioni) di cui deve essere vietata l'introduzione e la diffusione nel territorio dell'Unione europea;

considerato ancora che:

per via di uno spiccato comportamento gregario è possibile trovare decine o centinaia di insetti su una singola pianta o su un gruppo di piante vicine intenti a nutrirsi, causando gravi danni in brevissimo tempo, mentre altre piante della stessa specie a poca distanza risultano indenni. Le larve invece, nutrendosi a spese delle radici, preferibilmente di graminacee, in presenza di infestazioni elevate risultano particolarmente nocive ai tappeti erbosi (ad esempio campi da golf, giardini) e ai prati e pascoli, sia per la comparsa di estese aree di vegetazione che ingialliscono per poi seccare, sia per i danni provocati dalle escavazioni di talpe e uccelli che si nutrono a spese delle larve nel terreno;

rilevato che:

il mancato contenimento di questa emergenza comporterebbe gravissime ripercussioni a livello internazionale per la commercializzazione dei prodotti vivaistici italiani;

nell'area dove è stata rinvenuto l'insetto è presente l'Hub internazionale di Malpensa, nonché l'aeroporto militare di Cameri ed un eventuale ingresso del coleottero nel sedime aeroportuale costringerebbe i servizi fitosanitari regionali ad applicare severe misure di contrasto,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi per stanziare un fondo straordinario per sostenere i costi a carico delle regioni e per i necessari rimborsi ai produttori, a compensazione dei danni causati dalle misure di contenimento.

(4-05304)

PAGLIARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo notizie riportate dalla stampa e da agenzie, la società Pengas Italiana srl, attiva nella ricerca di idrocarburi, avrebbe presentato al Ministero dello sviluppo economico un'istanza di «permesso di ricerca in terraferma» su un'area nella provincia di Parma, che comprende complessivamente 16 comuni e precisamente: Polesine Parmense, Zibello, Busseto, Soragna, San Secondo Parmense, Tre Casali, Torrile, Parma, Fontevivo, Fontanellato, Fidenza, Salsomaggiore Terme, Noceto, Medesano, Collecchio;

sempre secondo tali notizie, il 19 dicembre 2015 sarebbe stata depositata e pubblicata sul bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse del 31 gennaio 2016 una istanza, denominata «Fontevivo», ora in

attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea. La richiesta sarebbe in fase di istruttoria preliminare e sarà oggetto di un parere della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie del Ministero;

tali permessi sono mirati a «scandagliare» il sottosuolo, alla ricerca di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi;

Pengas lo scorso dicembre ha presentato anche un'altra istanza denominata «Gussola», per la ricerca di idrocarburi tra il cremonese e il mantovano, compresi i territori di Bozzolo, Sabbioneta e Rivarolo Mantovano. I sindaci della zona hanno già espresso pareri contrari, considerato che si tratta di una zona sismica, e hanno chiesto al Governo di intervenire per bloccare l'eventuale perforazione;

i sindaci di Fidenza e Medesano, per primi, hanno scritto ai rappresentanti istituzionali, fra cui il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, evidenziando una forte criticità dell'eventuale processo autorizzativo, dovuto al mancato coinvolgimento dei sindaci e dunque delle comunità locali, in un procedimento che li toccherebbe da vicino,

si chiede di sapere se vi sia già un orientamento rispetto alla richiesta di permesso di ricerca e in che tempi si preveda, in forza di quanto previsto dal comma 34 dell'art. 27 della legge n. 99 del 2009, di coinvolgere i comuni interessati.

(4-05305)

MATTESINI, ALBANO, SOLLO, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, D'ADDA, LUCHERINI, FAVERO, DIRINDIN, MANASSERO, MATURANI, RICCHIUTI, PUPPATO, CANTINI, PAGLIARI, CUCCA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Raiway SpA è la società proprietaria delle infrastrutture e degli impianti per la trasmissione e diffusione televisiva e radiofonica della Rai;

ad essa è affidata la gestione e lo sviluppo delle reti di trasmissione e diffusione radiotelevisiva per il cliente Rai, concessionaria italiana del servizio pubblico, attraverso il contratto di servizio siglato in seguito al conferimento del ramo d'azienda;

Raiway ha partecipato da subito allo sviluppo del digitale terrestre per garantire alla Rai, anche in qualità di servizio pubblico, la copertura e la diffusione del segnale televisivo;

Raiway è presente capillarmente su tutto il territorio nazionale con 23 sedi territoriali e oltre 2.300 siti dislocati sul territorio italiano;

considerato che:

l'introduzione del pagamento del canone Rai nella bolletta energetica contrasterà in maniera decisa l'evasione del canone. È perciò lecito attendersi che la lotta all'evasione del canone Rai produca un rilevante gettito aggiuntivo;

al pagamento dell'imposta del canone televisivo si lega in maniera imprescindibile il diritto a fruire del servizio;

tenuto conto che:

in alcuni territori, prevalentemente montani e collinari, centinaia di migliaia di utenti non ricevono il segnale della Rai;

l'Unione Comuni e comunità enti montani (Uncem) per mezzo dei propri rappresentanti nazionali e toscani ha segnalato ripetutamente le costanti difficoltà di accesso al servizio televisivo da parte di singoli e famiglie residenti nelle zone montane;

numerosi sindaci e amministratori italiani e toscani hanno segnalato la mancanza o le difficoltà di ricezione del segnale in molte località montane e collinari e nelle frazioni più marginali dei propri territori;

questa inadeguatezza del servizio crea nel nostro Paese dei cittadini «di serie B» che non possono usufruire di un servizio pubblico che le istituzioni hanno il dovere di garantire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda farsi carico di un'analisi maggiormente dettagliata della situazione individuando, in collaborazione con le Regioni e le associazioni dei Comuni, le aree dove la ricezione del segnale è più debole o addirittura assente;

se ritenga utile promuovere l'istituzione di un tavolo di monitoraggio sulla diffusione del segnale televisivo nelle aree montane e collinari, coinvolgendo nel monitoraggio le Regioni e le associazioni dei Comuni;

se ritenga possibile che una parte dei maggiori introiti che le nuove norme sul pagamento del canone produrranno vengano investiti nel migliorare e potenziare gli impianti di diffusione del segnale Rai.

(4-05306)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, DE PIETRO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

come noto, la crisi dell'economia siciliana, legata in particolar modo al settore agricolo, è figlia di una molteplicità di fattori, interni ed esterni alla regione e gli ultimi numeri sono solo la conferma di un declino, che è preoccupante per l'intera economia dell'isola. I dati, conosciuti attraverso la stampa, infatti, riportano in calo tutte le produzioni: olivicoltura, meno 42 per cento, vitivinicoltura, meno 30,7 per cento, agrumicoltura, meno 4,3 per cento, Pil agricolo, meno 2 per cento. A soffrire maggiormente è il comparto agrumicolo che, più di altri, non è riuscito a trovare una via d'uscita, nonostante le indiscusse potenzialità;

le forti preoccupazioni per le difficoltà denunciate dalle aziende agricole siciliane risultano attribuibili ad un rallentamento delle operazioni commerciali per i comparti più rappresentativi dell'isola, ad uno sfavorevole andamento climatico, all'aumento dei costi accessori come quelli della bonifica ed alla mancanza di liquidità, dovuta in particolare ai ritardi e, in altri casi al blocco, delle erogazioni degli interventi comunitari. In questo quadro ci sono anche le carenze dei governi ai vari livelli, primo fra tutti quello della Regione: la mancata spesa di importanti risorse europee e, peggio ancora, la cattiva spesa, hanno certamente dato un contributo a configurare l'attuale situazione;

ed invero, i problemi suddetti vanno dall'agricoltura biologica alle indennità compensative, dal PSR (piano di sviluppo rurale) 2007/2013 alla zootecnia, dai consorzi di bonifica ai carburanti agricoli, senza tralasciare la burocrazia, che stronca sul nascere qualsiasi possibilità di sviluppo;

considerato che:

l'Italia, grazie anche alla prossimità geografica, nonché in virtù degli storici rapporti politici e culturali, presenta forti legami economici e commerciali con i Paesi dell'Africa settentrionale. Questi Paesi, insieme ad altri del bacino del Mediterraneo e all'Unione europea, fanno parte dell'accordo di Barcellona del 1995, l'accordo euro-mediterraneo, che punta alla creazione di un'area di libero scambio. Al riguardo, tuttavia, i provvedimenti della Commissione europea mettono in difficoltà un comparto, come già detto, duramente in crisi. Ed infatti, a titolo meramente esemplificativo, agrumi, prodotti ortofrutticoli ed olio, rappresentano solo alcune delle produzioni in cui la regione Sicilia eccelle, le quali, ad oggi, sono messe in gravi difficoltà proprio dagli accordi con i Paesi del Nord-Africa. Basti, infatti, pensare all'accordo commerciale dell'ottobre 2012 fra Unione europea e Marocco (2012) sulla liberalizzazione dei prodotti agroalimentari e della pesca. In particolare, con tale accordo è stato disposto l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che possono essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero;

si è in presenza, a livello di congiuntura internazionale, di un quadro di totale liberalizzazione della concorrenza, che penalizza i prodotti di qualità a vantaggio di quelli con prezzi talmente al ribasso, da porsi fuori dal mercato. Pertanto, i costi del prodotto sono quasi ai minimi storici a fronte, tuttavia, di sempre maggiori costi di produzione e gestionali per le aziende;

il Governo nazionale, così come quello regionale, si sono dimostrati a giudizio degli interroganti del tutto assenti, incapaci sia di incidere sugli accordi commerciali fra la UE e i Paesi del Nord-Africa, sia di intervenire direttamente a supporto del settore;

considerato inoltre che a parere degli interroganti, la crisi descritta impone di esaminare fattivamente la situazione, vagliando eventuali proposte di tipo normativo; così come occorre portare la Commissione europea a rivedere la politica degli scambi commerciali con i Paesi terzi, affinché prevalga una politica che non penalizzi le produzioni agroalimentari europee,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di verificare, nel dettaglio, i possibili interventi sulla questione esposta.

(4-05307)

BERTOROTTA, DONNO, TAVERNA, MARTON, GAETTI, PUGLIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria *ad interim*, nella persona della dottoressa Marilina Intrieri, con una segnalazione datata 11 febbraio 2016, ha informato la Commissione parlamentare

per l'infanzia e l'adolescenza sulla mancanza, nel territorio regionale, di strutture sanitarie residenziali a valenza terapeutica;

la rilevata carenza comporterebbe come unica soluzione il collocamento dei minori fuori regione, con ulteriori difficoltà e criticità, che vengono a gravare sui minori stessi, nonché un indiscusso aumento di spese per l'istituzione regionale;

considerato che:

dalla segnalazione citata risulterebbe ancora che «da un lato, i minori oggetto dei provvedimenti di tutela, già affetti da patologia, sono costretti a subire l'ulteriore difficoltà dell'allontanamento dal loro contesto sociale, amicale e familiare; dall'altro, lo spostamento in altra regione comporta frapposizioni, da parte dell'apparato burocratico, alla realizzazione di provvedimenti urgenti con ritardi all'azione di tutela che rischia di restare vanificata»;

risulta agli interroganti che in data 19 giugno 2013 è stato emanato un decreto del Presidente *pro tempore* della Giunta regionale, Giuseppe Scopelliti, nella qualità di commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario della Regione Calabria, nominato con delibera del Consiglio dei ministri del 30 luglio 2010, con il quale sono stati approvati 3 particolari documenti, allegati al medesimo decreto e così denominati: 1) linee di indirizzo per la presa in carico integrata dei minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria; 2) schema-tipo di protocollo d'intesa per gli interventi di valutazione socio sanitaria e di presa in carico dei minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria, da utilizzare in tutte le aziende sanitarie provinciali della Calabria; 3) struttura terapeutica riabilitativa per minori anche sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria;

considerato ancora che:

dall'allegato 1, contenente le Linee di indirizzo per la presa in carico integrata dei minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria, «emerge la necessità di integrare i servizi esistenti con una tipologia di comunità residenziale, rispondente a requisiti sanitari più chiaramente definiti e tali da potere garantire l'osservazione e il trattamento del minore con psicopatologia, dipendenze patologiche, e/o comorbilità patologica, sin dalla fase iniziale del percorso, anche in situazione di urgenza»;

dall'allegato citato, in particolare, si apprende l'impegno di individuare «i requisiti minimi delle comunità residenziali, per la cui utenza si prevede anche l'afferenza dal territorio, considerata la carenza di offerta di servizi similari in regione e la conseguente mobilità sanitaria passiva»;

considerato inoltre che:

la dottoressa Intrieri, avrebbe invitato le amministrazioni e gli operatori, incaricati all'esecuzione del decreto, al fine di compiere tutti gli atti necessari, urgenti e opportuni;

la dottoressa Intrieri avrebbe, altresì, sollecitato la costituzione di un Tavolo istituzionale, volto a risolvere l'insostenibile e non più procrastinabile situazione, conseguente alla mancata realizzazione della struttura

a valenza sanitaria per minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa ed, in particolare, della mancata realizzazione della struttura a valenza sanitaria per minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria, come segnalata dall'autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, ad *interim*;

quali misure di competenza intenda adottare, valutando anche l'ipotesi di partecipare al suddetto Tavolo istituzionale, al fine di garantire il diritto alla salute, quale diritto dell'individuo e interesse della collettività, garantito dall'articolo 32 della Costituzione, nonché per rendere il servizio sanitario della Regione facilmente ed efficacemente fruibile ai cittadini calabresi, in particolare ai minori.

(4-05308)

ENDRIZZI, GAETTI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo i dati forniti dall'Istat, riferiti all'anno 2013, le cure odontoiatriche hanno subito una flessione negli anni della crisi economica. La quota di popolazione che durante l'anno si è rivolta al dentista o all'ortodontista è pari al 37,9 per cento nel 2013, dal 39,3 per cento del 2005. Risulta invece in aumento, dal 24,0 per cento al 29,2 per cento, la percentuale di persone che hanno dilazionato le visite in un arco temporale più lungo, da 1 a 3 anni;

dai dati citati, si evince altresì la riduzione del numero di trattamenti effettuati: infatti le persone che si sono sottoposte ad un solo tipo di trattamento nell'anno 2013 sono state il 70,7 per cento, contro il 49,3 per cento del 2005. È diminuito inoltre il ricorso ai dentisti che esercitano la libera professione (la percentuale passa dal 34,7 per cento nel 2005 al 32,3 per cento), mentre rimane molto contenuta la quota coperta dal settore pubblico o convenzionato, pari al 5 per cento e stabile rispetto al 2005. Sono poi 4,9 milioni (l'8,2 per cento degli italiani dai 3 anni in su) coloro che dichiarano di non essere mai stati dal dentista, mentre risulta particolarmente elevata la percentuale di bambini fino a 14 anni, che non ha mai fatto ricorso a visite odontoiatriche (33,3 per cento), sebbene in calo rispetto al 2005 del 6,1 per cento;

a fronte dei dati citati, stime Eurispes del 2013 rivelano che sarebbero circa 30.000 gli italiani che scelgono ogni anno di andare all'estero per problemi dentali. Croazia, Romania, Ungheria e Albania, sarebbero i Paesi più ambiti, che riescono a offrire prestazioni a basso costo, grazie al minor costo del lavoro, al minor peso dei costi fissi e a regimi fiscali meno restrittivi di quello italiano;

contemporaneamente, nel corso degli ultimi anni si è assistito, in maniera sempre più massiccia, al proliferare di *network* odontoiatrici, ovvero catene commerciali che attraverso il *franchising* aprono strutture che propongono prestazioni a prezzi spesso assai inferiori degli altri studi

odontoiatrici, sovente con il risultato di una forte attenuazione della figura e del ruolo tradizionali del dentista. A parere degli interroganti si sta assistendo a una progressiva e massiccia «invasione» di tali catene, favorita da insistenti campagne di *marketing* e di pubblicità, con le quali si offrono servizi a costi sempre più contenuti e formule di pagamento apparentemente più vantaggiose;

alle citate problematiche si aggiunge il fatto che il mercato del *franchising* odontoiatrico, come riportato dall'indagine Eurispes-AIO (associazione italiana odontoiatri), presentata il 6 ottobre 2014, abbia attirato l'attenzione della criminalità organizzata. Il sito di informazione *on line* «il Fatto Quotidiano», il 24 giugno 2014 riportava la notizia secondo la quale la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, indagando sulla cosca Molé, avrebbe scoperto che la stessa riciclava denaro di provenienza illecita investendolo, fra le altre attività, anche in una clinica sanitaria odontoiatrica, attraverso la società Terni Uno Srl, affiliata al *franchising* «Vitaldent»;

in data 16 febbraio 2016, la Policía nacional spagnola ha arrestato a Madrid il proprietario del marchio «Vitaldent» Ernesto Colman, il vice presidente del Gruppo, Bartolomé Conde, ed altre 11 persone. Secondo quanto riportato dall'agenzia «Europa Press», l'arresto sarebbe stato necessario in quanto Colman sarebbe sfuggito, lasciando le cliniche al loro destino. Il quotidiano spagnolo «El Mundo» riporta, inoltre, che l'indagine sarebbe nata 2 anni fa, quando la compagna di Colman fu fermata alla frontiera Svizzera, con un grosso quantitativo di denaro in contanti. Indagine che sarebbe poi proseguita dopo la denuncia di alcuni imprenditori, che avevano aperto strutture con il marchio «Vitaldent» e che si erano visti chiedere il 10 per cento del costo dell'operazione in nero. Sempre secondo «El Mundo» sarebbe di oltre 10 milioni di euro il denaro sottratto al fisco, che il proprietario di Vitaldent avrebbe trasferito all'estero, in Svizzera e Lussemburgo, o «ripulito» attraverso l'acquisto di immobili e cavalli da corsa;

secondo la stampa spagnola sono oltre 450 le cliniche Vitaldent attive in Spagna, Italia, Portogallo e Polonia, di cui circa 200 di proprietà, mentre le altre in *franchising*;

sempre in data 16 febbraio 2016, numerose fonti di stampa riportano la notizia dell'arresto del presidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale della Regione Lombardia Fabio Rizzi, nell'ambito di un'operazione che dà esecuzione alle 21 misure cautelari emesse dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Monza, su richiesta della Procura di Milano. L'indagine è stata denominata «Smile», perché lo scandalo riguarda la fornitura di servizi odontoiatrici e, come spiegato da una nota del Comando provinciale di Milano dei Carabinieri, «ha consentito di ricostruire come un gruppo imprenditoriale abbia turbato in proprio favore l'aggiudicazione di una serie di appalti pubblici – banditi da diverse Aziende Ospedaliere per la gestione, in *outsourcing*, di servizi odontoiatrici – corrompendo i funzionari preposti alla gestione delle

gare» (da una nota dell'agenzia di stampa nazionale «DIRE» del 16 febbraio 2016),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

quali iniziative di propria competenza intendano porre in essere, al fine di garantire che la pubblicità informativa sui servizi odontoiatrici avvenga sempre secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, nonché il prezzo e i costi complessivi delle prestazioni e per impedire la pratica dell'*overtreatment* da parte delle strutture odontoiatriche in *franchising*;

se intendano, per quanto di competenza, attivare controlli più stringenti in questo specifico settore economico, attualmente in grande espansione soprattutto nelle regioni del Nord, che è da considerare particolarmente attraente sotto il profilo del cosiddetto *money laundering* (lavaggio del denaro);

se non ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, adottare iniziative, anche di natura ispettiva, volte a verificare se casi, come quelli descritti in premessa, emersi in Spagna, non siano sussistenti anche in Italia;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intendano assumere al fine di migliorare il livello dei servizi odontoiatrici in Italia e se non ritengano necessario intervenire sulla normativa che consente a società di capitali di operare nel settore odontoiatrico, come in altri settori della sanità.

(4-05309)

SCALIA, FASIOLO, MOSCARDELLI, Gianluca ROSSI, SANTINI, CUOMO, FAVERO, SOLLO, DI GIACOMO, FRAVEZZI, BIGNAMI, CONTE, PANIZZA, SPILABOTTE, BUEMI, DALLA ZUANNA, BERGER, ORRÙ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i collegamenti ferroviari ad alta velocità, sino ad oggi, si sono realizzati sull'asse Milano, Bologna, Firenze, Roma, con un'appendice Milano-Torino e un'altra Roma-Napoli-Salerno. Sono attivi i collegamenti, inoltre, tra Milano e Treviglio e tra Padova e Mestre lungo la direttrice trasversale cui afferisce la linea Padova-Bologna e la linea Verona-Bologna, quest'ultima già completamente potenziata. Completano la rete dell'alta velocità circa 300 chilometri di nuove linee tra Milano-Verona-Venezia e il terzo valico tra Milano e Genova, in costruzione tra Treviglio e Brescia e tra Genova e Tortona. Sono presenti altre linee, in parte nuove, in parte esistenti e in progressivo potenziamento, per l'integrazione con il resto del sistema ferroviario, lungo le direttrici dei valichi alpini di collegamento con il resto d'Europa;

l'alta velocità, pur rappresentando una infrastruttura fondamentale per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese, ha determinato un notevole impatto ambientale nei territori che attraversa;

in particolare, le aree del Paese che si trovano nelle vicinanze delle stazioni di partenza e di arrivo, non potendo fruire dell'alta velocità, per l'ovvia mancanza di fermate, hanno esclusivamente subito l'impatto negativo dell'infrastruttura, senza alcuna ricaduta positiva per l'economia e per la qualità della vita dei residenti;

considerato che a parere degli interroganti:

il sistema ferroviario italiano deve sempre più rappresentare una risorsa per lo sviluppo del Paese, attraverso una puntuale, attenta ed innovativa pianificazione degli investimenti e una continua verifica dei risultati;

lo stesso Ministro in indirizzo ha più volte espresso la volontà del Governo di intensificare il trasporto locale su ferro;

in tale prospettiva, accanto al potenziamento della rete su tutto il territorio nazionale e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, da più parti sollecitata e condivisa dal Governo, l'ipotesi di utilizzare le tratte orarie libere dell'alta velocità a favore dei treni locali, sfruttando le interconnessioni già esistenti, appare come un utile strumento per potenziare e velocizzare gli spostamenti quotidiani dei pendolari;

in tale senso esiste già una proposta articolata e ragionata che a parere degli interroganti può rappresentare una buona base di partenza per uno studio nazionale;

si tratta, in risposta agli attuali alti tempi di percorrenza, dello studio elaborato dall'associazione di pendolari della Provincia di Frosinone, «Roma-Cassino Express», nel tempo discusso e condiviso anche dalle associazioni datoriali e sindacali del territorio e presentato formalmente all'Assessorato competente della Regione Lazio;

lo studio spiega come, sia utilizzare tecnicamente le tratte orarie libere dell'alta velocità nella linea Roma-Napoli a favore della percorrenza dei treni locali di collegamento da e per Cassino/Frosinone con Roma, sfruttando, cioè, l'esistente interconnessione di servizio delle 2 linee nella stazione ferroviaria di Sgurgola, sia i vantaggi che ne deriverebbero, in termini di risparmio di tempo, di incremento dei posti disponibili, di benefici economici, e come occasione per decongestionare il traffico ferroviario nella periferia di Roma;

per conseguire l'obiettivo proposto, emergono 2 questioni che coinvolgono direttamente l'impegno economico delle amministrazioni competenti. L'una, relativa alla necessità di treni tecnicamente compatibili con la linea alta velocità, data l'inutilizzabilità di quelli attualmente impiegati sulla tratta ordinaria. L'altra, in riferimento alla maggiore onerosità dei canoni di transito attualmente praticati dal gestore sull'alta velocità rispetto a quelli della linea ordinaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria la predisposizione di tutti gli atti e il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, per la definizione di uno studio di fattibilità tecnico, economico

e finanziario su scala nazionale, finalizzato all'utilizzo per il trasporto locale delle fasce orarie libere delle tratte terminali dell'alta velocità, come evidenziato dallo studio nel caso della Provincia di Frosinone.

(4-05310)

LIUZZI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), la nuova imposta in materia di gestione dei rifiuti, è stato introdotto dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto decreto salva Italia);

entrato in vigore dal 1° gennaio 2013, il tributo consiste in una innovazione, che per i cittadini si traduce in un sostanziale aggravio della già significativa pressione fiscale;

tale imposta, calcolata in ragione della superficie dell'immobile di riferimento, ha come obiettivo la copertura economica, per intero, del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti a carico dei Comuni;

tale materia è stata oggetto di ampie discussioni, anche in ordine alla natura giuridica della prestazione patrimoniale, dovuta in relazione ai servizi di smaltimento dei rifiuti;

l'articolo 14 del citato decreto-legge ha previsto l'entrata in vigore del nuovo tributo a decorrere dal 1° gennaio 2013 e, stante il fatto che i proventi da esso derivati devono garantire la totale copertura delle spese che le amministrazioni locali affrontano per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli assimilati, oltre ai costi dei cosiddetti servizi indivisibili, tale tributo si riferisce a qualunque soggetto che, a qualsiasi titolo, possieda o occupi locali o aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti urbani, e la tariffa annuale è calcolata in ragione delle quantità e qualità medie dei rifiuti prodotti in rapporto con la superficie (80 per cento di quella catastale) dell'immobile, in relazione alle attività svolte;

premessi inoltre, che:

la cosiddetta IUC (imposta unica comunale), introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 (legge n. 147 del 2013), è una imposta destinata ai Comuni italiani e articolata in 3 distinti tributi, con differenti presupposti impositivi: la TARI, la TASI, l'IMU;

si tratta, pertanto, di una imposta dalle molteplici caratteristiche, avente, da un lato, natura patrimoniale, analogamente all'IMU, in quanto imposta dovuta da chi possieda un immobile non adibito a prima casa e non di lusso, dall'altro di tassa sui servizi, come le precedenti tasse sui rifiuti (TARSU, TIA, TARES);

considerato che:

da qualche anno oramai i Comuni italiani registrano un continuo aumento del tasso di morosità nel pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani, dovuto, sia ai ripetuti interventi normativi in merito alle basi di calcolo delle imposte, che hanno comportato ritardi, dovuti alla continua necessità di adeguamento da parte delle amministrazioni locali, sia agli ef-

fetti della grave crisi economica, che ha investito il nostro Paese, per cui molti cittadini, rientranti nelle categorie di disoccupati, cassintegrati, a tempo parziale e simili, non riescono a pagare le tasse;

questo *trend* di aumento della morosità produce, evidentemente, degli effetti negativi sulla efficienza nella fornitura del servizio prestato ai contribuenti, ma, soprattutto, ripercussioni sociali, non trascurabili, intercorrenti sul rapporto tra i contribuenti morosi e i contribuenti virtuosi, che devono farsi carico di oneri fiscali aggiuntivi, affinché possano essere erogati dall'ente locale servizi indispensabili all'intera comunità, quindi anche ai morosi, prevedendo continui aumenti dei contributi dovuti, cui non corrisponde però un miglioramento del servizio;

generalmente i contribuenti, non paganti, appartengono alla classe dei cittadini meno abbienti, impossibilitati a pagare per motivazioni economiche, dovute a disoccupazione o insufficienza di mezzi, ma anche cittadini extracomunitari o comunitari, soprattutto dell'Europa dell'Est, che lasciano le proprie residenze senza darne comunicazione, né all'ufficio anagrafe, né all'ufficio tributi, con effettiva difficoltà o addirittura impossibilità di poter recuperare le somme a loro debito,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, adottare le opportune misure, affinché la pressione fiscale, riguardante il tributo sui rifiuti, sia calcolato in modo proporzionale all'effettivo godimento e utilizzo dei servizi resi dall'amministrazione comunale al contribuente che, spesso, come specificato, è soggetto passivo di imposte e tasse, per cui non riceve il corrispondente servizio, in quanto domiciliato o residente in altro centro.

(4-05311)

BRUNI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 7 aprile 2014, n. 56, recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni» ha qualificato le province quali enti territoriali di area vasta, di secondo livello. La stessa legge ha definito le funzioni «fondamentali», che dovranno essere esercitate dalle «nuove province», quelle eventuali esercitabili, previa intesa con i Comuni, nonché le ulteriori funzioni che potranno essere delegate o conferite dallo Stato e dalle Regioni secondo le rispettive competenze;

tra le competenze previste dall'articolo 1, comma 85, della legge n. 56 del 2014, è assegnato alle province un nucleo ristretto di funzioni fondamentali tra cui alla lett. e), quella della «gestione edilizia scolastica». Conseguentemente, si può affermare che non è stata riproposta la vecchia e più ampia funzione amministrativa attribuita dall'art. 14, comma 1, lett. i), della legge n. 142 del 1990 e mantenuta dall'art. 19, comma 1, lett. i), del decreto legislativo n. 267 del 2000, inerente ai «compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistico ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale»;

la nuova funzione è riferita alla «gestione edilizia scolastica» e non certo può ricomprendere tutti quegli ulteriori compiti precedentemente attribuiti alle Province in materia di istruzione scolastica di secondo grado. Pertanto, per «gestione dell'edilizia scolastica» si deve intendere l'attività di realizzazione, di forniture e di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili scolastici (superiori), senza includere tutte quelle altre attività finora svolte dalle Province per le scuole e l'istruzione secondaria di secondo grado. Risulterebbe, quindi, ad oggi superata la competenza prevista dall'art. 3, comma 2, della legge n. 23 del 1996, in ordine «alle spese varie di ufficio e per l'arredamento e a quelle per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua, per il riscaldamento»;

tale conclusione è avvalorata anche dal consolidato orientamento della Suprema Corte di cassazione, secondo il quale dette spese gravano sui Comuni (per le scuole materne, elementari e medie inferiori) e sulle Province (per gli istituti superiori), in deroga al principio di ripartizione, tra gli enti locali e lo Stato, «delle spese rispettivamente riguardanti la gestione degli edifici e la gestione delle attività di istruzione (Cass. Civ., Sez. V, 18.04.2000, n. 4944; Cass. Civ., Sez. V, 01.09.2004 nn. 17615, 17617, 17618, 17621, 17628, 17629, e 17633; Cass. Civ., Sez. V, 09.09.2004, nn. 18157 e 18162). Dal che si ricava che le spese in questione sono state poste eccezionalmente a carico degli enti locali, ancorché non attengano alla gestione degli edifici scolastici, bensì alla concreta utilizzazione di tali immobili e, conseguentemente, alla gestione delle attività di istruzione, di competenza statale. Occorre aggiungere, infine, che detta interpretazione è stata condivisa pure dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 442/2008 del 29 dicembre 2008;

l'aver oggi attribuito alle Province, in materia scolastica, la sola gestione dell'edilizia, senza alcuna deroga al principio richiamato, porta, quindi, ad escludere che siano rimaste a carico delle stesse le spese di cui all'art. 3, comma 2, della legge n. 23 del 1996;

al venir meno della competenza provinciale in ordine a tali spese si sono inoltre aggiunti i diversi tagli finanziari apportati nell'ultime leggi di stabilità, che hanno ingenerato in tutte le Province una situazione di grave squilibrio di bilancio, se non di dissesto, che non consente, neppure con la migliore delle intenzioni, di poter garantire il funzionamento delle scuole superiori, così come assicurato in passato. Conseguentemente, alcune Province, per ottemperare a quanto previsto dalla legge n. 56 del 2014, hanno già significato ai dirigenti ed agli uffici scolastici periferici di non poter più provvedere a tali funzioni e di dover risolvere i contratti in corso, ove non vi sia un subentro da parte dei soggetti competenti alla stregua delle norme citate,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo vogliono intraprendere, ognuno per le proprie competenze, per evitare i disagi all'utenza scolastica per effetto dell'insostenibilità delle spese di cui art. 3, comma 2, della legge n. 23 del 1996 da parte delle Province, trattandosi di una competenza statale, al fine anche di fornire indirizzi og-

gettivi ai dirigenti scolastici per garantire il normale funzionamento delle scuole secondarie di secondo grado nei prossimi mesi.

(4-05312)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02585, dei senatori Campanella e Bocchino, sulla possibile chiusura del centro di selezione per volontari in ferma prefissata di un anno dell'Esercito di Palermo;

3-02588, del senatore Marton ed altri, sulla mancata osservanza della normativa in materia di sicurezza nell'amministrazione della Difesa;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02587, della senatrice Petraglia ed altri, sul museo del fascismo a Predappio;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02589, della senatrice Pezzopane ed altri, sull'abbandono dello scalo di Pescara da parte della compagnia aerea Ryanair;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02584, del senatore Mandelli ed altri, su iniziative contro il fenomeno della resistenza batterica agli antibiotici;

3-02590 (già 4-05136), del senatore Maurizio Romani ed altri, sull'omogeneizzazione degli ausili per l'ossigenoterapia.

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 576^a seduta pubblica dell'11 febbraio 2016, a pagina 79, alla prima riga del primo intervento del Presidente, prima delle parole: «Rinvio il seguito» inserire le seguenti: «I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.».

